

G F M
A M G
L A S
O N D

Rendiconti
Cuneo 2010



Rendiconti *Cuneo* 2010

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2010

Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)

www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Con il 2010 Rendiconti raggiunge l'edizione numero 7. Un bel traguardo per una pubblicazione nata, in seno alla Biblioteca Civica di Cuneo, con l'ottima intenzione di raccontare la città, anno per anno, con i suoi personaggi, i suoi fatti.

Ogni anno il contributo di tanti amici rende questo percorso ricco e soprattutto originale, perché a scrivere non sono i "soliti" nomi, le solite "penne", ma tutti coloro che hanno qualcosa o qualcuno da raccontare.

A queste persone noi diciamo grazie:

per la voglia di prendere carta e penna e svelarci qualcosa;

per voler condividere con noi emozioni, che, diversamente, non avremmo potuto conoscere e provare.

Guardare avanti consapevoli del cammino fatto vuol dire fare tesoro delle esperienze passate, questo tesoro, almeno in parte, può essere trovato anche in questo volume: non sprechiamolo e, magari tra qualche anno, quando non ricorderemo più i perché, forse, anche marginalmente, alcune piccole e discrete pagine potranno darci qualche semplice risposta, poiché come bene sottolinea Oscar Wilde *"ogni esperienza ha il suo valore"*.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Anche il settimo numero di *Rendiconti* mantiene l'impostazione dei precedenti e, ancora una volta, lo stesso punto di vista: quello della Biblioteca.

Rimane invariata la rubrica *la pagina cuneese* di Piero Dadone, mentre la rubrica *un mese in città*, è stata curata da Giulia Poetto, che ha svolto in Biblioteca l'anno di servizio civile nazionale volontario. A lei, ed al suo collega Manuele Berardo, *Rendiconti, Cuneo 2010* deve molto, come potrete notare scorrendone le pagine.

I racconti che si trovano a fine mese sono il frutto del laboratorio avanzato di scrittura curato da Elena Varvello, che ha selezionato quelli più adatti alla pubblicazione.

L'apertura di ogni mese è affidata all'associazione Cuneofotografia, che quest'anno compie dieci anni e con cui la Biblioteca ha realizzato una mostra dedicata al fotamatore Giorgio Serazzi, inaugurata presso il Centro di Documentazione Territoriale il 25 settembre, ed il secondo numero del Fotonotiziario Cuneese.

Abbiamo mantenuto l'allegato all'annuario, che quest'anno apre alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, riportando alcune tra le pagine più significative della Sentinella delle Alpi del 1860. L'allegato è stato curato da Giulia Poetto e da Manuele Berardo, mentre Giovanna Gangarossa, cantierista di lavoro in Biblioteca, ha collaborato alla trascrizione degli articoli.

Anche quest'anno, accanto ai pezzi che noi abbiamo richiesto mese per mese, sono arrivati articoli e proposte di persone che, viste le precedenti edizioni, hanno scelto il nostro annuario per lasciare traccia di diverse esperienze.

Della passata edizione di *scrittorincittà* abbiamo scelto un incontro non semplice, ma denso di significato, *Gocce di splendore* di Valerio Magrelli. Il testo, scritto dall'autore in vista della conferenza, è stato da lui rivisto per la nostra pubblicazione.

Scorrendo le pagine si nota che ci sono alcune realtà cui diamo spazio già da qualche anno: il Parco fluviale, Zooart, Casa Delfino, la Giornata della Memoria, il 25 aprile, le attività del Museo civico... Si tratta di realtà cui siamo particolarmente affezionati, di cui apprezziamo il lavoro e che ci piace seguire, accanto alle nuove di cui parliamo per la prima volta in questa edizione.

Altrettanta attenzione è dedicata a *scrittorincittà*: nel mese di novembre trovano spazio alcune interviste realizzate da Agnese Gazzera, che si è occupata dell'ufficio stampa della manifestazione. Il titolo rimane *Rendiconti*, pur non avendo nessuna pretesa di riuscire a rendere conto esaurientemente dell'anno appena trascorso: ogni anno lo ripetiamo, ma è una ripetizione utile e doverosa. Un ringraziamento a tutti coloro che, con grande disponibilità, hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti 2010*. Un ringraziamento particolare va ad Alessandra Demichelis, che ha condiviso con noi, dando un contributo fondamentale, l'allestimento della mostra dedicata a Paolo Bedino, la cui preparazione è corsa di pari passo con l'annuario, al nostro collega Roberto Martelli e a tutti i colleghi, della Biblioteca, del Museo, del Settore Socio Educativo, dell'Urbanistica, del Parco fluviale, dello Sport e delle Pari opportunità, che hanno ritagliato per l'annuario uno spazio tra le loro attività quotidiane. E chiudiamo con un grazie particolare per Paola Dotta Rosso, protagonista e punto di riferimento, con la Promocuneo, di numerose iniziative cittadine.

Cuneo, 26 ottobre 2010

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

Monte di pietà
di Piero Dadone

*E non dimenticarti
le rose per Sophie*
Appunti sulla Memoria
di Matteo Corradini

Mostra "Da Rubens a Van Dyck"
di Renato Peruzzi

*Il professor Umberto Boella
(1910-2009)*
di Maria Boella Cerrato

Via Cacciatori delle Alpi
Il Regio Ginnasio
Liceo "Silvio Pellico"
di Umberto Boella

Officina cambia casa
a cura della Compagnia
Il Melarancio

Gocce di splendore. Scrittorincittà,
sabato 14 novembre 2009
di Valerio Magrelli

Un mese in città



Monte di pietà

PIERO DADONE

Per le feste natalizie s'inaugura la nuova sede dell'Assessorato alla cultura con una mostra sui pittori fiamminghi nel cinquecentesco Palazzo Samone, appena ristrutturato. Tappeto rosso, sfavillio di luci, fiocchi di neve sulle mise eleganti degli invitati, compresa qualche pelliccia. Fino a un quarto di secolo addietro, altri frequentatori meno eleganti e con la pelliccia della moglie ripiegata in una borsa, varcavano quell'androne con fare circospetto per andarla a impegnare al Monte di Pietà, là da diversi secoli.

"Aggiudicata per 250.000 lire", queste le ultime parole del banditore all'asta dei beni di quel Monte di Pietà l'11 novembre 1985. Si riferivano al valore di una sterlina d'oro, impegnata tempo prima e non riscattata, per la quale una signora, alle 18,30, aveva offerto appunto 250.000 lire. Dopo quel San Martino, tradizionale giorno di svolgimento dell'asta, il Monte dei Pegni di Cuneo, chiudeva i battenti. Era nato da quello di Cherasco, fondato dal medico Bartolomeo Oberto nel Seicento, gestito poi dalla Cassa di Risparmio dal 1865.

Meuccio Tabacco, l'ultimo direttore del Monte, ricorda che ormai l'attività era calata e la merce impegnata, a volte, era di dubbia provenienza, ma ancora vi si recavano molti anziani a impegnare catenine d'oro e altri effetti personali, pesati e valutati 10.000 lire il grammo. Dopo tre mesi l'interessato poteva riscattare il bene restituendo il prestito, maggiorato del 6% d'interesse annuo. Un tasso basso per quei tempi, che teneva conto delle finalità sociali del Monte. Infatti i Monti di Pietà cominciarono a sorgere tra Quattro e Cinquecento ad opera dei frati francescani, proprio per combattere il diffondersi dell'usura.

Se, dopo tre mesi, l'interessato non era in grado di riscattare il bene, il prestito veniva reiterato alle stesse condizioni. Fino al giorno di San Martino, quando i beni abbandonati andavano all'asta. Il cui ricavato, dedotta la somma prestata e gli interessi, era girato al proprietario del bene. Il quale a volte preferiva non esercitare il riscatto, proprio perché convinto di strappare un buon prezzo dalla vendita all'asta.

Ma non erano solo oro, preziosi e pellicce a venire impegnati, spesso le lenzuola, anche intere forme di formaggio, batterie di pentole, servizi d'argento e radioline transistor.

Tutta quella merce era conservata nei due piani dell'interrato. Sulle staggere, rimosse soltanto ora dai muratori, cartelli con le scritte: "Lenzuola di canapa", "Lenzuola di lino", "Formaggio d'alpeggio", una ricordava lo stoccaggio di 'cochet' dei bachi da seta. Le pellicce uscivano malconce da lunghe conservazioni, perché non c'era un locale apposito. Tanti i cosiddetti "dorin", collane e braccialetti di grossa fattura ma poco peso, doni matrimoniali.

Non era facile varcare senza vergogna il portone d'ingresso del Monte, a Palazzo Samone, percorrere il lungo corridoio e poi entrare nella sala, dove magari c'era la coda. Per cui alcuni arrivavano all'ora di chiusura, con la merce in una borsa. La posavano sul bancone senza profferire parola e attendevano la sentenza del direttore, che seguiva apposite tabelle, ma cercava di non alzare troppo il valore, per non rendere proibitivo il riscatto.

L'asta di San Martino era sempre molto affollata, durava tutto il giorno e veniva gente da fuori città. All'ultima, nel 1985, si fece "sold out", il tutto esaurito. Ma forse in questi tempi di crisi svolgerebbe ancora una sua funzione il Monte dei Pegni. Infatti, qua e là in città, fioriscono insegne con la scritta "Compro oro".

E non dimenticarti le rose per Sophie

Appunti sulla Memoria

MATTEO CORRADINI

Si chiamava Traudl Jinge e a vent'anni cosa sognava? Sognava di farcela, di diventare qualcuno o qualcosa. Lei, ballerina. Ma chi la assume una ballerina? Così, spinta dalla necessità e dalla famiglia, Traudl imparò a fare la segretaria: era precisa e carina, venne assunta subito. Il datore di lavoro si chiamava Adolf Hitler. Traudl Jinge divenne la sua assistente personale e vide da vicino gli ultimi anni del Führer, dal 1942 alla morte degli dei. Traudl non arrivò mai ad assolversi pensando «ero giovane». Si accorse solamente dopo il 1945 di essere stata una rotella piccola ma fondamentale nell'ingranaggio che avrebbe distrutto l'Europa. Sophie Scholl aveva un anno di meno: mentre Traudl prendeva posto alla scrivania di Hitler, Sophie veniva condannata a morte per aver distribuito volantini antinazisti nell'Università di Monaco di Baviera. In quei volantini si parlava anche di deportazioni e uccisioni di ebrei. Nell'androne dell'Università, una voragine squadrata più piccola di come appare nelle fotografie, ci sono ballatoi e porte di classi chiuse e scalpicciare di gente che va e che viene. Se si scende, non lontano da un piccolo museo dedicato alla Rosa Bianca, il movimento antinazista (oggi aggiungeremmo "nonviolento") di cui la Scholl era una leader, si può vedere un piccolo monumento in bronzo che raffigura la giovane. Prima di entrare bisogna però passare dal fioraio, non bisogna dimenticarsi, ce n'è uno non troppo distante e si devono comprare una o tre rose bianche, o il numero che si vuole. Appena più sotto al monumento, un vaso accoglie sempre una, due, cinque rose bianche. Se ci vai, togli quelle appassite e metti le tue: qualcun altro tra una settimana le leverà a sua volta e ne metterà di fresche. Sono le rose per Sophie.

A distanza di così tanti anni mi domando cosa sia più importante, se il monumento o il fiore: è una questione a cui ciascuno risponde a modo proprio. Ma io vedo in quel fiore la cosa migliore. Il monumento potrebbe anche non esistere, è tutto in funzione della rosa, da solo cosa

rappresenterebbe? Un po' di rame scottato e ingrigito dall'ossigeno. Mentre il fiore, anche da solo, vuol dire che qualcuno ti pensa, ci ripensa, qualcuno sa cosa hanno voluto dire certe parole. Qualcuno non dimentica.

La Memoria è fragile come fosse recisa, non cresce da sola, non si autoalimenta. A decenni di distanza i monumenti servono a ben poco se tutto intorno non si cresce nella memoria. Se tutto intorno non crescono le rose.

La didattica della Memoria

Nei confronti della Shoah siamo ormai tutti di seconda generazione. Motivi anagrafici fanno sì che i testimoni ci lascino un po' per volta. Ci hanno salutato quasi tutti. Persone sopravvissute allo sterminio, a notti di bastonate, carichi di pietre, viaggi senz'acqua, marce nella neve, oggi si abbandonano e chiudono gli occhi, cedono nella vecchiaia, spesso sereni. Quelli vivi hanno un posto dove tornare, con la mente, hanno una casa nei ricordi che è fatta di soprusi e paura. Noi li accompagniamo nel viaggio, ma casa loro non è casa nostra, lo sappiamo bene. Oggi, poco per volta, si chiude la memoria visiva di quanto accadde e con ogni testimone se ne va il mondo che è stato. Quando anche l'ultimo non ci sarà più, saremo tutti di seconda generazione, persone che hanno sentito raccontare la Shoah da altri e che hanno stretto le loro mani ma che non hanno vissuto quello stesso dolore.

Quando incontro i bambini per raccontare la Shoah e le persecuzioni, so di incontrare creature di terza generazione, che difficilmente conosceranno di persona un sopravvissuto, poco probabilmente ascolteranno le parole dirette di chi si è salvato, e toccherà a noi trasmettere loro ricordi e conoscenze. Realizzare la Memoria è ripensare alle rose della Scholl: in quei momenti non sono più uno scrittore o un ebraista, sono solo un giardiniere.

Le domande della seconda generazione

La bellezza di molti dei bambini italiani di oggi è che sono di seconda o terza generazione, ossia sono figli di persone immigrate, stranieri venuti anche da molto lontano che portano nelle tradizioni, nei vestiti, nella lingua, tutto quel mondo diverso dal nostro. Ma i bambini sono spesso nati qui, non hanno mai visto il paese o il Paese di mamma e papà. Al contrario dei genitori, non hanno un posto dove tornare: sono persone nuove, sono una seconda generazione.

Marrakech è una città meravigliosa: di giorno, il sole cerca di asciugarti e devi fuggire sotto gli alberi, nasconderti nelle corti, dove gli uccellini ti vengono a cercare e i limoni profumano. Di notte, è piena di gente che vende arance e cuoce spiedi sollevando un fumo luminoso che da lontano odora di predoni e stregoni. Poco tempo fa, in una scuola italiana, parlavo di cibo marocchino a una bimba (Layla) nata da genitori marocchini: lei non ne sapeva nulla, non conosceva i piatti tipici del suo Paese che per noi sarebbero accomunabili alla pizza o alle tagliatelle. Non mi sono stupito molto. Chi è questa bambina? Vista da fuori, ha tutto fuorché dell'italiana. Ma chi è dentro, nel profondo, questa bambina, chi è sotto la pelle? Da dove viene veramente? Qual è il suo paese? Qual è la sua identità? Ho cercato di rispondermi, tornando a casa e nei giorni successivi.

Ho capito solo in seguito che mi stavo ponendo le domande sbagliate. Ecco a cosa serve una nuova generazione: a far diventare vecchi, obsoleti, tutti i dubbi della generazione precedente. A farci accorgere, se lo vogliamo, che il mondo è cambiato e che gli stessi interrogativi non avranno più una risposta. O forse che le stesse domande di prima hanno senso se poste diversamente, se trasmesse con un francobollo nuovo.

Memoria, oggi

Anche la Shoah, e tutto il nostro affannarsi a cercare oggetti, incontri, miracoli, segni del tempo dimenticati in vecchi mercatini, tutto il nostro rovistare per documenti, cercare un filo che sottragga una persona del passato all'anonimato, ricercarne la storia, ricostruire una parte della sua esistenza, che è il nostro passato ma per lei, per lei che era viva nel 1942, è solo un futuro sconosciuto, scavare tra i sassi (lì lo so che c'è qualcosa, era qui la baracca nel '43) finché non salta fuori un chiodo arrugginito o un frammento di filo spinato che esce dalla terra come prendesse fiato dopo un'apnea di sessant'anni e ci parla di letti a castello gelidi e bambini dietro le finestre e guardie naziste che urlano e uccidono, tutta questa energia, tutto il nostro sforzarci di ricordare anche il più insignificante minuto nello sterminio degli ebrei d'Europa, sapendo che insignificante non è, diventa perfettamente inutile se non ci sorreggiamo su domande nuove, su domande di seconda generazione. Resteremo immobili laggiù, come le macchine del tempo di certi romanzi, che si guastano sul più bello, e non potremo riportare al presente nemmeno un frammento, una scheggia di ciò che sappiamo.

Le domande nuove riguardano la vita di chi oggi viene trattato come gli ebrei un tempo, riguardano migliaia di persone che non vengono accettate come tali. Chi è oggi Anne Frank? Da insegnanti che possiamo fare? Molto, credo. D'accordo, sono tempi bui, di leggi che non aiutano, di riforme che non favoriscono un futuro decente, di una voglia di identità e di identificazione, di esibizionismi religiosi. Ma sono anche i tempi di una identità nuova, che oggi è fragile e neonata ma che crescerà anche se non saremo pronti, anche se la ostacoleremo. Crescerà comunque.

Oggi non dobbiamo guardare questi nuovi bambini con sufficienza, perché domani ci volteremo, butteremo lo sguardo dietro le nostre spalle e penseremo: cosa ho fatto io perché lui si alzasse, migliorasse, perché si sentisse uomo o donna ancora prima di italiano, cittadino, cristiano? Cosa sono stato io per lui e lei? Sono stato accogliente? Sono stato docile? Cosa è stato lui, cosa è stata lei per me? Ho messo in crisi, in nome del suo bene, le solite domande del passato? O sono rimasto vecchio, vecchio da subito? Sono tempi di nuove scelte. Settant'anni fa scriveva la profetessa Scholl: «Posso pensare a te in tutta tranquillità. E sono contenta di poterlo fare senza nessuna costrizione, perché lo voglio. È bello quando due sono insieme senza obbligarci con delle promesse a rincontrarsi di nuovo in momenti stabiliti o a restare sempre uniti. Semplicemente percorrono in due un tratto di strada».

Se vai a Monaco, non dimenticarti le rose per Sophie.

Mostra “Da Rubens a Van Dyck”

11

RENATO PERUZZI

È il primo marzo. Una tranquilla mattinata di fine inverno.

Entro a Palazzo Samone e non riesco far a meno di provare una sensazione di rimpianto osservando le sale ormai prive di quelle tavole così importanti che ci eravamo abituati a sentire come nostre.

Sembra ieri: quel pomeriggio di dicembre inoltrato, con i primi fiocchi di neve della

stagione a rendere ancor più suggestivo l'ingresso al Palazzo e alla Mostra “*Da Rubens a Van Dyck – Pittura Fiamminga e Olandese dal XV al XVIII Secolo*”, già reso accattivante da fiaccole e ornamenti. E una moltitudine di persone: curiosi, “vicini di casa”, appassionati, esperti, giornalisti, amministratori.

Eppure son trascorsi oltre due mesi. Due mesi che han visto passare quasi settemila persone;

(Foto di Teresa Maineri)



Cuneesi, ma non soltanto. Sono giunti da città e da regioni vicine, dalla Costa Azzurra, dalla Francia. Qualche Inglese, qualche Svizzero, qualcuno dalla Spagna che ha arricchito la propria presenza nella "Granda" con un momento culturale di tutto rispetto, forse il primo grande evento legato alla pittura che Cuneo ha pensato ed offerto nell'occasione migliore che si poteva presentare: l'inaugurazione del ristrutturato edificio istituzionale, ricco di storia e di ricordi.

Settemila persone (6.809, per l'esattezza, oltre ai presenti all'inaugurazione del 18 dicembre) che hanno varcato l'ingresso segnato dalla pregevole opera di Rabarama "Prigione dell'Anima". Per poi immergersi in un "viaggio" originale nelle Fiandre per incontrare la pittura fiamminga: ritratti, nature morte, soggetti religiosi, scene di vita comune che ben si legano anche alle nostre tradizioni: Van Dyck e Rubens quali esponenti centrali di un percorso pittorico che li precede e si evolve; che nella mostra confronta spesso modi di intendere uguali soggetti (le Deposizioni esposte nella seconda sala) e di esaltare le rispettive tecniche: chi dimenticherà la ricchezza, il dettaglio, il dinamismo di "San Giorgio e il Drago" o del "Ritratto del Giovane Gentiluomo" esposti al piano superiore?

Rubens e Van Dyck che nella mostra si accompagnano a nomi e a colori rappresentativi e importanti: il Maestro della "Virgo Inter Virgines", Ostade, Brueghel il giovane sino a quel "Paesaggio Invernale" di A. Vermeulen che, dipinto nel 1799 ed esposto a fine mostra, segna per molti il momento della transizione dalla pittura fiamminga all'impressionismo.

Un'esperienza di questo livello – per me la prima – che conferma come l'arte possa declinarsi non solo al piacere della persona, ma anche creare valori aggiunti al turismo e, quindi, all'intero apparato che vi ruota attorno.

La cultura come elemento per conoscere e far conoscere la città, i suoi prodotti, la sua storia; a promuovere la nostra Cuneo in una dimensione europea, visto l'interesse dimostrato dalla ambasciata del Regno dei Paesi Bassi che ha visitato la mostra il 26 gennaio con il Console Generale Nora Stehouwer-van Irsel e il Console Onorario Oreste Accornero.

Mi restano i ricordi delle visite delle scuole, di ogni ordine e grado e da tutta la provincia; quel bimbo che, entusiasta dall'insegnate, notò come quel cesto, colpito dalla luce radente col cocomero che vi si appoggiava in quell'interno di abitazione, era così simile al cesto sul quale un pescatore aveva posto in bella mostra il frutto della pesca; e considerava che un analogo fascio di luce proponeva incanti a "Tobia guarisce suo padre dalla cecità" di J. Cossiers. Senza far meno di trovar piacere nella scena di "Interno di osteria" (J.H. Steen) così segnata da volti e oggetti particolari e nelle dita intrecciate di uno dei due "Monaci in Preghiera" (Q. Metsys) che, se non le avesse contate, sarebbero parse ben più di dieci.

Palazzo Samone è ora deserto (almeno ai primi due piani: più in alto il fermento degli uffici e dell'Assessorato). Lo resterà per non molto tempo, nonostante un periodo di risorse limitate: già ad aprile riaprirà i battenti proponendo un'altra mostra, questa volta "fatta in casa", dedicata a "*Spose in Guerra*", collegata quindi al percorso triennale in via di conclusione presso la Casa Museo Galimberti. Alle soglie dell'estate attenderemo la mostra di Esther Mahlangu contestualmente alla esposizione di una ricca raccolta di fischietti. Non saranno fischietti di arbitri di calcio, nonostante la contemporaneità ai mondiali, ma fischietti in terracotta precolombiani collezionati con originalità da un appassionato.

Da Rubens a Van Dyck
Pittura fiamminga e olandese dal XV al XVIII secolo

Scheda tecnica

Luogo	Cuneo, Palazzo Samone, via Amedeo Rossi 4
Periodo	19 dicembre 2009 – 28 febbraio 2010
Organizzatori	Comune di Cuneo - Centro Italiano per le Arti e la Cultura
Curatela	Didier Bodart - Vincenzo Sanfo
Con la partecipazione di	Regione Piemonte - Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo Fondazione Cassa di Risparmio di Torino Confcommercio Cuneo - Il Porticone Cuneo Ambassade van het Koninkrijk der Nederlanden
Allestimento e trasporti	Liguigli Fine Art Service s.a.s.
Assicurazioni	Axa Art
Numero opere esposte	65
Principali autori	Pierre-Paul Rubens, Siegen 1557 - Anversa 1640; Antoine Van Dyck, Anversa 1559 - Londra 1641; Frans Snyders, Anversa 1579 -1657; Jacob Jordaens, Anversa 1593 - 1678; Pieter Muller, Haarlem 1637 - Milano 1701; Jan Both, Utrecht 1615-1652
Principali opere	P. Rubens, <i>Studio per San Paolo</i> , olio su pannello di quercia, cm 42x59, 1613 circa - Collezione privata Alessandria J. Jordaens, <i>Allegoria della fertilità</i> , olio su tela, cm 120x100, 1616 circa - Accademia Fine Art Monaco P. Rubens, <i>Lamento sul corpo di Cristo</i> , olio su tela, cm 136,5x108,2, 1616-1618 - Collezione privata F. Snyders, <i>Contadino e contadina che si avviano verso il mercato</i> , olio su tela, cm 140x140, 1620 - Collezione privata A. Van Dyck, <i>San Giorgio e il drago</i> , olio su tela, cm 57x74, 1622-1624 – Collezione privata A. Van Dyck, <i>Ritratto di gentiluomo genovese</i> , olio su tela, cm 81,3x103,2, 1623-1624 - Collezione privata A. Van Dyck, <i>Deposizione dalla croce</i> , olio su pannello di quercia, cm 41x35, 1624-1625 - Collezione privata Ferrara A. Van Dyck, <i>Il Bambino Gesù salvatore del mondo</i> , olio su tela, cm 84x121, 1630-1632 - Collezione privata A. Van Dyck, <i>Ritratto della regina Enrichetta-Maria d'Inghilterra vestita di blu</i> , olio su tela, cm 87,5x117, 1638 - Collezione privata J. Both, <i>Paesaggio d'Italia al crepuscolo</i> , olio su tela, cm 142x115, 1645 circa - Collezione privata Alessandria P. Muller, <i>Marina in tempesta</i> , olio su tela, cm 72x57, 1685 - Collezione privata

Il professor Umberto Boella

(1910-2009)

MARIA BOELLA CERRATO

Umberto Boella, nato a Pinerolo il giorno 2 gennaio 1910, fece i suoi studi a Pinerolo, presso il Liceo Classico "Porporato" dove ebbe come professore il latinista Paolo Roasenda, futuro Padre Mariano dei Francescani Capuccini; frequentò l'Università a Torino, alla scuola di Augusto Rostagni, si laureò in Lettere nel 1935. Nel 1937, vinto il concorso nazionale, ottenne la Cattedra di Lettere Latine e Greche presso il Ginnasio Liceo "Silvio Pellico" di Cuneo, dove esercitò il suo magistero educativo per 40 anni.

Umberto Boella, oltre ad insegnare al Liceo, fu professore incaricato di Grammatica Latina presso l'Università di Torino dal 1937 al 1980 della Facoltà di Magistero.

Numerose ed apprezzate le sue pubblicazioni dedicate all'interpretazione letteraria e

scientifica di Omero, Euripide, Virgilio, Cicerone, Seneca. Fra le opere maggiori: la traduzione delle "Lettere a Lucilio" di Seneca (Torino, Utet, 1965, Classici Latini), la traduzione delle "Divinae Institutiones" di Lattanzio (Firenze, Sansoni, 1973, Classici della Filosofia Cristiana), la redazione di voci dell'Enciclopedia Virgiliana (Roma, Treccani, 1990) e dell'Antologia Oraziana (Roma, Treccani, 1998).

Per oltre 15 anni (1984-2000) collaborò alla rivista "Vox Latina" dell'Università di Saarbrücken.

Curò il commento e l'interpretazione di "Catone Maggiore: della vecchiezza" e "Lelio: dell'amicizia" di Cicerone (Gribaudo, 1991), di "La condizione umana" di Seneca (Torino, Paravia, 1976), di "Et mentem mortalia tangunt" di Virgilio (Torino, Paravia, 1967) e le tragedie "Le baccanti", "Medea", "Ecuba" di Euripide e "Le troiane" di Seneca (Torino, Magnanelli, 2000). Ultima sua opera fu la traduzione dei "Frammenti di Archiloco".

Il professor Umberto Boella è morto a Cuneo il 3 novembre 2009 all'età di 99 anni.

Il Liceo Classico "Silvio Pellico" di Cuneo ha ricordato l'esemplare magistero educativo del professor Umberto Boella intitolando al suo nome la sala dei professori dell'istituto e appendendo sulla targa la seguente epigrafe:

Quest'aula luogo di studio e di libero confronto
il Collegio dei Docenti del Liceo Classico "S. Pellico"
vuole intitolata nel centenario della nascita
alla memoria del Professor
UMBERTO BOELLA
che per quarant'anni con immutata passione
dispensò a generazioni di studenti
il fiore delle letterature classiche,
insegnando coerenza, lealtà, rettitudine.
Cuneo, 11 gennaio 2010

L'11 gennaio 2010 l'Amministrazione Comunale di Cuneo ha realizzato, nel Salone d'onore del Palazzo Civico una solenne commemorazione del "Cittadino benemerito Umberto Boella". Gli ex colleghi del Liceo Classico professori Adriano Rosso, Arturo Rosso, Carlo Luigi Torchio, Ezio Tassone hanno dato commosse e apprezzate testimonianze della personalità dello studioso e del docente. Il dr. Carlo Benigni e il dr. Domenico Sanino ne hanno ricordato l'impegno morale e civile. Mentre scorrevano sul video suggestive immagini della vita di scuola e di escursioni in montagna, è stata data lettura di pagine significative di carattere letterario e civile tratte dalle sue opere, a cura dei due giovani artisti Ignazio Fiore e Noemi Avataneo.

Le numerose generazioni di ex allievi, i colleghi, gli amici che hanno lavorato con lui nella scuola e condiviso la passione educativa, amano ricordare le qualità morali ed intellettuali, il senso raffinato della poesia e della cultura classica, l'esigenza insopprimibile della giustizia e dell'onestà che hanno caratterizzato la vita di Umberto Boella.

Fece scuola con onestà intellettuale, con entusiasmo, con la coscienza che bisogna impiegare al meglio il tempo della giovinezza, cioè l'età più sensibile della formazione morale e intellettuale dell'uomo. A tale scopo si servì dell'immensa forza a sua disposizione: la cultura classica, perché essa offriva sempre suggestioni di libertà e di umanità.

Via Cacciatori delle Alpi

Il Regio Ginnasio Liceo "Silvio Pellico"

UMBERTO BOELLA

Era il 3 gennaio 1937 quando arrivai da Pinerolo a Cuneo come vincitore di un concorso di lettere latine e greche presso il locale Regio Ginnasio Liceo "Silvio Pellico".

La mattina era fredda ma serena e, grazie all'aria limpida e trasparente, la città mi apparve bellissima nella cerchia delle Alpi Marittime bianche di neve.

Cuneo mi piacque subito perché amo le montagne e perché la città si elevava sull'altipiano che raggiunti a piedi per una stradicciola erta, salendo dalla stazione ferroviaria che allora era situata in basso, al piano del torrente Gesso.

Mi confortavano le parole di augurio del mio professore del Liceo Classico di Pinerolo, Paolo Roasenda, il futuro Padre Mariano che, nella sua lettera in latino (allora per corrispondere usavamo la lingua latina), mi aveva scritto: "Mi compiaccio assai che tu sia stato destinato a Cuneo (valde laetus sum) perché a Cuneo ho passato la mia fanciullezza, perché Cuneo ha un ottimo clima anche se piuttosto rigido (etsi frigidus) e perché, in tale città, ho conosciuto e apprezzato uomini

di operosità e di intelligenza (alacres ingenio et operibus)".

Presi alloggio in via Asilo numero 5 (palazzo avvocato Pagliuzzi) presso le signorine Delfino di Boves, già benestanti, che ospitavano professori, magistrati, ufficiali e consumavo i pasti presso il "Genova", un ristorante molto rinomato per l'ottima cucina, diretta dalla signora Chiesa, grande albergatrice.

Il mio stipendio di professore mi concedeva una certa agiatezza.

In quegli anni Cuneo era una piccola città che, praticamente, finiva poco sopra la piazza Vittorio con le prime costruzioni di corso Nizza; il passeggio era limitato ai portici della piazza e di via Roma e noi giovani professori "forestieri" eravamo lasciati un po' in disparte dalla popolazione cuneese riservata, poco incline ad uscire di casa, anche a causa delle memorabili nevicate.

Trovavamo allora rifugio nella libreria situata accanto al Duomo, l'unica esistente in Cuneo, dove ci accoglieva l'ottimo libraio signor Nenci e incontravamo alcuni colleghi, più anziani di noi, affettuosi e disponibili come il professor Baccalario, l'ingegner Mantellino, il professor Ottenga dell'Istituto Tecnico Bonelli.

Quella libreria svolse un ruolo importante nella vita culturale della Cuneo di quegli anni tanto che, il Senatore Spadolini, in una delle sue visite alla città, volle conoscerla per esprimere il suo apprezzamento a chi, nel suo piccolo, aveva mantenuto viva la passione per i libri e per la lettura. A Cuneo cominciò la mia lunga e appassionata frequentazione delle Alpi Marittime d'inverno e d'estate.

La sezione cuneese del CAI era vivace e ricca di personaggi di alto valore alpinistico e di forte tempra morale: Elena, Soria, Nervo, figure indimenticabili, oltre che per valentia, anche per la loro generosità e umanità.



Via Cacciatori delle Alpi, illustrazione di Sergio Cinquini, da *Sul filo dei ricordi: un particolare stradario di Coni Veja* realizzato in omaggio agli otto secoli della città, Città di Cuneo, 1998.

Come si andava in montagna allora?

Essendo rare le possibilità di mezzi automobilistici, l'unico mezzo di trasporto era rappresentato dalla bicicletta: su di una robusta bici "Bianchi", ben legati gli ski alla sbarra, pedalavamo fino a Sant'Anna di Valdieri per salire il Monte Matto, oppure, fino a San Giacomo di Entracque per la traversata dei Gelas.

Tutte gite fatte in una sola giornata. La classica salita al Ciotomieux, con partenza da Limonetto e con discesa su Vernante, ci veniva facilitata dall'uso del treno di Limone, un treno affollatissimo di skiatori, vocianti, canterini, abbronzatissimi.

Che neve! Che gite!

Al lunedì mattina, solleciti, puntuali si era a scuola.

Il Regio Ginnasio Liceo "Silvio Pellico", situato nell'ex caserma dei "Cacciatori delle Alpi" (di cui esiste una lapide commemorativa) ospitava anche il Convitto Civico e aveva il suo ingresso da una porticina attigua alla Chiesa di Santa Chiara.

I maschi erano la maggioranza, le femmine in minor numero, ma quasi tutti gli alunni appartenevano alla borghesia cittadina e alle famiglie degli ufficiali, numerosi in città; non mancavano gli alunni provenienti dal circondario di Cuneo o dalle vallate, che alloggiavano nei Convitti; infatti, nessuna famiglia avrebbe permesso ai figli di "viaggiare" fra la scuola e la casa, nel timore di danneggiare la serietà degli studi, che costituiva una prova severa per saggiare la volontà e la capacità dei giovani.

Dopo pochi anni, nel 1940, la vecchia e disagiata caserma che ci ospitava fu abbandonata; ci trasferimmo nella nuovissima sede di corso Giolitti, un edificio che pareva immenso al confronto della modesta popolazione scolastica e che era luminoso, funzionale, dotato perfino di una palestra. Due soli i bidelli, il signor Nello Mattiassi e il signor D'Altoè; il Preside era il professor Sebastiano Gasco, alta figura dalla barba bianca, la cui indulgenza verso gli studenti gli aveva meritato la denominazione "più che preside, padre".

Intanto era stata dichiarata la guerra e il Regime si faceva sempre più arrogante e sospettoso: sopralluoghi nelle scuole, ispezioni di gerarchi...

Torna ad onore dei docenti del Liceo Classico di Cuneo il fatto che tutti eravamo uniti nella ferma e risoluta resistenza al fascismo, come ben compresero i nostri alunni, molti dei quali abbandonarono la scuola per correre in montagna con i Partigiani, mentre alcuni valorosi colleghi, i professori Pareyson, Ruata, Ferrero si diedero alla clandestinità.

Il Regio Ginnasio Liceo "Silvio Pellico" di Cuneo ebbe fama di severità, è vero: ma esso ha rappresentato un periodo di studi fruttuosi, che gli meritano riconoscimenti di stima e da cui uscirono giovani intelligenti e studiosi, che ebbero ottima riuscita nell'esercizio delle professioni e nella vita sociale.

Da: *Sul filo dei ricordi: un particolare stradario di Coni Veja realizzato in omaggio agli otto secoli della città*. Città di Cuneo, 1998.

Officina cambia casa

A CURA DELLA COMPAGNIA
IL MELARANCIO



Caro amico artista,

dal 2002 la Compagnia Il Melarancio ha fatto vivere in Cuneo Officina residenza multidisciplinare, un centro culturale rivolto all'infanzia e alle nuove generazioni. Il 6 gennaio 2010 Officina lascia la sede in cui è nata e si trasferisce nel Civico Teatro Toselli.

Con il trasferimento si darà avvio ad un nuovo e impegnativo progetto che nel solco di tutto il lavoro già fatto vedrà la residenza coltivare il proposito-sogno che il teatro storico di Cuneo diventi sempre di più un luogo della cultura da abitare e vivere. Un grande corteo si muoverà in Cuneo, da via Monsignor Bologna, attuale sede della Compagnia, verso Piazzetta Toselli, transitando per Piazza Galimberti e via Roma.

Un corteo fatto di persone, personcine, personaggi, personalità, persunanti, perteatranti e... scatole, scatole in cartone, semplici scatole da trasloco con, al loro interno, schegge di teatro: tanti teatrini viaggianti per trasferire, insieme alle persone, anche i pensieri e le immagini relativi al teatro.

Quello che ci auguriamo è che TU abbia voglia e piacere di allestire lo spazio interno di una scatola con la tua 'Idea di Teatro', scegliendo tra queste tre suggestioni: "Visioni di Teatro", "Parole di Teatro", "Robe di Teatro".

In risposta a questo invito circa 90 amici, artisti cuneesi e non solo, hanno aderito al progetto **Officina cambia casa** restituendoci scatole teatrali che hanno sfilato, passando di mano in mano, per il centro di Cuneo accompagnati dalla musica sfrenata e coinvolgente dei Caravan Orkestra di Bergamo, dai trampolisti e giocolieri del Teatro della Rotella.

Una festa, una grande festa cittadina che si è cammin facendo allargata, diventando un gioioso corteo che ha coinvolto il pubblico dei passanti; in Piazza Galimberti si è dato il via all'apertura delle scatole, che hanno svelato alle circa 500 persone coinvolte, le più svariate sfaccettature del teatro: un caleidoscopio di parole, scene, suoni, corpi in movimento, spazi scenici e altro ancora.

All'imbrunire, in Piazzetta del Teatro dopo il taglio del nastro per l'ingresso nella nuova sede, sorvegliando tutti insieme una buona tazza di cioccolata calda, la festa si è conclusa con il lancio di decine di piccole mongolfiere, lanterne volanti che si sono alzate, disegnando nel cielo una strada luminosa, piena di poesia.

È stata una grande emozione poter condividere con la città un pezzo importante della nostra storia dopo quasi trent'anni di attività ininterrotta sul territorio; abbiamo percepito la simpatia e l'affetto del nostro pubblico che ci ha voluto accompagnare in un passaggio cruciale, in bilico tra la nostalgia per ciò che lasciavamo e l'effervescenza per l'inizio di una nuova e più grande avventura.

E le scatole, per ora gelosamente custodite nella nuova sede di Officina, a rotazione, a partire dall'autunno per tutta la prossima stagione, saranno esposte nel foyer del Teatro Toselli, in modo che si possa ancora condividere questo piccolo tesoro che ci è stato affidato ma che è patrimonio di tutti.



Gocce di splendore

Scrittorincittà, sabato 14 novembre 2009

Il testo che segue è tratto dalla registrazione della lezione sulla poesia tenuta da Valerio Magrelli e introdotta da Paolo Collo. Il testo è stato rivisto dall'autore che ne ha autorizzato la pubblicazione.

Paolo Collo: Valerio Magrelli, come sapete benissimo, è uno dei più importanti poeti italiani. Non mi dilungherò a raccontare il suo lavoro di poeta. Giovane com'è, ha già raccolto un sacco di premi, tra cui il Mondello, il Viareggio, il Montale, il Feltrinelli etc. Ha pubblicato parecchi libri, la maggior parte con Einaudi. È professore a Cassino ed è un esperto di letteratura francese. Del Magrelli poeta vi parlerà lui; io credo che ci siano anche degli aspetti di Valerio che forse conoscete un pochino meno. Ad esempio, il suo essere raffinatissimo traduttore di autori come Valéry, Mallarmé, Verlaine, ma anche curatore per un po' di tempo di una collana famosissima, che però poi sfortunatamente è finita; fu una scommessa di Giulio Einaudi, ovvero la collana *Scrittori Tradotti da Scrittori*. Si tratta di una collana nata col desiderio di far lavorare autori importanti su autori altrettanto importanti, per la quale uscirono parecchi volumi tra i quali, per dirne uno, Giorgio Manganelli che traduceva Edgar Allan Poe. Ma poi si inventò una cosa ancora più strana, ancora più raffinata, ovvero la serie trilingue: una sorta di lucidissima e intelligentissima follia di Giulio Einaudi. Forse è stato il primo esempio di autentico melting pot culturale: una collana in cui c'erano grandi autori tradotti da grandi autori ritradotti a loro volta da grandi autori, dei libri molto strani e anche difficili da vedere nei quali, per esempio, su una pagina c'erano delle poesie di Edgar Allan Poe, nella pagina a fronte la traduzione di Fernando Pessoa e sotto quella italiana. Questa collana era stata affidata a Valerio Magrelli, e per mia fortuna anche io ho lavorato con lui per

seguire questo lavoro, ed è stata una cosa estremamente appassionante, perché dentro questa collanina che, come potete immaginare, non ha venduto tanto ed è quindi stata interrotta, è stato possibile accostare Poe, Baudelaire e Manganelli, Shakespeare, Bonnefoy e Ungaretti, Valéry, Guillén e Tutiño, e addirittura degli esempi ancora più curiosi come Beckett che scrive *Mal vu mal dit*, naturalmente in francese, in quanto ormai scriveva soltanto più in francese, e si autotraduce in inglese con dei risultati, tra l'altro, assolutamente divertenti, come il fatto che questo *Mal vu mal dit* dall'edizione scritta in francese dall'autore all'edizione inglese tradotta dallo stesso autore fosse profondamente differente. Ma delle traduzioni parlerà ancora Magrelli.

Valerio Magrelli: Grazie per essere venuti. Come forse avrete già letto dal programma, questa conversazione avrà per tema *Luci e buio in poesia*. Quando mi è stata fatta questa proposta, sono rimasto piuttosto perplesso, perché mi si è parata davanti la storia della poesia stessa; allora ho cercato di circoscrivere il campo, perché parlare di luci e buio vuol dire parlare di poesia *tout court*. Dunque ho pensato di dividere il mio intervento prima in due, poi finalmente in tre parti; non so se arriveremo fino alla terza.

Nella prima parte, mi è venuto spontaneo andare alla radice non soltanto della nostra cultura, ma del nostro quadro culturale nel suo complesso. Si parla sempre di un doppio fondamento della cultura occidentale, greco-romano ed ebraico-cristiano. Io

ho aggiunto addirittura un terzo filone, quello della cultura araba.

La prima parte è dedicata ai tre grandi pilastri delle civiltà mediterranee. Vorrei leggere due parole tratte dal Vecchio Testamento, due parole tratte dalla tradizione greco-latina e due infine da una Sura del Corano, per far vedere quanto profondamente la dialettica *luce-ombra* occupi lo spazio fondante del nostro pensiero.

Subito dopo, nella seconda parte, vorrei presentarvi tre testimoni poetici. Il primo tratto dal mondo arabo, ma un mondo arabo particolare, quello dei poeti arabi dell'anno 1000 che vivono in Sicilia ormai da secoli, che chiamano la Sicilia "la mia patria". Questi poeti verranno cacciati di lì a poco dalla calata dei Normanni, anche se Federico II riuscirà ad amalgamare perfettamente un insieme di culture in un crogiuolo straordinario, da cui nascerà poi la scuola federiciano, la Magna Curia. Siamo ai primi passi della poesia italiana. Mi piace ricordare che proprio nella Magna Curia, dove convivevano arabi, tedeschi, ebrei, viene inventato il sonetto, questa forma straordinaria, destinata a varcare i secoli, che Curtius, il grande critico tedesco, chiamerà "un cristallo". Il secondo testimone che vorrei chiamare è John Donne, forse il più grande poeta metafisico del Seicento inglese, mentre con il terzo, Antonin Artaud, arriviamo al Novecento; c'è una poesia veramente toccante di Artaud che ho tradotto io stesso e che vi leggerò.

Nella terza parte, che lascio per ultima in tutti i sensi, vorrei infine leggersi qualche mio verso, a commento di quello che avremo ascoltato fin a quel punto. Ho anche preparato diligentemente una specie di piccola bibliografia, riassumendo in quattro o cinque titoli quello che ho letto in questi mesi per preparare l'intervento. Ve li dico in ordine sparso: Vasco Ronchi, *Storia della Luce: da Euclide a Einstein* (Laterza, 1983), Richard Feynman *QED*, (che sta per Elettrodinamica quantistica). *La strana teoria della luce e della materia* (Adelphi, 1989). Questi due testi evidentemente affrontano un tema che io non toccherò affatto, e che pure è alla base della rivoluzione scientifica novecentesca, con il lavoro di Max Planck sui quanti e di Einstein sulla relatività. Mi piaceva segnalare questi due volumi insieme al terzo, più generale, ma anche questo di impianto divulgativo-scientifico: *La luce: poesia contemporanea, scienza e pittura* (La Palma, 2000), di Alessandro Catà. Vengo poi agli ultimi due titoli, anzi tre: il primo ve lo consiglio caldamente, è di Wolfgang Schivelbusch, studioso tedesco piuttosto noto e tradotto in Italia: *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX* (Pratiche, 1994). Quando pensiamo alla luce, noi siamo abituati ad andare col pensiero a qualcosa di naturale, di potente, di sorgivo, di aurorale, ma esiste anche una rivoluzione legata all'illuminazione artificiale, un'illuminazione che sconvolge i parametri della trasmissione culturale. Basti pensare ovviamente alla nascita del

cinema, ma anche alla rivoluzione drammaturgica che ebbe luogo, a cominciare da Parigi, con l'introduzione dell'illuminazione a gas prima e elettrica poi. Immaginate la differenza che corre tra un palcoscenico illuminato con le candele o a gas e un palcoscenico illuminato elettricamente. Schivelbusch riflette anche sul cambiamento dell'illuminazione per le strade, la nascita della "Ville Lumière", come veniva chiamata Parigi, la "città-luce". Vorrei segnalare anche un libro di un filosofo francese, Gaston Bachelard, *La fiamma di una candela* (Editori Riuniti, 1981). Bachelard si interrogò sul mistero legato alla fiamma della candela, anch'essa una forma diversa di luce. Pensiamo soltanto all'importanza del luminismo in pittura, da Caravaggio a Georges de La Tour. Infine vorrei anche menzionare un libro recente di Paolo Mauri, *Buio* (Einaudi, 2007).

Vorrei proprio partire da una pagina del libro di Mauri in cui si cita Giuseppe Bonaviri, lo scrittore scomparso qualche mese fa. Bonaviri, in un elzeviro sul "Corriere della Sera", scherzosamente propose l'invenzione di una nuova disciplina, la "buiologia", per studiare il buio; così facendo, in realtà ci conduceva nel cuore della speculazione novecentesca, perché tra psicanalisi e filosofia si giocava una partita molto importante, dove era in questione il predominio del modello visivo della conoscenza. In breve, tutta una parte della filosofia novecentesca si è interrogata sul fatto che conoscere significa immediatamente vedere. Come mai si sono sviluppate tante metafore legate all'occhio, quando si parla di filosofia? Jacques Derrida, uno dei nomi più illustri del pensiero francese, ha parlato della necessità di una "oftalmologia culturale", e addirittura di una "fotologia". È esattamente il contrario della "buiologia" di Bonaviri. Per Derrida tutta la filosofia occidentale può essere vista *sub specie visionis*, cioè sotto la prospettiva di una attività strettamente ottica, a cominciare da Platone. Basti pensare a espressioni del nostro uso quotidiano quali "chiarire", "fare luce", "riflettere"; sono tutti termini che prendiamo dalla sfera dell'oculistica, come se la vista fosse ritenuta da sempre il più intellettuale dei cinque sensi. Logico dunque che luce e buio vengano impiegate come le metafore più a portata di mano, più a portata d'occhio. Non vi sto a fare l'elenco dei nomi di studiosi che hanno riflettuto per l'appunto su questa tematica; segnalo semplicemente termini come "speculazione", che ho appena usato, da "speculum", cioè specchio, "teoria", il sostantivo che viene dal verbo greco "teorein", vedere, e "riflessione", dall'atto della riflessione luminosa. Un nome per tutti, questo lo voglio fare: Peter Sloterdijk, forse il filosofo tedesco più celebre ai nostri giorni, che in *Critica della ragion cinica* (Garzanti, 1992) ha scritto: "Gli occhi sono il prototipo organico della filosofia. Il loro arcano sta nel fatto che essi non solo possono vedere, ma possono anche vedere se stessi vedere"; sono l'unico organo per così dire metaope-

rativo, cioè capace di agire su se stesso. "Ciò conferisce loro un primato sugli altri organi cognitivi del corpo"; li chiama "organi cognitivi", è molto acuto. "Buona parte del pensiero filosofico è in realtà solo un riflesso dell'occhio, dialettica dell'occhio, vedersi vedere". Perciò sono necessari mezzi di riflessione: specchi, superfici d'acqua, metalli ed altri occhi attraverso i quali diventa visibile vedere il vedere. Basti la figura di un'unica immagine mitologica, quella di Narciso, con tutto ciò che ne consegue, per capire quanto questa riflessione del soggetto su se stesso attraverso la vista sia veramente la base portante di tutta la filosofia occidentale. Questa era la premessa che volevo fare molto rapidamente, perché mi interessa, come immaginate, passare a dei testi poetici veri e propri. Entro adesso nella prima parte del mio intervento, quella relativa alle tre testimonianze di carattere più ampiamente culturale.

La prima riguarda la Bibbia, l'Antico Testamento. Due righe soltanto per ricordarvi come si manifesta l'azione di Dio in *Genesis* 1,1-5: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". Non è possibile neanche immaginare un commento a queste righe, visto che tutto deriva da lì, come l'accordo musicale di fondo della nostra civiltà. "Dio disse: 'Sia la luce!', e la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte". Mi interessa sottolineare un unico verbo, "separò". L'intervento di Dio consiste in una distinzione, consiste nell'atto di separare le tenebre che ricoprivano l'abisso dalla luce. Questa luce emerge per separazione, per distinzione; questa è la parola del Dio biblico.

Ho citato prima Ernst Curtius, ora voglio ricordare Erich Auerbach. Curtius in *Letteratura europea e medioevo latino*, Auerbach in *Mimesis*, hanno consentito la creazione di una fisionomia della cultura occidentale del Novecento. Ebbene, Auerbach, nel primo capitolo di *Mimesis*, *La cicatrice di Ulisse*, mette a confronto due autori che operano nello stesso periodo e a poche centinaia di chilometri di distanza: il redattore di quella parte della Bibbia relativa in particolare al sacrificio di Abramo, e il redattore dell'Odissea. Ecco perché dobbiamo davvero, per quanto riguarda l'Occidente, considerare Atene e Gerusalemme come le due fonti di un'unica sostanza di cui noi siamo fatti. Abbiamo ascoltato la parola ebraica del Dio della Bibbia, ora ascoltiamo non Omero, ma una versione dei tanti miti che attraversano la sua opera. Mi riferisco ad Apollo, e in particolare ad un mito specificamente legato alla figura di questo dio, vale a dire la caduta di Fetonte. Ho voluto scegliere tra le mille forme della luce nella mitologia greco-romana quella di Fetonte e di Apollo perché è di un'umanità tutta particolare, straziante.

Leggo dalle *Metamorfosi* di Ovidio in una traduzione

di Enrico Oddone. La traduzione è molto buona ma è in prosa. Io onestamente oggi non so se consiglierei una traduzione in prosa di un libro in versi, come sono le *Metamorfosi*, anche se una è una prosa scandita e al cui interno si riconoscono facilmente i versi. È la fine del libro primo quando viene introdotta la figura di questo ragazzo, una figura moderna, commovente nella sua perenne attualità: è un ragazzo che sa di essere figlio di Apollo e di una mortale, ma non può provarlo; per questo i suoi compagni lo prendono in giro. Un giorno un amico che non tollera la sua vanità arriva a dirgli: «Tu pensi di essere figlio di Apollo ma in verità non puoi dimostrarlo». Il ragazzo ferito nel vivo torna a casa (è una scena che potremmo vedere in uno sceneggiato televisivo di oggi), si precipita dalla madre e le dice: «Nessuno mi crede, tu non hai fatto nulla per me. Nessuno può davvero avere fiducia in me. Restituiscimi», dice alla madre, «il diritto al cielo, spiega agli altri che sono il figlio del Sole». La madre, sconvolta e addolorata, lo indirizza verso il padre per aiutarlo a superare questa situazione difficile. Fetonte va nella casa del Sole dove incontra il padre. L'inizio del libro secondo parla della casa del Sole, dell'incontro con il genitore, che si rivolge al ragazzo chiedendogli: "Qual è la ragione del tuo viaggio?". Il ragazzo risponde: «Io voglio che tutti sappiano di chi sono figlio», e il padre gli ribatte sventatamente: «Perché non ti sussista dubbio, chiedimi qualsiasi dono, l'avrai da me consenziente; io sono disposto a provare a chiunque di essere tuo padre». Come ben sapete, Fetonte gli domanda di guidare il cocchio, e qui c'è una reazione umanissima: «Sì penti il padre di aver giurato». Apollo inizia a spiegarli: «Chiedimi tutto ma non il cocchio, perché lo stesso Zeus non sarebbe in grado di portarlo». Ovidio insiste su quest'ultima affermazione: "Lo stesso Zeus, che cosa immaginiamo noi maggiore di Zeus?". Qui si inizia a spiegare perché condurre il cocchio del sole è impossibile. Apollo è l'auriga del sole, perché tutte le mattine, tutte le albe il sole esce dalla sua casa mentre vi fa rientro la luna, e si accinge a percorrere la volta del cielo. "Dunque, o Figlio mio", termina il dio, "sino a che siamo in tempo muta il tuo desiderio, perché io non sia responsabile di un dono luttuoso". La prova che io sono tuo padre è questa paura con cui sto parlandoti: "Con paterna paura mi confermo tuo padre; su, guardami in viso", "ti prego, leggi mi nel cuore", e ancora: "Vorrei stornare da te quest'unica cosa, che nel suo vero nome è castigo, non tributo di affetto". Se io ti dessi il carro sarebbe segno di odio, non di amore: "Tu, o Fetonte, non un dono chiedi, bensì un castigo", perché cercare di guidare il carro significa morire. Il monito era concluso; tuttavia Fetonte non ode parole, insiste nel progetto, smania per il desiderio di possedere il cocchio.

A questo punto ci vorrebbero due ore per leggersi tutto l'episodio, e il disastro che succede nel momento in cui il carro del sole parte con un

condottiero che non è in grado di condurlo, di tenerne le redini. Il padre fa di tutto, gli cosparge il corpo di unguenti perché non si bruci, gli dà degli avvisi, delle indicazioni, “modera l'uso del pungolo”, “usa con più energia le briglie”, ma non c'è niente da fare. Appena i quattro cavalli mettono il muso, è il caso di dire, fuori dalla soglia, si scatenano; si accorgono che “leggero era il carico e mancava al giogo l'usuale consistenza”. Qui comincia un effetto straordinario di resa cinematografica, con cui Ovidio racconta in che maniera questo carro prima si allontana troppo dalla terra e la fa gelare, poi si avvicina troppo e la fa bruciare. Si avvicina talmente che le nuvole svaporano, che la terra del mare bolle, i delfini emergono scottati, i pesci vengono a galla in questo liquido ormai incandescente. C'è addirittura un'osservazione di carattere etnografico: “Proprio allora (...) le genti Etiopi contrassero il color nero della pelle”. La situazione sta diventando assolutamente ingovernabile; Nettuno chiede grazia a Giove, gli domanda cosa abbiano fatto gli uomini per essere puniti in questa maniera; Giove prende la folgore e colpisce Fetonte.

Avrete presente quel famoso quadro di Bruegel al Musée des Beaux-Arts a Bruxelles, *La caduta di Icaro*: c'è un paesaggio marino incantevole e di Icaro si vedono solo le gambe che sporgono dall'acqua. In una splendida poesia di Auden, che si intitola *Musée des Beaux-Arts*, l'autore riflette su questo quadro di Bruegel, in cui la natura è totalmente indifferente alla morte di Icaro. Nelle *Metamorfosi* la situazione è ben diversa: la natura non è indifferente, è sfregiata da quanto è accaduto, e l'intervento di Giove ha appunto il senso di sospendere questa insurrezione della natura. L'episodio si conclude con il dolore di Apollo: “Sraziato dal lutto immenso, coperse il volto e lo nascose: e se vogliamo prestar fede, narrano che un intero giorno trascorse senza la luce del Sole”. Quello che abbiamo ascoltato fino adesso non è altro che l'*impazzire della luce*, una forma di follia che coglie l'universo, ma che in origine aveva il desiderio davvero toccante di amore, di riconoscimento per un figlio che si sentiva illegittimo e che aveva semplicemente chiesto al padre una forma di identità. In Ovidio però, restando nel mondo greco-romano, la luce viene spiegata in una maniera antropomorfa, cioè dando al fenomeno naturale l'aspetto umano di dio Apollo che conduce il carro del sole ma di fatto viene identificato con l'astro, con la luce.

Ebbene, questa è la visione diffusa nel mondo classico, ma c'è uno scrittore, uno scrittore maledetto, che dirà qualcosa di molto diverso. È il mistero di Lucrezio, uno scrittore che venne considerato ateo e il cui insegnamento è alla base del pensiero libertino, quella tradizione che tra Cinquecento, Seicento e Settecento mina dalle fondamenta l'autorità della Chiesa e in qualche misura anticipa l'avvento dell'Illuminismo. Voltaire è l'erede dei grandi libertini del Seicento, che hanno

come massimo rappresentante Don Giovanni; il *Don Giovanni* di Molière, poi ripreso da Mozart, non è altro che il prototipo del libertino ateo. L'aggettivo “libertino” è poi passato ad indicare un tipo di disinvoltura amorosa che conosciamo bene proprio attraverso il Don Giovanni, ma il libertinaggio era innanzitutto una forma di incondizionato coraggio intellettuale. Direi di più, anzi: molto probabilmente aver spostato sul piano dei costumi, sul piano sessuale il comportamento di questi intellettuali, faceva parte di una campagna denigratoria, perché il vero problema del pensiero libertino consisteva nell'affermazione dell'ateismo. Lucrezio venne tradotto e studiato da questi intellettuali; si parlò addirittura di una traduzione di Lucrezio da parte di Molière. Lucrezio ci parla per la prima volta della natura come di un ente autonomo dalla divinità. Sentite il *De Rerum Natura*, libro quinto: “Gli uomini scorgevano i fenomeni celesti e le varie stagioni dell'anno, rotare secondo un ordine costante”. Gli uomini vedevano una certa ciclicità del cosmo, “né potevano conoscere per quali cause questo avvenisse. Dunque avevano per sé via d'uscita assegnare ogni cosa agli dei e supporre che al cenno di quelli ogni cosa obbedisse”. Non sapendo come mai ci fosse tale ciclicità, trovarono come soluzione quella di ideare delle figure a loro superiori. “E nel cielo collocarono le sedi e le regioni degli dei, perché nel cielo si vedono girare la notte e la luna, la luna e il giorno e la notte, e le severe stelle della notte, e le faci del cielo che vagano di notte”. Questa è una delle prime descrizioni delle comete. In maniera piana, Lucrezio ci dice che gli dei sono un'invenzione degli uomini, creata per spiegare la luce e il buio, potremmo dire, insieme a tutti gli altri fenomeni naturali. C'è come un movente astronomico e atmosferico nella creazione della divinità. Quello che rimane un mistero, e che fa anche riflettere su che cosa fosse la vita nelle abbazie dell'Alto Medioevo, è come mai il mondo cristiano attraverso gli amanuensi accettò di tramandare la parola di Lucrezio, perché sopprimerle sarebbe stato semplicissimo: bastava prendere l'originale latino ed evitare di trascriverlo. Invece evidentemente anche tra gli uomini religiosi ci fu qualcuno che reputò necessario tramandare questo verbo ateo, di impressionante chiarezza, e che testimonia di come sin dal 100 a.C. esistesse una maniera diversa di guardare al cosmo.

Vado rapidamente al terzo reperto, che è la Sura 24 del Corano, detta *la Luce*; mi soffermerò in particolare sul versetto 35. Io conosco poco il Corano. Per me è stata un'occasione per leggerlo, è un testo importante in questi giorni. Ieri (13 novembre 2009, ndr) a *Blob*, la trasmissione televisiva, c'era un dibattito infuocato tra una credente con il velo e un leghista che diceva d'aver letto il Corano e spiegava come nel Corano per esempio ci siano alcuni comandamenti etc. I due si insultavano a vicenda, ma io onestamente non

sapevo chi avesse ragione, perché il Corano è un testo di estrema complessità, e che purtroppo noi conosciamo molto poco. Per la verità va detto che noi italiani conosciamo molto poco anche la Bibbia, visto che la parola cattolica prevede un mediatore tra il fedele e il testo. Io ho approfittato dell'invito degli amici di Cuneo e ho scoperto che il fascino di un testo simile consiste anche nel mescolare insieme in maniera per noi inimmaginabile gli elementi più eterogenei. Questo versetto di squisitissima fattura teologica include temi relativi alla fornicazione, alla diffamazione, alla cessazione di un matrimonio, ai criteri per dimostrare l'adulterio e la calunnia. In poche parole, la morale sessuale, le regole di riservatezza, pulizia e igiene si mescolano con precetti generali. Non c'è una parte teorica e una parte pratica: tutto è fuso insieme, si parla di Allah e subito dopo di come purificare l'acqua per le abluzioni; il tutto senza soluzione di continuità, cosa tra l'altro non troppo dissimile da quanto avviene nella Bibbia. Questo può spiegare perché, come ci impone qualsiasi rudimento filologico, si debba veramente andare cauti quando si fanno paragoni con opere che risalgono a più di mille anni fa.

Leggiamo questo versetto della luce, una delle sommità liriche del Corano, e al suo opposto il versetto delle tenebre ammassate, prova di come la luce costituisca la metafora prediletta per definire la fede nei confronti della buia miscredenza. Fede-luce contro miscredenza-tenebre. Versetto 35: "Allah è la luce dei cieli e della terra. La Sua luce è come quella di una nicchia in cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante. Il suo combustibile viene da un albero benedetto, un ulivo né orientale né occidentale, il cui olio sembra illuminare, senza neppure essere toccato dal fuoco". Non c'è neanche bisogno del fuoco perché questo combustibile puro illumini la lampada di Allah. Ed ecco la bellissima definizione: "Luce su luce". Allah consiste in questa sovrapposizione astratta, perché noi non possiamo immaginare una luce che abbia su di sé altra luce. Per definizione la luce è assoluta; Allah è appunto una specie di luce al quadrato; è una visione quasi einsteiniana. "Allah guida verso la Sua luce chi vuole Lui e propone agli uomini metafore. Allah è onnisciente". Da qui si comincia a parlare di uomini che devono commerciare, di uomini che devono eseguire delle orazioni e così via. Passiamo ora al versetto 39, in cui ci spostiamo dal punto di massima incandescenza al punto contrario; per dirlo con termini arabi, dallo zenit al nadir, astrologicamente le punte opposte del piano cosmografico. Dai fedeli, che credono nella luce suprema di Allah, agli infedeli: "Quanto a coloro che sono miscredenti, le loro opere sono come un miraggio" (ancora una metafora ottica) "in una piana desertica, che l'assetato scambia per acqua e poi quando vi giunge, non trova nulla". Sono "ammassi di tenebre", tenebre sovrapposte a tenebre. "Per colui cui Allah non ha

dato la luce, non c'è alcuna luce". Possiamo osservare questa perfetta simmetria: Allah è luce su luce, mentre i miscredenti sono definiti come tenebre sovrapposte a tenebre. Tiriamo le fila di questa prima parte del discorso, per vedere come, dalla Bibbia al mondo greco-romano fino a quello arabo, le grandi cosmogonie si rifacciano immediatamente alla lotta tra luce e tenebre.

Nella seconda parte del nostro discorso, inizio finalmente a parlare di poesia, e chiamo non tre testimoni.

Il primo è un poeta arabo. Mi ha fatto molto piacere che Paolo Collo abbia fatto riferimento alla nostra avventura comune della collana trilingue Einaudi, perché io ho lavorato sul problema della traduzione per molti anni, e la poesia che vi leggo adesso ne è uno degli esempi. Una mia amica orientalista, Francesca Corrao, ebbe l'idea di raccogliere i testi di poeti arabi siciliani dell'anno 1000, (che vivevano da secoli nell'isola e la consideravano come la loro patria) per farli tradurre da altrettanti poeti italiani. Nella raccolta c'è una poesia bellissima di Toti Scialoja che si intitola *Scilia mia*; è una poesia che inizia dicendo: "Scilia mia. Disperato dolore si rinnova per te nella memoria". Oggi a noi fa impressione ascoltare un poeta arabo che dice: "Scilia patria mia", eppure come tale era sentita. Il poeta si chiamava Ibn Hamadīs. Avevo citato prima Bachelard e la sua riflessione sulla fiamma della candela; Ibn Hamadīs paragona la Scilia a una siepe di candele. C'è un'immagine magnifica nei versi di Scialoja: "Ma questa luce è un modo del distruggersi / manda luce chi perde la sua vita". Giacché la candela emette luce, ma così facendo viene meno. La poesia che io ho tradotto a quattro mani insieme a Francesca Corrao, è di Ibn-Bishrī detto Al-Ballanubi e si intitola *Apparve*. Si tratta di una poesia diversa, perché parla di quelle che Lucrezio definiva "fiamme volanti", cioè dei lampi: è una poesia araba sui lampi: "Sul versante di Higīz apparve un lampo / per farmi ricordare di Sulma e di Sa'da, / ed il loro ricordo mi tormenta. Luccica sul colore delle tenebre come spade che ruotano sopra una veste azzurra". C'è una strofa staccata: "Per Dio! ecco che il cuore mi si lacera / al bagliore di un lampo. / Amanti, tutti voi siete afflitti dai lampi?". Per me è superbo questo verso finale, in cui ho cercato l'allitterazione tra "amanti" e "lampi", in quanto è inconsulto, insensato, misterioso. Perché mai gli amanti dovrebbero essere afflitti dai lampi? Forse perché nella notte vedono baluginare i volti delle loro donne o dei loro uomini? La seconda delle tre poesie è tratta da John Donne. Facciamo un salto dall'anno 1000 e arriviamo fino al 1600. John Donne è stato tradotto più volte in italiano; io continuo a consigliarvi la traduzione di una grandissima letterata e scrittrice, Cristina Campo (*Poesie amorose Poesie teologiche*, Einaudi, 1971). In John Donne teologia e erotologia fanno sempre tutto. Io ho scelto di leggervi qualche verso della poesia che più amo, il *Notturmo sopra il giorno di*

Santa Lucia, che è il più breve dell'anno. Il giorno di Santa Lucia è il 13 dicembre, e si credeva fosse il più breve dell'anno. In realtà già era possibile individuare il giorno più breve dell'anno nel 21 dicembre, il solstizio invernale, ma il 13 riceve questa nomea perché è il giorno in cui si celebra il martirio della dea della vista, cioè santa Lucia, che subì il martirio attraverso l'accecamento. Ebbene, John Donne lo usa per descrivere una sorta di accecamento dell'universo e del soggetto. Il soggetto diventa "ogni cosa morta" (...) / E ora mi rigenerano / assenza, buio, morte, le cose che non sono". In questo momento, il più buio dell'anno, è come se fossimo arrivati a una sorta di sepoltura del Dio; non a caso Natale segna la sua rigenerazione, secondo l'antico mito agrario, perché il mondo sembra scomparire, il sole viene meno, siamo ad un passo dall'estinzione. Invece nella "fossa di tutto ciò che è nulla", quando il mondo è sommerso dal diluvio, quando noi siamo ridotti a povere carcasse, qualcosa scatta, e proprio dal fondo di questa totale depressione (è un po' montaliana questa visione, o meglio è Montale che si rifà a John Donne) comincia un movimento ascensionale. Così si conclude il testo: "Questa / è mezzanotte fonda, e dell'anno e del giorno". Quindi il 13 dicembre, il *Notturmo sopra il giorno di santa Lucia che è il più breve dell'anno*, segna il nadir, il punto astronomico più basso dell'orizzonte di John Donne.

Avrei voluto parlare distesamente di questa poesia, ma ho pensato di citarne un'altra intitolata *Lezione sull'ombra*, una poesia scherzosa, a suo modo. "Ferma, amore: ti darò una lezione / sulla filosofia d'amore". "Stand still, and I will read to thee / a Lecture, Love, in loves philosophy". Dice: "Tu ed io, queste tre ore, / passeggiammo e innanzi a noi due ombre, / opera nostra, andavano con noi. / Ma ora che il sole è a picco su di noi, siamo diritti sulle nostre ombre / e ogni cosa è ridotta a luce coraggiosa". Prima le ombre scomparivano, ora sono svanite, da questo momento in poi cominceranno a ricrearsi, ma dietro di noi: "Se a questo mezzogiorno di luce assoluta i nostri amori / non si arrestano, altre ombre getteremo / dall'altro lato". Si tratta non più di ombre mattutine, ma di ombre pomeridiane, che Donne interpreta in maniera negativa, e quindi ecco il finale: "Ma oh, breve è il giorno / d'amore se l'amore si corrompa. // Amore o cresce, o è piena e ferma luce: / il primo attimo d'ombra è la sua notte". "Love is a growing, or full constant light; / and his first minute, after noone, is night". Sono rime bacciate, ed è bellissimo. L'amore o cresce, o è costante, ferma luce, e il primo attimo d'ombra è la sua notte; basta un momento per avviare la decadenza, il decrescere di quel fenomeno che fin qui era venuto salendo. L'ultimo dei tre testimoni che ho chiamato a me è Antonin Artaud; mi soffermerò in particolare su una poesia che ho tradotto io stesso. Artaud è una figura veramente unica nel panorama della letteratura francese ed europea. Per nessuno come per lui il

termine "testimone" è adatto, perché è un poeta che non ha scritto poesie, è uno scrittore che non ha scritto romanzi, è un drammaturgo che non ha scritto commedie; è qualcuno che ha fatto tutto questo senza farlo, eppure ce ne vengono testi di una radianza, di una energia veramente altissimi. Ecco, io vi vorrei leggere e commentare una poesia intitolata *Invocazione alla mummia*. È un testo misterioso composto da cinque quartine: "Queste narici di ossa e di pelle / da dove comincia la tenebra / dell'assoluto, e la tinta di queste labbra / che come un sipario richiudi. // E questo oro che spogliandoti di ossa / la vita ti fa sgusciare in sogno, / e i fiori di questo sguardo falso / da dove raggiungi la luce. / Mummia, e queste tue mani affusolate / per rivoltarti le viscere, / queste mani in cui l'ombra spaventosa / assume la figura di un uccello. // Tutto ciò di cui si orna la morte, / come di un rito aleatorio, / le chiacchiere d'ombra e quell'oro / dove nuotano nere le tue viscere. È qui che ti raggiungo / dalla strada calcinata delle vene, / il tuo oro somiglia alle mie pene, / il testimone peggiore e più sicuro". È difficile, impossibile e soprattutto inutile compiere la parafrasi di una poesia, e di una poesia come questa. Voglio soltanto notare come intorno a questa figura si venga a predisporre un perfetto equilibrio timbrico, tonale, cromatico. Ci sono sei apparizioni dei termini che ci interessano: "tenebra", "ombra", "ombra", rispettivamente nella prima, nella terza e nella quarta strofa, e poi "luce", "oro", "oro", nella seconda, nella quarta, e nella quinta strofa. In questo periodo stiamo assistendo, soprattutto tra i giovani, al grande successo della figura del vampiro al cinema, in televisione, in libreria; ebbene, se vogliamo, la mummia in qualche modo prefigura questo tipo di essere, poiché è una figura della soglia, a cavallo tra vita e morte. Non a caso il vampiro viene definito *undead* in inglese, il "non morto"; la mummia della poesia è sì morta, ma ha conservato per l'eternità la sua veste, e dunque non è ancora sprofondata completamente nel nulla. Questo fa sì che venga a stabilire una sorta di bilanciamento tra i caratteri luminosi e i caratteri tenebrosi che la caratterizzano. Dalle narici d'ossa e di pelle comincia la tenebra dell'assoluto: ecco, questo è un dettaglio minimo, ma che ci porta nel punto di valico tra essere e non essere, perché tutta la figura è fasciata e sbarrata, tranne che in quei due orifizi da cui noi possiamo sporgerci sul vuoto. Da questa prima apparizione della tenebra, si inizieranno a susseguire appunto luce, oro, oro, ombra, ombra. Per me si tratta di una poesia veramente misteriosa. C'è qualcosa che deve continuare a galleggiare inespiecato, così come inespiecata è tutto sommato l'apparizione di questa strana bambola a cavallo tra artificio e natura; è una bambola, ma è una bambola che è stata un corpo. Per associazione mi verrebbe da ricordarvi quell'altra bellissima lirica di Giovanni Pascoli intitolata *Creperea Tryphaena* (sembra russo ma è un nome latino); è una poesia su una bambola che venne

trovata in una tomba romana ai primi del Novecento. Pascoli assistette allo scavo in cui venne fuori questo giocattolo, e scrisse una poesia davvero commovente sul corredo che aveva attraversato le epoche ed era stato sepolto insieme alla bambina. La mummia e la bambola indicano degli stati di transizione tra luce e tenebre: sono non-morti.

Leggerò infine due miei testi, ma di un terzo vi leggo l'esergo, l'occhiello, perché è bellissimo. È una poesia per la quale ho scelto di citare un autore tedesco del Quattrocento, Walther von der Vogelweide, il quale ha scritto: "La terra fuori è bella, bianca, verde e rossa", proprio come fosse un arcobaleno di colori, "ma dentro è di colore nero, più scura della morte". Ecco, mi interessava molto stabilire un rapporto tra Vogelweide e Artaud, perché vedete che tutti e due fanno cenno a una soglia del corpo. In un certo senso è quello che poi verrà trattato in età barocca dalla *vanitas*, dal *memento mori*, dalla figure di donne bellissime accostate a uno scheletro, dai moniti sull'incombenza della morte: "È inutile che tu goda, ricordati che ritornerai cenere". Per associazione ricordo una superba poesia di Belli, *Er cimitero de la morte*, la quale dice che sotto la pelle del viso tutti noi portiamo un teschio: "Il'omo vivo come ll'omo morto / ha una testa de morto in de la testa". Walther von der Vogelweide e Artaud prima, anzi Artaud dopo cronologicamente, dicono qualcosa di diverso e dicono che dentro noi regna il buio.

Ma vengo ai miei scritti. La nuova frontiera della chirurgia ha portato la luce nel corpo, e in un mio libro di prosa (*Nel condominio di carne*, Einaudi, 2003), racconto di una operazione chirurgica nella quale ho assistito, da sveglio, all'ingresso della telecamera nel mio ginocchio, che frugava nel menisco. Io avevo uno schermo su cui seguivo la discesa, nelle miniere delle mie membra, del medico con le sue lame microscopiche, ma questa è una pratica recentissima. Per millenni, il corpo umano è stato qualcosa che nascondeva il buio, che portava il buio al suo interno; lo abbiamo sentito in Artaud (le narici di ossa e di pelle da cui cominciano le tenebre), e in Vogelweide (dentro tutto è nero, più scuro della morte). C'è un poeta francese, Supervielle, che in un suo verso ha raccontato quello che vi sto dicendo: "Oh, comme il fait noir dans ta bouche"; io ho sobbalzato quando l'ho letto. Immaginatevi una scena d'amore, un lungo corteggiamento, un ballo, una cena, un sussurrare; si dischiude la bocca dell'amata e dentro che si vede: il buio! "Oh come fa notte, come fa scuro nella tua bocca". Potremmo aggiungere alla bocca un'altra feritoia, un'altra fessura, che nella mummia non avevamo visto e non potevamo vedere; mi riferisco naturalmente all'occhio, alla pupilla, e il

discorso ritorna all'inizio della nostra conversazione, Che cos'è la pupilla se non un varco verso il buio? Dentro il corpo fa notte, fa sempre notte. Ha sempre fatto notte, fino a dieci anni fa, fino a quanto la chirurgia intrusiva e invasiva ha puntato una fiaccola nelle nostre viscere.

Tutto questo per dire che ovviamente riflessioni del genere non potevano non trovare un'eco a livello psicanalitico, e una delle pagine più importanti della psicanalisi, uno dei momenti centrali nella costruzione di quel grandissimo motore interpretativo che è il lavoro freudiano, è appunto dedicato al buio nel corpo umano, al sogno di Irma, che è uno dei casi più celebri. Vi dico soltanto che si tratta di un sogno che Freud fa e analizza da sé, un sogno che consiste nello scrutare dentro la gola di una sua paziente. Non vi sto a leggere tutto il racconto, che è lungo e complesso. A un certo punto, Freud scrive: "La portai vicino alla finestra e le guardai la gola, e lei mostrò una certa riluttanza, come le donne con la dentiera. Io pensai che veramente non c'era bisogno di farlo. Poi lei aprì bene la bocca (...)".

In conclusione leggerò due mie poesie brevissime dal volume *Poesie (1980-1992) e altre poesie* (Einaudi, 1996), e cercherò di legarle fra loro. La prima è composta da una decina di versi, e dice così: "Quando l'aria si illumina compare / sospesa / la natura della polvere, / la sua essenza volatile, la discesa / sul mondo. Il pulviscolo è l'ombra / della luce, non quella / data dalla sua mancanza, ma la sostanza / agente, il buio vivo, / l'alimento notturno del fulgore". C'è stato chi ha detto che la fisica di Lucrezio nascerebbe proprio da quell'effetto ottico che si ha quando un raggio luminoso penetra in una stanza buia, quando si vedono dei corpuscoli sospesi. La mia poesia parla di questo, descrivendo il pulviscolo come un'ombra della luce, che però non sia data dalla sua mancanza, come quella descritta da John Donne, ma che costituisca la sostanza agente, il buio vivo del fulgore. L'ultima poesia, con cui chiudo, descrive invece un paesaggio. Voglio soltanto sottolineare il penultimo sostantivo dell'ultimo verso: "fibrillazione". Ho voluto ricorrere a un termine che ha a che vedere con la medicina, con una disfunzione cardiaca, con un tremore che si radica all'interno dell'organismo, per descrivere l'effetto cromatico che ci coglie di fronte a un paesaggio: "Sotto la luce aperta / il cuore del paesaggio trema / nelle sue linee, / fa scintille, palpitante e vibratile, / mobile come uno sciame / di insetti che componesse forme / nella fibrillazione del suo volo". Tutto sommato questa idea di fibrillazione, di rapido alternarsi di luce e buio, così come l'idea del pulviscolo come coesistenza di luce e buio, possono costituire forse un'ultima chiosa al nostro percorso.

Un mese in città



Palazzo Samone, mostra "Da Rubens a Van Dyck"

(Foto di Teresa Maineri)

Il 2010 di Cuneo si apre con un lutto nel mondo della vita politica: il 5 gennaio si è infatti spento Angelo Valmaggia, padre del sindaco di Cuneo, già ingegnere capo della Provincia, Cavaliere del Santo Sepolcro e assessore del Comune di Cuneo negli anni '60.

L'inizio dell'anno è tradizionalmente il momento in cui vengono resi noti i dati sull'andamento demografico della città, dai quali emerge che Cuneo conta 54.464 abitanti (26.539 maschi e 29.105 femmine), con una crescita di 263 unità rispetto al 2008. Gli stranieri sono 4.836 (con un incremento di 421 unità), e rappresentano l'8,72% del totale. Il 55,6% della popolazione vive sull'altipiano, mentre il 44,4% risiede nelle frazioni. La prima Cuneese del 2010 si chiama Giulia Revello ed è venuta alla luce all'1.25 del primo gennaio.

Per la prima volta dal 2002, anno della sua rinascita, il 6 gennaio non si svolge la manifestazione "la Befana del Vigile"; l'assessore Guido Lerda giustifica la mancata realizzazione dell'evento con il fatto che il 2009, che ha visto la nomina di Stefania Bosio come nuova comandante della Polizia Municipale, è stato un anno di transizione. L'auspicio è che questa bella ed ormai consolidata iniziativa possa ripartire con nuovo slancio nel 2011. Grandi e piccini non restano comunque a bocca asciutta, in quanto il 6 gennaio si svolge un trasloco insolito e divertente, cui tutti possono partecipare: si tratta del trasloco della compagnia "Il Melarancio" dall'Officina Residenza Multidisciplinare, sua sede dal 2002, a "Casetta Toselli", già Conservatoria del Teatro Civico. Un fiume colorato di persone, personcine, personaggi, personalità, persuananti, perteatranti e scatole attraversa la città, riuscendo così nell'intento di trasformare un momento faticoso e noioso come un trasloco in una festa.

Domenica 10 si chiude l'undicesima edizione della mostra "Espongo il mio presepe", nell'ex chiesa di Santa Chiara, che fa registrare un successo strepitoso: oltre 16.000 visitatori in 22 giorni. Lunedì 18 prende il via il seminario "Spose in guerra", tenuto da Simonetta Bellotti nell'ambito del progetto *Guerrae*: si tratta di un ciclo di 5 incontri sul tema del rapporto tra violenza, guerra e differenze di genere.

Sul fronte del dibattito politico si segnalano le consuete proteste e polemiche per i disagi creati dalla neve e dal freddo, che flagella la città in modo particolare nei giorni dal 22 al 25 gennaio, in cui si registra il fenomeno della galaverna. Valter Fantino, classe 1963, è il nuovo assessore allo Sport del Comune di Cuneo; sostituisce il dimissionario Alberto Serpico.

A fine mese, la città di Cuneo ribadisce ancora una volta il suo impegno nelle iniziative per la Giornata della Memoria, con una tre giorni di conferenze, proiezioni e spettacoli per non dimenticare che vede il suo coronamento nel concerto di Roberto Vecchioni mercoledì 27. In un Toselli gremito fino all'inverosimile, Vecchioni regala una performance raffinata e coinvolgente, che coniuga impegno civile e quelle emozioni che solo certe canzoni sanno trasmettere.

La neve caduta copiosa nel corso del mese permette la realizzazione di un anello per lo sci di fondo di oltre 7 km lungo il torrente Gesso ad opera del Parco fluviale, tracciato che i Cuneesi non possono che apprezzare. Le attività organizzate dal Parco fluviale non si fermano con il freddo e la neve; dopo il successo della manifestazione Natale nel parco, il 30 gennaio ha inizio il birdwatching nel giardino d'inverno, che proseguirà nel mese di febbraio.

Il 31 gennaio la Bre Banca Lannutti Cuneo, priva del capitano Wijsmans, infortunato, viene sconfitta per 3 set a 1 dalla corazzata Itas Diatec Trentino nella finale di Coppa Italia a Montecatini Terme.



(Foto di Gian Francesco Fanti)



febbraio

Tirare la cinghia per tirare la fune di Piero Dadone

*Misteriosamente Museo. Magia, tradizione, culti e superstizione
al Museo Civico di Cuneo* di Michela Ferrero

Parole fra continenti festeggia in bellezza i suoi primi dieci anni
di Serena Bersezio

Carnevale Ragazzi 2010
a cura del Settore Socio-Educativo del Comune di Cuneo

Ascensore panoramico, tanti buoni motivi per farsi trasportare
di Enrico Eia e Alessandro Gianola

Raccontar Narcisi di Tiziana Ferro

La precedenza di Serena Bersezio

Un mese in città



Tirare la cinghia per tirare la fune

PIERO DADONE

Chi l'avrebbe mai detto nel secolo scorso: mettersi a dieta per fare il tiro alla fune. Quando quella pratica sportiva impazzava nelle sagre paesane, le squadre erano composte da tipi robusti e ben piantati, che si presentavano in gara a pancia piena, anche di onesto vino rosso. Ora, non per niente abbiamo svoltato secolo e il team "Tiro alla fune" di Spinetta partecipa nientemeno che ai campionati mondiali della specialità in programma a Cesenatico. Ma per essere ammessi, gli otto componenti la squadra di capitano Giancarlo Castellino non devono superare il peso complessivo di 640 chilogrammi. Un bel problema, perché dopo una dieta a gennaio in vista della prima manche dei campionati italiani e un'altra a inizio febbraio per la seconda manche, gli otto vivono ormai come top model in attesa del défilé. Ognuno di loro è agricoltore, operaio, artigiano, lavori che richiedono dispendio di energie e non si conciliano troppo con diete ipocaloriche. Ma tant'è, se si vuol partecipare bisogna passare per quella cruna dell'ago e poi anche i loro concorrenti svizzeri, olandesi, francesi, inglesi, scozzesi, baschi, irlandesi, serbi, giapponesi e cinesi corrono lo stesso rischio di arrivare stremati alla meta.

Alcuni dei compagni di squadra più pesanti si autoeliminano per problemi di lavoro. Restano, oltre a Castellino, Giovanni Manassero, Luciano Bordini, Riccardo Gallo, Mauro Massa, Ilari Ghinamo, Giovanni Massa e Mario Viada, giusto gli otto necessari a comporre un team, senza riserve. Ogni sera si allenano a pancia semivuota nella palestra che Castellino ha ricavato nella stalla della sua cascina, a Tetto Cioca di Spinetta. Una stufa a legna scalda l'ambiente al posto del fiato delle varie «Bianca» e «Savoia», ruminanti di un tempo. Nel luogo del «gias», la pedana in gomma, comprata di seconda mano per cinquecento euro dai colleghi di Faenza; al fondo, un argano con i pesi, funge da squadra avversaria; ai lati panche addominali, pesi e attrezzi tipici delle palestre. Subito una coraggiosa corsa notturna sul fondo ghiacciato del cortile, poi ai vari attrezzi, flettendo i muscoli delle braccia appesi alle travi ferrose della stalla. Quindi sgrassatura con alcool delle suole delle scarpe e spalmatura di magnesite sui palmi delle mani, prima d'impugnare la fune a treccia grossa e tirarla contro l'argano carico di pesi via via più gravi. Ogni tanto viene voglia di un "sanguis", un torcetto, una fetta di panettone e un bicchiere di vino, ma niente da fare, solo acqua e gli abili massaggi di Anna, moglie di Riccardo. Una riedizione a suon di muscoli delle antiche «vijà», però senza caldarroste e gli altri generi di conforto che le caratterizzavano.

Venerdì 24 si parte alle 13 da Tetto Cioca, con il pulmino imprestato dall'unico sponsor, le Officine Cavallo di Boves. Automezzo senza autista e allora guida il solito tuttofaro capitano Castellino. Un paio di fermate agli autogrill solo per problemi idraulici, vietato rifocillarsi, perché alle 19 nel palazzetto dello sport di Cesenatico ci saranno le operazioni di pesatura e non si può rischiare un viaggio inutile. Dopodiché abbuffata a quattro palmenti, perché non ci saranno più controlli prima delle gare dell'indomani e qualche etto racimolato da ognuno all'ultimo momento fa sempre comodo.

Sacrifici ricompensati da un più che onorevole dodicesimo posto, che colloca Spinetta ai vertici mondiali di una disciplina sportiva e costringe i suoi otto campioni a un'invidiabile silhouette, da sfoggiare durante le vasche sotto i portici di corso Nizza. Dove però nessuno chiederebbe loro l'autografo, perché il tiro alla fune non è famoso come il calcio. E comunque loro non ci vanno a fare le vasche, perché a quell'ora se non sono al lavoro, si trovano nella stalla di Tetto Cioca ad allenarsi.

Misteriosamente Museo

Magia, tradizione, culti e superstizione al Museo Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

A partire dal mese di febbraio 2010, con cadenza mensile, Il Museo Civico di Cuneo ha organizzato quattro serate per giovani ed adulti dedicate al mondo magico tradizionale e realizzate in collaborazione con Daniele Rossi di Savigliano e con l'Informagiovani di Cuneo. Gli incontri sono stati concepiti in modo interattivo e dinamico, abbinati ognuno ad un laboratorio finale, in cui i partecipanti hanno potuto sperimentare le loro abilità manuali e portare a casa, come ricordo dell'iniziativa, un oggetto confezionato secondo tecniche artigianali.

La prima chiacchierata ha interessato i culti alle piante in Piemonte e si è svolta giovedì 4 febbraio, nel salone recentemente ristrutturato al primo piano del Museo.

Dall'adorazione degli alberi agli oggetti sacri realizzati con elementi naturali, gli argomenti trattati hanno affascinato un pubblico folto e partecipe. Al termine della spiegazione è stato realizzato un breve laboratorio su come confezionare, con rami di nocciolo e rafia, la croce di Santa Brigida, pendente tradizionale della festa della Candelora.

Come è noto, "Candelora", o "Benedizione delle candele", è il nome popolare attribuito dai Cristiani alla festa celebrata i primi giorni di febbraio in ricordo della presentazione di Maria al tempio, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù. Per gli Ebrei, infatti, dopo il parto di un maschio, una donna era considerata impura per un periodo di quaranta giorni. Le origini di questa festa sono però precedenti, nonché riscontrabili, in diverse forme ma tutte con lo stesso significato, in varie parti d'Europa. Per le tradizioni celtiche, ad esempio, tale ricorrenza è chiamata Imbolc (da imbolg - nel grembo) e risulta legata alla

4 serate al Museo
dedicate al mondo magico tradizionale
Relatore: Prof. Daniele Rossi

Giovedì 4
Febbraio 2010 h. 21.00
I Culti alle Pianta
Dall'adorazione degli alberi agli oggetti sacri realizzati con elementi naturali. Al termine un breve laboratorio su come confezionare, con i rami di nocciolo e rafia.

Giovedì 4
Marzo 2010 h. 21.00
Divinità Celto-liguri
Una serie d'immagini per spiegare i culti, i sacerdoti, i templi e l'eredità ai giorni nostri. Infine un breve laboratorio su come confezionare un simbolo solare con filo d'ottone.

Giovedì 4
Aprile 2010 h. 21.00
I Culti alla Natura
Un particolare percorso sul territorio piemontese analizzando quelle erbe o piante, pietre o massi, sorgenti e fontane capaci di guarire, donare o persino combattere il Male.

Giovedì 4
Maggio 2010 h. 21.00
Fiabe tradizionali piemontesi
Personaggi fantastici e miti antichi. Una veglia serale all'insegna dei racconti dei nostri nonni. In conclusione un particolare laboratorio.

incontro+laboratorio= 10,00€ a persona

Museo Civico di Cuneo - via Santa Maria 10
tel. +39 0171 634175 - museo@comune.cuneo.it

triplice dea Brigid, divinità del fuoco e della guarigione; anche questa festa venne poi trasformata in età cristiana e il ruolo della Dea affidato alla figura di Santa Brigida, cui furono attribuite tutte le caratteristiche della divinità, in particolare quella del fuoco sacro.

Giovedì 4 marzo è stato affrontato il tema delle divinità celto-liguri nel nostro territorio, attraverso un racconto per immagini di culti, sacerdoti e templi antichi.

È infatti risaputo che i primi abitanti del Piemonte a lasciare traccia della loro permanenza furono i Liguri, arrivati nel Centro e nel Nord-Ovest dell'Italia intorno al 1200 a.C. dopo aver soggiogato una popolazione autoctona presente sin dal Neolitico. Come gli Etruschi in Toscana ed in Lazio, i Liguri furono influenzati dalla cultura ellenica, anche se in misura minore, raggiunsero un certo grado di organizzazione e sviluppo, e si insediarono in

centri quali Benevagienna, Bredolum e Montaldo di Mondovì.

Più tardi, tra il VII ed il IV secolo a.C., dall'Europa settentrionale sopraggiunsero i Celti, che si imposero sui Liguri dapprima in maniera molto agguerrita. In seguito, la fusione dei due ceppi etnici assunse un aspetto meno drammatico, per cui i Romani, al loro arrivo nel III secolo a.C., si confrontarono con una popolazione abbastanza omogenea, quella celto-ligure.

Un suggestivo esempio dell'alto grado di mescolanza socio-culturale ed artistica fra le due etnie è dato dal corredo funerario esposto presso il Museo Civico di Cuneo, proveniente da Pontechianale, in valle Varaita, e costituito da un vaso cinerario, due fibule (spille) decorate e quattro armille (braccialetti) in bronzo.

Alla fine della serata, i volenterosi partecipanti si sono cimentati nell'attività di realizzazione di un ciondolo celto-ligure, con simbolo solare e filo di ottone.

I culti alla natura sono stati l'argomento della chiacchierata di giovedì 1 aprile, quando si è proposto un particolare percorso sul territorio piemontese volto all'analisi di erbe, piante, pietre, massi, sorgenti e fontane capaci di guarire, donare o persino combattere il Male. Ha destato in particolare l'interesse del pubblico l'antica credenza della cosiddetta "pietra del tuono": nei lapidari medievali la silice appuntita è chiamata pietra del tuono, poiché considerata la punta di un fulmine caduto a terra. Siccome si riteneva che simile evento atmosferico non cadesse mai due volte sullo stesso punto, le pietre erano ricercate e appese al collo delle persone per proteggerle dai fulmini, oppure murate sui tetti delle case affinché le saette si dirigessero altrove.

Al termine della serata è stato donato ad ogni partecipante un souvenir a tema: un ciondolo con una piccola pietra levigata alla maniera delle pietre del tuono.

L'iniziativa si è conclusa giovedì 6 maggio, con un incontro dedicato alle fiabe tradizionali piemontesi, abbinato ad un particolare laboratorio che prevedeva il confezionamento di un oggetto tipico del territorio.

L'occasione è stata articolata in due momenti:

nella prima parte si sono raccontate ed interpretate le fiabe piemontesi caratteristiche delle veglie serali, un tempo narrate nelle stalle delle cascine del nostro territorio.

Si tratta di miti che contengono nella loro struttura simbologie e messaggi utili ad illustrare i grandi interrogativi irrisolti dell'uomo di ogni tempo, mettendo in scena figure leggendarie come, ad esempio, l'*homo selvaticus*, probabile divinità pre-cristiana legata al dio Taranis e rappresentata come un essere umano leggendario presente in molte tradizioni popolari, dove assume nomi diversi a seconda della lingua locale. Le storie che riguardano questo personaggio, comunemente descritto come irsuto e con capelli e barba lunghi, si tramandano da tempo immemore nella tradizione orale.

L'uomo selvatico compare infatti nel folklore di molte nazioni, almeno fin dal Medioevo, anche se la figura di Enkidu, nel mito di Gilgamesh, ha alcune delle sue caratteristiche. Le celebri fiabe dei "*L'uomo selvatico*" (*De wilde Mann*) e "*L'uomo di ferro*" (*Der Esenhans*) lo ritraggono rispettivamente nel ruolo di protagonista e di aiutante o benefattore. Uomini irsuti, fate, gnomi, folletti rispondono così all'esigenza umana di "dare un nome" all'indescrivibile.

Nel corso dell'incontro sono state illustrate diciotto fiabe tradizionali, frutto di un lungo lavoro di ricerca e costellate di personaggi che hanno una corrispondenza precisa sul territorio.

Come momento conclusivo si è proposto un laboratorio finale di manipolazione, in cui ogni partecipante ha confezionato con elementi naturali quali rami, sassolini e foglie di edera, il tradizionale "uomo verde".

L'équipe del Museo Civico di Cuneo ha apprezzato la partecipazione numerosa e attenta del pubblico presente alle serate, constatando il successo di iniziative volte a rendere l'istituzione "viva" e capace di suscitare curiosità ed interesse attraverso la proposizione di argomenti insoliti, anche se profondamente radicati nelle tradizioni del nostro territorio.

Parole fra continenti festeggia in bellezza i suoi primi dieci anni

Per l'edizione 2010 il tema Kalos, il Bello

Un omaggio a questi dieci anni di lavoro e soddisfazioni

SERENA BERSEZIO



Sono dieci anni che la Commissione Giustizia e Pace e il suo instancabile coordinatore Don Aldo Benevelli promuovono l'appuntamento con Parole fra Continenti.

Quest'anno il tema è stato Kalos = Il Bello, iconograficamente riassunto dalla meraviglia di Francesco d'Assisi di fronte alle creature ritratta da Giotto, da cui il progetto grafico del manifesto 2010. Un'occasione per riflettere sulla bellezza che ci circonda (e ce n'è ancora: nella natura, nell'arte, nelle persone di cuore e di cultura) e soprattutto sul bisogno di bellezza che ci assale (e ce n'è ancora di più: ognuno di noi sente e desidera quella capacità di riscatto che deriva dalle cose belle, quel sentore che faceva dire a Dostoeskij che la bellezza avrebbe salvato il mondo).

Hanno partecipato a questa settimana di incontri e dibattiti Roberto Filippetti, Docente presso l'Università Europea di Roma, con una visita guidata virtuale agli affreschi di Giotto della Cappella degli Scrovegni; Stefano Zamagni, tra i più autorevoli economisti italiani,

a cui è stato consegnato il premio annuale Università della Pace Giorgio La Pira; Pierluigi Lia, teologo e docente alla Cattolica di Milano; Giancarlo Bruni, monaco, teologo e biblista; il senatore Guido Bodrato, il giornalista de La Stampa Michele Brambilla e il coordinatore dell'Associazione Comuni Virtuosi, Marco Boschini, che si sono confrontati sul tema della politica e dell'informazione in cerca di bellezza dove ormai sembra essercene poca; Carlin Petrin, fondatore di Slowfood, Paolo Pejrone, architetto esperto di giardini, e suor Giuliana Galli che hanno indagato la bellezza del cibo, della natura dell'esperienza del volontariato, tre aspetti di uno stile di vita armonioso con l'ambiente e con gli altri; Sergio Givone, professore di estetica che ha affrontato il legame tra bellezza e verità; e per concludere un colto monsignore americano, Timothy Verdon, Direttore dell'ufficio beni culturali nell'Arcidiocesi di Frenze curatore della mostra allestita alla Reggia di Venaria Reale "Gesù. Il corpo, il volto nell'arte" collegata all'ostensione della Sindone.

A corollario degli incontri pomeridiani, la mostra del libro con una selezione di libri degli autori intervenuti e di titoli legati al tema dell'edizione; la mostra del "Miserere" di Georges Rouault con riproduzioni delle opere dell'artista espressionista francese e lo spettacolo teatrale di Nico Oreglio. Inoltre, nel fondamentale intento di Parole fra continenti di coinvolgere anche i ragazzi delle scuole, quest'anno è stato proposto un concorso fotografico dal titolo "Un Rettangolo di Bellezza", un invito ai giovani ad esprimere i propri pensieri e sentimenti sul Bello in forma di fotografia digitale arricchendo con il loro contributo di riflessione e creatività il dibattito sul tema.

Anche quest'anno Parole fra continenti ha richiesto impegno e un serio lavoro da parte del comitato organizzatore, ma tutti gli sforzi sono stati ripagati dal successo di pubblico e dalla profondità degli interventi. Questi dieci anni sono solo i primi. Già si lavora alla prossima edizione, che proporrà lo spinoso e attuale tema de "La Chiesa, oggi".

Carnevale Ragazzi 2010

A CURA DEL SETTORE SOCIO-EDUCATIVO DEL COMUNE DI CUNEO

35



Edizione meno “scoppiettante” della precedente: ma, nel 2009, il Carnevale Ragazzi celebrava la meta dei suoi trent’anni!

Ritorna, per così dire, alla normalità, se la parola normalità può adattarsi all’esuberanza e alla fantasia di un avvenimento simile che, ogni anno, ritorna a coinvolgere magicamente migliaia di ragazzi e, insieme a loro, l’intera Città.

Così, il nostro Carnevale ha lasciato i momenti celebrativi dell’anno precedente per ritornare agli intenti originali.

Far ritrovare i più piccoli, innanzi tutto: non soltanto in occasione della sfilata tradizionale, ma in tutto quel che la precede e la segue. Il Carnevale Ragazzi significa, infatti, stare insieme per sognare, ideare, costruire – con l’aiuto di qualche adulto – il proprio costume e la storia, la fiaba che il gruppo di cui si fa parte intende narrare sul motivo condiviso con gli organizzatori.

Quest’anno, Comune e Centro Diocesano Pastorale Ragazzi hanno proposto il tema “Storia del Pianeta Blu”, con un richiamo forte, dunque, al rispetto della natura e dell’ambiente.

Un tema facilmente sposabile con altri intenti da sempre insiti nel Carnevale cuneese.

Intanto ricercare e impiegare materiali “poveri” per i travestimenti e gli scenari.

Quindi, la assoluta assenza di mezzi a motore nella sfilata: non è austerità, ma un modo per educare a rispettare la Città e l’ambiente.

Come sempre un carnevale semplice. Gironi e Girometta lasciano lo sfarzo ad altri luoghi e, come sempre, guardano ai bambini.

Ed i più piccoli richiamano le famiglie, quel mare di gente che la domenica di Carnevale ondeggia tra strisce colorate, coriandoli, suoni, voci da piazza Galimberti a piazza Europa attraversando tutto il centro cittadino.

Per la semplice cronaca, l’edizione 2010 della sfilata, svoltasi nella domenica 14 febbraio sotto un tempo incerto, ha visto partecipare oltre 2300 bambine e bambini nei seguenti gruppi mascherati:

N.°	PARROCCHIA	TITOLO
1	Caraglio	I 4 ELEMENTI
2	S. Paolo	L'ACQUA DI TUTTI: È PER TUTTI!
3	Vignolo	DALLE PIETRE ALLA WII: IL PIANETA È SEMPRE QUESTO QUI!
4	Oratorio Salesiano	...SE TELEFONANDO...
5	Cuneo Storica	ÆZIOLOGY
6	Madonna delle Grazie	L'ERA GLACIALE
7	Confreria – S. Pio X	FACCIAMO FIORIRE IL MONDO
8	S. Defendente Cervasca	L'ORO BLU
9	S. Benigno	ODIESSEA DA S. BENIGNO: È SCOPPIATO IL VIRUS DI FACEMUK! EMERGENZA H1-N1
10	Ronchi	OPERATORI DI UN MONDO PULITO
11	Borgo S. Giuseppe	SPLASH... NEL PROFONDO BLU
12	S. Michele Cervasca	L'EVOLUZIONE DELL'UOMO
13	Roata Canale	I BAMBINI E I RAGAZZI... I FIORI DI QUESTO PIANETA
14	Cuore Immacolato di Maria	WWW.LUCECIM
15	Roata Rossi	PIRATI ALL'ARREMBAGGIO: AMICI DEL RICICLAGGIO
16	Madonna dell'Olmo	CHE PUFFIDEA! UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL PIANETA BLU
17	Ass. Perù a Cuneo	NO A LA TALA INDISCRIMINADA DEL BOSQUA
18	Bombonina e Tetti Pesio	BOMBONINA E TETTI PESIO ALLA SCOPERTA DELL'AMERICA
19	S. Rocco Castagnaretta	SVEGLIAAAA!! IL MONDO CI ASPETTA!!
20	S. Cuore di Gesù	IL PIANETA TERRACQUEO
21	Roccavione	IL MONDO DIFFERENZIATO
22	S. Pietro del Gallo	IL PRIMO ASTROGALLO SULLA LUNA
23	Passatore	I MAGNIFICI QUATTRO: ACQUA, VENTO, FUOCO, TERRA
24	Cervasca	TANTI COLORI SOTTO IL BLU DI UN SOLO CIELO!!!
25	Castelletto Stura	IL NOSTRO FIUME
26	Spinetta	SPINETTA ALLA CONQUISTA DEL GRANDE BLU

Un effetto scenico fortemente voluto dagli organizzatori ha visto trampolieri, sputafuoco, giocolieri e altri artisti di strada vivacizzare il percorso creando continuità tra i gruppi e coprendo inevitabili momenti morti; in serata la consueta festa conclusiva, in piazza Galimberti, con musiche e esibizioni varie.

I gruppi mascherati sono stati valutati da una commissione formata da 20 ragazzi provenienti dalle diverse scuole, quartieri, parrocchie. Dal loro palco collocato in prossimità del corso Dante hanno espresso un loro giudizio circa l'originalità, la coerenza al tema proposto, la fantasia, il coinvolgimento dei singoli gruppi e dei loro manufatti. I maggiori consensi li ha ottenuti il nutrito gruppo di San Paolo; non scherzano Spinetta e Madonna delle Grazie che lo hanno seguito a ruota; né tutti gli altri distribuiti in una manciata di punti quasi a confermare che non vi è un solo vincitore, ma tutti vincono nel momento in cui concorrono al Carnevale cittadino.

Il periodo carnascialesco è stato accompagnato durante l'intero febbraio da una Mostra, allestita nell'atrio della Biblioteca dei Ragazzi, composta da pannelli con foto a colori, in bianco-nero e didascalie, riguardante le trentuno edizioni precedenti.

Feste e animazioni hanno caratterizzato la chiusura del Carnevale Ragazzi nella serata di lunedì 15 e nel pomeriggio del martedì grasso alla Palestra di via Bassignano, declinando gusti di adolescenti con tornei e DJche hanno proposto musiche House ed Elektro e gusti di più piccoli con le magie del Mago Sales.

Appuntamento, è ovvio, al Carnevale Ragazzi 2011!

Ascensore panoramico, tanti buoni motivi per farsi trasportare

ENRICO ELIA E ALESSANDRO GIANOLA

37

Non sappiamo ancora se l'idea sia nata dallo slogan ideato per l'ascensore panoramico di Cuneo o se più semplicemente sia nata spontaneamente dopo una abbondante nevicata di gennaio che aveva trasformato l'area del Parco fluviale in un'enorme distesa bianca, soffice e invitante.

Fatto sta che, finito il lavoro, in un già semibuio pomeriggio invernale abbiamo calzato l'attrezzatura da sci in corso Solaro e ci siamo lanciato giù dai pendii che portano dalla città all'area sottostante. Non ci crederete ma è stata una grande emozione, breve ma intensa.

A questo punto ecco l'ascensore, enorme e comodo skilift, che ci ha permesso di ripetere più volte la discesa.

Difficile raccontare l'espressione di meraviglia di chi si è trovato con noi durante le risalite...

Certo lo sci da discesa non era indicato nelle attività consigliate per l'utilizzo di questo servizio ma riteniamo possibile un futuro aggiornamento da parte della Città di Cuneo.

Un grazie particolare a Federica che ci ha seguito nell'impresa e ha permesso la documentazione fotografica nonostante fosse in dolce attesa della piccola Linda.

(Foto di Federica Pastore)





Un momento dello spettacolo Narcisi

Raccontar Narcisi

TIZIANA FERRO

L'occasione è data dal debutto dello spettacolo il 20 febbraio presso la Biblioteca Ragazzi di Cuneo nell'ambito della rassegna Nati per Leggere 2010. Si tratta del risultato raggiunto al termine di un percorso di ricerca condotto dagli attori Tiziana Ferro, Vanni Zinola e la regista Mariachiara Raviola nell'ambito del Progetto Prima Infanzia della Compagnia il Melarancio. Da lungo tempo la Compagnia ha un interessante rapporto con la Biblioteca attraverso il progetto Nati per leggere; più volte abbiamo debuttato lì con gli spettacoli per i piccolissimi coccolati da un pubblico attento

ed amico. Per la prima volta invece abbiamo attivato la preziosa collaborazione con l'Asilo Nido Comunale attraverso l'assessorato per i Servizi Sociali; situazione che ci ha permesso di stare con i bimbi a cui pensavamo per lo spettacolo Narcisi.

Si è trattato di stendere in forma teatrale i pensieri ed i giochi relativi al riconoscimento di sé che possono interessare un piccolo nella fascia 0-3 anni, ma come sempre amiamo fare, anche quegli adulti che per attenzione, vocazione, lavoro hanno voglia di ripensare a se stessi e alla propria quotidiana ri-definizione (come recita il sottotesto dello spettacolo "Dedicato ai bambini nella fase dello specchio e a quelli che l'hanno superata continuando ad aggiungere notizie intorno a se stessi").

Nel presentarlo raccontiamo così lo spettacolo: "c'è una trapunta, forse un grande letto; nel mezzo un grande cuscino, forse una culla; tra i cuscini, un cuscino un po' speciale che piange, che ride, che piange, che ride... e i capelli? neri, corti, ricci; oppure biondi, rossi, lunghi, pettinati, legati o

arruffati... e poi, quanto coraggio ci vuole per dire il primo "no"; il primo "è mio"; per camminare i primi passi senza la mamma? Per crescere insomma. Crescere giorno per giorno senza farci caso come si vede dalle foto. C'è la sua foto, ce n'è una per me, una per te, una per ognuno di noi; raccontano l'avventura del ritagliarsi l'identità". Ritagliarsi l'identità. "Prendere misure" in una fase della vita in cui l'occuparsi di se stessi è la massima espressione di vitalità.

Lo spettacolo che abbiamo presentato vuol essere un gioco sul sentirsi e riconoscersi io, tu, noi, soli o tutti insieme, diversi ma appartenenti ad un'unica specie, differenti da altre specie.

Occhi grandi come i suoi,
ma i baffi tu non hai,
pelle tu pelliccia lui,
tu sei bimbo lui è miao!

Lo spettacolo si svolge su una grande trapunta che ricorda il lettone dei grandi. Accoglie, sul suo perimetro, gli spettatori, scalzi, invitati a sedere sull'imbottitura nella complice vicinanza che lega gli attori al pubblico.

Al centro dello spazio, adagiato su un cuscino-culla, un cuscino-bambino, a cui abbiamo dato il nome di Celeste, annuncia con vagiti o pianti la sua presenza. Insieme a lui ed al pubblico intorno i due attori giocano i possibili "anelli" dell'identità.

Questo nostro spettacolo fa parte insieme a Piè di Pancia e a Mamma di Terra del Progetto Prima Infanzia della Compagnia il Melarancio.

Vorrei spendere qualche parola per raccontare che cos'è il progetto.

È nato nel 2004 per accomunare in una forma di pensiero organizzata spettacoli, sperimentazioni, laboratori uniti da una comune attenzione agli interessi dei più piccoli (0-6 anni).

I nostri spettacoli parlano del nascere, del crescere e riconoscersi, dell'aprirsi al mondo e con il mondo relazionarsi. Temi niente affatto scontati quindi se riferiti ad un pubblico di bambini così piccoli.

Amiamo definire il nostro come un "teatro dei

sensi", un teatro cioè capace di coinvolgere vista e udito ma anche olfatto, tatto, gusto, di muovere al piacere attraverso la ricchezza delle emozioni. Questo il nostro modo di costruire gli spettacoli dedicati ai bambini; facili, allegri ma frutto di pensieri intorno alla capacità d'emozionarsi, al piacere per il bello e alle tematiche messe in gioco.

Abbiamo scelto la centralità dell'agire nella scena limitando il numero degli spettatori e ospitandoli in un "interno scenografico" che li contiene e li abbraccia; noi nel mezzo, a raccontare con gesti, parole, presenza attenta dedicata ad ognuno di loro. L'abbiamo scelto per essere vicini, quasi a portata di mano del pubblico e quindi più vulnerabili, forse, ma anche più credibili perché estremamente reali nella nostra fisicità e vicinanza. Come chioccioline che si portano la casa al seguito così noi allestiamo, in spazi anche non deputati al teatro, le nostre case: esse raccontano, insieme a noi, l'eccezionalità del quotidiano, lo straordinario degli eventi naturali (nascere, vivere, morire).

E per rivolgerci al pubblico bambino (e quindi non ancora vincolato ai segni della nostra società contemporanea) cerchiamo di ripescare gesti antichi, naturali, dal potere inconscio, dettati dall'istinto animale, carichi della forza dei millenni.

Fare teatro è il nostro "campo d'azione", l'ambito in cui esprimiamo le nostre competenze; non siamo pedagogisti o insegnanti e crediamo che il teatro non debba mai essere didattico ma, attraverso temi e poetiche, accompagnare il bambino nel suo crescere all'interno di una società. Lo spettacolo è perciò una particolare angolatura da cui "guardare il mondo", senza un rapporto di docenza-discenza ma tramite lo scambio delle emozioni che si creano nell'essere partecipi di uno stesso evento in uno stesso momento.

Gli spettacoli sono il nostro manifesto, il nostro linguaggio, ciò che sappiamo fare e ci serve per esprimerci. Facciamo spettacoli che parlano attraverso l'emozione, non spiegano, suggeriscono; richiedono una rielaborazione sia nel

bambino che nell'adulto che con lui si confronta. Disegnare insieme, raccontare filastrocche massaggiando i piedini, cantare ninne nanne sono le restituzioni possibili, le braccia e le gambe che servono a espandere l'esperienza dello spettacolo; ma ne sono anche il punto di partenza, la prima "verifica sul campo". Noi partiamo da un'idea e andiamo, ospiti delle scuole, a verificare la nostra intuizione con sperimentazioni e laboratori proprio a "casa" di quei bambini che saranno il nostro pubblico.

Chi lavora facendo teatro con la fascia d'età 0-3 anni e in buona parte anche 3-6 anni sa di concorrere alla formazione di un linguaggio simbolico, di alimentare un immaginario comune alla società in cui viviamo, ma in buona parte ancora sconosciuto al bambino.

Può succedere che, alla fine di una rappresentazione per il primo ciclo di scuola elementare, alla discesa dall'alto di coriandoli bianchi i bimbi dicano: "cadevano pezzi di carta dal soffitto". Noi sappiamo di essere di fronte alla mancanza della capacità di tradurre un simbolo in un significato poetico/teatrale. Che c'è di male? Forse niente, anzi la condizione che deriva dall'essere all'oscuro di un linguaggio condiviso spesso apre a soluzioni di grande creatività. Noi però vorremmo che il nostro fare teatro servisse a far dire a quei bambini "nevicata!". E magari anche a far sentire loro un po' di freddo.

Per questo l'altro importante contributo alla definizione dello spettacolo è rappresentato dalle "sperimentazioni". Sotto questo nome che può generare sospetto va tutto quel lavoro di relazione "sul campo" che è fondamentale per la costruzione di uno spettacolo per i piccoli e piccolissimi. Uno spettacolo è il condensarsi di energie creative. Non è vero che lo facciano i bambini (ci sono stati periodi di confusione in cui sembrava fosse così), lo fanno gli attori con la loro tecnica e la loro poetica ma prendono spunto, incessantemente rubano, da quelli che dovranno starli a sentire e che li guarderanno con grandi occhi stupiti, proprio per stupirli, per meravigliarli, per rapirli in storie che già sanno o impareranno a giorni crescendo appena un po'.

Si dice che il teatro ragazzi sia uno dei pochi nel quale è ancora possibile fare della "sperimentazione"; per relazionarsi con i piccolissimi è necessario. Le sperimentazioni sono spazi d'eccellenza per il dare e l'avere. Nulla è ancora definito, ogni suggestione è buona, i tempi si possono dilatare per rispondere ad ogni domanda, ad ogni curiosità dei bimbi e degli attori. Non si è ancora imbrigliati nella forma e nel punto di vista da cui poi ci si muoverà.

La presenza come "osservatori" nella scuola, le attività di laboratorio, le "restituzioni" da parte dei bambini e degli adulti che li accompagnano servono a definire il campo di intervento e le modalità che lo caratterizzano. Imparare a considerare i tempi di attenzione, le alternanze dei ritmi interni allo spettacolo, il confronto con le nuove culture presenti in modo massiccio nei nidi e nelle scuole materne sono gli argomenti del nostro rapporto con i bambini. Così è nato Narcisi; dall'accasarsi temporaneamente nel nido di via Silvio Pellico e dello stare a guardare prima e fare piccole proposte poi a bambini ed educatrici intorno al tema del "riconoscimento di sé". Abbiamo giocato, fotografato, ascoltato, guardato con occhi nuovi al gioco vecchio come il mondo dello scoprire la propria immagine riflessa in uno stagno, o in uno specchio, magari stando seduti sul vasetto in cui si impara a fare la pipì.



Un momento dello spettacolo Piè di pancia

La precedenza

SERENA BERSEZIO

Era seduta al tavolo della cucina. Stava giocherellando con le briciole della torta al cioccolato che la mattina aveva portato in ufficio. Le schiacciava nel piatto col dito indice, portando alla bocca i granelli scuri e lo zucchero a velo che rimanevano appiccicati. Intanto leggeva il libro che era rimasto sul suo comodino dall'ultimo Natale. Era un regalo della sorella. Non le piaceva la copertina. Lei non avrebbe mai comprato un libro di un'autrice sconosciuta e di un editore ignoto.

Quella mattina, però, la sveglia aveva suonato in maniera più fastidiosa del solito. Aveva pigramente mosso il braccio per spegnerla e, senza accorgersene, l'aveva fatto cadere, un rumore sordo smorzato dal tappeto. Era caduto aperto, lei non ci aveva badato ed era andata a fare la doccia. Lo avrebbe raccolto solo quando sarebbe rientrata a casa dal lavoro e avrebbe trovato tutte le cose al loro posto, tutte tranne quel libro caduto.

L'auto aveva brontolato al momento dell'accensione - "Ti prego, non mollarmi proprio adesso..." - ma, come ogni mattina in quel lungo, freddo, inverno, alla fine si era decisa a camminare.

Era ancora buio, i rumori ancora ovattati dal ricordo del letto caldo. Lei era, come sempre, troppo assonnata per accendere l'autoradio e aggiornarsi su come il resto del mondo avesse trascorso la notte. Non le importava sapere se le borse dall'altra parte del mondo fossero crollate, quale atroce delitto fosse stato compiuto o quale importante uomo di governo di chissà quale nazione avesse perso la reputazione, sorpreso a letto con una prostituta minorenni. Preferiva posticipare il rumore. Preferiva venire a conoscenza dei fatti di cronaca e delle vicende del mondo più tardi, quando si fosse sentita più forte, magari dopo il terzo o quarto caffè.

Allacciò la cintura, curandosi di non spiegazzare il cappotto e di non strozzarsi con la sciarpa, fece manovra per uscire dal parcheggio e poi, con riflessi non proprio felini, si mise in carreggiata.

Perché tutto quel freddo? Cercava di non pensarci, sbirciando sul cruscotto la posizione della lancetta della temperatura motore che sembrava calamitata da una forza ostile alla posizione C.

Pochi metri e cominciò l'incolonnamento delle auto nervose. Tutti, ognuno nella sua scatoletta con le ruote, combattuti tra il sonno e il nervosismo da traffico, aspettavano la luce verde del semaforo. Guardò fuori dal finestrino soffiando nel quanto una piccola nuvola di vapore. Vide qualcuno in coda con il giornale aperto sul volante e si chiese dove queste persone trovassero la forza per leggere, prima che si levasse il sole, prima del terzo o quarto caffè.

Arrivò il verde, ma durò troppo poco: le toccarono tre soste, prima di lasciarsi alle spalle l'incrocio. Svoltò a destra e prese una strada più stretta e meno frequentata. Procedette per qualche chilometro e poi svoltò a sinistra, raggiunse il piazzale e cercò un parcheggio.

Avrebbe voluto che nella notte fosse avvenuta la metamorfosi in ghio per poter rimanere nella tana per altri sei mesi, e, invece, al suono della sveglia, aveva aperto gli occhi e niente zampine, niente muso umido, niente coda: le era toccato scendere dal letto. Quando si era decisa a guardarsi allo specchio e ad augurarsi il buongiorno, quando si era convinta ad assolvere le sue abluzioni mattutine e i suoi

preparativi, sperava che quella fatica titanica sarebbe stata ricompensata nel momento della ricerca del parcheggio. Il santo che presiede all'assegnazione dei posteggi come avrebbe potuto non ricompensare tutti quegli sforzi di inizio giornata e metterla crudelmente alla prova con una ricerca estenuante? Dovette cercare a lungo, invece. Poi, quando il santo si impietosì, parcheggiò l'auto e si allontanò correndo goffamente, portando il pacchetto della torta con entrambe le mani.

Era tornata a casa stanca. Quando era andata in camera da letto per cambiarsi, aveva trovato il libro là sul tappeto. Lo aveva sollevato e, senza interesse, il suo sguardo aveva cominciato a scorrere le righe della pagina a cui per tutta la giornata il tappeto aveva tenuto il segno. Sempre leggendo, si era spostata in cucina dove, sul tavolo, c'erano ancora le briciole della torta.

"Sono nata e cresciuta – lesse – in una stradina di campagna.

Quella stretta striscia di catrame grigio fra i campi che cambiano colore con le stagioni, ha rappresentato per gli anni della mia infanzia la via di comunicazione col resto del mondo: la scuola, il negozio di commestibili, la chiesa della domenica, il paese, quell'aggregato disordinato di case dove i miei compagni di scuola abitavano appartamenti di condomini dalle facciate di graniglia color verde o marrone marci, dalle scale di marmo tombale e dai cancelletti automatici.

Quella stretta striscia di catrame grigio fra i campi che cambiano colore con le stagioni, prima di arrivare a incontrare il resto del mondo, si immette in una strada un po' più grande.

Qualche metro prima che la stradina grigia si immetta nella strada più grande si erge, un po' storto, il monito al viandante: palo del diametro di un uovo con triangolo rovesciato dal bordo rosso e centro bianco: dare precedenza.

Negli anni dell'infanzia a quel cartello associavo la faccia di mia madre con l'espressione tra il preoccupato e il severo che, quando stavo per varcare la soglia del portone, recitava le litanie della prudenza: "Non correre, guarda dove vai, non camminare in mezzo alla strada, fai attenzione alle macchine e, all'incrocio, fermati, guarda a sinistra, guarda a destra e poi di nuovo a sinistra e allora, se non arriva nessuno, puoi attraversare".

Compiuti i trent'anni, quel segnale di precedenza è diventato la metafora della mia vita. Quando sono ripassata per quella stretta striscia di catrame grigio fra i campi che cambiano colore con le stagioni – e quel giorno tutto era bianco di neve – mi sono accorta che erano decenni che ero ferma lì a quell'incrocio.

Erano decenni che ero ferma lì e sono riuscita a ripercorrere con la memoria tutti giorni di questa attesa. Ho chiuso gli occhi e, come in quelle sequenze fotografiche dei documentari in cui, in pochi secondi, si ripercorre la vita di un seme gettato nel terreno, germogliato, cresciuto, fiorito, sfiorito e appassito, mi sono vista a quell'incrocio, ferma come lo stelo di una meridiana, e ho visto i giorni correre veloce attraverso la mia ombra che ruotava intorno a me e poi scompariva nella notte per centinaia e centinaia di volte, mi sono vista ora bagnata dalla pioggia, ora accaldata dal sole a picco, ora morsa dal gelo e spettinata dal vento.

Mi sono vista lì bloccata a dare la precedenza per sempre. A tutto."

Alzò lo sguardo dalla pagina. Aveva smesso di giocherellare con le briciole. Sentiva un sapore amaro in bocca, mentre fissava il vuoto tra il tavolo e la finestra. Restò così qualche minuto, poi si riscosse. Anche lei compiva trent'anni, quel giorno. Avrebbe voluto salire di nuovo in macchina e guidare e guidare senza rispettare nemmeno uno dei segnali di precedenza sul suo cammino, per avere un po' di riscatto per la donna della stradina di campagna e per sé.

Chiuse il libro. Si alzò e prese la spugna dal lavandino. Pulì il tavolo dalle briciole e buttò quello che ancora restava nel piatto.

Un mese in città



Carnevale Ragazzi

L'inizio del mese è segnato dalla mobilitazione di un comitato spontaneo di 3000 Cuneesi, che con una raccolta di firme chiedono a Comune e Provincia di modificare il progetto della tangenziale di Cuneo, presentato dal sindaco Valmaggia e dall'assessore Guido Lerda ai residenti di Roata Rossi il 13 gennaio. Il progetto prevede alcuni tratti sopraelevati nella zona tra Roata Rossi e Madonna dell'Olmo, nelle intersezioni con la ferrovia Cuneo-Saluzzo e con via Villafalletto, e i successivi rialzamenti all'incrocio con via Valle Po e via Antica di Busca. Il comitato spontaneo sostiene che i tratti sopraelevati in questione comporterebbero un enorme danno a tutti i territori vicini per l'impatto paesaggistico e acustico, e quindi richiede la realizzazione di tutto il percorso in trincea, senza tratti sopraelevati.

Giovedì 4 vede l'inizio della rassegna "Quattro Serate al Museo", dedicata al mondo magico tradizionale e realizzata e organizzata dal Museo Civico di Cuneo in collaborazione con Daniele Rossi di Savigliano e l'Informagiovani di Cuneo. Dal punto di vista dell'offerta socioculturale si fa notare anche l'edizione 2010 di "8 marzo e dintorni", proposta dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune, dal titolo "Donne alla ricerca del senso di sé". La rassegna si apre giovedì 18 febbraio con un appuntamento organizzato in collaborazione con il Centro per Famiglie del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese per poi proseguire fino al 12 aprile con una serie di conferenze e proiezioni incentrate sull'universo femminile.

L'undici febbraio il Cinema Monviso ospita l'incontro "Una questione di cuore", promosso nell'ambito della campagna di sensibilizzazione sulle malattie coronariche della Fondazione Per

il tuo cuore. Alla proiezione del film di Francesca Archibugi, “Questione di cuore”, segue un dibattito che vede la partecipazione di Marco Bobbio, direttore del reparto di cardiologia dell'Azienda ospedaliera Santa Croce e di Gianfranco Ferro, per 25 anni primario del reparto di Gastroenterologia di Cuneo, moderati da Ezio Bernardi, direttore de “La Guida”. Giovedì 18 l'Azienda ospedaliera Santa Croce e Carle presenta i nuovi reparti di radiologia e di terapia intensiva al Carle e la nuova sistemazione del centro trasfusionale.

Febbraio è da sempre un mese caratterizzato da feste di piazza attese e vissute da grandi e piccini, e anche quest'anno due eventi quali Cioccofest e il Carnevale Ragazzi raccolgono consensi unanimi e grande partecipazione. Domenica 7 va in scena Cioccofest, l'ormai consolidata manifestazione sul cioccolato organizzata dal Comune in collaborazione con l'Associazione “Amici del Cioccolato”. L'esposizione di opere in cioccolato dedicate al mondo dei bambini, il laboratorio del cioccolato, il concorso per bambini “Disegna un fumetto sul Giro d'Italia” e gli immancabili assaggi di cioccolato richiamano un folto pubblico di golosi in Sala San Giovanni.

La domenica successiva è la volta del Carnevale; il freddo pungente e la neve leggera ma incessante non spengono l'entusiasmo di oltre 2300 bambini di 25 parrocchie della città e di alcuni comuni limitrofi, che sfilano con maschere e costumi che hanno come filo conduttore il tema “La storia del Pianeta Blu”, ossia l'evoluzione della Terra nel corso delle varie epoche.

Anche Cuneo aderisce all'iniziativa “M'illumino di meno” nell'ambito della giornata nazionale per il risparmio energetico: le sere del 12, 13 e 14 febbraio luci spente sulla facciata del municipio e nel faro della stazione.

Domenica 28 si registra l'ideale staffetta tra la mostra “Da Rubens a Van Dyck” a Palazzo Samone, la cui ultima settimana di apertura fa registrare un boom di visitatori, e l'inizio di Parole fra Continenti.



Carlin Petrini a Parole fra continenti

(Foto di Serena Bersezio)

m

marzo

Mignon di Piero Dadone

8 marzo e dintorni: Donne alla ricerca del senso di sé
di Giulia Poetto

La cultura nei tempi della crisi
di Gimmi Basilotta

*Cuneo-Pesaro-Imola-Modena-Bologna-Cuneo:
un percorso per conoscere biblioteche che coniugano sedi antiche e servizi moderni*
di Stefania Chiavero

Arte fattuale a Casa Delfino
di Serena Bersezio

Chopin e... Cuneo
di Piero Gondolo della Riva

Mostra "Sindoniche suggestioni"
Cuneo, San Sebastiano, 31 marzo-4 giugno 2010
di Laura Marino

Sardine
di Alessandra Demichelis

Un mese in città



Mignon

PIERO DADONE

Nella nostra realtà cuneese le novità a volte fanno fatica a imporsi e poi altrettanta ad abbandonare lo status di “novità”, strappando “Oh!” di meraviglia ancora all’ennesima occasione. Se si tratta di “cose buone”, poi, la sensazione di “nuovo” si dilata praticamente all’infinito. Come nel caso dei piccoli bocconcini gelato denominati “mignon”, che il Bar Corso produce in quantità crescenti ormai da trent’anni, per la delizia del palato dei cuneesi e dei loro ospiti forestieri. La maggior parte dei vassoi di codeste galuperie, che ogni giorno dell’anno fanno mostra di sé dietro i vetri dei frigidaire sotto i portici, se l’accaparra gli invitati a casa di parenti e amici.

“Non possiamo arrivare a mani vuote, cosa avevamo portato l’anno scorso?”, domanda un marito a braccetto della gentile consorte, di fronte all’ingresso della gelateria. “Tu avevi voluto esibire quella bottiglia di barolo smollata dal capufficio, loro invece la volta dopo erano giunti a casa nostra con un vassoio di quei gelatini proprio buoni”, risponde la moglie indicando i ripiani dei “mignon”. “Quanti saremo? Bisogna offrirne almeno un paio a testa”, si preoccupa il marito. “Dovremmo essere in dieci, salvo aggiunte o defezioni dell’ultimo momento, ma il vassoio da venti va bene, ci saranno anche altri che portano dolci”.

In effetti, almeno un altro paio d’invitati arriverà con un cabaret di mignon, comprato appena un momento prima o un attimo dopo. A volte ci si incontra proprio al Bar Corso con la stessa intenzione che, se svelata, porta a concordare un’azione comune: un unico vassoio gigante, oppure qualcuno si orienta cavalleresamente su altro tipo di dessert.

Appena si arriva a casa degli ospiti, alla frase di rito “Ma perché vi siete disturbati!”, si risponde “Mettili in freezer e ricordati di tirarli fuori un po’ prima di servirli”. In genere l’abbuffata è tale che, al momento dei mignon nessuno ha più fame, ma si dibatte ugualmente su quale dessert assaggiare prima. Tutti d’accordo sulla priorità allo strudel della padrona di casa, il suo piatto forte insieme all’insalata russa. Poi, non mancheranno di certo il tiramisù e un paio di torte casalinghe di alcune invitate e ai mignon spetterà il finale, perché “Una volta tirati fuori dal frigo bisogna mangiarli”.

E meno male che si è a fine banchetto, perché la cerimonia in genere è lunga. Ognuno, quando si trova il vassoio davanti, ci impiega un po’ a scegliere. Perché i dolcetti sono dei cubetti tutti diversi tra loro, alcuni glassati, altri a strati molto colorati, altri “ncoppa”, come direbbero a Napoli, portano un frutto candito, una noce o un marron glacé. I commensali conoscono quelle leccornie, ma è come se fosse la prima volta: “Non so se prendere questo verde al pistacchio o quello rosa alla fragola”, sospira una signora che se li mangerebbe tutti. “Alla cassata siciliana! Certo che ne inventano sempre di nuovi”, “Eh, come il bar Corso non c’è nessuno, hanno un bel dire Milano, Torino, Sanremo, ma questa roba è impagabile”. Una premurosa moglie indica al marito il mignon ai frutti di bosco su quadrettino di marzapane e crema pasticceria, sormontato da un lampone verace: “Prendilo tu che non l’hai mai assaggiato, io vado su quella novità laggiù ricoperta di cioccolato, dentro ci sarà più di un gusto, nocciola o magari torrone”. E ognuno “Pur mentre inghiotte, già pensa al dopo, al poi; e domina i vassoi con le pupille ghiotte”, come direbbe Gozzano.

Intanto, i lenti giri di tavola del cartoncino dorato hanno prodotto segni di scioglimento nei pochi dolcetti rimasti. C’è chi vorrebbe buttarcisi sopra, ma non osa, anche perché il numero dei pirottini rimasti nei singoli piatti indica in modo inesorabile chi ne ha mangiati di più. Finché la padrona di casa: “Bisogna finirli, vorrete mica lasciarmeli qui”, “Non si possono ricongelare”, fa di rincalzo chi li ha portati. E già più di una mano volteggia sul plateau: “Se è proprio per finirli, faremo un sacrificio”.

8 marzo e dintorni: Donne alla ricerca del senso di sé

GIULIA POETTO

L'edizione 2010 di "8 marzo e dintorni", dal titolo "Donne alla ricerca del senso di sé", è andata in scena nei mesi di febbraio, marzo ed aprile con una serie di appuntamenti che hanno saputo coinvolgere un pubblico numeroso ed attento. La rassegna, nata nel 2004 e proposta annualmente dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo, ha rappresentato l'occasione per riflettere sul genere femminile a livello globale; il filo conduttore della manifestazione è infatti stato quello della donna nel mondo. Parlare di donne nel mondo significa parlare di immigrazione, ovviamente, ma anche esaminare la condizione della donna in alcuni paesi stranieri, come l'Albania e l'India.

L'appuntamento inaugurale della rassegna ha avuto luogo giovedì 18 febbraio ed è stato organizzato in collaborazione con il Centro per le Famiglie del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese, che ha attivato due sportelli per donne in difficoltà o vittime di maltrattamenti ("Donne in ascolto" e "Le ali di Zena"). Nel corso della conferenza, il cui titolo era "Donne alla ricerca del senso di sé", la psicologa Elisa Tavera ha proposto un viaggio all'interno della dimensione femminile per scoprire gli aspetti psicologici e sociali che caratterizzano le donne del nostro tempo. La serie di conferenze è proseguita giovedì 11 marzo con una serata curata nuovamente dal Centro per le Famiglie del Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese sul tema sempre attuale dell'essere madre. La psicologa Elisa Tavera ha affrontato la tematica della maternità attraverso le immagini ed i pensieri della donna che è madre per conoscere, approfondire e coglierne il significato più profondo.

Il terzo appuntamento del ciclo di conferenze si è svolto venerdì 19 marzo ed è stato organizzato dal Cif Provinciale di Cuneo. Aldo Lamberti, psicologo-psicoterapeuta, introdotto da Donatella Signetti, docente, scrittrice e giornalista, ha tenuto un'interessante conferenza dal titolo "Psicologia del cervello femminile: le differenze come opportunità". In chiusura della serie di incontri lunedì 12 aprile si è tenuta la conferenza "Imprenditoria straniera, potenziale per lo sviluppo dell'economia in provincia di Cuneo", a cura del Consorzio Terziario Donna – Confcommercio della Provincia di Cuneo.

La rassegna cinematografica si è articolata in tre appuntamenti: il primo, organizzato con l'associazione Flores di Torino, si è tenuto lunedì 22 febbraio ed ha proposto la proiezione del documentario "Candid Islam – voci di donne musulmane a Torino", di Tommaso Brucato e Daniela Marchetto con la collaborazione di Diego Sarti (Italia 2008, 55'). "Candid Islam – voci di donne musulmane a Torino" è un documentario che permette allo spettatore di conoscere la realtà delle donne musulmane a Torino attraverso le loro parole: parole che raccontano di famiglia, lavoro, religione, speranze per il futuro. Emergono ritratti di donne di diversa età, provenienza, estrazione sociale, donne che sono a Torino da anni e donne che sono appena arrivate: ognuna

di esse con la propria testimonianza dà il suo contributo ad un lavoro che suggerisce allo spettatore punti di vista inediti e utili chiavi di lettura di un mondo con il quale veniamo a contatto quotidianamente.

Il secondo appuntamento al Cinema Monviso, anche questo organizzato con l'associazione Flores di Torino, si è tenuto lunedì primo marzo, e ha offerto la proiezione di due documentari dal tema comune, quello della lavorazione dei capelli umani, che ha creato un ideale e curioso ponte tra Eva e Mumbai. Il primo film-documentario, "La strada dei capelli" di Fredo Valla (Italia 2005, 20'), rievoca l'epopea di Eva, capitale mondiale della lavorazione dei capelli umani. All'inizio del Novecento Eva era diventata famosa per i laboratori dove si lavoravano i capelli. Molti intraprendevano questa attività: gli uomini andavano in giro, spingendosi fino in Veneto, per comperare capelli che poi venivano lavorati dalle donne e venduti all'estero per fare acconciature. Il film è in lingua occitana con sottotitoli in italiano.

Con il secondo documentario, "Hair India" di Raffaele Brunetti e Marco Leopardi (Italia 2008, 75'), le luci dei riflettori si sono accese sull'India ed in particolare sulla storia di un ciuffo di capelli, che diventa epitome dell'India di oggi. "Hair India", andato anche in onda su Rai3 nel programma DOC3 e visionabile sul sito internet della Rai, è incentrato sulla storia di un ciuffo di capelli offerti ad un tempio da una giovane donna indiana proveniente da una famiglia povera e devota. I capelli vengono portati in Italia, lavorati e trasformati in "extension" da esportare in tutto il mondo e, ironia della sorte, anche in India, dove costituiranno la nuova ed invidiata acconciatura di una giornalista di moda, simbolo della nuova borghesia emergente.

Il terzo ed ultimo appuntamento della rassegna cinematografica, a cura del Soroptimist Club di Cuneo, ha visto la cuneese Marzia Pellegrino giocare in casa con il suo documentario "Unaza fort, l'anello forte" (Italia 2008, 52'), che esplora la condizione femminile nell'Albania rurale. Il titolo rimanda volutamente al libro fondamentale di Nuto Revelli, "L'anello forte", libro che ha emozionato la regista e che è stato stimolo per la realizzazione del documentario. Essenziale per la genesi del documentario è stata l'amicizia di Marzia Pellegrino con Neta Koldrekaj, donna albanese che vive da 7 anni a Boves e che con le sue storie tutte al femminile in riferimento alle coetanee della sua terra d'origine ha affascinato irrimediabilmente la regista. Riguardo al fine del documentario e all'importanza del libro di Nuto Revelli per la sua ideazione Marzia Pellegrino ha dichiarato: "L'intento è quello di portare lo spettatore a riflettere su quale sia stata la situazione della donna sulle montagne e nelle campagne piemontesi fino a qualche decennio fa, quando lo scrittore cuneese Nuto Revelli raccoglieva con il suo magnetofono le testimonianze di quel mondo oggi fortunatamente così lontano. Il raffronto con la situazione odierna delle donne di Stike, a nord di Scutari, in Albania, porta inevitabilmente a riflettere sul nostro passato e a meglio comprendere le problematiche sociali di intere generazioni di emigranti. Storie di ieri attraverso l'attualità dell'oggi: questa in estrema sintesi la descrizione del documentario. Donne di venti, quaranta, sessanta anni, tutte con le stesse storie, identiche a quelle che da noi soltanto qualche nonna ricorda".

Alla proiezione del documentario, alla quale erano presenti la protagonista Neta Koldrekaj, l'autrice e la Presidente del Soroptimist Club di Cuneo Enrica Tavecchio Fulcheri, è seguita una tavola rotonda su tematiche legate all'immigrazione, alla situazione femminile, ai legami famigliari, suggerite dalle immagini e dai contenuti del documentario.

Curiosamente l'8 marzo non era in programma nessun appuntamento, forse anche per dare modo alle partecipanti al seminario "Spose in guerra" di prendere parte ad un momento conclusivo di confronto e di discussione che si è tenuto proprio nella serata di lunedì 8.

L'edizione 2010 di "8 marzo e dintorni" va in archivio con un bilancio decisamente positivo grazie anche all'ottimo connubio tra rassegna cinematografica e ciclo di conferenze. Appuntamento al 2011 per una nuova esplorazione dell'universo femminile.

La cultura nei tempi della crisi

GIMMI BASILOTTA

21 marzo 2010

Piazza Audifreddi
Teatro Toselli
Jazz Club
Casetta Toselli

**INNAMORATI
DELLA CULTURA**

Centro Incontri Provincia
Piazza Virgilio
Via Roma

ore 10 Centro Incontri Provincia
La Cultura nei tempi della Crisi
Confronto pubblico con gli operatori
culturali e i candidati delle liste alle
prossime elezioni regionali

ore 15 Piazza Virgilio laboratori artistici e creativi
ore 15 Via Roma Wild Dixiland Jazz Band; Teatro
della Rotella; Amici del Mago Sales/Smilab;
Luca Barra, Fabio Bruno e Andrea Martino
ore 16 Piazza Audifreddi Compagnia Il Melarancio
ore 16 Teatro Toselli Un giro di valzer
10 anni di Liceo Musicale
ore 17 Casetta Toselli Elisa Dani letture;
Gnam video danza
ore 18 Piazza Virgilio Mechinato; Ready to Rock
ore 19 Jazz Club Gal Saber
ore 21 Teatro Toselli Classe di Canto Lirico del
Conservatorio; Teatro della Gramigna;
Danzicherie; Lizziwel; Entropia;
Quintetto di fiati del Conservatorio
ore 21 Piazza Virgilio Banda Fratelli; Lou Seriol;
DJ Piddu; DJ Za; DJ Reghe; Feel Good
Production/DJ Pony

con il patrocinio

Città di Cuneo REGIONE PIEMONTE

Visita e ingresso gratuito al Museo civico

Officina r.m., Zabum uno, Associazione Culturale Nuvoletti, Artier, Radio 103,
Jazz Club, coop. Momo, Associazione Nuclear Groove, Artistudio,
Conservatorio musicale di Cuneo Ghedin, Smilab - Laboratorio del Sorriso

Su sollecitazione della Regione Piemonte, dopo la replica torinese del 14 febbraio di **Innamorati della Cultura**, anche a Cuneo si è organizzata, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Cuneo, una seconda edizione della manifestazione nella giornata del 21 marzo. L'occasione, come per l'edizione 2009, è stata quella di sensibilizzare la cittadinanza sul tema della Cultura, contattando vecchi e nuovi pubblici, informandoli e rendendoli partecipi dei potenziali e al tempo stesso delle problematicità dell'azione culturale sul nostro territorio.

Come già avvenuto l'anno passato, la manifestazione si è potuta realizzare grazie alla disponibilità degli artisti e delle associazioni culturali a "donare" la propria Arte consentendo così una fruizione gratuita e il più possibile allargata della manifestazione da parte della cittadinanza; si è così stilato un programma denso di spettacoli ed iniziative tra le quali, data la concomitanza con la scadenza delle elezioni regionali, un incontro tra il mondo della Cultura e quello della Politica, dal titolo "*La Cultura nei tempi della Crisi*", un confronto aperto con i candidati per far emergere le problematicità di un settore, ma anche le idee e le strategie per risolverle.

Riportiamo di seguito il testo dell'intervento introduttivo a quell'incontro, che, alla luce degli sviluppi avvenuti, in Piemonte nei mesi successivi (è stato posto in essere un taglio alla voce Cultura del bilancio regionale 2010 superiore al 50%, rispetto al 2009) assume un valore drammaticamente attuale.

Samo qui oggi sicuramente per parlare di futuro e saranno gli elettori domenica prossima a decidere che indirizzo dare al prossimo quinquennio di questa regione, ma come diceva Hannah Arendt un po' di futuro è anche alle nostre spalle e allora vorremmo parlare del passato perché crediamo sia giunto il momento non più procrastinabile di riflettere e di fermarci.

Nelle scorse settimane è apparso sul quotidiano nazionale *Libero*, un articolo in cui, commentando uno spettacolo, con soddisfazione e ironia si diceva *"...i teatri sono l'ultima ridotta della resistenza, frequentati da pochi eletti che ritengono di doversi opporre alla volontà popolare espressa nelle urne..."*, un'affermazione triste che contiene la buona notizia che il teatro è ancora un luogo di libertà ma anche la cattiva notizia che il dissenso è assunto come disvalore e che dunque ci si può rallegrare per l'esiguità di una minoranza testarda.

Forse è arrivato il momento in cui, come uomini e donne di cultura, come teatranti, come cittadini, dobbiamo preoccuparci: viviamo troppo velocemente e troppo velocemente tutto diventa passato, un passato labile e senza basi, che non può diventare memoria, che non genera confronto, riflessione, studio, e dunque non genera identità. Questo ci rende deboli come cittadini e come uomini che credono nel valore della cultura. Occorre recuperare un senso tra passato presente e futuro. La cultura in genere e il teatro in particolare possono giocare un ruolo importante in questa direzione: perché il teatro vive di libera espressione, presidia le zone del dissenso di qualunque tipo o colore e perde identità se si omologa. Il teatro allora può contribuire a restituire una memoria e a

ricostituire una comunità, perché il teatro, in particolare quel teatro che opera sui territori, che ha un mandato pubblico ad operare su di essi, penso ai Teatri Stabili, ai Circuiti Teatrali, ma anche alle Residenze, gestite da compagnie private con funzione pubblica, ha nella relazione con la memoria e con una comunità la sua ragion d'essere.

Lo slogan fondante del Piccolo Teatro di Milano di Paolo Grassi, il primo Teatro Stabile pubblico Italiano era *Un teatro d'arte per tutti*: queste parole si sono tradotte allora in un impegno democratico di ascolto e di dialogo, in un lavoro di relazione tra una comunità e la sua classe dirigente, intellettuale politica e economica. *«Il Teatro Pubblico - diceva Paolo Grassi - sentiva di dover contribuire alla costruzione e allo sviluppo del senso di appartenenza e di identità dei cittadini-spettatori, alla integrazione delle culture, all'inclusione di categorie svantaggiate e in definitiva al miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità di riferimento»*.

Si condivideva allora un pensiero trasversale che vedeva il teatro come un atto necessario e per questo necessario risultava essere il contributo pubblico.

Oggi tutto ciò non è più condiviso, il teatro e la cultura non sono più sentiti come necessari né dalla classe politica, i tagli del Fondo Unico per lo Spettacolo ne sono un esempio lampante, né da quella intellettuale, basta pensare all'articolo di Alessandro Baricco della primavera scorsa a seguito dello scandalo Grinzane. La cultura oggi sembra non rispondere più a quel progetto pubblico e civile, che consisteva nell'aspirazione utopica ad una pari opportunità di accesso alle opere dell'ingegno.

Egli spettatori? Dati alla mano, nonostante la crisi sono in crescita! Questo fa ben sperare che forse ci sia ancora necessità di teatro; ma bisogna stare attenti, perché se la logica è solo consumo, allora è sufficiente il riscontro economico. Incassi e numeri. Il pubblico cancella lo spettatore, il cliente soddisfatto mortifica lo spettatore consapevole. Diventa inutile parlare di pubblici, di offerta mirata, di formazione e di informazione approfondita, di ricerca di linguaggi.

Oggi il rapporto tra teatro e potere in generale è impostato sull'indifferenza del potere nei confronti del teatro: sempre meno risorse, sempre più confusi i criteri di assegnazione, sempre meno capacità di ascolto, sempre più ingerenze.

E allora il teatro deve considerare come unico azionista di riferimento il proprio pubblico, inteso come interlocutore con cui confrontarsi. Oggi, il Teatro può esercitare la sua funzione solo se lavora in profondità e silenziosamente sul piano della formazione del pubblico, se considera come il fare teatro vuol dire fare spettacoli, ma anche creare occasioni, iniziative, azioni che nella maniera più ampia rendano possibile lo scambio e il dialogo tra i pubblici e gli artisti, mettendo in circolo informazioni, emozioni, suggestioni, storie, idee e fatti: un circolo virtuoso, una tela sottile e fragile tra teatro e cittadini.

Mariangela Melato provocatoriamente in una sua intervista sul Giornale dello Spettacolo affermava che il teatro è stato

ucciso dagli assessori; crediamo che ci sia del vero in questa affermazione; la politica ha esautorato gli operatori teatrali di quella funzione fondamentale che è stata alla base delle programmazioni fino alla fine degli anni 80: la funzione di mediazione tra Istituzione e cittadini attraverso una proposta culturale capace di incontrare i gusti, ma al tempo stesso di generarne di nuovi. E allora siamo convinti che il futuro cominci, là dove c'è un rapporto corretto tra cultura e politica, là dove il patto tra chi opera nella cultura e la comunità a cui si rivolge non viene mediato dalla politica, ma scritto in un progetto la cui unica responsabilità stia nelle mani di chi lo conduce. Un progetto che prende forza da obiettivi chiari. Ed è su quel progetto e su quegli obiettivi che la politica deve esprimersi, valutandone la fattibilità economica, organizzativa, gestionale; una volta approvato starà sempre alla politica valutarne la corretta attuazione e i risultati. Un progetto che non può poggiare su radicalismi o narcisismi, ma su una forte relazione con il territorio sia sotto forma di relazioni con chi opera e agisce artisticamente sia sotto forma di accessibilità dell'offerta e di pari opportunità.

Un progetto che sia fonte di dinamismo e di solidarietà rispetto al proprio territorio, e che sappia trovare equilibri tra tradizione e innovazione, tra valorizzazione delle risorse locali e confronto con la produzione nazionale e internazionale, tra individualità e diversificazione delle pratiche artistiche.

Cuneo-Pesaro-Imola-Modena-Bologna-Cuneo: *un percorso per conoscere biblioteche* *che coniugano sedi antiche e servizi moderni*

STEFANIA CHIAVERO

53

Ogni bibliotecario, quando va in vacanza in una città, o ci arriva per lavoro, un'occhiata alla locale biblioteca la dà sempre. Poi però ce ne sono alcune che da sole valgono il viaggio, soprattutto se si è in fase di studio di una nuova biblioteca per la propria città. Tra queste noi abbiamo scelto, come prima tappa, Pesaro, Imola, Modena e Bologna. Abbiamo quindi chiesto ai bibliotecari di ospitarci e di farci conoscere le strutture in cui operano ed i servizi che offrono ai cittadini. Siamo partiti in cinque: io, l'assessore Spedale, il responsabile dell'edilizia pubblica del Comune, l'architetto Vitale, la direttrice dei Musei civici Sandra Viada e il dirigente del Settore Cultura Renato Peruzzi.

Prima fermata, la Biblioteca di San Giovanni, che viene così sintetizzata sul sito internet della città di Pesaro: *accolta nel complesso architettonico del convento di San Giovanni, dispone di un'ampia scelta di libri, riviste, cd e film per adulti e ragazzi, anche in lingua. In biblioteca si trovano: postazioni per non vedenti, internet, wireless, tv satellitari, un caffè letterario. Nello spazio verde si può leggere e rilassarsi.*

Ecco la biblioteca in numeri:

2.050 mq di superficie al pubblico, 44.409 libri, 1.893 videocassette, 2.728 cd musicali, 1.910 dvd, 1.087 cd-rom, 18 quotidiani (di cui 4 stranieri), 152 periodici (di cui 15 stranieri), 2 banconi per i servizi di prestito, restituzione e prenotazione (ai 2 ingressi), 3 banconi reference (2 adulti e 1 ragazzi/multimedia), 102 posti studio, 42 postazioni studio con possibilità di connessione ad internet con proprio portatile, in modalità wireless o ethernet, 65 posti per lettura informale, 18 postazioni per la navigazione in internet, 4 postazioni per la consultazione di cataloghi on-line, 3 postazioni per la videoscrittura, 2 postazioni per l'autoapprendimento lin-

guistico e informatico, 1 postazione per ipovedenti, 1 postazione per la consultazione dei cd-rom (per i minori), 1 computer Macintosh per la visione dei dvd (per i minori), 2 postazioni per l'ascolto della musica, 4 lettori cd portatili, 2 tv con connessione satellitare, 3 postazioni servite da lettore dvd/vhs, 1 caffè con 20 posti a sedere. La biblioteca si presenta come un gigantesco open space, con suddivisioni interne al piano terra, senza porte che interrompano il percorso che va dal caffè letterario all'ingresso sul lato opposto e addirittura senza suddivisioni al piano superiore. La biblioteca è stata pensata e costruita attorno agli utenti che lì si recano per leggere, per studiare, per consultare, per ascoltare musica, per guardare film. La struttura della biblioteca, l'ampiezza degli spazi, la possibilità di avere tutti i documenti a scaffale aperto (e quindi immediatamente accessibili), la presenza di postazioni internet, ma anche di "angoli" in cui poter leggere e studiare, godersi la musica o un film, invogliano tutti, dai piccolissimi agli adulti, a stare in biblioteca e non soltanto a passare per prendere un libro.

Questa la prima annotazione importante, che abbiamo guardato e studiato con attenzione. A Cuneo la sede della biblioteca e le dimensioni del patrimonio librario in essa contenuto rendono difficoltoso inserire servizi ormai percepiti come essenziali dal pubblico come l'ascolto della musica, la visione di DVD, lo studio delle lingue. A Cuneo, salvo la sala di consultazione, non ci sono spazi dove il lettore possa stare, fermarsi. Da noi, a parte il caso degli studenti o di pochi affezionati che ogni giorno vengono a leggere i giornali, è difficile decidere di passare una mezza giornata o qualche ora in biblioteca. Anche la manutenzione delle raccolte è difficile: sarebbe corretto che tutti i volumi importanti, più o meno



Biblioteca di Pesaro. Sala lettura al primo piano

(Foto di Rino Vitale)

recenti, fossero a disposizione degli utenti direttamente, tramite lo “scaffale aperto”: noi però non sappiamo come fare, non sappiamo dove mettere i libri. Spostare una cosa vuol dire metterla in un altro posto, che sia comunque accessibile, e a Cuneo altri spazi non ci sono più. Il risultato è che i libri hanno invaso gli spazi, togliendoli ai lettori ed impedendo lo sviluppo di nuovi servizi. I lettori a Cuneo non sono pochi, i prestiti non sono pochi, ma è poco il tempo che ciascun lettore trascorre in biblioteca, limitato l'utilizzo che del servizio può fare.

Tornando ai numeri, si tratta di una biblioteca che ha un quinto dei libri della nostra biblioteca, un numero di iscritti al prestito del tutto simile al nostro, il 30% dei prestiti in più e l'esorbitante numero di oltre 381.000 “passaggi”. Considerando che Pesaro ha circa 94.000 abitanti, si tratta di un numero ancora più considerevole. Questo il “messaggio” della biblioteca di Pesaro, insieme all'idea coraggiosa di non dividere nettamente i piccolissimi dai bambini, dai ragazzi, dagli adulti, lo studio dalla lettura e dalla consultazione, la visione dei film dalla ricerca. Il risultato, stando al silenzio che ha accompagnato tutta la nostra visita, è positivo. Così come lo è

l'idea della creazione di sezioni separate per gli argomenti che, trasversalmente, toccano diverse fasce d'età: lo studio delle lingue (fatto attraverso riviste, cd, dvd, libri e letteratura grigia), la conoscenza dell'Europa, la storia locale.

Dopo Pesaro è la volta di Imola, dove incontriamo anche l'assessore per la Cultura, che ci parla della sua pluriennale attività per la quale si è sempre fatto guidare dalla seguente massima: se la cultura costa, l'ignoranza costa molto di più. Tutti i bibliotecari conoscono bene Imola per la Biblioteca di Casa Piani, una delle prime esperienze di biblioteca per ragazzi intesa in senso moderno in Italia. Quello che di Casa Piani non conoscevamo è stata la scelta di “mettere in vetrina”, letteralmente, al piano terra, due ambienti dove i bambini possono entrare, divertirsi con giocattoli molto belli, sperimentare l'accoglienza attraverso laboratori di disegno e di pittura per poi farsi accompagnare, se lo desiderano, ai piani superiori dove si trova la biblioteca.

La biblioteca per adulti nasce su iniziativa di padre Giuseppe Maria Setti, che, a metà Settecento la volle nel convento francescano e vincolò le sue rendite alla costruzione e al mantenimento



Uno degli ambienti del piano terra della Biblioteca di Imola

(Foto di Rino Vitale)

di una biblioteca, ancora oggi conservata nelle settecentesche eleganti forme originarie. La biblioteca comunale di Imola svolge funzioni di pubblica lettura e di conservazione della memoria storica della città. Il patrimonio comprende oltre 480.000 documenti, incrementati da circa 4.100 acquisti annuali, non solo libri e periodici, ma anche cd musicali e dvd. La documentazione moderna e corrente è a scaffale aperto. Nei depositi invece si conserva un ricco patrimonio storico costituito da manoscritti e edizioni antiche, stampe, fotografie, cartoline, manifesti, fondi librari e documentari donati da enti e persone legati alla storia di Imola. Nel 1997 ai depositi storici si è aggiunto un caveau climatizzato per la conservazione dei materiali di maggior pregio, capace di ospitare oltre 3000 metri di libri. In particolare, la biblioteca cura la conservazione e l'aggiornamento di documenti di interesse imolese, acquisendo tutto ciò che si riferisce a Imola e al suo territorio. La biblioteca possiede circa 446.000 volumi a stampa, di cui oltre 300.000 anteriori al 1980, 403 riviste correnti e 1.300 storiche cessate, 1692 manoscritti, 2.282 lettere autografe di personaggi di rilievo della storia locale e nazionale, 141 incu-

naboli, 3.000 cinquecentine, 4000 incisioni e disegni, 37.000 fotografie e cartoline.

Anche in questo caso, seppur in una situazione molto diversa da quella vista a Pesaro, la biblioteca è pensata e costruita attorno al lettore; qui il lettore può fermarsi e trascorrere del tempo, passando da una tipologia di documento all'altro, con la possibilità di usufruirne direttamente nel palazzo della biblioteca.

Rispetto a Pesaro dove è stata fatta dell'edificio antico un'interpretazione in chiave più moderna, si tratta di una biblioteca concettualmente e storicamente più vicina alla nostra, solo più grande. Come a Cuneo, la biblioteca custodisce un grosso fondo storico e numerosi volumi non recentissimi, che quindi non si trovano a scaffale aperto ma in magazzini accessibili soltanto al personale. La differenza sta nel fatto che, al di là dei magazzini, rimane alla biblioteca una notevole quantità di spazio per disporre il materiale più recente a scaffale aperto, in locali ampi che sono dei veri e propri salotti dove accanto ai tavoli ci sono comode poltrone o divani per la lettura. Tali spazi sono separati dalle più grandi sale per lo studio e da quelle dove si tengono corsi. Il tutto in un buon connubio tra



Sala di studio della Biblioteca Delfini di Modena

(Foto di Rino Vitale)

la struttura antica, ristrutturata rispettando in tutto lo stile dell'edificio e arredi moderni e confortevoli, discreti nelle forme e nei colori.

Le successive due biblioteche le abbiamo scelte perché, pur essendo inserite in contesti estremamente diversi da Cuneo, sono comunque esempi da cui trarre suggestioni e da cui imparare molto. La Biblioteca di Modena, intitolata allo scrittore modenese Antonio Delfini, ha sede nel Palazzo Santa Margherita, nel centro storico della città. È stata integralmente ristrutturata nel 2005, ed occupa, tra piano terra, primo piano e soppalco, un'area di circa 2.000 mq. Concepita come biblioteca d'uso e non di conservazione, ha un patrimonio di carattere generale e moderno, per adulti e ragazzi, continuamente aggiornato sulle ultime novità editoriali e collocato per la maggior parte a scaffale aperto. La collocazione dei libri segue la Classificazione Decimale Dewey nella saggistica per adulti; il resto del patrimonio è organizzato secondo criteri tematici (genere, area di interesse).

La biblioteca, che non ha un fondo antico ma soltanto volumi piuttosto recenti (lo scopo di conservazione è demandato ad altre biblioteche presenti sul territorio cittadino), possiede 159.028

documenti, di cui circa 109.935 a scaffale aperto. Per gli adulti ha a disposizione 113.110 libri, 2.001 dvd, 600 vhs, 4.350 cd musicali, 4.033 fascicoli e 28 quotidiani. I ragazzi possono accedere a: 22.775 libri, 784 vhs+dvd, 339 cd musicali, 200 cd-rom, 13 riviste.

Al di là di quanto conservato a scaffale aperto, la torre libraria, un deposito automatizzato di libri e riviste, contiene 40.000 documenti, immediatamente disponibili attraverso gli operatori.

La biblioteca ha 11 postazioni internet a pagamento, di cui 8 in sala Internet e 3 in zona Holden, uno spazio di cui si dirà dopo. I posti lettura, studio e consultazione sono complessivamente 275, di cui 102 per studio e consultazione riservati agli adulti, 83 posti lettura informale, 35 postazioni multimediali (cataloghi, siti selezionati, musica, film, cd rom ecc); per i ragazzi ci sono 16 posti per lo studio e consultazione, 23 posti per la lettura informale, 16 postazioni multimediali (cataloghi, siti selezionati, musica, film, cd rom ecc).

Interessante percorrere la biblioteca in cui, nel bianco delle arcate spiccano gli arredi dai colori piuttosto vivaci.

Lo spazio che più colpisce è la piazzetta delle novità librarie di narrativa e attualità, quotidiani, settimanali, televideo, Tv satellitari, Bancarella di titoli d'occasione: si tratta di una vera e propria piazzetta interna alla biblioteca. Si passa poi attraverso gli spazi dedicati alla narrativa alla saggistica letteraria, ai libri d'arte, ai libri ed enciclopedie in formato compact, fino allo "scaffale modenese", che ospita i documenti relativi a storia, arte, cultura, ambiente, tradizioni a Modena e provincia; lo spazio *Leggочiarо* ospita gli strumenti per ipovedenti: audiolibri, grandi caratteri, scanner vocale; molto interessante anche la *Zona Holden*, uno spazio dedicato ai giovani over 15 anni con libri, riviste, musica, cinema e strumenti multimediali. Una sezione a parte ospita i documenti relativi a "educazione e cura": psicologia, psicoterapia, disagi e sistemi di cura, educazione. Nella biblioteca dei ragazzi, in spazi separati o dedicati alle diverse fasce d'età, da 0 a 14 anni, si trovano libri, riviste, musica, cinema, cd rom, siti web per bambini e ragazzi. Una sezione infine è dedicata a "Genitori e figli" con libri appositamente scelti, riviste e siti web dedicati. La biblioteca ha a propria disposizione spazi per incontri e confe-

renze, dal corso per piccoli gruppi alla conferenza per un pubblico più ampio. L'architetto Vitale ha guardato con particolare attenzione la sala Panaro dedicata allo studio e alla consultazione. Si tratta infatti di un enorme spazio, con volte molto alte, sul cui perimetro è stata realizzata una doppia galleria attraverso strutture in legno. Difficile spiegarlo, più semplice guardare la fotografia (nella pagina precedente).

Al piano superiore si trovano documenti di e sulla musica e sul cinema: libri, riviste, cd musicali ammessi al prestito (dopo 18 mesi dalla data di edizione), siti web, nove postazioni per l'ascolto in sede e la possibilità di richiedere un lettore portatile per muoversi in biblioteca ascoltando musica. Per il cinema: libri, riviste, film su VHS e DVD ammessi al prestito (dopo 18 mesi dalla data di edizione), postazioni per la visione in sede.

Altissima la frequentazione, come anche noi abbiamo potuto constatare.

Interessante la scelta di suddividere i materiali per argomento e non per tipologia e di trattare ciascuna materia affiancando, come ormai accade in molte realtà non solo italiane, periodici e libri,



Bologna, Biblioteca Salaborsa

(Foto di Rino Vitale)



Bologna, Biblioteca Salaborsa. Un particolare dello spazio dedicato ai bambini della fascia 5-8 anni (Foto di Rino Vitale)

video, musica, carte geografiche e altri materiali non librari.

Lo stesso complesso in cui è ospitata la biblioteca vede anche la presenza della pinacoteca, che abbiamo visitato velocemente, perché era in corso di allestimento una mostra che si sarebbe inaugurata di lì a pochi giorni.

L'ultima tappa del percorso è stata la Biblioteca di Salaborsa a Bologna, sulla piazza principale della città. Si tratta ovviamente di una realtà per la quale non è possibile nessun tipo di confronto con Cuneo, ma che è stato bello, oltre che utile, visitare.

La biblioteca ha avuto, nel 2009, 1.305.480 visite a Salaborsa, 690.112 al sito web della biblioteca, 681.579 prestiti effettuati da 42.487 utenti in Biblioteca Salaborsa su 317.973 volumi, 218.506 video, 144.451 cd musicali, 202 periodici, posseduti. 2478 sono state le visioni in sede di documenti video e 66.125 i collegamenti ad internet. 444 sono i posti a sedere disponibili per la lettura di libri, quotidiani e riviste, anche in

lingua straniera, mentre per le postazioni multimediali la situazione è questa: 41 per il catalogo online, 4 per le banche dati e i periodici, 32 per la navigazione internet, 8 per white list – selezione siti, 8 per la visione di film, 7 palmari per l'ascolto di musica e audiolibri.

Una staffetta di colleghi bibliotecari ci ha accompagnati in un percorso che è durato alcune ore, passando dall'ufficio stampa, ai servizi al pubblico, all'emeroteca, alle sale lettura, allo spazio dedicato alla musica, al teatro, al cinema, dalla biblioteca per i piccolissimi, a quella per i bambini, i ragazzi e gli adolescenti.

La cosa che tutti hanno sottolineato è stata l'importanza della scelta, da parte dell'amministrazione, in una realtà complessa come può essere Bologna, di destinare a biblioteca una struttura così grande e così centrale. Scelta ripagata da un numero di presenze tanto elevato da rendere necessaria la collocazione di meccanismi che blocchino e regolarizzino il flusso quando si supera la presenza di oltre 500 persone contemporaneamente.

Arte fattuale a Casa Delfino

SERENA BERSEZIO

59

Il salone si affaccia sulla piazza. L'avvocato Sartoris mi fa sedere e poi accosta un poco gli scuri, per evitare che la troppa luce abbagli e che io mi distraiga guardando Barbaroux e il disegno del porfido dall'alto.

Poi inizia il racconto. "L'arte fattuale è la manifestazione e/o attribuzione di un pensiero artistico cioè espressivo ad un oggetto o un fatto di per sé puramente funzionale" dice l'avvocato. L'espressione arte fattuale l'ha coniata lui, curando la mostra antologica di Valentino Tamburini, detto Tambu, che si è tenuta lo scorso anno a Villa Torre Acceglio, la residenza estiva della Fondazione.

Per onestà intellettuale ha verificato l'originalità dell'espressione e per la verità ci sono dei precedenti: un'avanguardia artistica di inizio secolo scorso vicina al regime e il ready-made di Duchamp. Tuttavia, per il panorama artistico cuneese l'arte fattuale rappresenta una novità.

Quest'anno Tambu è tornato con un'installazione dal titolo "Avanti – crescendo", fatta di forme metalliche usate un tempo dai ciabattini per lavorare le scarpe disposte a triangolo come un volo di anatre. E un secondo esponente dell'arte fattuale, Giovanni Maunero, detto Mao, ha presentato un'antologica delle sue opere, assemblamenti di scarti di produzione in metallo, vetro e plastica e calchi di cemento.

L'operazione fondamentale dell'arte fattuale è quella di porsi di fronte a un oggetto, che per molti è semplicemente "una cosa", con una originale visione che si colloca a fianco della cosa stessa o la sovrasta. L'oggetto, che ha già un significato per la sua funzione ordinaria, diventa qualcos'altro nel momento in cui viene reinventato dalla fantasia. L'avvocato Sartoris ha applicato la stessa operazione ai fatti e ai personaggi della storia e ne è nata, così, la letteratura fattuale. Ha in progetto un "trittico risorgimentale" di racconti fattuali che ambientano nella nostra città le vicende di personaggi storici come Garibaldi, Cavour e la contessa di Castiglione.

L'avvocato mi anticipa i contenuti dei racconti con entusiasmo, come se fosse un ragazzino. Resto stupita quando mi dice che a ottobre, il 13, farà ottant'anni. Sorrido commossa quando mi dice dell'epigrafe che vorrà sulla sua tomba: "Scosse molti alberi".

Poi si torna a ridere di gusto quando confessa di avere una moglie preoccupatissima per la sua incontrollata autostima: teme che lo conduca addirittura a farsi un monumento. Ma lui l'ha rassicurata: il monumento ci sarà; anche Cuneo, prima che arrivi Natale, avrà il suo pensatore bronzeo seduto sulla panchina. Proprio di fronte a Casa Delfino. Ma avrà fattezze anonime, anzi, avrà anche la barba per sgomberare il campo da tutti i sospetti di somiglianza. L'anonimo pensatore leggerà un libro su cui sarà scritto "Ragione e canto", il motto che per l'avvocato Sartoris è la sintesi della condizione umana.

Chopin e... Cuneo

PIERO GONDOLO DELLA RIVA

Nell'anno in cui si festeggia in tutto il mondo il bicentenario della nascita di Chopin (1810-1849) anche Cuneo ha dato il proprio contributo alla ricerca. Nel corso di quest'anno è uscita infatti a Parigi (Editions Michel de Maule) la traduzione francese (da me curata) dello studio che la contessa Maria Gondolo della Riva nata Masera, mia madre, pianista e musicologa, aveva pubblicato nel 1989, pochi giorni prima della sua morte, col titolo *Chopin. Scorci biografici* (Edizioni l'Arciere, Cuneo). Un libro intelligente e documentato, teso a sfatare i miti e le leggende che circondano da sempre la figura del musicista polacco, sul quale è stato, per così dire, scritto tutto e il contrario di tutto. L'Autrice, basandosi su di una lettura attenta dei documenti originali e dell'epistolario di Chopin e dei suoi parenti e amici, ha affrontato i vari momenti della biografia del musicista, dalle origini francesi della sua famiglia paterna al suo aspetto fisico, dalla sua partecipazione o meno ai moti rivoluzionari del 1830 ai suoi rapporti con la cultura e la musica italiana, dai suoi amori giovanili alla sua turbinosa relazione con la scrittrice George Sand, dai suoi viaggi in Europa alla sua malattia. Molto attento è, in particolare, l'esame dell'ultimo periodo della vita di Chopin e dei problemi relativi alla sua successione.

Di fronte a ciascun argomento l'Autrice espone i diversi punti di vista dei critici, esaminandoli ed evidenziandone gli aspetti più deboli. Un libro che cerca, in una parola, di demolire l'immagine dolciastra del *musicista romantico*, intento solo a sognare e incapace di vivere una vita razionale e concreta, immagine che tante stupide biografie e (purtroppo) certi film ci hanno trasmesso. Un libro non pedante, di facile lettura, in passato già pubblicato nella traduzione spagnola da Mondadori e al quale può ora accedere, grazie alla traduzione francese, un pubblico ben più vasto.

Maria Gondolo della Riva Masera, *Chopin. Scorci biografici*, Cuneo, l'Arciere, 1989. *Frédéric Chopin. Aperçus biographiques*, Paris, Editions Michel de Maule, 2010.





Mostra “Sindoniche suggestioni”

Cuneo, San Sebastiano, 31 marzo-4 giugno 2010

LAURA MARINO

In occasione dell'ostensione della Santa Sindone la Fondazione San Michele Onlus ha organizzato una serie di eventi e manifestazioni a tema, tra cui una mostra allestita all'interno della chiesa di San Sebastiano, in contrada Mondovì. L'intento della mostra è quello di approfondire le tematiche relative al culto sindonico ed alla sua diffusione nel territorio alpino raccontato attraverso le numerose rappresentazioni del sacro lino presenti sul territorio.

La mostra e l'allestimento sono stati curati dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo (dott. Luca don Favretto, storico dell'arte e liturgista; dott.ssa Laura Marino, storico dell'arte; arch. Igor Violino).

La prima sezione è dedicata al culto sindonico nella Diocesi di Cuneo: il gran numero di opere di questo genere non fa che testimoniare la grande diffusione del culto sindonico in area alpina. La religiosità del Piemonte fu naturalmente molto influenzata dalla presenza della Sindone a Torino.

Ne sono testimonianza i numerosi dipinti rinvenibili nella capitale e in molti paesi del ducato. Anche le grandi e solenni ostensioni, molto frequenti nei due secoli barocchi, ne sottolinearono l'aspetto devozionale pubblico.

Sul territorio della Diocesi di Cuneo, sono quasi una ventina le testimonianze che rinviano al culto sindonico. La sola cappella dedicata al Santo Sudario era a Roccavione: fondata sull'altura che domina l'abitato e decorata a metà Seicento, la struttura venne distrutta nel secolo successivo; ci resta memoria della sua presenza nel toponimo “rupe del Santo Sudario”. Numerose sono poi le edicole votive affrescate all'esterno delle abitazioni, mentre nella cappella di villa Oldofredi Tadini (Cuneo) sono conservati documenti relativi all'ostensione del 1898, presieduta dal conte Gerolamo Oldofredi Tadini per conto di re Umberto I. In quell'occasione fu scattata la prima fotografia che diede una svolta alla ricerca scientifica sul sacro lenzuolo.

In mostra sono esposti alcuni tra i dipinti più rilevanti per questa devozione: la grande tela di Pontebernardo,

commissionata da Giovanni De Dominicis e Giovanni Battista Martini intorno al 1664, è uno dei ritratti più precisi del Sacro Lino presenti in zona; il dipinto di Rittana raffigura invece personaggi storici significativi, quali il beato Amedeo di Savoia che gran peso ebbe nella diffusione del culto sindonico nel XV secolo, e san Carlo Borromeo, in favore del quale la Santa reliquia fu trasferita da Chambéry a Torino nel 1578.

Una settore importante è interamente dedicato alla copia della Sindone conservata presso la parrocchiale di Santa Maria della Pieve di Cuneo datata 1653. Si tratta di un oggetto particolarmente raro e prezioso: una reliquia per contatto ottenuta dopo aver accostato il lenzuolo alla Sindone originale.

Per copie della Sindone si intendono quei manufatti tratti dall'Originale, con le stesse misure o quasi, che a inizio Cinquecento i Savoia, proprietari della Reliquia, facevano confezionare per chi desiderasse averne un particolare ricordo. Le copie così ottenute, messe a contatto con l'originale, venivano considerate esse stesse reliquie.

Queste copie hanno, in realtà, un valore più devozionale che artistico; di rado è stata riprodotta la realtà oggettiva e l'immagine è rappresentata quasi sempre in "positivo", senza considerare la sua vera natura di "negativo". I

manufatti non venivano dunque creati con l'intento ingannevole di essere delle "false sindoni". A riprova di ciò, è rimasta notizia di alcuni "copisti": Giovanni Battista Fantino, che firma gli esemplari di Savona (1697), Agliè (1708) e Gallarate (1710), o Maria Francesca Apollonia, figlia di Carlo Emanuele I, morta a Roma in fama di santità, che si dilettava nel dipingere e regalare copie della Sindone a monasteri e chiese. Sono stati censiti circa 70 esemplari di questo genere, databili tra 1516 e 1933, disseminati in giro per il mondo; il culmine della produzione si toccò nel Seicento, secolo delle grandi ostensioni.

In area cuneese, meritano un cenno gli esemplari esposti, di proprietà rispettivamente della famiglia Lovera di Maria e della parrocchiale di Santa Maria della Pieve (ex chiesa dei Gesuiti). La prima, secondo il Conte Angelo Lovera di Maria, tra i fondatori del primo museo della Sindone, potrebbe essere stata un omaggio dei principi Tommaso e Maurizio che si recavano a caccia nel palazzo di Antonio Solaro della Margarita.



Nella terza ed ultima sezione si sono esposti anche diversi oggetti destinati a contenere l'Ostia consacrata: una rassegna di ostensori (di differenti tipologie) ed una ricca collezione di tabernacoli lignei concessa in prestito dal Museo Civico di Cuneo.

Il Concilio Lateranense IV (1215) evidenziò la crisi della celebrazione Eucaristica in Occidente: si stabilì la dottrina della transustanziazione - per spiegare la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia - e si richiese ai fedeli di confessarsi e comunicarsi almeno una volta l'anno. In questo contesto, la devozione popolare predilesse sempre più l'esposizione solenne del Corpo di Cristo per l'adorazione e per la benedizione eucaristica, fissata con l'istituzione della festa del Corpus Domini da parte di Urbano IV con la Bolla *Transiturus de hoc mundo* (8 settembre 1264). Il Concilio di Trento accentuò ulteriormente il culto eucaristico, decretando anche sul luogo della conservazione delle sacre specie (il tabernacolo). Dal medioevo divenne quindi fondamentale l'ostensorio (dal latino *ostendo*, mostrare): l'oggetto, forgiato in oro o metalli preziosi, presenta una teca in vetro in cui viene esposta l'Ostia consacrata all'adorazione dei fedeli. La forma a tempietto (ostensorio architettonico) è particolarmente in uso nella liturgia ambrosiana; la forma a raggiera, molto diffusa in epoca barocca, presenta una gran profusione di elementi decorativi: angeli adoranti, spighe di grano, grappoli d'uva, gemme e pietre preziose per rendere l'oggetto degno di ospitare il Corpo di Cristo. Anche i tabernacoli qui esposti, appartenenti alla collezione Fulcheri del Museo Civico di Cuneo, mostrano l'importanza dell'iconografia eucaristica.

Le immagini della Madonna Addolorata, con le sette spade che le trafiggono il petto, e del Cristo morto, ideato per essere presentato durante la settimana santa con una suggestiva illuminazione, rinviano al tema del compianto e della riflessione sulla morte e risurrezione di Nostro Signore.

Al suo arrivo lo trovò sprofondato in una poltrona, con le gambe sollevate e i piedi infilati tra le sbarre del deambulatore. Era l'unica presenza nel salone in cui dominava il colore bianco. Bianchi i muri, il soffitto, le piastrelle del pavimento. Bianco il rivestimento in finta pelle dei divani. Bianchi i tavolini e le sedie di plastica per i visitatori ed era bianchissima, di un biancore lattiginoso che feriva gli occhi, la luce del primo pomeriggio. Inondava la stanza filtrando dalla parete a vetri alle sue spalle. Con addosso un maglione di lana infilato nei pantaloni e in quella posizione il profilo del vecchio aveva qualcosa di astratto.

Era assorto nella lettura di un grosso volume e gli occhiali gli erano scivolati sulla punta del naso. Le sembrò ancora più fragile di quando lo aveva visto l'ultima volta, per il pranzo di Natale.

– È per i piedi – disse lui, senza alzare lo sguardo dalle pagine. Con una matita rossa continuava a scarabocchiare.

– Come?

– È per i piedi. A una certa ora si gonfiano, per questo li tengo su.

– Ah, certo – disse lei – non ho molto tempo, ma ho pensato di venire per un saluto. Cosa leggi? Si era sporta verso di lui per ascoltare, visto che non si decideva a guardarla, e a quel punto gli diede un bacio leggero sulla guancia ispida. Lui sembrò non accorgersene.

– Non leggo, correggo.

– Correggi. E cosa?

Allungò il collo e guardò il libro che stava spulciando. Non riuscì a trattenere una risatina.

– Ma è l'elenco del telefono!

– Non puoi immaginare quanti errori ci sono –

disse lui con una serietà che le spazzò via il sorriso dalla faccia. – Guarda qui.

Le pagine di carta velina erano disseminate di piccoli segni: asterischi, frecce, annotazioni a margine. Aveva saltato le rubriche dell'avanti-elenco con le legende e le spiegazioni per gli utenti ed era partito dalla A di Abate. Adesso era arrivato a Colucci e a lei non veniva in mente più niente da dire.

– Ecco, qui per esempio – sottolineò una riga con l'unghia dell'indice – Belliardi Massimo. Manca l'indirizzo. Si sono dimenticati l'indirizzo, capito? Lei annuì e lui richiuse il volume, con stizza.

– Niente, non sanno lavorare. Computer... ma che computer! Le persone ci vogliono, gli occhi buoni. E precisione. – Finalmente la guardò, sistemandosi gli occhiali senza far caso alle impronte che lasciava sulle lenti.

Quegli occhi non mancavano di farle male ogni volta che incrociavano i suoi. Non riusciva a capire come in quel corpo in disfacimento rimanessero intatti a quel modo. Era quasi imbarazzante, qualcosa di disarmonico. Negli ultimi anni l'aveva visto piegarsi alla malattia e crollare come un edificio di pietra venuto giù un pezzo alla volta. Niente di definitivo, nessuna sentenza a breve, solo una sequenza rapida di colpi. Si era come contratto, diventato grigio e secco che a guardarlo si aveva paura di provocargli dolore. Gli occhi no, quell'incredibile tonalità di blu non si era raffreddata, né alcun velo di cataratta era calato a sbiadirne la lucentezza. Dal fondo delle orbite risaltavano come zaffiri incastonati in un oggetto polveroso. Aveva abbassato le gambe una per volta, e per farlo c'era voluto un tempo che le era parso

lunguissimo. Adesso stava cercando di alzarsi dalla poltrona.

– Dammi una mano, avanti – le disse mentre puntava i gomiti sui braccioli e stringeva gli occhi per lo sforzo – e prendi l'elenco. Se lo lascio se lo rubano. Rubano tutto da queste parti. L'altro giorno hanno rubato al Cremona, della 7. Gli hanno preso quel cappellino unto che teneva sempre in testa. Se l'è tolto proprio qui, prima di andare a pranzo, e non l'ha più trovato. Le infermiere sono diventate matte a cercarlo, ma niente. Non ha più voluto mangiare, si è messo a piagnucolare... una scena.

Sorse la bocca e quando si sentì sicuro sulle gambe partì, le mani agganciate alle maniglie rivestite di gomma del deambulatore, strascicando le pantofole e facendo risalire qualcosa dai polmoni con un raschio della gola. La donna gli camminava a fianco tenendo sollevati i talloni per evitare il rumore dei tacchi sul pavimento.

– Come mai non c'è nessuno in giro a quest'ora? Non ho incontrato neanche una persona arrivando – disse lei per dire qualcosa, mentre decideva se sostenergli un gomito o far finta di niente.

– Dormono tutti. Mangiano e poi se ne vanno a dormire. Tutti quanti. Ma tra due ore saranno di nuovo qui.

Rimasero in silenzio per un po'.

Raggiunsero l'ascensore, e con quello il secondo piano. Il colore era cambiato. Adesso prevaleva il verde. Un verde chimico, opaco, che non avrebbe saputo associare a nessun elemento in natura. Il verde dei camici dei chirurghi. Si chiese se non fosse preferibile qualcosa che desse l'illusione di vita calda, di sole, un giallo, un ocra magari, ma tenne quel pensiero per sé.

Nel corridoio stretto sul quale si aprivano le camere degli ospiti ristagnava l'aria immobile e maleodorante dei posti in cui la ventilazione avviene di rado alla quale si mescolava l'odore del Lysoform e di residui di cibo. Le porte erano aperte e dentro, in penombra, si intravedevano letti con le testiere di alluminio, sponde alzate, tubi di plastica che pendevano dall'alto. Dentro ai letti, montagnole di lenzuola e ogni tanto una nuca e ciocche di capelli appiccicate tra loro. Infine arrivarono: camera 39, vicina al montacarichi.

– Eccoci – ansimò lui. Lasciò la presa abbandonandosi sul cuscino con la fodera a fiori di una poltroncina di vimini.

– Che te ne pare? Non eri mai salita fino a qui. Ti piace la mia nuova residenza?

Fece un gesto largo con la mano come per

abbracciare tutto quello che la stanza conteneva: il letto, la poltroncina, una sedia, un tavolino, un televisore 14 pollici, due mensole parallele con alcuni volumi allineati. Oltre la finestra il fianco della montagna dava l'impressione di poter essere raggiunto con un salto dal davanzale. Scendeva a valle con un angolo perfetto ed era coperto di abeti scuri dall'aspetto polveroso. Non uno spruzzo di neve, quell'inverno.

Adesso lui le teneva gli occhi puntati addosso con aria spavalda, aspettando che rispondesse.

Lei tirò verso di sé una sedia e si sedette. Respirò profondamente cercando di sorridere.

– Papà, lo sai che non si poteva fare diversamente.

– Non chiamarmi papà, non sono tuo padre!

Le mani stringevano forte i braccioli.

Lei sentiva che stava arrossendo e non poteva fare nulla per impedirlo. Teneva ancora addosso il cappotto e aveva la percezione dello strato di sudore che si stava formando tra il naso e il labbro superiore. Tutto quello che desiderava era spalancare la finestra.

– Insomma, cosa avrebbe dovuto fare? L'ultima volta si è spaventato a morte, e anch'io. Cosa potevamo fare? E poi sembravi d'accordo anche tu, mi sembra.

– D'accordo? Perché, mi avete chiesto qualcosa? Avete deciso tutto voi, come se non fossi in grado di darvi un parere, come se fossi già morto! D'accordo... mi fai ridere. E comunque non è questo il punto. Sapevo che ci stavate pensando. Tu e lui, tutti e due – l'indice saettò verso di lei e poi si spostò verso una figura invisibile, accanto – aspettavate il momento buono e non vi è sembrato vero di trovarmi lungo e disteso.

Spostò lo sguardo di scatto, cercando un luogo oltre la stanza.

– Hai detto bene, lungo e disteso. E sai come si è sentito quando ti ha trovato? Quando è arrivato a casa tua dopo aver passato una mattina a sentire suonare a vuoto il telefono? Non riesco a spiegarti la voce che aveva quando mi ha avvertito... non lo riconoscevo, era impazzito.

Ecco, l'aveva detto, tutto di un fiato, e adesso si sentiva già meglio.

Il vecchio scrutava nell'ombra degli abeti, la mascella contratta, la vena azzurra che risaliva la tempia e che adesso pareva più scura. Scuoteva la testa.

– Ahhh, non è questo, ti ho detto. E tu lo sai!

Lei lo sapeva e si preparò. Adesso tutti gli ospiti del piano potevano ascoltare la loro conversazione.

– Avete sbaraccato in un mese – urlò – un mese c'è voluto per far fuori tutto. Ecco, vuoi vedere

cosa si è salvato? Questa! – battè due volte i palmi sui braccioli della poltrona – e quelli! – e indicò con il mento i volumi sulle mensole – Per questo non viene e manda te. Non ha il coraggio di guardarmi in faccia.

Sotto la pelle trasparente degli zigomi era comparsa una ragnatela di capillari in cui si intuiva la corsa del sangue. Anche le labbra avevano ripreso colore. Stava cercando di alzarsi facendo scivolare i piedi a terra come se il pavimento fosse cosparso di sapone.

Un'infermiera fece capolino dalla porta aperta. – Marzotti, cosa c'è che non va oggi?

L'infermiera indossava un camice dello stesso colore delle pareti, zoccoli gialli di gomma, e sorrideva in modo professionale. Si avvicinò al vecchio che aveva incominciato a tossire forte. Gli si piazzò davanti e gli mise le mani sotto le ascelle. Lo sollevò di alcuni centimetri dalla poltrona mentre l'altro continuava a tossire e lo risistemò sul cuscino. Abbassò e lasciò la felpa che si era attorcigliata alla canottiera risalendo fino allo stomaco. Poi rimase a guardarlo dall'alto, aspettando che il respiro si placasse.

– Ha visite vedo – disse l'infermiera con il sorriso stabile rivolto alla donna – Chi è, sua figlia? Non sapevo che avesse una figlia. È fortunato ad avere una figlia sa? – A lei sembrò che l'infermiera le strizzasse l'occhio mentre continuava a parlare, con una voce dolciastra che la irritava – E allora perché si agita così, non le fa bene. Vede che non riesce quasi a respirare? Le diamo un po' di ossigeno? Ma no che non ha bisogno dell'ossigeno. Adesso ci riprendiamo eh, Marzotti? E non alziamo più la voce, che l'hanno sentita tutti. Allora, è sua figlia questa bella signora?

La donna fece cenno di no con la testa senza cambiare espressione. Lui stava sputando in un fazzoletto a quadri gli ultimi residui dell'arrabbiatura. Lo ripiegò con calma e se lo mise in tasca.

– Può andare, sto bene – disse all'infermiera con lo stesso calore che avrebbe concesso a un pilastro di cemento.

L'infermiera smise di sorridere e rimase per qualche secondo ad aspettare. Nessuno parlava. Guardò lui, poi la donna, fece una smorfia e se ne andò senza salutare.

– Antonio, non è come pensi tu – disse la donna dopo un po', ma non le riuscì davvero di riordinare le spiegazioni che fino a un'ora prima si svolgevano con senso logico nella sua mente. Era venuta per quello dopotutto, per spiegare le ragioni, ma doveva essere l'odore. O quegli abeti, così vicini. O quel caldo, e tutto quel verde.

– Lui ti vuole bene – riuscì a dire. Gli appoggiò una mano sull'avambraccio e strinse un po'. Era magro, dentro la manica del maglione.

Il vecchio lasciò la mano dov'era e alzò le spalle. Un rumore forte, di cose metalliche sbattute arrivò dal corridoio rimbalzando sui nervi sensibili di lei. Poi si udì come un ronzio elettrico.

– Cos'è?

– Il montacarichi.

– E lo fa spesso? Questo rumore dico.

– Ogni volta che viene usato. Scende direttamente in cucina e quando torna su si porta dietro la puzza di refettorio.

Lei arricciò il naso. Il ricordo del refettorio riposava in qualche punto del suo cervello dai tempi delle colonie estive. Maccheroni corti rossi, bambini incrostati di sale e nostalgia di casa. Detestava quell'odore.

– Voglio che mi porti una cosa – disse il vecchio con una luce diversa nello sguardo. Si era sporto verso di lei sussurrando l'ultima frase.

– Dimmi.

– Una scatola di tonno. E sardine sott'olio. E magari un pomodoro anche, ma uno solo.

– Ma certo, vuoi qualcos'altro? Biscotti?

– No. Una scatola di tonno e una di sardine. Non alici, sardine. Enon dirglielo a tuo marito, capito?

– Bene.

– Senti, papà... Antonio, c'è qualcos'altro che vorresti avere qui?

Lui pensò un attimo.

– Sì, il mio telaio da impaginazione – Alzò un angolo della bocca, come un bambino che sa di averla detta grossa.

– Un telaio – fece lei.

– Da impaginazione. E il torchio, con la cassa di caratteri mobili. Metto su un giornale clandestino, che ne dici? Non sarebbe la prima volta. Se l'ho fatto in montagna posso farlo anche qui. Esce come e quando può avevamo scritto come sottotitolo. Ed era vero.

– E cosa ci scrivi sul giornale? I tedeschi non ci sono più – disse lei.

– Dici di no eh? – Sorrisero entrambi – Bah, magari di cosa capita qui. Ne capitano di cose. Ogni giorno qualcuno esce con le gambe avanti. Potrei riempire un mucchio di pagine con la rubrica dei morti e loro se le berrebbero. Sapessi come gli piace parlare dei morti. Aspettano il giornale solo per guardare le fotografie di chi è morto. Questo era della mia classe, questo più giovane... È come se fosse una gara in cui per il momento sono in testa. Oppure potrei scrivere un manuale di sopravvivenza. Punto uno: non ricordare.

Lei preferì non soffermarsi sull'ultima frase.

– Un manuale. Come quelli? – chiese indicando la mensola.

– Già. Tirane giù uno se vuoi.

La donna prese il volume terzo del compendio di anatomia dello Schultz. 521 pagine e una rilegatura in cartone telato marrone con il titolo inciso a lettere dorate. Lo aprì a caso sulla tavola a colori dell'apparato digerente. C'erano dei minuscoli numeri romani in corrispondenza degli organi e in fondo alla pagina gli stessi numeri con il nome latino scritto in corsivo. Sfogliò alcune pagine.

– È uno dei tuoi vero? – chiese. Lui annuì.

– Sei mesi per impaginarlo. I colori non ne volevano sapere di saltar fuori come dicevo io. E poi le bozze... uff... tre giri per libri come quello. Ma alla fine non trovavi un refuso neanche a cercarlo con la lente –. Le tolse dolcemente il libro dalle mani e se lo mise sulle ginocchia. Lo portò al naso e aspirò, con gli occhi chiusi. – Ha ancora il suo odore originale. Non è buono? Il miglior profumo del mondo. Da fuori arrivò il solito rumore di ferraglia seguito dal ronzio. Lei sobbalzò di nuovo, voltandosi verso la porta.

– Non serve chiuderla, si sente lo stesso – il vecchio accarezzava una pagina come se fosse la schiena di un gatto – ma è come abitare vicino alla ferrovia. Ci si fa l'abitudine.

Lei avrebbe voluto dirgli delle cose. Avrebbe voluto trovare una frase adeguata. Cercò inutilmente dentro di sé mentre lui la guardava come se vedesse esattamente lo spazio vuoto dentro al quale si spegneva ogni intenzione.

– Rimettilo a posto – le disse restituendole il libro e mentre lei si alzava sulla punta dei piedi per raggiungere la mensola aggiunse – E poi vai. Adesso mi hai visto. Sto bene –. Non c'era più rabbia nella sua voce.

Lei esitò.

– Sul serio. Sono un po' stanco e poi voglio continuare con l'elenco finché c'è luce. Non mi riesce di lavorare con il neon.

– Vuoi che gli dica qualcosa? – chiese lei.

– Digli che sto bene.

– Lui vorrebbe venire.

– Digli che sto bene.

– D'accordo.

Lei raccolse il cappotto e la borsa. Infilò le braccia nelle maniche e lo abbottonò lentamente. Poi si chinò sulla sua faccia immobile e gli diede lo stesso bacio impercettibile di quando era arrivata. Cercò la mano che pendeva dal bracciolo e gli strinse le dita. Le senti ripiegarsi

sulle sue, per un momento. Poi si avviò verso la porta.

– Ricordati delle sardine, la prossima volta – le disse.

– Non alici, sardine – ripeté lei con un tono che suonò comico.

– Sardine – disse lui.

Gli fece un ultimo saluto con la mano mentre richiudeva la porta. Scese le scale in fretta e si trovò nel parcheggio che dominava dall'alto la pineta. Il cielo si era fatto grigio, forse avrebbe nevicato. Chiuse gli occhi e aspirò l'aria fredda, stringendosi nel cappotto.

Continuava a risuonare dentro di lei quella frase, "primo: non ricordare", e si chiese a quali ricordi un uomo dovesse rinunciare per evitare che si trasformassero in punte di freccia capaci di trapassargli il cuore. Si chiese a quali ricordi avesse rinunciato lui. E immaginò che avesse rinunciato al giorno in cui c'era un gran sole e tutto era appena finito, i mesi di fame, i pidocchi e la paura, e lui aveva sfilato come un vero soldato e si era messo in posa per la fotografia, il braccio sulla spalla del compagno, la camicia stropicciata, la bandoliera a tracolla e le bombe a mano, troppe armi per un ragazzo che non aveva sparato neanche un colpo, ma sembrava che nulla importasse se non la certezza di aver cambiato il mondo.

O forse aveva rinunciato alla ragazza dai capelli corti che si era presentata in tipografia con un vestito leggero, carica di pacchi da consegnare, insicura sui suoi primi tacchi. Era scoppiata a ridere inciampando in uno scalino e lui aveva saputo in quel momento che di quella risata non avrebbe più fatto a meno. O era semplicemente quel pomeriggio d'estate nel giardino dietro casa, quando erano tutti ancora così giovani e se ne stavano seduti sulle sedie a sdraio, con i piedi nell'erba, a chiacchierare e a guardare i bambini correre sul prato. Era stato allora che un lampo aveva attraversato il cielo, vicinissimo, e l'aria si era caricata di elettricità. Lui si era alzato per primo e aveva ordinato "dentro, uomini!", mentre portava via i bambini e le prime gocce cominciavano a cadere e gli ospiti si agitavano cercando di mettere al riparo loro stessi e il cibo. Erano entrati tutti in casa, inspiegabilmente allegri, ed erano restati in piedi, con i vestiti bagnati, a guardare da dietro i vetri la pioggia che colpiva le foglie del ciliegio e i tavoli abbandonati e tutti gli oggetti sparsi sul prato.

Un mese in città



Biblioteca Civica, spettacolo "Perché" organizzato nell'ambito della Festa del Sistema Bibliotecario

Come da qualche anno a questa parte, marzo si apre sotto il segno di Parole fra Continenti, rassegna socio-culturale che taglia il prestigioso traguardo del decennale, e lo fa trattando il tema "Kalòs = Il Bello". Studiosi di fama internazionale come Roberto Filipetti, Stefano Zamagni, Sergio Givone, Timothy Verdon e tanti altri danno vita ad una settimana densa di riflessioni, cui i Cuneesi partecipano con la consueta attenzione. Da segnalare anche la mostra "Miserere" di Georges Roualt al Centro Incontri della Provincia e il divertente recital di Flavio Oreglio "Tra melodie e parole" nella serata conclusiva di sabato 6. Parole fra Continenti, con il premio "Artigiano della pace" assegnato al palestinese Ismail Khatib nel 2007, ha dato l'opportunità a quest'ultimo di avviare un centro di aggregazione e animazione per i giovani del campo profughi di Jenin, chiamato "Centro Cuneo-Jenin dei giovani palestinesi per la pace". Martedì 23 Ismail Khatib ed un suo concittadino vengono ricevuti in Comune, dopo aver incontrato gli studenti delle scuole superiori. Sempre sul fronte dell'impegno civile, da segnalare la fiaccolata organizzata venerdì 19 da "Libera contro le mafie" in centro città per ricordare tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata; la manifestazione è preceduta dall'incontro con Carla Rostagno, sorella di Mauro, giornalista ucciso dalla mafia a Palermo negli anni ottanta. La fiaccolata anticipa il corteo di Milano del giorno successivo, che vede 200 giovani della Granda testimoniare il loro impegno. Il fine settimana del 20 e 21 marzo è all'insegna della cultura, con la Festa del Sistema Bibliotecario Cuneese sabato 20 e la seconda edizione della manifestazione "Innamorati della Cultura" domenica 21. La giornata si apre con un interessante dibattito sulla cultura ai tempi della crisi, e dal primo

pomeriggio fino a tarda sera nel centro storico di Cuneo si susseguono incessanti spettacoli teatrali, concerti, animazione di strada che attirano un pubblico che, dopo la timidezza iniziale, si lascia coinvolgere ed avvolgere dall'atmosfera di festa che si respira.

Il 28 e 29 marzo è tempo di elezioni regionali, dopo mesi di campagna elettorale senza esclusione di colpi. Il novarese Roberto Cota, esponente della Lega Nord, si impone al primo turno con il 47,32% delle preferenze contro il 46,90% ottenuto dalla governatrice uscente Mercedes Bresso. Uno scarto di appena novemila voti su due milioni decide l'accesa sfida tra i due candidati, con la Bresso che annuncia l'intenzione di richiedere alla Corte d'Appello di Torino il riconteggio dei voti, iniziando così una battaglia che proseguirà nei mesi a venire. La provincia Granda, dopo l'elezione della leghista Gianna Gancia nel 2009, si conferma feudo del Carroccio: la Lega Nord è il primo partito in provincia con il 25,31%, e opera uno storico sorpasso ai danni del Popolo della Libertà, che si ferma al 24,66%. Nel centrosinistra il PD è il partito più votato con il 19,12%; da segnalare il calo di consensi per l'Udc e la decisa crescita dell'Italia dei valori. Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo raccoglie un lusinghiero 3,31%. Sono sette i consiglieri regionali cuneesi: tre della maggioranza (Cirio, Sacchetto e Gregorio) e quattro dell'opposizione (Taricco, Ponso, Negro, Biolè). Saranno ben 3 gli assessori cuneesi: William Casoni al Commercio, Alberto Cirio all'Istruzione, sport e turismo, Claudio Sacchetto all'Agricoltura e foreste, caccia e pesca.

Sul versante sportivo, l'11ª edizione del Torneo di tennis internazionale "Alpi del Mare – Trofeo Città di Cuneo" (18- 21 marzo) per atleti in carrozzina registra un duplice trionfo dell'olandese Maikel Scheffers, che conquista anche il doppio con l'olandese Tenhunen. Domenica 29 marzo la Bre Banca Lannutti vince la sua terza Coppa Cev a Maaseik, in Belgio, battendo per 3 set a 1 i russi dell'Iskra Odintsovo. È una vittoria importante soprattutto perché dà ai Cuneesi la consapevolezza di poter sconfiggere qualsiasi avversario.



Via Roma, un momento di Innamorati della Cultura

(Foto di Giorgio Olivero)

a

aprile

Assolutamente sì
di Piero Dadone

Tavola rotonda
"Il Primo Romanzo
in tante lingue"

Spose in guerra:
il femminile negato
nei libri e nella Storia
di Simonetta Bellotti

25 aprile a Cuneo
tra ricordo e speranza
di Giulia Poetto

Uno sguardo sulla montagna
di Davide Rossi

Unaza fort
di Marzia Pellegrino

Poesie
di Chiara Giordanengo

Un mese in città



Assolutamente sì

PIERO DADONE

Dopo anni di “okay”, o per meglio dire “occhei”, ormai è prevalente l’uso di “assolutamente sì”, per rispondere a qualsivoglia domanda, anche solo la banale “Per favore mi passi il sale”, rivolta a tavola da un commensale. Quell’“assolutamente” è pleonastico, cioè inutile perché l’avverbio “sì” è già assoluto di suo, non ammette eccezioni, altrimenti andrebbe usata la formula “forse sì”. Ma si sente il bisogno di rafforzarlo, forse nel ricordo di frequenti fregature dopo un semplice “sì”, e poi, da tempo si usa assolutizzare un po’ tutto: “Bellissimo!”, “Carinissimo!”, “Fantastico!”, “Orribile!”, “Stupidissimo!”.

Avanti di questo passo anche i dizionari riporteranno “assolutamente sì” come espressione di risposta affermativa, derubricando il semplice “sì” a una forma dubitativa. E dovranno adeguarsi anche i vari quiz “vero o falso” che impazzano sulle televisioni e ormai anche negli esami scolastici: andranno ingrandite le caselle di risposta per farci stare “assolutamente” accanto agli avverbi “sì” e “no”. Che dire, poi delle ragazze, costrette a rispondere “assolutamente sì” per far capire al corteggiatore che “ci stanno”. E, se le cose poi andranno a buon fine, bisognerà cambiare anche la formula del matrimonio, almeno per quanto riguarda il rito civile: potrebbe non bastare più il classico “sì” sospirato dalla sposa, tra le lacrime della mamma e gli applausi degli astanti, si dovrà udire il rimbombo di un deciso “assolutamente sì”, pena la creazione di un precedente in mano agli avvocati in un’eventuale causa di divorzio. Forse proprio per questo la Chiesa cattolica ha già abolito da tempo il semplice “sì” dal suo rito matrimoniale. Sostituendolo con una formula più lunga, in cui l’affermazione viene legata a una serie di condizioni, tra le quali quella di essere fedele al coniuge “nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia”. Anche quella, però, pecca di manicheismo assolutistico. Perché non è detto che i due coniugi si troveranno sempre e soltanto nelle condizioni assolute di “gioia o dolore” e “salute o malattia”. Il più delle volte uno sta così così, qualche leggero bubù, mal di testa passeggero, nevralgia, un raffreddore: malesseri, non veri e propri dolori e malattie. In quel caso il giuramento di fedeltà andrà interpretato in modo più elastico e il coniuge “sano” avrà diritto a guardarsi un po’ attorno?

Sono quesiti che discendono dal diffondersi di una concezione assoluta delle situazioni quotidiane. D’altronde sono vent’anni che la telenovela di maggior successo presso cuneesi, italiani, europei e americani si chiama “Beautiful”, alias “Meraviglioso”.

Tavola rotonda

“Il Primo Romanzo in tante lingue”

Cuneo, 9-10 aprile 2010

Venerdì 9 e 10 sabato aprile il Centro di Documentazione Territoriale ha ospitato la tavola rotonda “Il primo romanzo in tante lingue”, appuntamento che ha richiamato a Cuneo i rappresentanti di alcuni premi letterari europei per un confronto sul tema dell'esordio letterario. L'incontro, inserito nell'ambito del progetto *Giovani e Primo Romanzo-Junes et Premier Roman*, è stato concepito come la prima tappa di un percorso che ha come obiettivo quello di creare una rete di rapporti tra realtà che, nei diversi Paesi, promuovono la lettura e la conoscenza dei nomi nuovi del panorama letterario.

Alla due giorni hanno partecipato il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, che ha fatto gli onori di casa, il Festival du premier roman de Chambéry-Savoie, suo partner ultradecennale, il Mara Cassens Preis di Amburgo, il Premio Guadalquivir de Narrativa para Autores Noveles di Siviglia, il Waverton Good Read Award, e due realtà torinesi, il Premio Italo Calvino ed Esor-dire della Scuola Holden.

Venerdì mattina parte della delegazione straniera ha visitato la città, rimanendo favorevolmente impressionata dal centro storico, dalla biblioteca civica e dalla vivacità del mercato del venerdì. Nel pomeriggio alle 14.30 il via ufficiale ai lavori, con il saluto dell'assessore Alessandro Spedale. Il programma prevedeva la presentazione dei diversi premi, della loro storia, caratteristiche e organizzazione, per un momento di conoscenza reciproca e di condivisione di buone pratiche. Stefania Chiavero, responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, ha rotto il ghiaccio illustrando la storia, i numeri e l'organizzazione del premio. La parola è poi passata a Véronique Bourlon e Daniela Dughera-Faraill che, dopo aver introdotto il Festival du premier roman de Chambéry-Savoie attraverso cenni sulla storia e sull'organizzazione, hanno fatto emergere la dimensione sempre più internazionale del Festival, che nel corso degli ultimi anni ha allargato i suoi orizzonti puntando in maniera decisa sulla promozione della letteratura europea. Infatti i membri dei comitati di lettura di Chambéry leggono romanzi d'esordio spagnoli, belgi, tedeschi, rumeni in lingua originale, e sono in corso di attuazione collaborazioni con realtà appartenenti al mondo francofono non francese.

A seguire è venuto il turno di Isabell Köster, che ha illustrato la storia del Mara Cassens Preis di Amburgo ed i meccanismi che lo governano. Riassumiamo qui brevemente le caratteristiche principali del premio che sono emerse nel corso dell'intervento. Il Mara Cassens Preis nacque come premio Der erste Roman (primo romanzo) nel 1970 ad opera della Neue Literarische Gesellschaft (Nuova società letteraria) di Amburgo. Nel 1990 acquisì il nome odierno e da quell'anno viene conferito dalla Literaturhaus di Amburgo. Il vincitore viene selezionato tra gli autori di lingua tedesca che hanno pubblicato il loro primo romanzo nell'anno solare del bando di concorso. Il premio per il vincitore ammonta a 10.000 euro; si tratta del premio tedesco più consistente per quel che riguarda i romanzi d'esordio. La giuria è composta da appassionati lettori della Literaturhaus, e decreta il vincitore all'inizio del mese di dicembre; la premiazione avviene a gennaio dell'anno successivo.

Dopo questa interessante panoramica sul premio di Amburgo è stata la volta del Premio Italo Calvino, rappresentato da Gaia Salvadori e Luca Terzolo, che ne hanno esposto la storia e le principali caratteristiche. Il Premio Italo Calvino, nato nel 1985, si rivolge agli autori esordienti che non abbiano pubblicato opere di narrativa, in forma di libro autonomo, presso case editrici a distribuzione nazionale o locale. Nel corso degli anni il premio si è affermato come importante trampolino di lancio per le nuove voci della letteratura italiana; basti pensare che da qui sono passati scrittori quali Marcello Fois, Paola Mastrocola, Flavio Soriga.

L'intervento seguente ha visto protagonisti Andrés Nadal Minguez e Raquel Vázquez Sánchez in rappresentanza del Premio Guadalquivir de Narrativa para Autores Noveles, indetto dalla scuola di scrittura Escritores Escribes di Siviglia. Si tratta di un premio nato nel 2008 con il fine di scoprire nuovi talenti nella letteratura ispanica; possono concorrere autori che non abbiano mai pubblicato opere di narrativa (romanzi e/o racconti) in lingua castigliana. Il premio per il vincitore consiste nella pubblicazione dell'opera da parte della casa editrice spagnola RD Editores



L'avvio della tavola rotonda al CDT di Cuneo

in un'apposita collana. La particolarità di questo premio risiede nell'attenzione che questo dedica alle nuove forme di lettura; infatti, le opere vengono inviate dagli autori e lette e valutate dalla giuria esclusivamente attraverso la pagina web del premio.

La parola è poi passata a Lea landiorio e Marco Peano, che hanno presentato *Esor-dire*, evento dedicato allo scouting letterario, ideato nell'ambito della Scuola Holden di Torino con l'intento di promuovere la narrativa under 35. Nato nel 2007, dalla seconda edizione si è legato a *scrittoringcittà*, ambientazione ideale per atmosfere e carattere. Si articola in due momenti principali: le prove d'autore, che danno agli aspiranti autori l'opportunità di confrontarsi sui propri progetti editoriali con gli editor di alcune case editrici, e il torneo letterario, una serata di letture e musica in cui sei esordienti under 35 leggono un loro racconto inedito davanti alla platea che decreta il vincitore.

A concludere la sessione è stata la coinvolgente presentazione del Waverton Good Read Award ad opera delle sue fondatrici, Gwen Goodhew e Wendy Smedley. Waverton è un villaggio di 2.500 abitanti che si trova a quattro miglia da Chester, e il tratto distintivo che caratterizza il premio è il forte coinvolgimento degli abitanti del villaggio nella lettura e nella valutazione dei romanzi d'esordio proposti, che vengono selezionati da Gwen e Wendy. Sono circa 100 i lettori di Waverton che decretano il vincitore attraverso i giudizi espressi per mezzo delle schede di recensione. Il premio, nato nel 2003, ha saputo conquistarsi apprezzamenti e simpatie all'interno della scena letteraria britannica. Nel suo albo d'oro spiccano autori di veri e propri casi letterari quali Mark Haddon, Jonathan Trigell e Tom Rob Smith. Al vincitore, proclamato nel mese di luglio e premiato in occasione di una cena di gala a fine ottobre, viene conferito un premio in denaro di 1.000 £.

Il lavoro del pomeriggio ha posto le basi per le sessioni di colloqui del sabato mattina, in cui ciascun premio, a rotazione, si è incontrato con tutti gli altri; è stata una mattinata molto intensa, in cui i rappresentanti dei vari premi hanno avuto l'occasione di individuare punti di contatto con le altre realtà presenti ed ipotizzare qualche possibile forma di collaborazione. Ad esempio, Gwen Goodhew e Wendy Smedley hanno deciso di mandare a Cuneo e a Chambéry alcune copie dei libri candidati alla vittoria per l'edizione in corso del Waverton Good Read Award. Si è valutata anche la possibilità di creare un forum online che coinvolga i vari premi in questione e che possa diventare un luogo virtuale di discussione e di scambio.

Nel pomeriggio di sabato i partecipanti alla tavola rotonda sono ripartiti verso le rispettive destinazioni con un bagaglio di informazioni, idee e suggestioni per futuri progetti di valorizzazione dell'esordio letterario e si sono dati appuntamento per il 29 maggio a Chambéry, dove nell'ambito del Festival du premier roman de Chambéry-Savoie è prevista la tavola rotonda "Débuts littéraires en Europe" sul tema dell'esordio letterario in Francia, Italia, Spagna, Germania e Romania.

Spose in guerra: il femminile negato nei libri e nella Storia

SIMONETTA BELLOTTI

Si è concluso a maggio 2010 *Spose in guerra*, l'ultimo capitolo del progetto triennale di riflessione sulla guerra organizzato dal Museo Casa Galimberti.

Guerrae: riflettere sulla guerra, raccontare le guerre, curato da Simonetta Bellotti e Sandra Viada, ha proposto nei primi due anni un percorso di approfondimento culturale sul tema, che ha scandagliato diverse prospettive e molti linguaggi dell'arte, per cercare di comprendere più a fondo "il terribile amore dell'uomo per la guerra".

Ma più si comprendeva, più risultava evidente che un tema scottante si imponeva alla nostra attenzione, intrecciandosi in modo pressoché indissolubile a quello della guerra: il tema della condizione femminile. Perché se è evidente che la guerra è una presenza costante nella storia dell'umanità, è pure innegabile che c'è un'altra guerra che non è mai finita: quella degli uomini contro le donne.

La tendenza a connettere guerra e violenza maschile sulle donne è sempre più diffusa: molti studiosi ritengono che, avendo essi la



Mostra "Spose in guerra. Racconti di matrimonio" presso Palazzo Samone

(Foto di Paola Rivarossa)

stessa matrice, scavare nei perché dell'una possa aiutare a comprendere i motivi dell'altra.

Sono un popolo nemico, le donne, come il popolo tedesco.

Cesare Pavese

Una frase terribile, eppure Pavese la scrive nel suo *Mestiere di vivere*. Lo stupore incredulo che colpisce il lettore potrebbe essere alleviato dalla lettura di altre centinaia di aforismi, scritti dai più nobili letterati e scienziati, dall'antichità ai giorni nostri, per sottolineare l'inferiorità morale, fisica, intellettuale, psichica, della donna. Per confermare che la donna è *la nemica* da cui bisogna guardarsi.

Nella costruzione filosofica di una cosmogonia maschile che ha scelto di privilegiare la razionalità rispetto all'affettività, esaltando la *tékne* per dominare il mondo intero (quello naturale, quello animale, quello umano), questo dominio si esercita da millenni con la violenza.

Le donne sono protagoniste involontarie e predestinate di guerre che non decidono, non controllano, non conducono.

Sia quando parliamo di guerra in senso stretto, sia quando parliamo del conflitto maschile/femminile. Basti accostare due dati: il primo dice che all'inizio del Novecento le vittime dei conflitti armati erano per il 5% civili e per il 95% militari, nella II Guerra Mondiale la percentuale era già salita al 48%, e oggi il 90% delle vittime sono civili, in gran parte donne e bambini, mentre la violenza sessuale si è istituzionalizzata, trasformandosi dall'originale funzione di *bottino di guerra* in vera e propria arma strategica di combattimento.

Il secondo dato sottolinea invece che nel mondo contemporaneo c'è un rigurgito di violenza che torna a esplicitarsi quotidianamente nei confronti delle donne, non più nei luoghi di guerra, ma nelle nostre città e nelle nostre case.

La situazione è talmente allarmante che nel giugno 2008 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la

Risoluzione 1820, che riconosce esplicitamente che *“non possono esservi né pace né sicurezza fin quando le comunità vivranno all'ombra del terrore sessuale”*.

Con il progetto *Spose in guerra* si è quindi proposto al pubblico di esplorare la condizione delle donne di ieri e di oggi sui molteplici campi di battaglia – reali o metaforici, vicini o lontani – cui il mondo le costringe. Dando voce a quelle donne che nei secoli sono state condannate al silenzio, relegate negli scantinati della storia, vittime di tanti soprusi.

Un seminario di studi, condotto da Simonetta Bellotti a Casa Galimberti, e una mostra fotografica di Paola Rivarossa a Palazzo Samone, sono stati occasione di riflessione, confronto, scambio, accrescimento, con lo sguardo sempre rivolto al futuro, senza dimenticare il passato da cui veniamo.

Il seminario: *Il femminile negato nei libri e nella Storia*

A gennaio si è avviato il seminario di studi, nel corso del quale si è analizzato il problema del rapporto donne/guerra/violenza, e di come esso sia stato trattato nei libri e nella Storia. Un percorso nella letteratura di ogni tempo, una sorta di immersione in una ideale biblioteca femminile sulla guerra, per tentare un esperimento di infiltrazione creativa nell'immaginario delle donne, ancora bloccato su modelli culturali assorbiti passivamente per millenni. Un tentativo di contaminazione, con un panorama variegato e multidisciplinare di letture, suggestioni visive, informazioni e spunti di riflessione, per sollecitare le donne sulla difficile via della consapevolezza.

Perché nel mondo si discute della questione femminile in relazione ai possibili sviluppi sostenibili dell'umanità, e una nuova presa di coscienza di sé potrebbe aiutare molte donne a trasformarsi da vittime a mediatrici, da suddite a cittadine attive, e prendere su di sé la responsabilità di decidere della propria esistenza, facendo sentire ovunque il proprio rifiuto della violenza e della guerra.

*"Fra uccidere e morire,
c'è una terza via, vivere".*

Christa Wolf

Perché se la guerra è un affare maschile, la pace è questione femminile.

Nella prima lezione, *Io Tarzan, tu Jane: le radici della guerra*, siamo ritornati alle origini dell'uomo, là dove si sono fondate le premesse della violenza, per capire come e quando il predominio del maschio si è affermato, e come gli uomini abbiano costruito, grazie al controllo della religione, della filosofia, della politica, una cosmogonia androcentrica, per poi difenderla ad ogni costo, anche con la guerra.

Nella seconda, *Ti amo meglio se sei morta: l'amore negato, il corpo violato*, abbiamo studiato l'ossessione maschile per la donna morta, nella vita reale e in letteratura. Un'ossessione che ha fatto milioni di vittime in tutto il mondo, donne cui è stato negato l'amore, vittime di soprusi, violenze, sessuali e psicologiche, maltrattamenti, private di ogni



Mostra "Spose in guerra. Racconti di matrimonio" presso Palazzo Samone (Foto di Paola Rivarossa)

diritto, perfino del diritto più elementare, quello alla vita.

La terza lezione, *Judith, la sorella di Shakespeare: un problema di cultura* affrontava una questione centrale: alle donne è stata deliberatamente negata la parola dai primordi della civilizzazione, e per secoli l'accesso all'istruzione. Il risultato è che le donne sono state estromesse dalla speculazione filosofica e dalla società civile, cosicché hanno inconsapevolmente introiettato modelli di pensiero e di comportamento totalmente maschili. Una condizione che ancora oggi le assoggetta ad una sottomissione che è prima mentale che fisica.

A seguire, si è parlato di *Donne 'cattive', streghe, ribelli: figure di donne che ci hanno provato*. Nonostante tutto, nel corso della Storia, molte donne, più di quelle che immaginiamo di conoscere, hanno trovato il coraggio di ribellarsi, di provare a spostare le prospettive, a non soccombere.

Infine, nell'ultima lezione, *La resistenza femminile: alla ricerca di un possibile futuro*, si è discusso soprattutto di futuro, e di ciò che le donne sanno e possono fare per costruire un futuro di pace per se stesse e per l'umanità tutta. Nel corso delle lezioni sono intervenute alcune donne che sul territorio si occupano di cultura e di questioni femminili: l'attrice Marina Berro, Lorella Bono della Biblioteca civica, l'Assessora alle Pari Opportunità Elisa Borello, Anna Quagliaroli dell'Associazione Telefono Donna, la fotografa Paola Rivarossa. Il seminario, organizzato in collaborazione con l'Assessorato alle Pari Opportunità, era dedicato a Alice Schanzer, madre di Duccio Galimberti.

La mostra: Spose in guerra, racconti di matrimonio

Nei mesi di aprile e maggio Palazzo Samone ha poi ospitato la mostra fotografica *Racconti di matrimonio. Una ricognizione nella memoria delle spose cuneesi*, con le fotografie di Paola Rivarossa.



Mostra "Spose in guerra. Racconti di matrimonio" presso Palazzo Samone

(Foto di Paola Rivarossa)

Il vestito della sposa rappresenta simbolicamente, in tutte le culture del mondo, la predisposizione femminile alla vita e all'amore, l'impegno a prendersi cura degli altri, la vocazione al futuro, contro ogni violenza e paura. Nel marzo del 2008 la tragica vicenda dell'artista milanese Pippa Bacca, la giovane donna violentata e uccisa in Turchia mentre viaggiava, vestita in abito da sposa, per portare un messaggio di pace in luoghi lacerati dalla guerra, aveva scosso molte coscienze e ispirato l'idea di questa mostra.

Si è avviata così una ricerca fotografica sul territorio, resa possibile grazie all'appello lanciato dal Museo Galimberti nell'aprile del 2009, quando la curatrice del progetto, Simonetta Bellotti, chiese alle donne cuneesi di aprire gli armadi, i bauli e le soffitte per recuperare dalla polvere del tempo, insieme all'abito nuziale, il ricordo delle emozioni, delle paure e delle speranze che avevano provato nel giorno delle loro nozze.

La risposta delle donne è stata generosa e entusiasmante: in un anno sono state inter-

vistate e fotografate quasi 50 donne di età ed esperienze molto diverse tra loro. Si va dalla sposa che all'inizio del '900 attraversò il mare per unirsi in matrimonio con uno sconosciuto, fino alla più giovane, che si è sposata mentre il progetto era in corso. L'abito nuziale, al centro della scena, è stato il perno intorno al quale far ruotare i ricordi, costruendo un racconto su "*come eravamo*" che rivela il "*come siamo*" di oggi.

Il risultato sono centocinquanta immagini fotografiche che ripercorrono, in una carrellata di abiti, volti, dettagli, l'esperienza femminile del matrimonio, rivista con gli occhi della memoria.

Le fotografie che Paola Rivarossa ha realizzato durante gli incontri raccontano un mondo che lascia trasparire le luci e le ombre del matrimonio, dove ognuna fa storia a sé, nella gioia e nel dolore, ma tutte insieme raccontano la forza dirompente delle donne, mai vinte né dalla resistenza alle fatiche della vita, né dagli anni che le separano da quel primo giorno.

25 aprile a Cuneo tra ricordo e speranza

GIULIA POETTO

CALENDARIO APPUNTAMENTI 25 APRILE

Le celebrazioni per il 65° anniversario della Liberazione hanno avuto inizio sabato 24 con la fiaccolata con partenza alle 20.45 dal monumento alla Resistenza e arrivo in piazza Virginio, dove alle 22 si è tenuto il concerto dei Modena City Ramblers. Le celebrazioni organizzate dal Comune hanno vissuto il clou domenica 25, e si sono aperte ai Giardini Fresia con l'omaggio al monumento dei caduti, poi presso altri luoghi importanti per il ricordo delle forze armate e di chi ha combattuto: monumento alla Resistenza, Caserma Vian, Santuario Madonna degli Angeli (per l'omaggio alla tomba di Duccio Galimberti), ed infine cippo di Tetto Croce per ricordare il sacrificio di Galimberti. Alle 10.30 si è tenuta al cimitero urbano la celebrazione religiosa per la traslazione della salma di Dino Giacosa (commissario di guerra Gruppo Divisioni R.) presso il Famedio. In serata l'allegro e suggestivo concerto "Festa della Libertà" della Bandakadabra di Torino al Teatro Toselli ha chiuso il programma delle celebrazioni.

I Modena City Ramblers regalano a Cuneo una serata magica all'insegna del ricordo e dell'impegno

24 aprile 2010, ore 20.45: più di duemila persone si ritrovano davanti al Monumento alla Resistenza, pronti a dar vita alla tradizionale fiaccolata per ricordare il 25 aprile 1945. Sono passati sessantacinque anni da quel giorno che segnò la storia d'Italia, ma i valori di giustizia, libertà e democrazia nati con la Resistenza sono più attuali che mai. Cuneo, medaglia d'oro alla Resistenza, anche quest'anno partecipa con coinvolgimento sincero alla fiaccolata che si snoda per le vie della città e raggiunge piazza Virginio. È un momento di condivisione e di riflessione, impreziosito dallo spettacolo itinerante proposto dai giovani dell'associazione 33 Giri (Lab 25), che coniuga animazione teatrale e lettura di alcuni passi del discorso tenuto dall'avvocato Dino Giacosa, uno dei protagonisti cuneesi della Resistenza ai bambini della scuola elementare di Roccavione il 25 aprile 1962. Ne riportiamo di seguito un passaggio altamente significativo: "Secondo noi della Resistenza, secondo i combattenti che hanno combattuto per far finire le guerre, non resta che prevenire il pericolo di altre guerre, di altro spargimento di sangue (...). Non potrà mai esserci pace senza libertà, senza giustizia, senza verità". Domenica 25 la città di Cuneo rende omaggio a Dino Giacosa, scomparso il 28 giugno 1999, con la traslazione della salma nel Famedio del Cimitero urbano, dove sono già sepolti altri "figli" illustri del capoluogo.

La fiaccolata si conclude alle 22 in piazza Virginio, dove è in programma il concerto dei Modena City Ramblers, e qui l'atmosfera si scalda subito, come previsto. Si attende che il serpentone luminoso della fiaccolata si scioglia e che i partecipanti prendano posto sotto la struttura coperta, che però non è sufficiente ad ospitarli tutti. Questo perché i Modena City Ramblers sono considerati una vera e propria istituzione a Cuneo, città con la quale vantano un lungo sodalizio di concerti da tutto esaurito al Nuvolari. Gli ingredienti dei concerti di questo gruppo ormai longevo, che



I Modena City Ramblers a Cuneo in piazza Virginio (p.g.c. Associazione Libera)

ha vissuto anche dei cambi di formazione importanti ma ha sempre saputo mantenere una sua identità coerente, sono ritmi trascinanti che cedono improvvisamente il posto a pezzi lenti e riflessivi, storie di gente comune e anche una buona dose di impegno civile. In quest'epoca in cui si sente spesso parlare di disimpegno da parte degli artisti, i Modena City Ramblers rappresentano una piacevole e duratura eccezione. Risale al 2005 l'album di canti sulla Resistenza dal titolo "Appunti partigiani", in cui i Modena City Ramblers hanno riletto brani propri, tradizionali e di altri gruppi interpretandoli con il loro stile *combat folk*. Ecco perché non poteva esserci concerto migliore per celebrare il sessantacinquesimo anniversario della Liberazione.

L'impegno del gruppo modenese è testimoniato dal tour "Onda Libera" in collaborazione con l'associazione Libera, tour in cui i MCR hanno suonato nelle strade, nelle piazze, e perfino in un vigneto per sostenere la campagna di Libera contro la vendita all'asta dei beni confiscati e ribadire che la legalità è un presupposto imprescindibile per costruire la democrazia. Da questo tour è nato il documentario "Onda Libera", che è la sintesi dei 14 concerti che i Modena City Ramblers hanno tenuto in tutta Italia; il gruppo ha presentato il documentario nel pomeriggio di sabato nella sede Acli di piazza Virginio.

Quando il gruppo sale sul palco viene accolto da un boato del pubblico: è l'inizio di quasi due ore di canzoni intervallate da riflessioni a ruota libera dei vari componenti del gruppo. Riflessioni che riguardano temi quali l'importanza di ricordare, di raccontare alle nuove generazioni cosa fu la Resistenza e quali valori ebbero origine grazie ad essa. Dalle parole dei MCR si percepisce chiaramente l'auspicio che il 25 aprile diventi un'occasione di condivisione e di coesione, un momento che riesca a superare le divisioni e le polemiche che ora come non mai affliggono la società italiana. Il pubblico, composto da giovani e meno giovani, si lascia coinvolgere e guidare in un itinerario musicale condotto in maniera sapiente dal gruppo modenese, che alterna pezzi trascinanti a pezzi lenti. Nelle prime file spicca lo zoccolo duro dei fan, quelli che conoscono a

memoria tutte (ma proprio tutte) le canzoni e che aprono le danze sui pezzi più scatenati come “I cento passi”, “Bella Ciao”, “Contessa”. Nei pezzi più dolci come “In un giorno di pioggia” e “Ninnananna” l’atmosfera si fa improvvisamente più intima e la voce degli spettatori diventa un tutt’uno con quella dei MCR.

Verso mezzanotte i Modena City Ramblers salutano e ringraziano il pubblico cuneese; l’indomani li aspetta un concerto alla Festa della Liberazione di Fornacette (Pisa). Gli spettatori si intrattengono ancora un po’ in piazza Virginio per commentare una serata che ha lasciato ai tanti Cuneesi presenti la profonda consapevolezza che in quest’epoca dell’*eterno presente* ricordare la storia ed i valori della Resistenza che hanno portato alla forma repubblicana e alla Costituzione sia un dovere morale che investe tutti. E allo stesso tempo si fa strada l’idea che si possano ancora diffondere e mettere in pratica quei valori, anche in forme diverse: la carica dirompente del presidio di Libera a Cuneo e dell’associazione 33 Giri ne sono un bellissimo esempio. Per dirla con i Modena City Ramblers, “Una perfetta scusa per sentirci ancora vivi / è sapere che il nostro sforzo è necessario / (...) è sapere che è ancora molta la strada da fare” (*Una perfecta excusa*, Radio Rebelde). E allora, buon cammino.

Il 21 aprile, quasi un’ideale apertura delle celebrazioni, il Consiglio Comunale di Cuneo attribuisce la cittadinanza onoraria a Pino Masciari.

Nato nel 1959 a Catanzaro e figlio di un imprenditore edile, Pino Masciari è stato anch’egli imprenditore edile fino a quando gli è stato possibile esserlo, ovvero fino a quando con un atto di coraggio civico ha denunciato le vessazioni imposte alla sue imprese dalla ‘*ndrangheta* e le collusioni politiche tra la criminalità organizzata calabrese e la politica. Da queste denunce risalenti ai primi anni novanta è stato, con abnegazione, un esempio di resistenza civile, nonostante le gravi conseguenze che questa scelta di vita ha avuto per se stesso e per la sua famiglia.

Costretto a chiudere le proprie aziende martoriate dal fuoco incrociato della *mala*-politica e della criminalità organizzata, a sentirle dichiarare fallite da giudici poi accusati per corruzione, nel 1994 ha iniziato la sua collaborazione con la giustizia che a partire dal 1997 lo ha costretto ad essere sottoposto, con tutta la famiglia, alla tutela del Servizio Centrale di Protezione. Deportato dalla sua terra e costretto ad abbandonare la famiglia, il lavoro e tutti gli affetti, nonostante le inefficienze del sistema di protezione ha testimoniato nei principali processi contro il sistema di collusione gestito dalla ‘*ndrangheta*. Pur essendo un testimone chiave, nel 2004 la Commissione Centrale del Ministero degli Interni gli ha notificato il termine del programma speciale di protezione, motivando la sentenza con la chiusura dei processi per i quali era chiamato a testimoniare.

Da qui il ricorso amministrativo contro la revoca del programma di protezione, la cessazione dello stesso nonostante il ricorso e la sentenza del Tar che nel gennaio del 2009 – 50 mesi dopo l’apertura del fascicolo a fronte dei 6 stabiliti dai termini di legge –, ha stabilito l’inalienabilità del diritto alla sicurezza e l’impossibilità di sistemi o programmi di protezione a scadenza temporale. Dopo questo verdetto la richiesta formale di ottemperanza della sentenza e lo sciopero della fame dell’aprile scorso, estrema conseguenza di fronte all’assenza di risposte da parte della Commissione Centrale del Ministero dell’Interno.

Emergono chiaramente da questi brevi stralci della vita i motivi per i quali mercoledì 21 aprile il Consiglio Comunale di Cuneo ha assegnato a Pino Masciari la cittadinanza onoraria per il suo impegno integerrimo di resistenza civile e adesione incondizionata alla legalità. Impegno questo che di fronte alla lotta per la legalità che l’Italia contemporanea sta combattendo, non può che essere un esempio, come furono un esempio i fautori della Resistenza alpina nella lotta di liberazione dal fascismo.

Uno sguardo sulla montagna

DAVIDE ROSSI



(Foto di Paolo Viglione)

Anche questa primavera Cuneo è tornata ad essere la capitale della montagna. Per una settimana, tra il 6 e l'11 aprile, il Centro Incontri di corso Dante ha infatti ospitato la quinta edizione del Festival della Montagna, la manifestazione voluta dalla Provincia di Cuneo per raccontare le diverse sfaccettature e le singolari peculiarità, soprattutto la stringente attualità, dell'ambiente alpino. L'evento, inserito nel programma istituzionale dei festeggiamenti per i centocinquantanni della Provincia di Cuneo è stato, come di consueto, un ricco contenitore di appuntamenti, di incontri e di testimonianze. Mai come quest'anno la manifestazione si era

ripromessa di indagare la montagna attraverso le persone che a vario titolo la rendono viva, siano essi sportivi, amministratori, appassionati o veri e propri residenti. La montagna che viene raccontata al festival, infatti, non è tanto o soltanto un luogo fisico, geologico, ma anche e soprattutto un ecosistema umano, dai forti connotati di valore e memoria antropologica. Un ambiente fatto quindi di persone e storie che si intrecciano e che creano una forma e una struttura che sono sociali, umane e relazionali. Ed alla sovrapposizione delle quali, viste in modo complessivo, si può tentare di cogliere una diversa visione della montagna stessa.



(Foto di Paolo Viglione)

Sotto questi auspici e con quest'ottica, il festival quest'anno era dedicato al "Sopra-vivere", un concetto che racchiude al suo interno una serie di possibili e stimolanti letture.

Cosa significa, infatti, sopra-vivere? Può voler dire sopravvivere, ed in questo senso il festival ha raccontato le difficoltà di chi vive a quote elevate, tra spopolamento, disagi atmosferici e difficoltà logistiche. Può però significare anche vivere sopra, e non solo dal mero punto di vista altimetrico: anche a un generico livello più elevato, fatto di soddisfazioni ed emozioni che derivano da una scelta.

Tutto questo e altro ancora è stato il festival, appuntamento che ormai il pubblico cuneese ha imparato a conoscere e ad apprezzare, stimolato dalla proposta di intrattenimento ampia, variegata e, soprattutto, di qualità. Ci sono stati gli appuntamenti con lo sport e

la didattica per bambini e ragazzi, a cura degli accompagnatori naturalistici di Passi in libertà e Sulle tracce della natura, e non sono mancati gli incontri e i dibattiti di grandi spessore, coordinati da Fredo Valla. La proposta più specificatamente di intrattenimento è stata invece divisa e strutturata in tre distinti filoni: teatro, musica e cinema.

Si sono tenuti gli spettacoli teatrali a cura de Il Melarancio, che hanno raccontato con delicatezza e passione episodi reali e immaginari di vita di montagna. Sono risuonate le note degli appuntamenti musicali scelti da La Fabbrica dei Suoni, a cui è stato chiesto di introdurre e accompagnare al termine il festival. Ci sono stati poi, ed è stato come ogni anno l'appuntamento più atteso, il cinema e i documentari di montagna, scelti e introdotti da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino.

In tutto, più di quaranta appuntamenti di diverso tenore e taglio hanno riempito le sei giornate della manifestazione, consentendo al pubblico di incontrare personaggi di assoluto rilievo. Come Rolly Marchi, "corazziere delle nevi" e unico giornalista sportivo ad aver vissuto e raccontato tutte le Olimpiadi invernali sinora disputate. O come Paolo Fresu, che con la sua inimitabile tromba ha accompagnato le immagini di un cortometraggio muto del 1924, mai proiettato prima in Italia, per poi dare saggio della sua poliedricità esibendosi con l'accompagnamento di ben due gruppi, uno classico e l'altro folk. E ancora come Ermanno Salvaterra, che ha asceso e raccontato con parole e immagini il Cerro Torre, diventandone il massimo esperto italiano. O ancora come Piero Tassone, il monregalese che negli anni Cinquanta stupì l'Italia con la sua conoscenza dello sci al quiz "Lascia o raddoppia?", o come Vittorio de Seta, il padre del documentario italiano.

Grazie a questi protagonisti e a tutti gli altri che sono intervenuti, il festival ha lanciato il suo messaggio e ha permesso di riflettere sul passato e sul presente della montagna, con un forte messaggio di speranza sul futuro di questo maestoso ma fragile ecosistema.



Unaza fort

MARZIA PELLEGRINO

83

L'idea per un film può nascere in mille modi diversi, per *Unaza fort* tutto è iniziato da un'amicizia, una di quelle inaspettate, semplici e sincere, accompagnata da un buon libro, uno di quei libri nel quale ti ritrovi perché mentre lo leggi sembra di stare ad ascoltare la nonna che ti offre il tè con i biscotti al latte per la merenda.

L'amica si chiama Neta, è Albanese ed ha la mia stessa età, è sposata con un italiano del mio paese ed ha un figlio di 3 anni come il mio, frequentano lo stesso asilo.

Il libro è *L'anello forte* di Nuto Revelli, uno spaccato sincero e non romanzato della vita dura e semplice di donne, le nostre nonne appunto, che hanno trascorso la loro esistenza sulle nostre montagne con dignità e forza.

Apparentemente nessuna affinità tra le due cose, invece parlando insieme, io e Neta ci accorgiamo di quante cose ci accomunano. È vero, io non ho avuto un'infanzia senza cibo e riscaldamento, io non ho dovuto smettere di studiare per andare a mungere le vacche, io non ho dovuto fare un viaggio della speranza in un paese straniero, eppure tante delle cose che mi racconta mi sembra di averle già ascoltate, addirittura di averle già viste tanto tempo fa.

Il suo paese mi appassiona, le sue donne mi coinvolgono, mi sembra di conoscerle. Allora chiedo a Neta se posso accompagnarla in Albania. Vorrei conoscere sua mamma, sua sorella, la zia e tutta la sua grande famiglia, che poi assomiglia alla mia, perché anch'io ho avuto la fortuna di crescere con tanti cugini, zii, nonni. Così nasce il nostro viaggio, la nostra avventura, il nostro film.

Unaza fort è girato a Staike, piccolo villaggio a nord di Scutari. Per esigenze pratiche i nostri figli sono venuti con noi, quindi la troupe era formata da me, Neta, suo figlio Fabio e i miei figli Edith e Leo.

Decisamente una formazione insolita per girare un documentario, come a sottolineare una volta di più la difficoltà per le donne nel gestire l'equilibrio tra lavoro e famiglia, ma anche un'ottima

combinazione perché io potessi essere accettata prima come mamma e amica e poi come “regista”.

Il popolo Albanese è riservato, non ama raccontarsi e meno ancora farlo attraverso le donne. Questa è stata la difficoltà principale: fare capire che le loro storie erano e sono interessanti, che i loro telai sono un bene prezioso, che i loro costumi tradizionali sono bellissimi, che la loro vita semplice, fatta di poche piccole cose, è distante ormai dalla nostra ma uguale a quella delle nostre nonne.

Mi sono però resa conto che anche per loro le cose stanno cambiando, velocemente.

Un altro aspetto che ci accomuna è quello dell’emigrazione. Staike è un villaggio abitato da vecchi e bambini, gli uomini sono tutti a lavorare all’estero per garantire un futuro alle loro famiglie. Questa anche è una storia che conosciamo bene, soprattutto noi montanari, eppure troppo spesso preferiamo dimenticarlo. A tale proposito tengo in modo particolare a citare le belle parole che Marco Revelli, figlio di Nuto, ha usato per commentare il film: “Ho ritrovato in *Unaza fort* gli stessi volti, le stesse voci, le stesse storie – quasi vorrei dire le stesse espressioni – che mio padre aveva registrato nelle valli e nelle colline povere del cuneese quando scrisse *L’anello Forte*. Questo ci dice quanto vicine e tenaci siano, in realtà, le vicende del mondo contadino, al di là dei confini”. Mi stupisco sempre quando proietto in pubblico *Unaza fort*, mi stupisco del fatto che una storia così piccola e intima possa interessare qualcuno.

Amo descrivere i dettagli e non perdermi troppo nella rappresentazione e nel racconto estetico di un particolare momento storico, che spesso confonde le idee e disorienta perché difficile da contestualizzare in atmosfere più “domestiche” e quindi più vicine ad ognuno di noi. Forse il pubblico è questo che apprezza: il fatto di ritrovarsi nelle piccole cose che racconto.

La serata al cinema Monviso, nell’ambito dell’iniziativa culturale promossa dal Comune di Cuneo denominata “8 marzo e dintorni”, è stata una grande emozione, sia per me che per Neta, presente in sala con marito e figlio.

Per lei è difficile, insieme a degli sconosciuti, vedere la sua famiglia su grande schermo; lo sarebbe per chiunque, ma quella sera c’era, c’era per me, per farmi un piacere. Ci siamo godute il film tenendoci per mano, addirittura tremanti per l’emozione, ma volevo che almeno una volta capisse che la sua storia, la sua famiglia, non erano banali, ma anzi valevano la pena di essere raccontati.

Tra il pubblico del cinema Monviso quella sera c’erano delle amiche particolari che mi hanno incoraggiata e aiutata ad organizzare la serata, le amiche del Soroptimist Club di Cuneo.

Poi le proiezioni sono state altre, molte altre. A Torino al cinema Baretto non conoscevo nessuno, se non mio marito, emotivamente indispensabile. Pensavo di passare inosservata e invece ho dovuto sostenere un dibattito di un’ora sul tema della donna e dell’immigrazione, tanto la mia piccola storia aveva suscitato interesse.

Poi alla facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bergamo, al Liceo Artistico di Vercelli, all’Istituto Magistrale di Cuneo e in parecchie altre situazioni estremamente gratificanti. Proiezioni seguite da ragazzi giovani, moderni, anzi modernissimi, apparentemente disinteressati a tutto, a tutti, salvo poi scoprire che quelle piccole e semplici storie appartengono anche a loro e ci tengono a fartelo sapere, magari dopo, “a luci spente”, lontani da occhi indiscreti.

Unaza fort è una porta aperta e non chiusa, è un percorso per conoscere e non per negare, è un impegno per non cedere al pregiudizio, soprattutto *Unaza fort* è una storia di donne, l’anello forte appunto!

È così piccola la mia
storia
tutta raccolta
in un guscio di nocciola,
piccola come le mie
canzoni,
voce di grillo;
come le mie passioni,
mazzo di margherite;
come i miei amori,
fragole acerbe;
come i miei sogni,
giro d'altalena;
come i miei dolori,
tagli di pioggia.

E raccontarmi
è talmente inutile.
Così lascio correre
il mio guscio
al primo temporale,
rotolo via,
sprofondo
e mi nascondo
nel muschio
di un ruscello.

El'albero racconta
la sua storia:
nei mesi di tempesta
le sue rughe
si sono fatte azzurrine
poi il sole
ha sollevato
intorno al tronco
lievi fogli arricciati,
le unghie di un gatto
hanno scolpito
lunghi tagli sottili.
Un popolo di insetti
l'ha tormentato
e un picchio rosso
ne ha fatto il suo tamburo,
la neve
ha dato ai rami
tormentate voci,
il muschio l'ha vestito,
un gufo si è nascosto
nel suo cuore
e il riccio ha raccolto
rosse mele
nelle sue vecchie mani
di radice.
Qualche volta
se soffia forte
il vento
l'albero sogna il mare,
le vele bianche
battono il suo tronco
e il bosco
è tutta un'onda.
El'albero racconta
e la corteccia segna
i mille dolori
di una vita,
la lotta,
la fatica,
quel restare
lì fermo
a guardare con rimpianto
un cielo in movimento che scappa,
con le nuvole,
lontano.

Un mese in città



Corale "La Baita" al Festival della Montagna

(Foto di Luca Scaglione)

Il mese si apre all'insegna del gradito arrivo della primavera, che regala una bellissima giornata di sole agli oltre 150 partecipanti all'ormai classico Trekking di Pasquetta nel Parco fluviale, che riscuote il consueto successo.

Tra il 6 e l'11 aprile Cuneo ospita la 5ª edizione del Festival della Montagna, che propone quaranta appuntamenti dedicati alla montagna il cui filo conduttore è il tema "Sopra-vivere". Davvero di alto livello il programma degli incontri, che richiamano un folto e competente pubblico. Da segnalare la sezione dedicata ai ragazzi, Festivalragazzi, la rassegna cinematografica FestivalFilm e la rassegna FestivalTeatro, che si svolge al Teatro Toselli.

Il 7 aprile arrivano i dati delle preiscrizioni alle scuole superiori, le prime dopo la riforma Gelmini. Il neonato Liceo Linguistico parte alla grande con 61 iscritti; in crescita il Liceo delle Scienze Umane e il Liceo Classico, che registra un notevole +30%; la parte del leone la fa il Liceo Scientifico Giuseppe Peano, con ben 226 iscritti.

Sul versante della cultura, sabato 17 segna l'inaugurazione della mostra "Spose in guerra, racconti di matrimonio" a Palazzo Samone, che vede protagoniste quasi 50 donne cuneesi fotografate da Paola Rivarossa con il loro abito nuziale. L'esposizione, ideata e curata da Simonetta Bellotti, rappresenta l'ideale conclusione del progetto "Guerrae", avviato nel 2007 dalla Casa Museo Galimberti. La stagione teatrale del Toselli chiude in bellezza con "Figaro il barbiere" di Elio e il "Mistero buffo" di Paolo Rossi. Anche Cuneo aderisce alla 12ª Settimana della Cultura (16-25 aprile), organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e il Museo Civico venerdì 16 offre

l'ingresso gratuito e propone laboratori di restauro per poter osservare da vicino il lavoro di restauratori professionisti, alle prese con il risanamento di uno dei più importanti gruppi pittorici delle collezioni civiche.

Mercoledì 21 Giuseppe “Pino” Masciari, imprenditore calabrese sottoposto a un programma di protezione dal 1997 per aver denunciato la ‘ndrangheta calabrese e le sue collusioni politiche, riceve la cittadinanza onoraria di Cuneo “per l’impegno civile profuso nel contrasto alla criminalità organizzata e nella difesa dei valori fondanti la nostra Carta Costituzionale e la civile convivenza”. È il viatico ideale per le celebrazioni del 25 aprile, come sempre molto partecipate. La tradizionale fiaccolata viene impreziosita dalla lettura, ad opera dei giovani dell’associazione 33 Giri, di alcuni passi del discorso tenuto ai bambini della scuola elementare di Roccavione il 25 settembre 1962 da Dino Giacosa, uno dei protagonisti della Liberazione. In piazza Virginio l’impegnato e travolgente concerto dei Modena City Ramblers corona una serata da ricordare per i tanti Cuneesi presenti. Domenica 25 una densa giornata di omaggi ai caduti, ed in serata la “grande festa della libertà”, con il concerto della Bandakadabra al Toselli. Sul fronte delle opere pubbliche spicca l’inaugurazione della nuova sede della Bocciofila cuneese in via Ghedini, destinata a diventare un punto di riferimento per gli appassionati del gioco, ma non solo.

Il mese si chiude con la presentazione del piano delle opere e della viabilità nel centro città, destinato a cambiarne profondamente il volto. Ecco in sintesi i punti principali del piano, che faranno non poco discutere nei mesi a venire: zone 40 in corso Nizza, corsia unica per senso di marcia, realizzazione di una pista ciclabile all’altezza del marciapiede, con il conseguente ampliamento di questo e la diminuzione del numero dei parcheggi. In piazza Martiri della Libertà è prevista la costruzione di un parcheggio sotterraneo, mentre per corso Giolitti si pensa ad un restyling da oltre 7 milioni.



Concerto dei Modena City Ramblers in piazza Virgino

(p.g.c. Associazione Libera)

m

maggio

Cuneo in rosa di Piero Dadone

La Cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Riflessioni a 150 anni (1860-2010)
di Stefania Chiavero

Incipit de: "I Maramaldi" di Danilo Paparelli

Il Giro d'Italia 2010 di Roberto Martelli

I bestiolini di Lella Marazzini

L'Albania si scopre. Immagini da una storia ancora in corso

La piccola grande storia d'un anno speciale a Cuneo di Andrea Bodino

Ucraina di Marco Mariano

Un mese in città

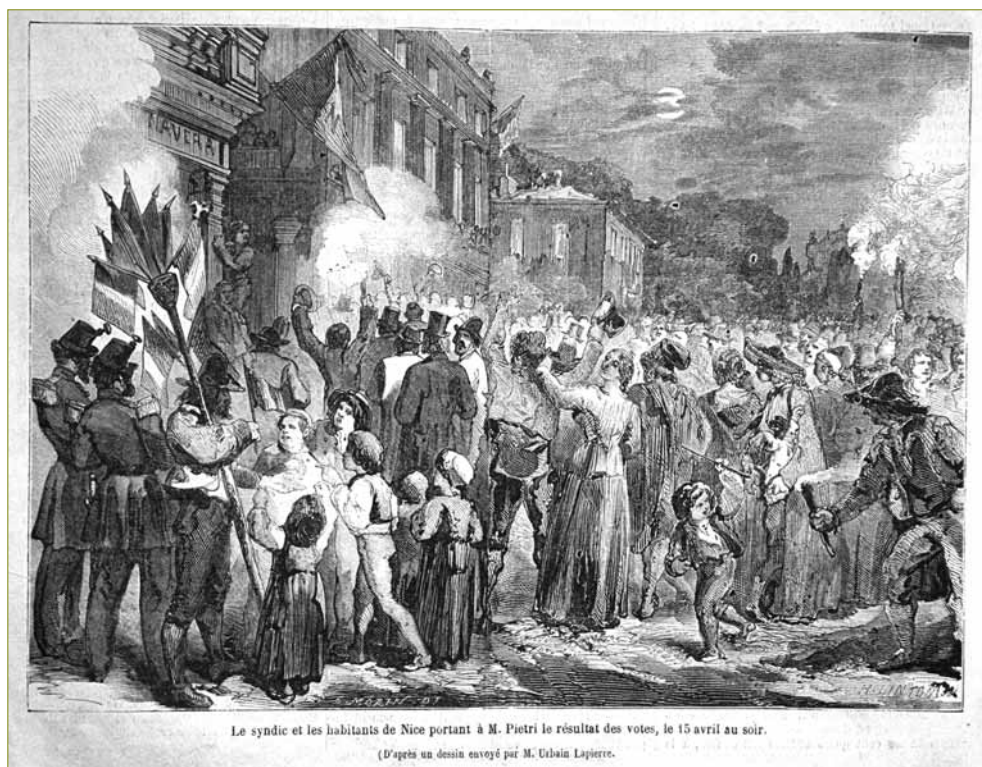


Cuneo in rosa

PIERO DADONE

Prima o poi Comune e Provincia di Cuneo dovranno decidersi a inserire il rosa tra i colori dei loro stemmi: un omaggio dovuto al Giro d'Italia che ogni anno porta aria di festa nel cuneese. Anzi di più: mercoledì 12, in occasione della tappa da Savigliano a Cuneo del Giro 2010, sembra di ricevere in anticipo la visita di Babbo Natale e della Befana. Perché prima dei corridori arriva la carovana, cioè una sfilza di macchine e furgoni variopinti che regalano agli spettatori ogni sorta di gadget: fazzoletti, cappellini, occhiali da sole, palloncini, braccialetti, borse. E i cuneesi si sporgono dalle transenne per cercare di afferrare qualcosa, dando l'impressione di essere là più per quello che per i corridori. Dove il capannello di gente è più affollato attorno a un furgone, significa che è in atto la distribuzione di qualcosa, non importa cosa, essendo "a gratis" tutto fa brodo. Ed è meglio "abundare quam deficere": portarne a casa il maggior quantitativo possibile, non si sa mai. E allora si arriva a implorare il benefattore: "Ho due figli", "Una anche per i nipoti della mia vicina di casa che non hanno potuto venire", "Il medico ha ordinato a mia moglie di bere Estathé", afferma con voce contrita un fan accaldato in coda al distributore di bicchierini della gustosa bevanda. Un canuto signore riesce a collezionare tre cappellini, con il trucco di nascondere il precedente al nuovo passaggio della «coniglietta» che li distribuisce. E quando non regalano, vendono allo stesso prezzo di anni fa: 10 euro per il kit con maglia rosa, zainetto, cappello, targa, bracciale.

I fortunati possessori della tessera «GiroVip» assistono all'arrivo seduti ai tavoli del RistoVip gestito da «Clichècatering» sul marciapiede all'angolo di via D'Azeglio, con vista sulla linea del traguardo: salmone, polpette, melone, bruschetta, gnocchi, fritto misto. Menù esclusivo per commensali che devono essere proprio «vippissimi», se due autorità come gli assessori comunali Patrizia Manassero e Alessandro Spedale, insieme al presidente della "Gis" Enzo Lotti, sono costretti a guardarli mangiare confinati nella tribuna di fronte.



Le Monde Illustré, 28/04/1860, n. 159 (per gentile concessione di Piero Gondolo della Riva)

La Cessione di Nizza e Savoia alla Francia

Riflessioni a 150 anni (1860-2010)

STEFANIA CHIAVERO

Le Università della Terza Età del Piemonte hanno in programma, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un percorso culturale di ricerca e di approfondimento dei temi legati al Risorgimento e a ciò che esso ha rappresentato per le comunità locali. Il percorso da loro ideato nasce dalla constatazione che i fatti del Risorgimento videro coinvolti, a vario titolo, molti dei comuni della nostra regione, con episodi spesso dimenticati. L'Unitre si propone di recuperare la memoria di questi fatti e di porli all'attenzione del pubblico di studiosi. Il primo degli appuntamenti previsti ha avuto luogo a Cuneo il 7 maggio, presso il Salone d'onore del Municipio, con una riflessione, a 150 anni di distanza, sulla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia, atto strettamente legato alle vicende del Risorgimento Italiano.

Il Trattato di Torino del 24 marzo 1860 sancì l'annessione della Contea di Nizza e della Savoia alla Francia. In seguito agli accordi di Plombières (luglio 1858), il primo ministro del Regno di Sardegna Cavour promise all'imperatore francese Napoleone III la cessione della Savoia e di Nizza in cambio dell'appoggio francese alla politica di unificazione italiana condotta dalla monarchia sabauda. La proposta venne poi ufficializzata per mezzo del Trattato di Torino del dicembre 1858 (in realtà il trattato fu predato, giacché la firma avvenne nel gennaio 1859). Nel giro di pochi mesi, nel corso della seconda Seconda guerra d'indipendenza, le truppe franco-piemontesi inflissero sconfitte all'esercito austriaco a Magenta e Solferino; il successivo armistizio di Villafranca obbligò l'Austria a cedere la Lombardia alla Francia, che la girò al Regno di Sardegna. In compenso, Napoleone III chiese la Savoia e Nizza, come precedentemente promesso. Il 24 marzo 1860 venne perciò siglato il Trattato di Torino, col quale il Piemonte acconsentiva alla cessione degli antichi territori sabaudi, da confermare mediante plebiscito; nel contempo le truppe piemontesi iniziarono a ritirarsi dalla Savoia e da Nizza. Il trattato venne reso pubblico il 30 marzo successivo e, il 1° aprile, Vittorio Emanuele II sottoscrisse questo proclama alle popolazioni di Nizza e della Savoia:

Un trattato concluso il 24 marzo stabilisce che la riunione della Savoia e di Nizza alla Francia avrà luogo colla adesione delle popolazioni e la sanzione del Parlamento.

Per quanto siamo penoso di separarmi da province che hanno per sì lungo tempo fatto parte degli Stati de' miei antenati, e alle quali si attaccano tante reminiscenze, io ho dovuto considerare, che i cangiamenti territoriali, originati dalla guerra in Italia, giustificerebbero la domanda, che il mio augusto alleato l'imperatore Napoleone mi ha indirizzato per ottenere questa riunione. Io ho dovuto inoltre tener conto dei servigi immensi che la Francia ha resi all'Italia, dei sacrifici che essa ha fatto nell'interesse della sua indipendenza, dei vincoli che le battaglie e i trattati hanno formato tra i due paesi. Io non potea disconoscere da altra parte che lo sviluppo del commercio, la rapidità e la facilità delle comunicazioni aumentano ogni giorno di più l'importanza ed il numero delle relazioni della Savoia e di Nizza colla Francia. Io non ho potuto dimenticare infine, che le grandi affinità di razza, di linguaggio e di costumi rendono codeste relazioni ognor più intime e naturali. Tuttavia un simile grande cangiamento nella sorte di codeste provincie non potrebbe esservi imposto; esso dev'essere il risultato del libero vostro consentimento. Questa è la mia ferma volontà, e tale è pur anche l'intenzione dell'Imperatore dei Francesi. Affinché nulla possa imbarazzare la libera manifestazione de' vostri voti, io richiamo quelli tra i principali funzionari dell'ordine amministrativo, che non appartengono al vostro paese, e li surrogo momentaneamente da alcuni de' vostri concittadini, che più godono la stima e la considerazione generale. In queste circostanze solenni voi vi mostrerete degni della riputazione che vi siete acquistata. Se voi dovete seguire altri destini, fate in modo che i Francesi vi accolgano come fratelli, che si è da lunga mano appreso a valutare e stimare.

Fate che la vostra unione alla Francia sia un legame di più tra due nazioni, la cui missione è di operare di accordo allo sviluppo della civiltà.

Torino, 1° aprile 1860.

Vittorio Emanuele

Dalla "Gazzetta Ufficiale del Regno" del 12 aprile 1860. N. 69

Lo svolgimento delle votazioni diede l'esito preparato a tavolino e non ci si poteva aspettare, sotto un'attenta regia già francese, con la collaborazione piemontese e la larvata pressione di truppe oltralpine (ufficialmente di passaggio dalla Savoia e da Nizza per il rientro in Francia), che ne desse uno diverso. Da più parti si sottolineò l'irregolare svolgimento delle votazioni, che diedero un risultato favorevole all'annessione estremamente uniforme. D'altronde la decisione era già stata presa: la democrazia faceva le sue prime prove.

Dopo il saluto iniziale del Sindaco, il coordinatore regionale Gianfranco Billotti ha illustrato il programma dell'Unità per i 150 anni dell'Unità d'Italia. L'assessore Alessandro Spedale ha poi fornito ai numerosi studenti presenti in sala un inquadramento storico della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia. Lo storico Gustavo Mola di Nomaglio ha

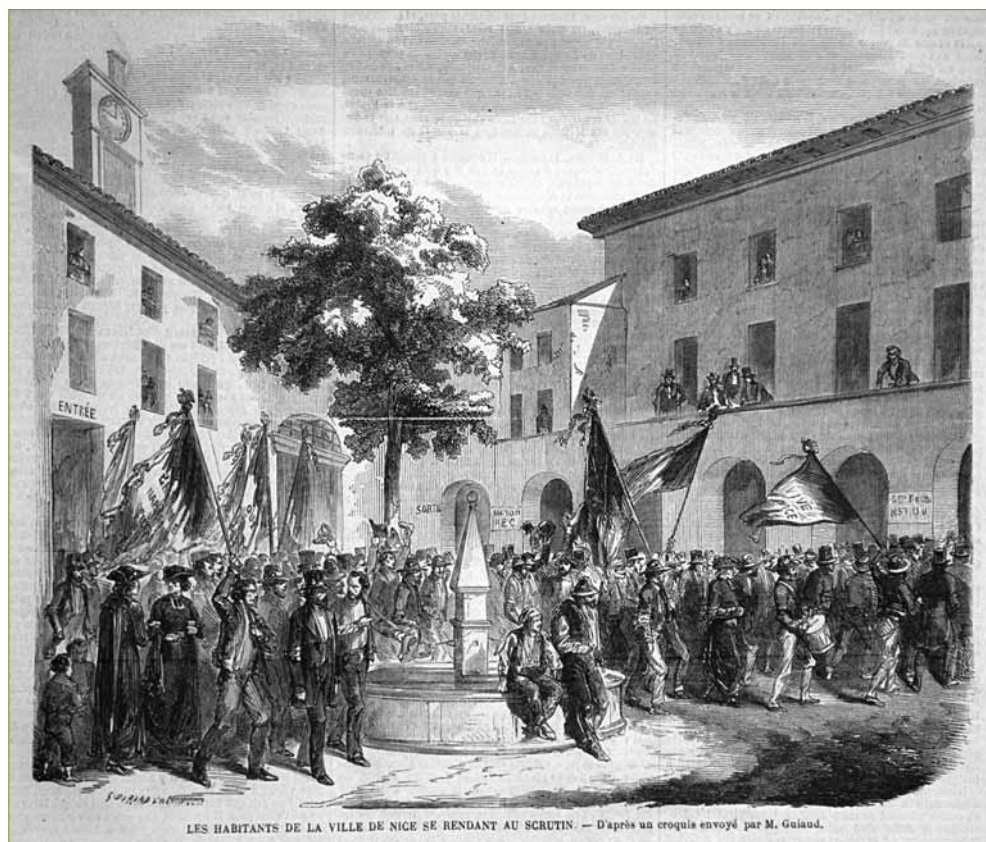
presentato un'interessante relazione dal tema «Friedrich Engels e Clemente Solaro della Margarita di fronte alla cessione. Elementi di convergenza partendo dagli antipodi». A seguire l'intervento di Hervé Barelli, giurista di formazione e storico per passione, «1860, les Niçois entre trois identités» e di Piero Gondolo della Riva, che ha presentato la

cessione vista attraverso la stampa francese, in particolare attraverso le vignette comparse sulle riviste *Le Monde Illustré*, *L'illustration* e *Univers Illustré*. Stefania Chiavero, direttrice della Biblioteca Civica, ha presentato la cessione vista attraverso la *Sentinella delle Alpi* e la *Gazzetta del Popolo*. Walter Cesana, seguendo uno dei filoni ai quali molto si è dedicato negli ultimi tempi, ha parlato del tema «Cultura, istruzione e scuola nelle Alpi Marittime al momento della cessione di Nizza». Roberto Albanese, autore di numerose riflessioni sulle trasformazioni urbanistiche a Cuneo, ha parlato di «Trasformazioni urbanistiche ottocentesche ed espansione della città di Cuneo attraverso le proposte di imprenditori nizzardi». L'ultimo contributo («Turismo, viaggiatori e scambi economico-commerciali tra Cuneo e Nizza all'epoca dell'Unità d'Italia»), curato da Gianni Vercellotti, partendo dal

tema proposto, ha aperto, così come già fatto dalla relazione di Gustavo Mola di Nomaglio, un ponte tra il passato ed il presente, proponendo una riflessione più ampia sul significato e l'importanza del turismo, degli scambi e delle comunicazioni in ogni tempo. L'incontro si chiude con un saluto particolarmente sentito a Claudia Camilla, attesa per un approfondimento su «Società di mutuo soccorso in Italia e in Francia alla metà del XIX secolo», assente per gravi e improvvisi problemi di famiglia.

Un ringraziamento da parte della città a Gianfranco Billotti e Giuseppe Busso dell'Unitre e a Walter Cesana per l'elaborazione del programma del Convegno e al numeroso pubblico presente, che ha seguito con attenzione il susseguirsi degli interventi.

L'appuntamento è per le prossime iniziative dedicate ai 150 anni dell'Unità d'Italia.



L'illustration, 21/04/1860, n. 895 (per gentile concessione di Piero Gondolo della Riva)

"I Maramaldi" è uno spettacolo video-proiettato di circa 250 disegni, che racchiude gli ultimi cinque anni di vignette satiriche prodotte da Danilo Paparelli e pubblicate sui vari giornali e magazine ai quali collabora. Lette e commentate direttamente al pubblico dall'autore, la rappresentazione ha esordito presso la Casa Delfino di Cuneo, giovedì 6 maggio 2010. Lo spettacolo è inframezzato da alcuni brani composti ed eseguiti appositamente per l'evento dalla viloncellista albesse Simona Colonna. "I Maramaldi" è stato anche rappresentato a Spigno Saturnia (LT) nell'agosto scorso, nell'ambito del tradizionale festival della satira del luogo.

Incipit de: "I Maramaldi"

DANILO PAPARELLI

95

Fabrizio Maramaldo, cavaliere d'armi nato nel 1492 in una non ben identificata zona tra il napoletano e la Calabria, fu condottiero e soldato di ventura.

Divenne famoso, suo malgrado, per l'uccisione di Francesco Ferrucci, il 3 Agosto del 1530 a Gavinana, in provincia di Pistoia.

A questo punto, i ricordi scolastici si fanno largo nella mente di ognuno di noi e ci verrà da esclamare la famosa frase: "Vile, tu uccidi un uomo morto".

Maramaldo, infatti, fu il personaggio che si macchiò di questo terribile delitto, trafiggendo con la spada il prode rivale fiorentino già ferito mortalmente, andando contro tutte le regole della cavalleria.

L'impresa del condottiero mediceo rimase così impressa nella mente delle popolazioni peninsulari da trasformare il nome Maramaldo in un sostantivo che ancora oggi, a distanza di 480 anni, indica una persona che infierisce sui più deboli, gli inermi, o è pronta a tradire

qualcuno non appena ne scorga i punti deboli o l'impossibilità di difendersi. Anche il verbo "maramaldeggiare" è sinonimo di saccheggio e distruzione nonché di soverchia.

Cos'è cambiato da allora, soprattutto alla stregua degli avvenimenti politici degli ultimi anni?

Sembrerebbe poco.

I "cavalieri" (come onoreficenza e un po' meno di fatto), ci sono ancora oggi e se per questo anche i "prodi", fino a qualche mese fa...

È passato quasi mezzo millennio e ci ritroviamo ancora circondati da un mondo di "maramaldi".

In politica, un periodo più "cavalleresco" (mi riferisco al vero significato del termine e non al personaggio che viene inevitabilmente in mente) effettivamente c'è stato.

Quello più vicino a noi si può rimandare a mezzo secolo fa, nell'arco degli anni subito dopo la seconda guerra mondiale, ed è durato fin verso gli inizi degli anni novanta.

I conflitti politici erano anche duri, aspri, persino violenti (mi vengono in mente i terribili "anni di piombo") ma un'etica c'è sempre stata tra i parlamentari, tanto che le parole più sconvenienti di allora, che oggi troveresti persino "normali" pronunciate da un bambino, erano oggetto di censura da parte di tutti.

Almeno la buona educazione era rispettata.

Oggi i colpi bassi e a tradimento sono all'ordine del giorno, senza che nessuno si scandalizzi più di tanto, anzi, sovente questo atteggiamento viene preso ad esempio ed imitato, come sinonimo di astuzia, furbizia, capacità di emergere sul prossimo, con persino l'invidia di chi non riesce ad essere altrettanto "bravo".

Ma non è solo il mondo politico ad essersi degradato a questo modo, esso rappresenta solo uno dei tanti aspetti della vita quotidiana. La società che ci circonda vive di astuzie e sotterfugi, non ci basta più far valere le nostre ragioni, bisogna che l'avversario soccomba o addirittura venga annientato con infamia.

A cominciare dal piccolo sgarbo per finire alla più efferabile violenza, tutto viene, come se non fosse già di per sé un'azione grave, inopinatamente enfaticizzato.

Non si sa proprio più cosa sia "l'onore delle armi".

E questo col beneplacito delle televisioni e di gran parte dei media, che su questo nostro basso rigore morale creano addirittura delle trasmissioni di successo che a loro volta condizionano i telespettatori creando così un effetto "volano" che non si sa bene se avrà mai una fine.

L'unica "zona franca", per questo genere di scorribande, è sempre stata la satira politica, in ogni sua forma: disegnata, verbale, visiva. Lei sì che poteva permettersi di maramaldeggiare indisturbata, perché fin dagli antichi romani è sempre stata sinonimo di democrazia, una voce che toccava gli animi, sbeffeggiava terapeuticamente il potere qualsiasi

esso fosse: non ha importanza il colore dello schieramento, la satira è SEMPRE contro, soprattutto chi governa.

Ma ultimamente non è più così, è mal sopportata e cresce strisciante l'insinuazione che sia antidemocratica e che non debba assolutamente esistere, tollerando solo quella più "morbida", narcotizzata, accondiscendete e magari incentivata dal "papavero" di turno per una forma tutta sua di autoincensamento.

Facciamo davvero in modo che non sia mai imbavagliata.

Spero che il mio lavoro di autore satirico, faccia capire l'importanza della satira, in modo da apprezzarne lo sberleffo al potente di turno sempre però giustificato da una giusta ragione, che qualche volta riesca anche a far "male" ma allo stesso tempo riflettere e soprattutto divertire tanto da poterne ridere, o almeno sorridere, perché il sorriso è un abbraccio e Dio solo sa quanto sia importante oggi questo gesto d'affetto.



Il Giro d'Italia 2010

ROBERTO MARTELLI

Śłońce, wiatr, deszcz: radość i boleść kolarzy, istota i czystość kolarstwa... Opps, chiedo scusa. Come mi aveva invitato a fare l'amico Piero Dadone durante la presentazione di Rendiconti 2009, credevo di dover scrivere del Giro d'Italia in polacco! Tranquilli: lascio perdere e ricomincio in italiano.

Sole, vento, pioggia: gioia e dolore dei corridori, essenza e purezza del ciclismo. In queste poche parole potremmo riassumere ciò che ha rappresentato la Savigliano-Cuneo il 12 maggio. 33 km per una cronometro a squadre, prima tappa in Italia dopo la tre giorni in Olanda. Inedita la gara per Cuneo e, come sempre accade di fronte a delle novità, qualcuno non esita a storcere il naso. In tutta onestà la cosa mi è piaciuta, perché ho (abbiamo) avuto la possibilità di osservare, vedere, capire la reale portata delle varie squadre, la loro compattezza e la loro duttilità senza dimenticare la velocità e la posizione sulla sella dei singoli corridori una volta lanciati a tutta. Per farla breve, dal mio punto di vista è meglio così che non vederli passare in gruppo e, una volta transitati, tornarsene a casa. È stato un bello spettacolo di un paio d'ore filate via in men che non si dica.

Fin dalle 14 la gente inizia ad assieparsi lungo le transenne che da Madonna dell'Olmo corrono lungo il ponte vecchio, piazza Torino e poi su in via Roma, piazza Galimberti e corso Nizza.

Dopo la conquista dell'agognato scudetto nella pallavolo maschile, Cuneo si sente più sportiva che mai e un buon pubblico attende il passaggio e l'arrivo dei corridori.

Inizia a passare la carovana pubblicitaria che, non mi stancherò mai di dirlo, nulla ha a che fare con quella ben più imponente e simpatica del Tour de France.

Il percorso non è semplice come potrebbe apparire a prima vista e, complice il meteo pazzarello di questa primavera, inizia a fare le sue prime vittime. I 33 km tendenti sempre a salire si rivelano più che mai un banco di prova per specialisti, dove la forza e l'abitudine a questi tipi di sforzi fanno la differenza. Non si può andare troppo forti all'inizio perché si rischia di "scoppiare" nel finale (vedansi Vinokurov e la sua squadra, l'Astana), né andare troppo lenti perché non c'è spazio per recuperare (vedansi Cadel Evans e la sua squadra, la BMC). Non aiuta nemmeno l'unico riferimento cronometrico posto a Centallo.

I primi passaggi tendono a dimostrare quanto detto. Molte squadre arrivano già ben prima di Madonna dell'Olmo sfilacciate, con alcuni dei nove componenti "persi" per la strada e chiamati ad uno sforzo superiore, trovandosi soli, sotto la pioggia (quando non è grandine) e controvento. Ma per qualcuno la fortuna inizia a girare nel verso giusto. Le condizioni climatiche cambiano repentinamente: un pallido sole sbucca fra le nuvole minacciose e, quasi per incanto, il vento inizia a soffiare a favore dei corridori. Se ne accorge la Team Sky di Wiggins che inizia a volare sul percorso e ce ne accorgiamo pure noi che, non solo chiudiamo gli ombrelli, ma li vediamo sfrecciare compatti rispetto alle altre formazioni. Nulla, però, è simile alla perfezione di stile della Liquigas-Doimo di Nibali (maglia rosa di quel giorno) e di Basso, vincitore finale del Giro. Spuntano da una curva tutti e nove perfettamente in linea, senza sbavature, a tutta sui pedali e con una precisione millimetrica nei cambi: un autentico spettacolo avvalorato da una condotta di gara, soprattutto nella seconda parte del tracciato, a dir poco esemplare. Qualcosa di simile succede anche al Team HTC-Columbia, ma è solo sufficiente per salire sul podio in terza posizione a 21". Chiude al primo posto la Liquigas-Doimo in 36' e 37", al secondo il Team Sky a soli 13" di distanza. Giornata storica per gli azzurri che piazzano tre italiani ai primi tre posti della classifica generale e per di più della stessa squadra: Nibali, Basso e Agnoli.

Si chiude così una tre giorni fantastica per la nostra città: il primo scudetto nella pallavolo, la festa infinita dei tifosi e una cronometro a squadre di ciclismo bella e ricca di colpi di scena. Tre giorni che ricorderemo a lungo.

I bestiolini

LELLA MARAZZINI

Cuneo ha ospitato sabato 8 maggio l'anteprima nazionale dello spettacolo *I bestiolini* di Gek Tessaro, premio Andersen 2010 come miglior artista completo. Abbiamo chiesto alla sua collaboratrice di raccontarci la genesi dello spettacolo.

Ho sempre trovato i millepiedi animaletti indicibilmente ripugnanti. Ogni qual volta mi capitava di individuarne uno, non potevo trattenermi dallo spiaccicarlo senza esitazione. Una sera, mentre stavo seduta in veranda, ne è passato uno proprio accanto ai miei piedi. Sono rimasta ferma e l'ho seguito con lo sguardo fino a che non è scomparso.

Non schiacciarlo, non compiere quel gesto che in altro tempo mi sarebbe sembrato indispensabile, non ha cambiato in realtà nulla nella mia vita. Per il millepiedi invece è stato piuttosto significativo. Forse, ad essere onesti, qualcosa di positivo è successo anche a me: guardando il millepiedi andarsene incolume ho sorriso.

La verità è che una volta guardavo con sospetto ogni creatura di piccolissime dimensioni che si muove. Ho provato spesso ribrezzo, qualche volta anche un certo timore. Certo con qualche eccezione, ma rara. Le cose sono un po' cambiate quando Gek ha iniziato a lavorare ad un libro dove protagonisti erano gli insetti. Disegnava insetti e parlava di insetti, mi raccontava cose incredibili della loro vita e, talvolta, mi leggeva passi di libri in cui avevano parte le temute bestiacce.

Non si può ancora parlare di simpatia: troppe zampe e poca disciplina. Scontornare tutti quegli animaletti disegnati da Gek ha richiesto non poca pazienza, per non parlare poi delle continue "scomparsa". Inviavo con internet sette formiche ad Emanuela Bussolati e lei ne riceveva solo sei. Arrivava la farfalla, ma l'ape era scomparsa. Riceveva la coccinella che poi misteriosamente spariva dal suo computer e lei mi chiamava, disperata e divertita. Insomma

era un continuo fare l'appello e scoprire che qualcuno era assente.

La vera svolta è avvenuta però quando Gek ha iniziato a preparare lo spettacolo. I suoi animaletti hanno preso vita e li ho visti danzare insieme a lui sulle pareti dello studio.

Insomma, prima c'erano gli animaletti schifosi, poi sono arrivati i bestiolini.

Le filastrocche che aveva scritto per il libro si arricchivano di giorno in giorno e capitava spesso che ce le rimbalzassimo ridendo da una stanza all'altra della casa o le canticchiassimo durante i nostri frequenti viaggi in macchina. Difficile conservare il distacco riservato agli sconosciuti che, in quanto tali, ci incutono un timore spesso immotivato.

Infine è successo anche qualcosa di davvero impensabile. Una sera a Gavoi, durante il festival letterario, un cervo volante si è posato su un braccio di Gek e lui, delicatamente, gli ha sfiorato la corazza con un dito. Il cervo non ha ripreso il volo, pareva anzi provare piacere a questo contatto.

I cervi volanti hanno un aspetto di primo acchito un tantino inquietante. La corazza rigida e la struttura di zampe ed antenne fanno pensare ad animali potenzialmente aggressivi. Se a questo si aggiunge il rumore che producono in volo, si può ben capire che l'unica preoccupazione, ogni volta che uno di loro passa nelle vicinanze, sia quella di proteggersi da un accidentale impatto.

Quella sera però, affascinata ed incuriosita, sono riuscita a trovare il coraggio per farlo salire sulla mia mano. E poi ecco: l'ho accarezzato, come fosse un gatto e lui, proprio come un gatto, ha fatto le fusa.

L'Albania si scopre. Immagini da una storia ancora in corso

Santa Chiara ha ospitato, tra il 3 e il 17 maggio, una mostra fotografica ideata e realizzata da giovani Albanesi in Italia, per far conoscere il loro Paese. La ricerca storiografica è avvenuta nella celebre fototeca Marubi di Scutari, nel nord dell'Albania, tra le immagini dell'ASTH, Agenzia Telegrafica Albanese e nell'archivio storico nazionale di Tirana. Per gli ultimi anni del XX secolo, è stata importante la disponibilità di Roland Tasho, noto fotoreporter albanese.

La mostra, promossa dalla cooperativa Arcadia e da Villaznia-Fratellanza, curata da Chiara Minutella e Fabio Boni, si è avvalsa del contributo, oltre che del già citato Roland Tasho, anche di Irakli Kocollari, uno dei più importanti storici albanesi.

La mostra, dopo aver toccato diverse città italiane, sarà allestita a Tirana.

Come ricorda il Sindaco di Cuneo, Alberto Valmaggia, nella presentazione del catalogo della mostra, la comunità albanese è la più consistente della città, con oltre 1.300 cittadini residenti. Sono dunque importanti le iniziative che, come questa mostra, servono a far conoscere meglio un Paese di cui molti parlano, ma che pochissimi conoscono veramente.

La mostra parte dalla fine dell'Ottocento, cioè dall'epoca della dominazione ottomana e, mostrando anche momenti di vita quotidiana, illustra gli usi ed i costumi tipici.

Attraversa il momento cruciale della



Durazzo, 8 agosto 1991. Il grande esodo.
Foto tratta dal catalogo della mostra.



Immagine di Resistenza partigiana (1941-1944). Foto tratta dal catalogo della mostra.

Dichiarazione d'indipendenza del 28 novembre 1912, a Valona, e giunge alle due Guerre Mondiali, quando la storia d'Italia e quella d'Albania si intrecciano sempre più fino all'unione delle due corone, nel 1939, in un solo regno sotto Vittorio Emanuele III.

In mostra si trovano le foto della presenza fascista in Albania e poi della lotta di Liberazione nazionale. Da allora è documentato il lungo periodo comunista che con Enver Hoxha diventa subito dittatura. Quindi gli scatti sull'Albania che volta pagina, l'Albania dei primi anni '90, che si apre al pluralismo politico ed agli altri Paesi dando l'avvio ai grandi esodi che porteranno metà popolazione fuori dalla madre patria. Le immagini dell'emergenza kosovara svelano poi un'Albania che nel 1999, dopo una grave crisi finanziaria, si trasforma e, da Paese proiettato verso l'estero, diventa terra di rifugio, accogliendo oltre 600.000 profughi. Con il XXI sec. l'Albania cambia velocemente e radicalmente e, governata ora dai socialisti e ora dai democratici, corre verso uno sviluppo che permette nel 2009 di entrare nella NATO, primo grande risultato nella volata che la proietta a candidarsi all'ingresso in Europa.

A corollario della mostra, il giorno stesso dell'inaugurazione, la presentazione del volume *In alto mare* di Antonio Caiazza (Instar libri 2008). Giovedì 6 maggio, presso il Seminario Vescovile, Cesare Balzi, istruttore subacqueo della IANDT, ha presentato un reportage di esplorazioni su relitti di navi di grande interesse storico, affondate lungo le coste albanesi.

Sabato 8 maggio, in Sala san Giovanni, si è esibito The Dream Trio, con un programma di latin jazz, Sokol Prekalori al violino, Nico di Batista alla chitarra e Gianluca Fuiano alla batteria.

La piccola grande storia d'un anno speciale per Cuneo

ANDREA BODINO

Una vittoria sportiva non è una di quelle cose che entrano nella storia, si ripete ogni anno con protagonisti che possono variare innumerevoli volte.

Quando però aspetti e sogni un titolo nazionale per anni ed anni, vedendo alternarsi sul campo giocatori importanti, campioni del mondo e figure mitiche del tuo sport, inizi a chiederti se questo potrà accadere anche a te e alla tua squadra del cuore.

Cuneo aveva già vinto molto nella pallavolo prima di quest'anno, ma lo scudetto era uno di quei titoli che non era mai arrivato e che toglieva il sonno ai tifosi ogni volta che se ne parlava.

Era nata così la stagione che aveva visto investimenti e grandi campioni ritornare a Cuneo, con Mastrangelo e Grbic, ma anche con la giovane promessa Parodi ed un arrivo importante in uno dei ruoli più delicati della pallavolo moderna: il francese Henno era stato infatti chiamato a sostituire una delle colonne portanti della squadra cuneese, quel Daniele Vergnaghi che per anni era stato il libero titolare ed ora passava nelle fila della dirigenza. Questi uomini, insieme ad un mix di esperienza data dal capitano Wijsmans, dal palleggiatore Nuti, dai centrali Fortunato e Jeroncic, dall'opposto Nikolov e dagli schiacciatori Patriarca, Peda ed Ariaudo, avevano il compito di colmare questa lacuna. A guidarli un giovane allenatore italiano alla prima esperienza in una squadra di vertice, Alberto Giuliani, che in estate aveva accettato di sostituire un altro allenatore che a Cuneo ha fatto storia, il professor Prandi.

Sotto questa luce, con l'ombra di un'età media molto alta, il campionato iniziava con una sonora sconfitta, seguita da una cavalcata che vedeva Cuneo attestarsi regolarmente nei posti di vertice della stagione regolare fino a fine campionato.

La storia di questa stagione però è lunga e vede verso la metà le prime otto squadre affrontarsi in una partita secca, per decidere chi è la più forte in quel momento e merita di aggiudicarsi la coppa Italia. Cuneo, Trento, Piacenza, Treviso, Monza, Macerata, Perugia e Modena si contendono il titolo. Cuneo parte bene, vince faticando con Monza e va ad affrontare in semifinale quella di Treviso che per anni era stata dominatrice assoluta. L'incontro è teso, ma Cuneo si guadagna la finale in cui affronterà la squadra che negli ultimi anni ha sostituito Treviso nelle vittorie, Trento. La partita è vibrante e Cuneo anche senza il suo capitano lotta su ogni pallone. Alla fine però è Trento a fregiarsi del secondo titolo stagionale: dopo la supercoppa anche la coppa Italia è sua.

Intanto Cuneo battaglia su tutti i fronti e sbaraglia gli avversari in Coppa Cev, l'equivalente della coppa Uefa del calcio. È fine marzo quando la squadra con un manipolo di tifosi arriva a Maaseik per giocare la final four di coppa.

Questa volta la squadra è al completo e la prima partita è contro Piacenza, che ha da poco perso per infortunio il suo faro, Leo Marshall. In Belgio Cuneo è trionfante, sbaraglia i piacentini così come i russi dell'Iskra Odintsovo in finale, mentre i tifosi ascoltano per radio o cercano su internet la partita che

nemmeno la Gazzetta dello sport ha seguito dal vivo nel palazzetto belga.

Con un titolo in bacheca Cuneo guarda quindi ai play off scudetto con la tranquillità di chi non ha nulla da perdere ed elimina senza troppa fatica prima Piacenza e poi Treviso, per ritrovarsi in finale nuovamente con Trento, che nel frattempo aveva vinto la coppa del mondo per club e la coppa campioni.

La finale di quest'anno però era strana, per la prima volta si giocava con una sola partita e non alla meglio delle tre, cinque o sette. Una sola possibilità in cui si vince o si perde, in campo neutro, a Bologna.

L'incontro parte male, con Trento che nel primo set schiaccia Cuneo a suon di colpi vigorosi, ma presto le cose cambiano. Sarà per la stanchezza dei troppi impegni ravvicinati (la finale di Champions League cade durante i play off scudetto) o perché piano piano i cuneesi prendono coraggio, ma il primo set rimarrà l'unico vinto nel tabellino finale per Trento. A Cuneo nel frattempo migliaia di

persone guardano la partita in piazza Virginio, sul maxischermo che proietta la finale trasmessa dalla rai, pronti ad esultare senza mai superare le righe, aspettando la squadra e i fortunati che l'hanno seguita a Bologna.

Il resto della storia è in pieno stile cuneese, con la festa smorzata dai preparativi dell'arrivo a Cuneo del Giro d'Italia e il fisico di Mastrangelo che fa il giro della penisola, conquistandosi il ruolo che persino Madonna gli aveva attribuito, mentre i tifosi ancora oggi caricano su youtube sprazzi di gioia che non vogliono dimenticare, la stampa regala il poster con la coppa, in alcune vetrine si vedono le magliette "campioni d'Italia" e il comune rende omaggio ai suoi campioni con il ringraziamento ad ogni porta della città.

Oggi, girando per Cuneo, anche i non tifosi si dicono orgogliosi di essere cuneesi, tra il bianco e il blu che caratterizzano la formazione ed i suoi supporter, certi che l'anno prossimo il palazzetto sarà sempre pieno dell'entusiasmo di questa stagione memorabile.



Ucraina

MARCO MARIANO

Lesya camminava lungo i binari della ferrovia; la mattina era luminosa, l'aria era fredda. Teneva in mano la lettera della sorella. Era scritta in italiano; Lesya sapeva perché, e questa consapevolezza da un lato la inorgoglivava e dall'altro la infastidiva. La lettera era arrivata a casa quella mattina, i vecchi genitori l'avevano vista, ma, non conoscendo la lingua, non avevano potuto leggerla.

L'avevano chiamata subito, chiedendole di tradurla. Lesya aveva cominciato a leggere sottovoce ma poi, poco dopo, si era dovuta fermare. Aveva detto alla madre d'aver bisogno di un po' di tempo perché non capiva. La madre era ritornata in cucina lamentandosi di tutti i soldi sprecati cercando di darle un'istruzione e aveva ricominciato a sbucciare le rape per la solita zuppa di verdure che faceva sempre uguale tutti i giorni. Il padre era già uscito senza ascoltare la fine del discorso; nella bettola in fondo alla strada i suoi vecchi compagni lo aspettavano per finire la bottiglia di vodka iniziata prima dell'arrivo del postino.

Lesya camminava lungo i binari. Di fianco a lei, vecchie macchine traballanti percorrevano la strada sporca di gasolio, grasso e polvere di carbone. La ferrovia non veniva utilizzata da tanto tempo; una volta, quand'era bambina, veniva usata per collegare la miniera di carbone al porto. Erano anni ormai che la miniera era stata abbandonata, e con essa il sogno di sviluppo di tutta la regione: la strada polverosa che affiancava i binari era costeggiata da saracinesche chiuse e cancelli arrugginiti, dietro a cui c'era il nulla. Una campagna devastata, il volto di una donna un tempo bellissima ora sfregiato dalla malattia. Lesya ricordava quando, assieme alla sorella più grande, correva a perdifiato in mezzo alle nuvole di polvere di carbone sollevate dal passaggio dei treni per raggiungere le amiche che andavano a scuola. Ora i treni non passavano più, ma la polvere nera continuava a ricoprire le traversine di legno che tenevano uniti i binari.

La lettera arrivava dall'Italia. Lesya si premette il foglio di carta sul viso e ispirò profondamente due o tre volte. Le sembrava di sentire un odore. Un odore diverso, lo stesso odore che sua sorella diceva di sentire nell'aria, poco tempo prima di partire.

"C'è qualcosa di nuovo nell'aria, Lesya, non senti? È come un vento, un vento che arriva da ovest, dall'Europa. Ha attraversato tutto il continente per arrivare fin qui. È come quando apri le finestre di una vecchia casa. C'è un odore di nuovo e di pulito che riempie le stanze. Mi viene voglia di ballare".

Eballava, sua sorella, guardando alla televisione

quei programmi americani, i video musicali e i concorsi a premi. Ballava prima di uscire con le amiche per andare in discoteca o quando si faceva bella per incontrare quell'uomo, Igor: macchina nera, vestito nero, anima nera.

A Lesya quell'uomo non piaceva, le faceva paura. Ma sua sorella rideva della sua paura, la prendeva in giro, faceva la faccia dell'orco e poi l'abbracciava forte.

"Non devi avere paura, piccola. Igor sembra cattivo, ma invece è solo stupido. Crede di essere un grand'uomo perché ha i soldi. Però mi fa dei regali, con me è gentile, sai? Ha detto che sono così bella che mi vuole portare via da qui. Via da qui, ma ci pensi? Magari è anche capace di portarmi in America". Lesya si stringeva ancora di più a sua sorella, non voleva che andasse via. L'America era troppo lontana, oltre il mare e le montagne, oltre le pianure e i fiumi. Forse non esisteva neanche, era solo un programma trasmesso alla televisione per far sognare i bambini.

E invece un bel giorno sua sorella era partita. Un brutto giorno, in verità. Lesya aveva pianto quando sua sorella aveva detto che sarebbe partita con Igor per l'Italia, aveva pianto mentre si preparava per il viaggio aiutata dalle amiche solidali ma invidiose, e dopo averla vista salire sull'auto nera di quell'uomo nero. Mentre si allontanava si era sporta dal finestrino e le aveva gridato: "Non piangere piccola. Aspettami, ti porterò una scatola piena di cioccolatini", ed era scomparsa nella mattina fredda e luminosa. Proprio come oggi, mentre camminava lungo le rotaie arrugginite con in mano quel foglio di carta.

Si appoggiò a una staccionata traballante e cominciò a leggere. Lo sforzo di tradurre le parole in russo creò una sorta di allontanamento. I simboli prendevano forma e disegnavano immagini fra i suoi occhi e il foglio.

"Cara Lesya, come stai? Mi manchi tanto".

La vede seduta a una scrivania in una stanza accogliente: musica di sottofondo, libri e quadri alle pareti. Sua sorella scrive raccontando della sua nuova vita, e Lesya si prepara a immaginare ciò che tante volte hanno sognato insieme del mondo lontano dalla loro casa.

Legge, e davanti ai suoi occhi le immagini cambiano, si trasformano o vengono sostituite. Le parole di sua sorella non sono quelle che sperava di leggere. La stanza non è più accogliente, ma fredda e disordinata. Fa parte di un appartamento nel quale vivono altre ragazze, anche loro arrivate lì con Igor, o con un altro uomo nero del tutto simile a lui. Il lavoro, in Italia, non c'è. C'è qualcosa di orribile che Lesya, all'inizio, non riesce a comprendere. Un senso negato impossibile da capire così come quella frase: "Picchiata, Igor mi ha picchiata".

Lesya sente l'aria mancarle. Sua sorella è lontanissima, sola, in balia di un uomo nero che la picchia, e lei non sa cosa fare. Va avanti, continua a leggere.

"Cara Lesya, qui è tutto sbagliato, sono caduta in trappola".

La vede immobilizzata da quello stesso vento che l'aveva attratta mesi prima, invischia come una mosca in una macchia d'olio colato dal motore di un'auto sfasciata. E capisce perché Igor la picchia: perché lei non vuole fare quel che le chiede, e capisce anche che, alla fine, deve averlo fatto, perché il dolore e la paura del dolore vincono tutto, anche l'odio per quegli uomini italiani, sposati con donne italiane e padri di bambini italiani, che la cercano per sfogare su di lei le loro frustrazioni e il loro desiderio insoddisfatto. Per sbavarle addosso parole senza senso. Per toccarla con mani sudate. Per penetrarla ansiosi e arroganti lasciandole addosso un odore di pesce marcio e di morte.

"Cara Lesya, avrei voluto morire, non sai quante volte".

La vede piegata su se stessa, sotto la luce di un lampione accanto a un distributore di benzina, di notte. Appena scesa da una macchina, in attesa di salire su un'altra. E quello spazio vuoto fra i due momenti sembra non avere senso. Di notte, finché la stanchezza non la schianta, e poi l'uomo nero la viene a prendere e la riporta in gabbia. Le sbarre della sua prigione sono fatte da quella sostanza impalpabile, invincibile: la paura. Sono sbarre d'acciaio temprato nelle lacrime, all'apparenza indistruttibile. Davvero chiudere gli occhi e non riaprirli più sembra essere l'unica via per fuggire.

"Cara Lesya, credevo che la mia bellezza e la mia forza mi avrebbero protetta da tutto".

La vede in bagno ferma davanti allo specchio, fuori un'altra ragazza batte sulla porta, ha fretta di entrare a truccarsi, il suo uomo nero la sta aspettando in macchina, ogni minuto di ritardo sono soldi sottratti al riscatto per la sua libertà. Tocca la superficie liscia del vetro come ad accarezzare la propria immagine. Equell'idea alla quale lei si rifiuta di dare una forma, lì, nello specchio, sembra trovare lo spazio per condensarsi e parlare. Fuggire, scappare dai pugni di Igor e dalle carezze di Mario, Antonio, tutti quei nomi inutili che si sente ripetere tutte le notti. Ma la forza per uscire dalla casa senza voltarsi indietro, il coraggio di cancellare la paura, dove trovarlo? "Cara Lesya, non so cosa succederà, ma qualsiasi cosa è meglio di ciò che già succede".

La vede, una sera, fingere di stare male e restare in casa da sola. Entra in bagno e di nuovo si vede riflessa nello specchio e, dopo essere riuscita finalmente a guardarsi negli occhi, decide di avere coraggio; in due buste di plastica getta alla rinfusa vestiti, alcune foto, un paio di scarpe; scende le scale e scivola in strada, in un mucchio di immondizia vicino al portone vede un passeggino sfondato. Lo prende, lo riempie del suo bagaglio, lo spinge avanti nel buio e cammina, una madre sfatta che spinge un bambino immobile. Raggiunge il centro della città. Ha freddo, vede un locale illuminato, vi entra cercando un riparo. C'è gente strana e poco sorridente, odore di usato, volti sconosciuti, si sente osservata e la paura riappare. Però, a un tavolo vicino, scorge una giovane donna, il viso chiaro, i vestiti semplici.

La sua vita sembrava essere al di fuori del mondo che la circonda, e per un attimo si perde a immaginarla, la vita di lei, mentre la porta sbatte e gruppi di giovani entrano portando il freddo da fuori. Sente la tristezza, l'amore, lo smarrimento, la passione, la gratitudine, la musica, l'angoscia, l'orgogliosa solitudine. Sente tutto questo e anche di più, in quella notte, in quella città, in quest'angolo di mondo sperduto fra gli infiniti pianeti dell'universo. E così lei, sperduta fra le infinite anime che attraversano le nostre vite, si riscuote, né con rinnovata forza né con nuove speranze, ma semplicemente seguendo l'istinto che ci ordina di sopravvivere a ogni costo. Lentamente, inesorabilmente, gira il passeggino logoro lasciando dietro di sé la cacofonia delle voci, apre e chiude la porta immergendosi nel freddo vitale e si incammina.

"Cara Lesya, non ho dimenticato la mia promessa. Aspettami, sto tornando da te e ti porterò una scatola di cioccolatini".

Un mese in città



Passaggio del Giro d'Italia a Cuneo

(Foto di Teresa Maineri)

Anche nel 2010 maggio si è rivelato un mese di grande vitalità e ricco di soddisfazioni. Il 9 maggio, una data destinata ad entrare nella storia della città, la Bre Banca Lannutti conquista il suo primo, agognato tricolore nel volley battendo in finale la favorita Itas Diatec Trentino a Bologna. È una gioia immensa per migliaia di Cuneesi; in tanti seguono la finale sul maxischermo in piazza Virginio, per poi riversarsi in corso Nizza e piazza Galimberti per caroselli e festeggiamenti che di solito sono riservati al calcio. La festa collettiva prosegue poi martedì sera in piazza Virginio, con la squadra che raccoglie l'abbraccio dei suoi sostenitori, ovviamente con i Blu Brothers in prima fila. Il 9 maggio per l'AC Cuneo Calcio 1905 significa il raggiungimento matematico della salvezza, dopo una stagione difficile; sempre in questo giorno cruciale si svolge l'Adunata Nazionale Alpina a Bergamo, con 7.000 alpini cuneesi.

Con l'inizio di maggio viene avviato il servizio di wi-fi gratuito messo a punto, con due diverse iniziative, da Comune, Confcommercio e "Il Porticone". L'iniziativa del Comune prevede tre aree di collegamento gratuito in largo Audifreddi, in piazza Virginio e presso la Biblioteca Civica; Confcommercio e "Il Porticone" offrono invece il wi-fi gratuito all'aperto lungo l'asse centrale della città, da piazza Torino a piazza d'Armi.

Martedì 10 viene reso noto il risultato della perizia effettuata dai RIS sui vestiti, conservati a Casa Galimberti, che Duccio Galimberti indossava al momento della fucilazione. La perizia autorizza a pensare che Galimberti sia stato massacrato di botte in cella dai fascisti il 3 dicembre 1944, e la fucilazione del giorno successivo sia stata una messinscena per giustificarsi di fronte ai comandi tedeschi, che volevano il prigioniero a Torino.

In Comune si dibatte sulla possibilità di realizzare una centrale elettrica in corso Francia.

Ancora avvolta dall'euforia e dallo stupore per lo scudetto del volley, mercoledì 12 Cuneo ospita l'arrivo della prima tappa in territorio italiano del Giro d'Italia, una cronometro a squadre di 33 km con partenza da Savigliano. Le squadre sfrecciano compatte fino al traguardo, posto in corso Nizza davanti alla sede della Provincia; ad imporsi è una squadra italiana, la Liquigas-Doimo, e il promettente giovane Vincenzo Nibali è la nuova maglia rosa. Cuneo si conferma nuovamente ad alti livelli nell'organizzazione di grandi eventi sportivi.

Sabato 15 un Teatro Toselli entusiasta assiste al concerto ufficiale della corale La Baita per i suoi 60 anni, la cui replica il giorno successivo conclude le celebrazioni iniziate nel mese di marzo.

Sabato 22 e domenica 23 è ancora grande protagonista lo sport, con la Mezza Maratona e il Cuneo Fitwalking sabato 22, mentre domenica 23 si svolgono il dodicesimo trofeo Walter Merlo, l'ottava edizione di Rugby d'Oc, Bicincittà e il campionato italiano di canoa nel polo canoistico ormai quasi pronto per l'inaugurazione. Dal 25 al 28 maggio il Teatro Don Bosco e il Nuvolari ospitano l'undicesima edizione del Festival dello Studente-Memorial Duilio Delprete, che vede sfidarsi 5 scuole superiori del capoluogo nelle sezioni teatro, musica e danza. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno il quartiere Gramsci e il quartiere del Donatello festeggiano i primi 40 anni di vita con un ricchissimo calendario di manifestazioni. Il mese si conclude con la tre giorni coloratissima e vivace del Mercato Europeo (28-29-30 maggio), preso d'assalto da migliaia di visitatori che per il terzo anno hanno potuto sperimentare specialità enogastronomiche e apprezzare l'artigianato locale di numerosi paesi europei ma non solo, vista la presenza di ambulanti da Argentina, Senegal, Marocco, Ecuador e molte altre nazioni extraeuropee. Domenica 30 l'apertura del Lido di Cuneo regala un assaggio d'estate ai Cuneesi.



Passaggio del Giro d'Italia a Cuneo

(Foto di Teresa Maineri)

g

giugno

Avaro vermut
di Piero Dadone

Esther Mahlangu
La Regina d'Africa
a cura della Fondazione
Sarenco

Rom cultura aperta
di Andrea Fantino

Il fiume sotto casa
di Elena Valsania

A Miche
di Chiara Giordanengo

VIVA World Cup 2010
di Marcello Valente

Ego Bianchi: i diari
di Piero Arese

Poesie
di Chiara Giordanengo

Un mese in città



Avaro vermut

PIERO DADONE

La nazionale di calcio allenata da Lippi sta per imbarcarsi nell'avventura sudafricana, dove dovrà difendere il titolo di campione del mondo conquistato a Berlino nel 2006. Per prepararsi ha scelto di allenarsi al Sestriere. In analoga situazione, la nazionale di Vittorio Pozzo nel 1938 iniziò gli allenamenti a Cuneo e la scelta fu beneaugurante, perché rinvinse il titolo mondiale. Perché gli azzurri, almeno per scaramanzia, non sono tornati a Cuneo anche in questa occasione? Andando incontro, invece, a una delle più magre figure mai fatte nella storia dei mondiali di calcio.

I motivi saranno tanti, ma forse ha anche pesato il ricordo del giugno 1947, quando, sempre il mitico commissario Vittorio Pozzo, portò i suoi atleti ad allenarsi al Paschiero in vista della partita di domenica 11 maggio allo stadio di Torino contro l'Ungheria. Era praticamente lo squadrone del Grande Torino vestito d'azzurro, con l'aggiunta del portiere juventino Sentimenti IV. Ma le autorità cittadine parevano non considerare l'importanza degli ospiti: nessun ricevimento in municipio, né visite di sindaco o assessore al campo d'allenamento. Per cui l'8 maggio il segretario comunale Berardengo prese penna e carta intestata del Comune e scrisse all'assessore allo sport Piero Maranzano: *“Caro Maranzano, se mi è concessa la forma parlamentare, chiedo di interrogare il signor Assessore all'Istruzione e Sport per sapere se la Civica Amministrazione non intenda approfittare del breve soggiorno della squadra nazionale di calcio a Cuneo per porgere un augurale saluto agli ‘azzurri’ e magari anche un vermut, come è buona usanza in ogni città d'Italia in circostanze analoghe.*

Poiché la Giunta ieri non ha fatto il minimo accenno a questo particolare, temo proprio che una dimenticanza del genere non sarebbe favorevolmente giudicata né dagli sportivi, né dai dirigenti nazionali del calcio, i quali ricordano certo le festose accoglienze ufficialmente tributate altra volta da Cuneo agli atleti della squadra rappresentativa italiana. I nazionali ripartiranno certamente sabato sera”.

L'“interpellanza” datava giovedì. Per cui non c'era molto tempo, se la Giunta intendeva muoversi. Lo fece l'indomani con una nota del segretario di gabinetto del sindaco all'assessore Silvio Frairia: *“D'incarico del Sindaco pregiomi informare la S.V. che domani, 10 corrente, alle 11,30, avrà luogo in Municipio un breve ricevimento in onore della squadra nazionale di calcio, ospite della nostra città”.* In calce alla missiva, una nota a matita: *“Prendere accordi con Pozzo con che il servizio sia decente”.* E almeno decente fu quel bicchiere di “vermut”, se l'intera compagine ringraziò apponendo i preziosi autografi su un foglio di carta intestata del Comune, gelosamente conservato, insieme alle copie delle lettere citate, dal dottor Paolo Armellini. Da Vittorio Pozzo a capitano Valentino Mazzola a Gabetti, Loich, Menti, Maroso e tutti gli altri, ci sono tutte le firme di quei valorosi campioni, molti dei quali, appena due anni dopo, sarebbero periti nella tragedia di Superga.

Esther Mahlangu - La Regina d'Africa

A CURA DELLA FONDAZIONE SARENCO

Dal 28 maggio 2010 tre mostre celebrano Esther Mahlangu l'artista scelta dalla Fifa quale testimonial ufficiale dei Campionati del Mondo 2010.

Le esposizioni, rispettivamente a Calenzano (Firenze), Cuneo e Sant'Alessio Siculo (Messina), hanno consacrato l'artista sudafricana come una delle figure più interessanti del panorama internazionale.

Dal 28 maggio, tre mostre hanno celebrato Esther Mahlangu, l'artista sudafricana scelta dalla FIFA quale testimonial ufficiale per i Campionati del Mondo del 2010.

I responsabili della FIFA, infatti, hanno commissionato ad Esther Mahlangu una serie di 13 dipinti che avessero proprio il calcio come tema conduttore e che sono stati esposti nella sede FIFA di Città del Capo.

L'iniziativa, dal titolo *La Regina d'Africa*, organizzata da Fondazione Sarenco, ha toccato tre località italiane – Calenzano (Firenze), Cuneo e Sant'Alessio Siculo (Messina) – e ha presentato un centinaio di dipinti di cui una decina hanno come soggetto i Campionati del Mondo di calcio del 2010.

In occasione del suo viaggio in Italia, in accordo con il Ministero degli Esteri sudafricano, il Ministero degli Esteri italiano e l'ambasciata italiana in Sud Africa, Esther Mahlangu ha realizzato a Roma, agli inizi di luglio, un grande murale, nei colori e nella tecnica Ndebele, nella piazza dedicata a Nelson Mandela.

Il programma espositivo, si è diviso in tre tappe: dal 28 maggio al 27 giugno 2010 a Palazzo START di Calenzano (FI), quindi dal 5 giugno al 31 luglio 2010 a Palazzo Samone a

Cuneo, e dal 16 luglio al 6 settembre 2010 a Villa Genovese di Sant'Alessio Siculo (ME).

La consacrazione di Esther Mahlangu come artista di livello internazionale avviene nel 1989 con la mostra tenutasi al Centre Pompidou di Parigi, dal titolo *Magiciens de la terre* e, da quel momento non si contano le sue mostre nei più importanti musei del mondo.

Le sue opere sono inoltre presenti nelle più prestigiose collezioni private mondiali. Tra i suoi lavori più significativi, si ricorda la facciata del palazzo della BMW a Washington, la macchina dipinta per la collezione internazionale della BMW, nella quale compare insieme ad artisti del calibro di Andy Warhol, la nuova FIAT 500 per la collezione Agnelli, le decorazioni sulle code degli aerei della British Airways e il suo affresco alla Biennale di Lione in collaborazione con Sol Lewitt.

Esther Mahlangu è nata nel 1935 a Middelburg, Mphumalanga, in Sud Africa ed appartiene alla tribù Ndebele, che raggruppa vari gruppi etnici diffusi nello Zimbabwe occidentale e nella regione del Transvaal a nord-est del Sud Africa.

Pur essendo un'artista di fama mondiale,



Esther Mahlangu vive ancora nel suo villaggio a stretto contatto con la propria cultura dove ha costruito una scuola per poter insegnare e tramandare la propria arte alle nuove generazioni.

Esther Mahlangu inizia a dipingere a soli dieci anni, seguendo gli insegnamenti della madre e della nonna, e da allora non ha più smesso perché, come lei stessa racconta, la sua arte la fa sentire “molto felice”. L'artista segue la tradizione locale che vuole che questo particolare stile pittorico venga trasmesso solo alle donne.

Secondo il rituale, le donne ridipingevano le case in occasione del rito di passaggio dei figli maschi dalla pubertà all'età adulta. Sulle pareti interne ed esterne delle case veniva creato un fondo liscio utilizzando sterco di vacca e gesso bianco sul quale poi venivano tirate le caratteristiche forme geometriche colorate, contornate da un rigo nero che metteva in evidenza i colori vivi sul fondo bianco.

Particolare poco noto ma fondamentale nella tecnica pittorica di Esther Mahlangu è che

l'artista, nel rispetto della tradizione Ndebele, non usa pennelli per tracciare le righe o per spandere i colori, ma usa solo penne di gallina. Le penne di gallina vengono unite come a formare una piccola fascina lunga circa 25-30 centimetri e tenute assieme con lo spago. L'artista immerge le penne nel colore e le trascina sulla tela con mano ferma per formare le figure geometriche alle quali darà i vari colori che, pur rifacendosi al passato, sono di una straordinaria contemporaneità.

Come afferma Sarenco, “Nei primi tempi collocavo Esther tra le più interessanti pittrici ‘astratte’ mondiali, ma fu lei a smentirmi affermando che i suoi dipinti non erano astratti ma puramente decorativi e che gli elementi che si trovavano al centro del dipinto non erano altro che delle stilizzazioni di motivi realistici (la lametta da barba, ad esempio). Tanto più che molto spesso Esther dipingeva e dipinge storie della vita del villaggio Ndebele, che hanno la stessa forza espressiva dei motivi *decorativi*”.

Rom cultura aperta

ANDREA FANTINO

Il legame tra il Piemonte e la Romania è ormai una realtà tangibile nella quotidianità. Per le strade, nei mercati, sugli autobus tutti hanno sicuramente avuto modo di ascoltare le sonorità di una lingua straniera, carica però di parole ed espressioni inaspettatamente famigliari. La migrazione dalla Romania è infatti penetrata profondamente nel mondo del lavoro, fino a rivelarsi un tassello irrinunciabile nel tessuto economico del nostro territorio, ma coinvolge anche realtà meno ovvie, come il mondo artistico.

Un filo sottile ma resistente lega da qualche anno la città di Cuneo con la Moldavia romena e intesse una fitta trama di rapporti che si intrecciano a suon di musica. Passando per il villaggio transilvano di Csavas e toccando le grandi metropoli dell'Europa Occidentale questo filo sottile coinvolge una nuova minoranza – storica in Romania e più recente in Piemonte –, quella Roma, che negli ultimi anni ha attirato su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media che, spesso impreparati, non hanno fatto altro che parlarne in malo modo. A tessere questo filo sottile sono i Bruskoï Prala, un gruppo nato dalla collaborazione tra alcuni musicisti folk piemontesi e alcuni virtuosi Rom.

È stato sulla base di quest'esperienza, musicale ma non solo, che tra l'8 e il 13 giugno il nuovo Settore Interculturale della *Chambra d'Oc* e l'Associazione Nadara – che in Transilvania si occupa della valorizzazione della cultura Rom – hanno presentato nei locali di Santa Chiara l'evento "Rom Cultura Aperta": una settimana di musica, danza, fotografia, cinema e approfondimenti antropologici sulla cultura Rom.

La manifestazione ha visto una buona partecipazione da parte del pubblico cuneese e non, inaspettatamente presente con maggior interesse nelle serate dedicate ad argomenti e temi di interesse culturale che in quelle pensate come momento di festa e di divertimento – in particolar modo il concerto del giovedì sera che ha dovuto confrontarsi con lo spettacolo di Fanfare Vagabontu al Nuvolari Libera Tribù –. L'iniziativa si è aperta l'8 giugno con l'inaugurazione della mostra curata da Andrea Fantino "*Te Dikav: fammi vedere*" nella quale sono stati esposti alcuni scatti realizzati nel quartiere rom di Csavas – famoso in tutta la Transilvania per la qualità dei suoi musicisti e ballerini – e i ritratti di alcuni musicisti Rom che animano con la propria musica le strade di Cuneo e Torino. Dopo una parentesi musicale affidata all'artista romeno Stufulica (chitarrista dei Bruskoï Prala) e al figlio Cucurigu, sempre nella serata di martedì è stato presentato il libro di Marco Ghezzeo "*Me bashavao ande Italia: lo (Rom) suono in Italia. Etnografia di una migrazione musicale*", al quale sono seguiti un interessante dibattito e la proiezione del documentario "I gagé ascoltano Csavas" curato da Ghezzeo, Fantino e da Elisabetta Bosio.

Il giorno successivo dopo la sonorizzazione dal vivo del corto di David Wark Griffith "The

adventures of Dollie" da parte di Bruskoj Triu, è stato proiettato il documentario "Io, la mia famiglia rom e Woody Allen": un'importante riflessione "dall'interno" sul mondo rom e sul contesto italiano, realizzato dalla giovanissima regista rom-torinese Laura Halilovic che è intervenuta nel dibattito successivo.

Giovedì 10 la manifestazione è stata poi ospitata dal Condorito di Pianfei, dove i Nadara duo (Transilvania) e i Bruskoj hanno animato la serata, mentre Venerdì 11, nell'ambito dell'iniziativa "Praticare la cultura", gli artisti dell'associazione Nadara hanno animato alcuni laboratori di danza, canto e musica; nella serata di venerdì il concerto di Bruskoj Prala, Nadara e il live set di Dj Grissino e Caravan Ethnique (Balkanbeat) ha quindi rappresentato la serata clou dell'evento che si è concluso nel pomeriggio di sabato.



(Foto di Andrea Fantino)

Il fiume sotto casa

ELENA VALSANIA

*"L'uomo si prendeva cura del fiume
perchè il fiume ha sempre dato..."*

*"Una volta venivo al fiume tutti i giorni,
perchè anche tutti i giorni c'era sempre
qualcosa di nuovo"*

Esistono dei luoghi fisici e mentali all'interno di una comunità che sembrano racchiuderne l'energia vitale. Territori che sopravvivono nel pensiero e nella memoria, che vengono consegnati inconsapevolmente di padre in figlio e che anche quando sembrano dimenticati, è sufficiente un piccolo richiamo a farli tornare vivissimi.

Questo sono il Gesso e lo Stura per i Cuneesi. Il greto delle scorribande dei ragazzi e della faticosa raccolta della sabbia, delle gite al fiume, dei tuffi, dei bagni e delle merende, della raccolta della legna, delle coltivazioni di gelsi, di filande, mulini e martinetti, dei guadi e delle pedancole distrutte ad ogni piena e subito ricostruite, delle locande sulle sponde.

Ma quando sono arrivata a Cuneo ancora non sapevo nulla.

Un ponte mi aveva portata velocemente da una sponda all'altra, da molto in alto, inducendomi a pensare che in basso, dove

scorre l'acqua, fosse un'altro posto, un altrove estraneo alla città. Errore. Lì è assolutamente Cuneo.

Lavorando alla raccolta delle testimonianze e poi al documentario ho scoperto l'importanza del "fiume". È interessante che tutti dicano "il fiume", sia chi ha vissuto sullo Stura, sia chi ha vissuto sul Gesso (che pure è un torrente). È come se non fosse importante a quale dei due ci si riferisca, o forse addirittura a quale nel mondo. È il fiume e basta, è il concetto stesso di fiume. A volte, quando il rapporto con "il fiume" si fa più quotidiano ed intimo, esso assume quasi le sembianze di una divinità pagana, allora ci si riferisce a lui come a qualcuno che non si lascia imbrigliare, che si riprende quello che era suo, che ha sempre qualcosa da insegnare, che esige rispetto (e conviene averne se non si vuole pagarne le conseguenze). A volte per "il fiume" si sta in ansia, ci si preoccupa come per un proprio caro. Stefano Cavallo, l'oste della Mellana, racconta: *"Il fiume ha sempre qualcosa da dire: sembra stia zitto, ma il fiume ha sempre qualcosa da dire. Se uno va al fiume arriva con qualche novità sicuramente. È sempre stato un affare bello andare al fiume. Quando uno aveva qualcosa diceva: facciamo una passeggiata fino a Ges. Si andava a vedere, specialmente quando faceva le piene. C'era un viavai, io mi ricordo, tutti con l'ombrello e con gli stivali, si andava giù. Gente anziana: "Andiamo di nuovo a vedere Ges"; come se uno andasse a vedere un malato, uguale. C'era proprio quell'armonia col fiume perché bisogna dire le cose come stanno: la gente voleva bene al fiume perché il fiume ha sempre dato. Non c'è una casa che non ha un granello del fiume".*

Forse nel mondo le storie della gente di fiume si somiglino un po' tutte: sono storie di un reciproco scambio, storie di continua allerta, perché i fiumi sono tutti un po' imprevedibili.

Chissà se anche la gente di fiume, nel mondo, si somiglia... Qui a Cuneo ho scoperto degli elementi ricorrenti. Innanzitutto un naturale, quasi inevitabile rispetto per la natura: il fiume è rispettato perché dà molto, ma anche perché non perdona. Poi il gusto della libertà. Ed è il fiume che lo insegna: non appartiene a qualcuno, non ci vuole un permesso per andare sul greto, non occorre pagare un biglietto. Racconta Lorenzo Bergese: "... il fiume è lo spazio che dico io, lo spazio libero... Noi da ragazzi venivamo a giocare,

venivamo a raccogliere la legna, era uno spazio libero... Per noi il fiume era un po' il punto di incontro".

Michel Pellegrino, lo scultore di Fontanelle di Boves che nel documentario dà voce al rapporto più intimo e spirituale fra l'uomo e il fiume, un giorno mi ha confidato: "Il fiume, anche quando è asciutto, scorre. Per me. Guardando le pietre... dato che sono rotonde... danno il senso del movimento: una cosa squadrata sta lì, ferma. Una cosa rotonda



sembra che debba, un bel momento, mettersi a girare da sola. Perciò il fiume scorre anche quando non c'è l'acqua". Penso che questa frase racchiuda il senso dell'intero documentario: anche se privato delle attenzioni dei cittadini, anche senz'acqua, il fiume ha continuato a scorrere, a sopravvivere, ed è rimasto, più o meno nascosto, nel cuore e nella mente della gente.

Alla prima proiezione del documentario a Cuneo il Cinema Monviso non è riuscito ad accogliere tutti. Lì mi sono accorta di come

questo film appartenesse molto più ai Cuneesi che a me. È stata una lezione importante, che un regista di documentari non dovrebbe mai dimenticare. Si lavora studiando la realtà per cercare di coglierne dei nuclei forti e poi la si plasma, le si dà la forma del racconto. Ma questa materia, viva, la realtà, rimane tale e quando vuole si riprende ciò che è suo. E così i Cuneesi si sono ripresi quello che era loro: il fiume sotto casa. A me è rimasto il grande piacere di averlo conosciuto.

IL PROGETTO

"Il fiume sotto casa" è un progetto sulla memoria del rapporto fra la gente, il torrente Gesso e il fiume Stura, promosso dal Parco Fluviale Gesso e Stura e dal Comune di Cuneo.

È un progetto che intende raccogliere, conservare e condividere questa memoria con la cittadinanza, innescando un processo di scambio e di restituzione.

Il progetto è iniziato nel 2007 con le prime raccolte di testimonianze sulla vita lungo il Gesso e lo Stura nel secolo scorso e prosegue tuttora. Alle testimonianze, consultabili su DVD, si sono aggiunti i filmati d'epoca e le foto.

L'archivio è consultabile presso il Parco Fluviale e il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo.



IL DOCUMENTARIO

Nel giugno 2010 è stato presentato l'omonimo documentario "Il fiume sotto casa", 48 minuti, prodotto dal Comune di Cuneo e Feliz per la regia di Elena Valsania. Il documentario è un racconto corale e appassionato che illustra i cambiamenti della vita sul greto dalla prima metà del secolo scorso ad oggi. Si susseguono storie di "cartunè", di bialerai e di bagni "alle lame". Storie di amore e disamore per uno spazio che un tempo faceva parte della vita della città, che negli anni del boom economico fu di colpo abbandonato e oggi viene pian piano riscoperto.

Le riprese seguono le trasformazioni del paesaggio lungo lo scorrere delle stagioni: le nevicate, le piene che sradicano gli alberi, le distese di pietre quando il torrente è in secca, la campagna che si risveglia in primavera e dà i suoi frutti in estate. Ci accompagna nel racconto lo scultore Michel Pellegrino, che vive sul Gesso da quando era bambino. Con semplicità, saggezza ed ironia Michel ci racconta quello che per lui è ancora oggi il fiume: fonte di ispirazione, luogo di quotidiane scoperte e spazio di libertà.

Il documentario è stato selezionato al 58° Trento Film Festival e al videoconcorso nazionale "Parchi in Campo".

Non ricordo come e quando ci siamo incontrati, certo era un tempo di entusiasmi e di progetti. Ci univa quella passione per il teatro che a ripensarci è più un sogno, una via d'uscita dal quotidiano.

Noi abitanti di una provincia troppo tranquilla, di una città senza vento, abbiamo costruito insieme (o ci siamo illusi di farlo) nella scatola minuscola di un teatro, altri mondi, grandi sentimenti, antiche magie.

Quanto il pubblico ci abbia seguiti non lo so, certo per noi la retorica della polvere del palcoscenico è stata importante e ci ha segnato la vita proprio perché quello non era il nostro mestiere ma la fuga dal mestiere.

Michele ha iniziato dirigendo la "Compagnia dei Giovani", senza trascurare il piacere di dipingere quadri informali dai colori brillanti; ha amato il jazz e, in tempi di censura, la grande musica americana. Si è iscritto a scuole di teatro, ha raffinato e limato le sue conoscenze, leggendo molto. Ha partecipato, come primo attore, alla Cuneo-Teatro, emanazione del Teatro Stabile di Torino.

A conclusione delle sue esperienze ha prima intrapreso un'attività di animatore teatrale nelle scuole e poi creato, grazie all'avv. Nello Streri una piccola scuola detta pomposamente ed ironicamente "Accademia".

Inizialmente la scuola doveva avvicinare alla cultura e al gioco del teatro solo i bambini, poi sono nati anche gruppi per ragazzi e per adulti, per centri anziani e CIM.

Dire che adesso Michele se n'è andato mi sembra un controsenso, specialmente dirlo di lui che pensava che la cosa meno definitiva della vita, forse è proprio la morte.

Ci lasciamo dietro tracce, segnali, impronte.

"Quest'estate andremo al mare insieme e ti racconterò tante storie" diceva alla nipotina Anna tenendola per mano. E io credo che lo abbia fatto anche se il 1° giugno si è ufficialmente allontanato da noi, chiedendomi poche ore prima di prendergli un biglietto per assistere all'ultimo saggio della sua "Accademia".

Quanti si sono accorti di quest'uomo schivo,

A Michele

CHIARA GIORDANENGO



Michele Viale

(Foto di Roberta Scarzello e Gustavo Schiffer)

un po' defilato anche con gli alunni, accomodante, apparentemente timido?

Ho visto piangere per lui bambini e ragazzi, disperatamente, consapevoli di aver perso qualcosa di più di un maestro con le sue regole di dizione scritte su un vecchio quaderno.

Ma lo sapete, in teatro chi muore, appena cala il sipario si rialza ed è pronto a rivivere.

Facciamo finta che sia vero, in fondo in scena è tutto un far finta.

All'"Accademia" la sua giacca di pile per le giornate gelide nella Chiesa dell'Annunziata, rimane appoggiata alla sedia davanti al blocco della fonica.

Altri faranno il suo lavoro, nessuno prenderà il suo posto.

VIVA World Cup 2010

MARCELLO VALENTE

Dal punto di vista sportivo il 2010 sarà ricordato come l'anno del primo Mondiale di calcio giocato nel continente africano. Oscurata dal più prestigioso evento tenuto in Sudafrica, tra il 31 maggio e il 5 giugno si è tuttavia disputata nella piccola isola maltese di Gozo la quarta edizione della VIVA World Cup, il Mondiale di calcio per nazioni non riconosciute. La manifestazione è promossa dal New Federations Board (NF-Board), un'organizzazione calcistica che raggruppa nazioni che non possono disputare i Mondiali FIFA in quanto non godono di riconoscimento internazionale. Tra i "Paesi" iscritti ve ne sono alcuni protagonisti di drammatiche vicende giunte all'attenzione della cronaca: il Tibet, recentemente scosso dalla repressione cinese, il Kurdistan, spalmato su cinque Stati mediorientali, Cipro Nord, sempre alla ricerca di un accordo con il Sud riconosciuto, il Somaliland, un'isola di stabilità nella martoriata Somalia, e la Cecenia, che faticosamente tenta di riprendersi dalle devastazioni degli anni passati. Altri rivendicano invece maggiore autonomia dai Paesi di appartenenza in virtù di una vera o presunta specificità culturale se non addirittura etnica: Occitania, Provenza, Lapponia, Vallonia, Groenlandia, Zanzibar, Isola di Pasqua, Gozo e naturalmente la Padania. Altre formazioni si richiamano ad un passato che stenta a passare, come il Regno delle Due Sicilie. Vi sono iscritte infine anche due nazioni riconosciute internazionalmente, ma non affiliate alla FIFA: il Principato di Monaco e l'arcipelago oceanico di Kiribati.

La formula della VIVA World Cup ricopia fedelmente quella del Mondiale FIFA che vuole imitare. All'edizione 2010 hanno partecipato sei squadre suddivise in due gironi: la prima classificata di un girone avrebbe affrontato in semifinale la seconda dell'altro girone. Previste sia la finalissima sia la finalina 3°-4° posto, ma, diversamente dal Mondiale FIFA, anche lo spareggio 5°-6° posto tra le ultime classificate di ogni girone. La Padania, detentrica del titolo, si è piazzata al primo posto del girone A davanti ad Occitania e Gozo, mentre il Kurdistan ha vinto il girone B davanti a Regno delle Due Sicilie e Provenza. Purtroppo, pochi hanno avuto il privilegio di assistere alle partite, disputate in due stadi dalla capienza rispettiva di 4.000 e 1.500 spettatori. In semifinale la Padania ha eliminato per 2-0 il Regno delle Due Sicilie, mentre il Kurdistan ha prevalso sull'Occitania per 2-1. La finalissima di Gozo ha visto la vittoria della Padania sul Kurdistan per

1-0, assicurando alla formazione bianco-verde il terzo titolo consecutivo. Nella finalina l'Occitania ha invece battuto per 2-0 il Regno delle Due Sicilie, mentre i padroni di casa di Gozo si sono consolati con il 5° posto vincendo 2-1 lo spareggio con la Provenza.

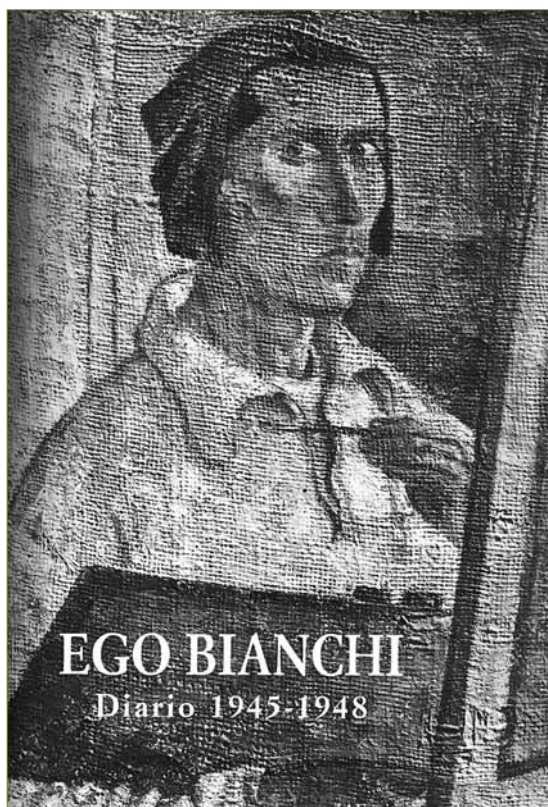
Fondato nel dicembre 2003, l'NF-Board ha organizzato la prima competizione nel novembre 2006 a Hyères-les-Palmiers in Occitania, dopo che la scelta della sede era inizialmente caduta su Cipro Nord e in seguito naufragata per questioni politiche. Allora parteciparono solo quattro squadre (Lapponia, Principato di Monaco, Occitania e Camerun meridionale) e la vittoria andò alla Lapponia che in finale si impose sui monegaschi con un roboante 21-1. Inizialmente si era stabilito di disputare il torneo ogni due anni nel Paese detentore del titolo. Nel luglio 2008 la competizione si è quindi tenuta in Lapponia con la partecipazione di cinque squadre (Lapponia, Padania, Aramea, Kurdistan e Provenza). La squadra di casa non è riuscita a ripetere l'impresa di due anni prima e la Padania si è aggiudicata il titolo battendo in finale per 2-0 una sorprendente Aramea.

Anziché attendere un altro biennio, la VIVA World Cup si è tenuta nuovamente l'anno successivo, nel giugno 2009, naturalmente in Padania. La squadra ospitante, che diversamente dalle altre sfidanti poteva schierare tra i propri giocatori anche un ex Serie A come Maurizio Ganz, si è nuovamente aggiudicata il trofeo battendo in finale per 2-0 il Kurdistan. Nonostante fosse detentrici del titolo, la Padania ha ceduto a Gozo l'onore di ospitare l'edizione 2010, mentre, in deroga alla regola per cui il detentore è anche Paese ospitante, si è già stabilito che la prossima edizione, questa volta nel 2012, si terrà in Kurdistan. Appuntamento quindi tra due anni a Mossul, Iraq.



Ego Bianchi: i diari

PIERO ARESE



Provo difficoltà a scrivere sui diari di Ego Bianchi. Com'è possibile parlare di un universo compiuto in se medesimo? Il timore è quello di scomporre artificialmente un insieme sviluppatosi giorno per giorno, ora per ora oserei dire, nell'arco di circa tre anni trascorsi nella solitudine di case di cura per malattie polmonari.

Forse, il metodo d'indagine più corretto è cercare di individuare alcune costanti che costituiscono la struttura portante di una visione del mondo e, più specificatamente, la concezione artistica che ne deriva.

Comincerei dal rapporto con la natura.

Un rapporto che si sviluppa nel corso delle sue

lunghe contempezioni dei luoghi circostanti le case di cura dove lo costringeva la malattia.

La natura intesa come dato oggettivo, indipendente dalla volontà dell'uomo, in cui immergersi per raggiungere l'origine delle linfe ascendenti, vitali, generatrici dove perdersi e confondersi.

E da questa perdita d'identità nasce una precisa concezione pittorica che gli fa scrivere: "la mia pittura non descrive, non rappresenta, la mia pittura esprime".

Una pittura che scava le problematiche del suo tempo, che trova la forza, l'energia di scendere alle radici originarie dell'esistere; sicuramente

te una pittura che può essere definita espressionista. Ma l'espressionismo di Ego non si identifica nella deformazione della linea, bensì nell'uso, nella "interiorizzazione" del colore. Un campo di grano è percorso da striature bluastre, una montagna è delimitata da linee violacee, un albero rivela la sua struttura interna, oppure è riassunto da felici sintesi cromatiche.

L'espressionismo di Ego nasce dalla sua salute precaria, dall'instabilità delle sue certezze faticosamente conquistate e che lo spingeranno a continue, incessanti ricerche verso nuove conoscenze della sua pittura, scandita da vari periodi: il paesaggio, il ciclo dei malati, i paesaggi della Spagna, i clowns, fino agli ultimi bateaux.

L'espressionismo di Ego ha fondamenti prima intellettuali che pittorici e sovente sconfina nell'uso impressionistico del colore, riassumendo i contrari in una visione fortemente personale.

La malattia non è vista come una maledizione, bensì viene vissuta come un'occasione di conoscenza. E la brevità dell'esistenza è compensata dalla gioia di scoprire verità che una vita normale non avrebbe mai permesso di possedere. In Ego non si riscontra alcuna traccia di "superomismo", poiché l'io si risolve nel nome generico e comune, nel particolare che rivela i gesti consueti e quotidiani della vita. Un altro tema che ricorre sovente nei diari è l'amore per la musica, considerata da Ego la forma d'arte per eccellenza. La musica intesa come linguaggio universale, libera dalla costrizione della forma. Ego è in una situazione in cui ha il privilegio, per quei tempi, di possedere una radio ed ha molto tempo per ascoltarla.

Scopre, in tal modo, i grandi del passato, ma è colpito, altresì, dalla musica contemporanea. I nomi di Debussy, Stravinsky, Schönberg e della Scuola atonale di Vienna, ricorrono nelle pagine dei diari, accompagnati da conside-

razioni che anticipano il rapporto tra pittura e musica che sarà un tema ricorrente nella cultura del 900.

La musica nel suo rapporto esclusivo con il tempo stimola l'artista a una continua verifica con la pittura dei secoli precedenti e l'artista veramente moderno è quello che esprime nelle sue tele un persistente legame con il passato, legame che può non apparire a prima vista, ma che non sfugge all'occhio di chi sa guardare in modo approfondito un quadro di un pittore contemporaneo. Dunque la natura, la musica e la malattia: sono queste tre linee portanti del pensiero di Ego che i diari documentano.

Bisogna aggiungere che la vita è colta nella sua quotidianità, nelle sue mille sfaccettature che definiscono un mondo, una vita e il suo tormento di artista.

Sotto questo profilo i diari costituiscono una miniera di considerazioni di varia natura che rivelano lo spessore culturale dell'autore, la sua sete di conoscenza, la sua sensibilità di malato costretto in una Casa di cura.

Laddove vien meno la parola è il disegno a visualizzare il concetto. La linea di Ego parte sempre da un punto determinato per svilupparsi in trame di sinuosa eleganza, per chiudersi infine con il ritorno al punto di partenza. Il disegno di Ego è un cerchio chiuso.

È la forma a dare senso alla materia, come la parola allo spirito.

Linea e parola sono perfettamente integrate in un'unità che le supera, proiettandole in zone neutre, atemporali, che le universalizzano.

Questo rapporto con la materia Ego lo affronterà in modo ancora più marcato lavorando, in anni successivi, la ceramica.

E non sarà certo lui a risparmiarsi in un lavoro faticoso, in presenza di alte temperature al momento della cottura dei suoi lavori nel forno, che pregiudicherà ulteriormente la sua salute e lo stato delle sue capacità respiratorie. I vasi corinzi, le anfore greche, decorate da pit-

ture neoclassiche coeve di grande eleganza, testimoniano la sua esigenza di ritrovare sempre, in modo più o meno palese, un rapporto con il passato.

Una figura di donna, nella parte finale dei diari, si affaccia nella vita di Ego: è quella di Dada Rolandone che diventerà sua moglie e che lo accompagnerà per tutta la vita, fino alla sua morte che avverrà nel 1957, per un attacco di febbre asiatica.

Dada lotterà tutta la vita per la pubblicazione dei diari. Purtroppo non riuscirà a realizzare questo sogno, dopo aver bussato inutilmente a tante porte. Un pensiero alla sua memoria è un atto dovuto, cui si accompagna una riflessione amara sulle mancate coincidenze della vita.

Infine, mi sia consentito un ricordo personale. La prima volta che lessi il nome di Ego Bianchi fu in una poesia a lui dedicata, scritta in occasione della sua morte, da Mario Genta. Genta fu mio professore di lettere nelle scuole superiori. Portava un cappello a larga falda e camminava con passo strascicato, causa un incidente stradale. In classe teneva un giradischi, un vecchio "Lesca", con un braccetto a comando manuale. Sovente, anziché leggere *Piccolo Mondo Antico* di Fogazzaro, ci faceva ascoltare alcune poesie recitate da Achille Millo. Erano dischi a 45 giri della Cetra. Conoscemmo Barbara di Prévert, il "Canto General" di Neruda, l'Aquilone di Pascoli. Imparammo e sentimmo in tutta la sua urgenza la modernità della parola, la contemporaneità della letteratura. Epoco importa se qualcuno furbescamente infilava, tra un autore e l'altro, "tous le garçons et le filles", cantata da Françoise Hardy. Erano le nostre trasgressioni di ragazzi che di lì a poco avrebbero vissuta un'epoca di grandi trasformazioni che cambiarono il mondo della scuola,



Riproduzione di una pagina dei diari di Ego Bianchi, da *Ego Bianchi. Diario 1945-1948*, Araba Fenice, 2009

estendendosi successivamente a tutta la società.

Genta morì nel 1963 per un'overdose di tranquillanti. A volte tra esistenze coeve emergono successivamente, nel tempo, affinità e destini comuni.

Ego venne falciato quando stava per spiccare il volo verso la piena maturità artistica, con la conseguente affermazione in sede critica. L'anno della sua morte era stato invitato alla Biennale di Venezia. Era il 1957, Ego aveva 43 anni.

Dove lo avrebbero portato i suoi "bateaux" antropomorfi nessuno può dirlo.

Resta alla fine soltanto la sensazione di una partenza verso altre dimensioni che resteranno purtroppo sconosciute.

Non sono mai scesa
in un porto.
Gli unici grandi oceani
che ho attraversato
sono i miei ragazzi,
i loro occhi di tempesta,
le loro parole dure come
scogli.

Adesso che quel
viaggio è terminato
quanto rimpiango
i venti,
i temporali,
il sole d'improvviso,
qualche volta,
il lampo di un pensiero,
di un sorriso.

UBAI, ecco che sale
nella notte chiara
la luna,
bucano le stelle
i vetri di città
nella boscaglia
della nostra memoria
animali e fantasmi
si rincorrono
giocando a rimpiattino.

UBAI

gli occhi dei gatti
s'aprono a fessura
e i conigli, lunghe orecchie tremanti,
cacciano col tamburo
la paura.

UBAI

cantano i cani
storie di catene

UBAI

il tempo batte il tocco
e ogni cosa
invecchia di un sospiro,
il bambino rincorre la sua lucciola,
il sogno porta indietro
gli orologi,
cresce il muschio
si sgretola la roccia
l'ombra regna sulle felci
e i rimorsi
s'allunga e, si rintana
dentro i fossi

*UBAI: termine provenzale che significa vagamente mezzanotte, luogo d'ombra, nord, scuro

Un mese in città



Sportday 2010

Il mese si apre con un lutto nel mondo dello spettacolo. Il primo giugno si è infatti spento Michele Viale, che nel 1981 fondò l'Accademia teatrale di Cuneo con Chiara Giordanengo. I suoi numerosi e grati allievi lo ricordano come l'anima dell'Accademia, la figura per eccellenza a cui rivolgersi per ricevere aiuto e consolazione nei momenti di "crisi teatrale". Mercoledì 9 il saggio di fine anno dell'Accademia, che presenta "Rinaldo in campo", è l'occasione per ricordarne la passione e l'impegno.

Dal 4 al 6 giugno il Centro Incontri di Cuneo ospita l'importante congresso internazionale "Per una politica sostenibile dei trasporti in Europa", organizzato dall'ITE (Initiative Transport Europe), ossia l'insieme delle associazioni che si oppongono al traffico in transito, attive nell'arco alpino e nelle altre zone sensibili d'Europa (Pirenei, paesi dell'Est, etc.).

Sul fronte cultura e spettacoli, sabato 5 segna l'inaugurazione, con l'artista presente, della mostra "Esther Mahlangu - La Regina d'Africa" nei locali di Palazzo Samone. Artista sudafricana di livello internazionale, Esther Mahlangu è stata scelta dalla FIFA quale testimonial ufficiale dei Campionati del Mondo 2010, e a Cuneo ha presentato anche dipinti che hanno come soggetto i Mondiali di Sudafrica 2010. Lunedì 7, in una piazza Virginio gremita da un pubblico attento e partecipe, Marco Travaglio e Giulio Cavalli presentano la terza edizione del Campeggio Resistente in programma a Valloriate dal 22 al 25 luglio dialogando sulla storia della mafia dal sud al nord Italia. Giovedì 10 giugno il coinvolgente concerto delle Fanfare Vagabontu apre la 18ª edizione del Nuvolari Libera Tribù, con un cartellone che prevede quasi due mesi di concerti, proiezioni, incontri

e serate a tema pensate per soddisfare un pubblico variegato; il *Nuvo* si riconferma così cuore pulsante delle serate estive cuneesi.

Mercoledì 9 è il giorno della presentazione dello studio di riqualificazione di Piazza d'Armi, che prevede la realizzazione di un parco con 80mila metri quadrati di verde, un lago da 7mila metri ed un'area dedicata all'arte. L'ambizioso progetto viene discusso con la cittadinanza nel corso di tre incontri, tuttavia un accordo sul futuro del potenziale *Central Park* cuneese non appare così vicino. Sul fronte dei lavori pubblici è da segnalare anche la decisione di demolire la pedancola sul Gesso, che pone così fine ad un'annosa questione, e la presentazione di una sola domanda nella gara d'appalto per la nuova piscina olimpionica, argomento che sarà oggetto di dibattito nei mesi successivi. Il 14 giugno l'Informagiovani e il Centro per l'impiego traslocano in via Bongiovanni 20; nel pomeriggio, in un Cinema Monviso gremito fino all'inverosimile, si proietta il documentario "Il fiume sotto casa" di Elena Valsania, che racconta il rapporto dei Cuneesi con il Gesso e la Stura dalla prima metà del secolo scorso ad oggi.

Lunedì 21 giugno la sesta edizione della Festa del Parco, organizzata dal Parco Fluviale per festeggiare l'arrivo dell'estate, rappresenta per molti Cuneesi l'appuntamento irrinunciabile con un vecchio amico; la festa inizia nel pomeriggio e prosegue fino a tarda sera, con musica, animazione, spettacoli e, *dulcis in fundo*, il rilascio di rapaci notturni in collaborazione con il C.R.A.S. di Bernezzo.

Giugno si chiude con la dodicesima edizione di Isola di mondo, un evento che anno dopo anno ha saputo conquistarsi il gradimento e la fedeltà dei Cuneesi. In questo caso i numeri riescono a dare un'idea ben precisa delle proporzioni assunte da questa manifestazione: 45.000 visitatori, più di 25.000 piatti e circa 15.000 bevande consumate.



Isola di mondo 2010

(Foto di Luca Scaglione)

1

luglio

Brividi in piscina di Piero Dadone

ZOOart, ZOOincittà, ZOOLive, ZOObimbi e ManifestaZOOne
Il felice connubio tra arte e spazio pubblico di Michela Sacchetto

Nuvolari 2010 di Manuele Berardo

Sudafrica 2010: il Mondiale delle prime volte di Giulia Poretto

È ri-nato il Polo canoistico "Le Basse - non solo acqua"!
a cura del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo

Marco Travaglio e Giulio Cavalli presentano il Campeggio Resistente
insieme ai ragazzi di Libera di Oscar Borgogno

Il Campeggio Resistente: tra divertimento, informazione e impegno civile
di Oscar Borgogno

La Fausto Coppi di Paola Dotta Rosso

Poesia di Chiara Giordanengo

Un mese in città



Brividi in piscina

PIERO DADONE

“Subito si precipitano a guardare e vedono la piccola bottiglia...”, nonno Gianni interpreta più che leggere “La casa dei tre misteri” e i nipotini Anna e Pietro gli sono aggrappati mentre ascoltano a bocca aperta all’ombra di un albero del “Lido di Cuneo”, che molti continuano a chiamare “piscina”.

In questi giorni di afa, laggiù spira ogni tanto un venticello e quindi la struttura è affollata. “È già il quinto libro che mi fanno leggere stamattina”, confessa nonno Gianni, che poco dopo passerà l’incarico a nonna Floristella. I volumi li prendono in prestito alla biblioteca, un gabbiotto di legno sul prato curato da Serena Bersezio con l’ausilio di giovani studentesse. I titoli per bambini vanno sette volte più di quelli per adulti, che leggono un po’ di tutto, da “Il codice Da Vinci” a “Estasi culinarie”, mentre tra i piccoli la hit parade vede al primo posto “Balletto per sognare”, seguito da “Mille barzellette irresistibili di Geronimo Stilton”, “Pimpa, Gianni e la talpa Camilla”, “Lupo, lupo, ma ci sei?” e, naturalmente, “Piccoli brividi”, un evergreen intonato con il colore dominante delle letture al “Lido”: il giallo. Salvo eccezioni: la piccola Martina, alla quale la mamma legge libri impermeabili di plastica direttamente in acqua, Vanessa che sfoglia “Siamo tutti un po’ animali”, Pietro “Il vento e il mare”.

I più diligenti, tra una lettura e un tuffo, fanno i compiti delle vacanze. Come Chiara, promossa in quarta elementare, alle prese con l’aritmetica: $84 : 2 = 42$; $39 : 3 = 13$. Poi un tema dal titolo: “Salvare l’agente 006”, argomento poliziesco anche in questo caso.

Le studentesse più adulte in piscina non hanno bisogno della mamma. Francesca rifinisce l’abbronzatura leggendo “La luna è lontana e il profumo del tè”, manco a dirlo, un libro giallo: “È misteriosamente morta una ragazza nell’ambasciata americana in Cina”. Miriam è alle prese con “La vita fa rima con la morte”, la sua amica Roberta, invece, si rilassa con gli ultimi numeri di “Vero”, dove predomina altresì il mistero: la Tatangelo è felice? Valeria Marini riuscirà a diventare mamma?

In piscina ci sono anche i professori, naturalmente per conto loro e in vacanza. Fino a un certo punto. Ad esempio Claudio, insegnante di matematica, prepara al computer i programmi per il prossimo anno, misteriosi, per ora, per i futuri allievi. Chiara, professoressa di filosofia, tralascia Schopenhauer per i gialli di Robert Crais, mentre Colette legge la cronaca nera sul giornale. La pedagoga Mirella ha appena chiuso il volume di Claudia Rainville “Metamedicina delle relazioni affettive”, per immergersi nelle trame del romanzo “Il medico di Saragozza”.

“La luna, disse Nuto, bisogna crederci per forza. Prova a tagliare a luna piena un pino: te lo mangiano i vermi”, è un passo del romanzo di Cesare Pavese “La luna e i falò”, un “non giallo” che sta leggendo Fabrizia, controcorrente rispetto alla moda del brivido: “Mia figlia deve recensirlo come compito delle vacanze. Così le dò una mano”. Ma c’è l’enigma anche qui: sarà riuscita la nostra eroina a gabellare per suo il compito svolto dalla generosa genitrice?

ZOOart, ZOOincittà, ZOOlive, ZOObimbi e ManifestaZOOne

Il felice connubio tra arte e spazio pubblico

MICHELA SACCHETTO

L'arte contemporanea a Cuneo si riconferma nel segno di ZOOart, quest'anno alla nona edizione. La rassegna, che negli anni è diventata sempre più un contenitore di idee e manifestazioni artistiche diverse, riconosciuto a livello internazionale, ha incontrato il favore del pubblico, degli operatori del settore e di centinaia di artisti coinvolti. Nel mese di luglio, si è infatti reiterato l'appuntamento con installazioni, performance, opere di pittura, scultura, fotografia e video arte, prodotte da artisti nazionali e internazionali, che hanno lavorato appositamente per Cuneo. L'associazione Art.ur, organizzatrice, ha voluto contrastare il tiepido ottimismo che accompagna i periodi di crisi, rilanciando la propria programmazione e configurando nuove sinergie che hanno contribuito alla sua riuscita. ZOOart si è quindi arricchito grazie al neonato ZOOlive, evento di arti performative e musica elettronica, organizzato in collaborazione con l'associazione culturale Origami di Borgo San Dalmazzo. Gli stimoli proposti sono stati premiati dal successo riscosso, a livello di affluenza del pubblico e di soddisfazione degli stessi artisti che vi hanno partecipato e dei riscontri molto positivi da parte della critica, che hanno confermato il suo carattere unico e la fama di cui gode nel panorama artistico contemporaneo.

La rassegna d'arte contemporanea ha avuto luogo presso la storica sede dei Giardini Fresia dall'1 al 18 luglio. Cinquanta giovani artisti, selezionati dai curatori di Art.ur, hanno presentato trentaquattro interventi creati ad hoc. L'ex-zoo comunale è stato un luogo d'incontro tra artisti provenienti da Inghilterra, Francia, Giappone, Taiwan e Turchia, oltre che da tutte le parti d'Italia. L'internazionalità ha rappresentato un plusvalore per la ricchezza degli scambi intessuti tra creativi locali, persone del pubblico e gli stessi artisti intervenuti. Proprio per assicurare l'interrelazione, la piattaforma ZOOart ha voluto sostenere progetti che stimolassero la partecipazione diretta delle persone, ovvero la creazione di momenti di scambio tra artisti e pubblico. Tra questi, il singolare birdwatching del collettivo sardo aliment(e)azione, il baratto di punti di vista fotografici della valdostana Catrina Zanirato, le isole itineranti di tappeti di Laura Lovatel, Federica Menin e Sara Poletta e il Giardino di Lana della francese Belinda Annaloro, cui molti Cuneesi hanno contribuito, lavorando all'uncinetto nel quadro dei laboratori tenuti direttamente dall'artista.

Nel frattempo i più piccoli e le loro famiglie hanno potuto usufruire, nei primi tre weekend di luglio, del workshop artistico-didattico "Saccomatto", organizzato presso i Giardini Fresia e centrato sul tema del riuso artistico di materiali industriali di scarto e di oggetti d'uso comune come il sacchetto di plastica.

Gli elementi relazionali e sperimentali di tanti lavori hanno portato a Cuneo gli sviluppi più attuali dell'arte contemporanea, non chiusa in se stessa come esercizio individuale, ma aperta alle persone come proposta collettiva.

Nell'ambito di ZOOlive, sette performer e una decina di dj e compositori di musica elettronica

hanno presentato le proprie creazioni artistiche nelle serate dall'1 al 17 luglio, presso i Giardini Fresia e presso il centro storico di Borgo San Dalmazzo. Il carattere estemporaneo e coinvolgente di performance e concerti hanno contribuito a intessere una relazione ancora più diretta tra gesto artistico e pubblico. Tra le altre, le opere interattive di Tiziana Contino, Fausto Falchi e Manuela Macco hanno condiviso con le persone momenti ludici, elettrizzanti e poetici.

Lo stesso carattere partecipativo ha interessato anche l'itinerario di installazioni artistiche "ZOOincittà", visibile dall'1 al 31 luglio e promosso dal comitato "Commercianti di via Roma". Otto progetti site specific, di cui cinque realizzati da studenti dell'Accademia Albertina di Torino, in partnership con ZOOart, sono state inserite nel quotidiano via vai del centro storico interpretandone storia e attualità. "Some Houses" di Stefano Romano, artista dalle illustri collaborazioni nazionali e internazionali, ha coinvolto i Cuneesi in una riflessione sul tema della casa. La catanese Roberta Baldaro ha regalato al pubblico, l'1 luglio, giorno dell'inaugurazione, dei pratici cappelli in pluriball, parte del suo provocante progetto di linea d'abbigliamento "Sisma Glamour". Bambini e famiglie sono stati i protagonisti di una curiosa caccia al tesoro, creata da Elena Barberis come ludico pretesto per portare le persone a percorrere diversamente via Roma. Altre cinque installazioni hanno completato il percorso artistico: i portici-grotta di Marcello Fiore, le suggestioni cromatiche di Laura Gianella, le cartoline delle tante via Roma d'Italia di Annalisa Torretta, le scale di Lorenza Villani e il paesaggio pluricellulare di Franco Ariaudo, dal significativo titolo "Ozone".

Il felice connubio tra creatività e spazio urbano realizzato con ZOOincittà proseguirà in forma di manifesti urbani d'arte grazie al concorso ManifestaZOOne. Centinaia di artisti e grafici si sono confrontati nei mesi scorsi col tema "Last Minute Hero", l'eroe dell'ultimo minuto, definito in relazione al soggetto della rassegna letteraria internazionale scrittorincittà "Idoli". I progetti vincitori, presentati in anteprima durante ZOOart, saranno affissi nelle vie di Cuneo dall'8 al 21 novembre, in concomitanza appunto con il festival di letteratura cuneese.

Tutte queste attività testimoniano la volontà di crescita continua di ZOOart, in accordo con le tendenze artistiche contemporanee e la fiducia che la rassegna ripone nella capacità dell'arte a stimolare la produzione creativa locale e la curiosità delle persone verso l'esperienza estetica.



(Foto di Marco Sasia)

Nuvolari 2010

MANUELE BERARDO

Questo articolo non vuole, perchè non può, essere un rendiconto dell'attività del Nuvolari, ma solo un piccolo diario che un nuvolariano si è divertito a redigere nell'inesorabile attesa dell'inverno.

Ha raggiunto quest'estate la maggiore età il *Nuvo* (Nuvolari Libera Tribù). Dal 10 giugno al 7 agosto si è infatti tenuta la XVIII^a edizione del festival che nutre e allietta, oppure disturba e tiranneggia – il tutto a seconda delle sempre rispettabili posizioni personali –, le più o meno fresche serate dell'estate cuneese. Per il diciottesimo anno consecutivo gli apparati auditivi, i neuroni e il cuore dei Cuneesi interessati hanno comunque potuto nutrirsi gratuitamente – fatto salvo per alcune eccezioni – dei suoni e delle immagini che l'Associazione Culturale Nuvolari riesce a mixare sul palco del Parco della gioventù.

Come sempre la musica, secondo tutte le sue declinazioni, è stata la grande protagonista, ma sul palco e negli spazi del *Nuvo* si sono alternate forme d'espressione diverse. L'associazione **IPAZIA** e **Danzicherie**, sono state protagoniste di due serate (27 giugno e 4 luglio) dedicate rispettivamente al teatro e alla danza; mentre gli appassionati di fotografia hanno potuto *cimentarsi* nella seconda **Maratona Fotografica** (18 luglio) organizzata in collaborazione con il Parco fluviale. Da non dimenticare inoltre le installazioni del progetto **Pubblicità Regresso**, alcune serate dedicate al cinema, e la purtroppo breve avventura della nazionale di calcio seguita su maxi schermo.

Per quanto riguarda la musica, come sempre primadonna dell'estate nuvolariana, è doveroso sottolineare l'attenzione che ancora una volta è stata rivolta, in collaborazioni con alcune realtà territoriali (33 giri, Cucine

musicali, Canalese Noise Records, Circolo Ratatoj, Collettivo Wedge Loud Fest; Suoni Emergenti, ACLIinfestivalROCK, Nuclear Groove), alla scena musicale provinciale, ambiente tutt'altro che rarefatto e denso di proposte che in questi ultimi anni hanno saputo strutturarsi e definirsi all'interno dei rispettivi contesti.

Tra quelli che invece con la musica ci vivono o almeno provano a viverci in questi tempi di crisi, sono da ricordare – a titolo personale e in ordine di apparizione – alcuni degli artisti passati per Cuneo quest'estate. Il day-after all'inaugurazione (11 giugno) è stato affidato alla *Death Crew 77* ovvero il progetto *live* che i **Bloody Beetroots** hanno portato quest'anno in giro per il globo: un pandemonio nel quale ogni genere musicale è stato fagocitato dalle macchine per risorgere ad una nuova vita elettronica.

La settimana successiva ha visto invece sul palco forse la miglior novità italiana di quest'anno, ovvero i **Bud Spencer Blues Explosion** (17 giugno) seguiti il giorno successivo dal super-gruppo nostrano del momento, il **Teatro degli orrori** (18 giugno). Se gli show generati dalle piccole opere musicali di Capovilla e soci sono ormai conosciuti al grande pubblico, un paio di parole vanno spese per lo show dei **BSBE**. I due ragazzi del Tufello pur essendo al loro primo tour nazionale non hanno infatti deluso le attese dei molti spettatori presenti. Aperta da un tributo hendrixiano l'ora di musica che hanno regalato ha infatti dimostrato l'assoluta

ispirazione che li guida non solo in studio, ma anche sul palco, con la chitarra e la batteria impegnate ad inseguirsi, rilanciarsi e ritrovarsi con una sinergia straordinaria.

Una settimana dopo le deflagrazioni del **Teatro degli orrori** il palco del Nuvolari ha poi cambiato pelle per ospitare un vero evento per l'estate cuneese, ovvero lo spettacolo dei **Chieftains** (25 giugno), una delle più influenti folk band di sempre che ha saputo far vivere ai presenti uno spettacolo ricco d'atmosfera e magia.

Luglio è invece cominciato con il ritorno a Cuneo di due band che già avevano timbrato il cartellino alle basse di Gesso: i **99 posse** (2 luglio), storica band dell'underground italiano e i **Moon Invaders** (3 luglio), una delle migliori ska-band europee che sul palco cuneese era accompagnata dalla voce e dall'energia, entrambe assolutamente contagiose, di **Doreen Shaffer**, già *singer* dei mitici Skatalites. L'accoppiata in levare tra gli invasori della luna e *missis* Shaffer, già rodato in occasione di un album uscito un paio di anni orsono, ha regalato anche in questo caso uno spettacolo intenso nel quale è risultato impossibile restare fermi.

Il mese è quindi proseguito con lo spettacolo di **Nina Zilli** (6 luglio), una delle novità più piacevoli nel panorama commerciale italiano e con quelli di due gruppi che con le rispettive miscele di cine-musica nostrana stanno facendosi apprezzare, a ragione, ben oltre i confini della penisola. Giovedì 8 luglio è infatti atterrato sul palco del Nuvolari il disco volante lisergico dei **Guano Padano**, mentre giovedì 15 è stata la volta dello shuttle psichedelico dei milanesi **Calibro 35**. Due serate che hanno visto come protagonisti tremori *tarantiniani* e cavalcate *spaghetti western* condite rispettivamente in salsa jazz e psichedelica, nelle quali è bastato chiudere gli occhi per immaginarsi al posto di un John Travolta o di un Clint Eastwood qualsiasi, nei rispettivi scenari cinematografici.

Le ultime due settimane hanno visto l'ormai tradizionale passaggio di **Giuliano Palma** con

i suoi **Bluebeaters** (23 luglio); l'altrettanto tradizionale puntatina cuneese dell'**Orchestra dei ritmi moderni Arturo Piazza** (24 luglio); la prima serata da *headliner* al Nuvolari del folle giullare fossanese **Matteo Castellano** (27 luglio); il concerto della **Toys Orchestra** (29 luglio) che è passata a presentare il nuovo disco; quello di due nuove leve della scena *indie* nostrana, ovvero i **Criminal Jokers** (3 agosto) e i **Pan del Diavolo** (5 agosto). Ma ahimè in queste due settimane ero in vacanza e questi me li sono persi.

Concludendo, ancora grazie a tutti quelli che organizzano e fanno stare in piedi l'estate del Nuvolari; a tutti quelli che suonano – strumenti, piuttosto che piatti o macchine in genere –, dipingono, danzano e recitano l'estate del Nuvolari; a tutti quelli che – forse questa è un po' di parte – vivono l'estate del Nuvolari, anche solo per un concerto, per una birra, per un complimento o per una critica. Tutto questo perché – ora non ricordo più dove ho letto questa frase – *la musica aiuta a vivere meglio*.



(Foto di Gabriele Marelli)

Sudafrica 2010: il Mondiale delle prime volte

GIULIA POETTO

Minuto 116 della finale mondiale Olanda-Spagna: Iniesta riceve da Fabregas, prende la mira e trafigge imparabilmente il portiere olandese Stekelenburg. Esplode la gioia di una squadra e di una nazione intera. Mancano quattro minuti alla fine dei tempi supplementari; l'Olanda si riversa in avanti alla disperata ricerca del gol del pareggio, che porterebbe ai rigori, ma dopo due minuti di recupero l'arbitro Webb fischia la fine. Spagna campione del mondo per la prima volta nella sua storia, Olanda sconfitta in finale per la terza volta. Può iniziare la *fiesta* spagnola. L'allenatore Del Bosque viene portato in trionfo dai suoi giocatori, Casillas si scioglie in un pianto dolcissimo e liberatorio. I volti dei giocatori olandesi sono l'emblema della delusione per un sogno durato un mese che si è infranto nel più crudele dei modi. Sneijder ha gli occhi lucidi, Robben è sconsolato, forse ripensa alle due nitide occasioni da gol che non ha sfruttato, il capitano Van Bronckhorst è pietrificato. Arriva il momento più atteso, quello della consegna della coppa. La regina Sofia si congratula con i suoi eroi, poi Blatter, il presidente della Fifa, consegna la coppa al capitano Iker Casillas: è l'apoteosi. Guardo Casillas che alza la coppa al cielo e non posso fare a meno di ripensare al 9 luglio 2006, quando fu Cannavaro a sollevarla. Quel Cannavaro che prima della finale di Johannesburg ha portato in campo la Coppa del Mondo: quasi un simbolico passaggio di consegne.

E così si chiude il Mondiale di Sudafrica 2010, è tempo di bilanci. È stato il primo Campionato del Mondo della storia giocato in Africa, e per il Sudafrica è stato un evento storico, un evento fortemente voluto da Mandela e da tutto un paese. In questo primo mondiale africano, però, le squadre africane hanno deluso. Se i simpatici e pittoreschi Bafana Bafana padroni di casa sono andati al di là delle aspettative iniziali, con il pareggio con il Messico e la meritata vittoria contro la derelitta Francia di Domenech, compagini quali il Cameroun di Et'o'o e la Costa d'Avorio di Drogba hanno deluso profondamente, non riuscendo a superare lo scoglio della fase a gironi. E così ci ha pensato il Ghana di Gyan a tenere alto l'onore del continente nero, arrendendosi soltanto ai calci di rigore alla rivelazione Uruguay nei quarti di finale. Il Mondiale 2010 ha visto una squadra europea vincere fuori dal Vecchio Continente per la prima volta, e ha sancito la supremazia del

calcio europeo su quello sudamericano. Un calcio europeo dai due volti, però: uno è quello giovane, bello e vincente di Spagna, Olanda e Germania, l'altro è quello vecchio, brutto e perdente di Italia, Francia ed Inghilterra.

Premetto che non nutro alcuna velleità di vittoria o di piazzamento onorevole per i nostri azzurri, ma devo ammettere che non mi aspettavo una debacle del genere. La spedizione azzurra non era partita coi favori del pronostico ed era circondata da un clima di sfiducia; le scelte di Lippi avevano fatto storcere il naso a molti, soprattutto per la mancanza di elementi che potessero dare fantasia e qualità all'arido e sterile gioco visto nel corso delle qualificazioni. Veniva criticata duramente la mancanza di un numero 10 capace del colpo di genio e abile nell'ultimo passaggio come Totti, Cassano, Del Piero, Miccoli. Nonostante questo scetticismo, l'apparente facilità del girone in cui era inserita l'Italia autorizzava a sperare quantomeno in una qualificazione agli ottavi. E invece Paraguay, Nuova Zelanda e Slovacchia si sono rivelati ostacoli insormontabili per gli Azzurri, e hanno messo a nudo la gravità della situazione in cui versa il calcio italiano. Una squadra vecchia, senza idee, spaesata; di quel cuore e di quel carattere che erano stati la chiave del trionfo di Berlino nemmeno l'ombra.

Dopo i due scialbi pareggi con Paraguay e Nuova Zelanda, nello scontro da dentro o fuori con la Slovacchia, debuttante ai mondiali, l'Italia subisce una sconfitta che per la sua portata è stata paragonata a quella con la Corea del 1966. Non bastano i guizzi e l'attaccamento alla maglia di Quagliarella, l'attaccante più in forma ed inspiegabilmente tenuto in panchina da Lippi per più di due partite a raddrizzare una partita sciagurata in cui gli Azzurri subiscono tre gol che neanche una squadra di CSI avrebbe permesso di segnare. E quando al novantatreesimo minuto Pepe ha sul piede la palla del possibile pareggio che vorrebbe dire qualificazione, dentro di me si scatena un conflitto interiore. Da tifosa, e contro ogni logica, spero che la palla si infili nel sette e sono pronta ad esultare; da appassionata penso che non ce lo meritiamo, e che la sconfitta, per quanto dolorosa, costringerebbe tutto il movimento a ripartire da zero e ad una profonda riflessione sul nostro sistema calcio. Com'è andata a finire, lo sapete tutti: il tiro di Pepe si spegne a lato e il nostro Mondiale sudafricano si chiude mestamente con le lacrime di Quagliarella e con Lippi che si assume tutte le responsabilità della disfatta. Per la prima volta in 17 partecipazioni, l'Italia viene eliminata senza vincere neanche una partita.

Si riparte da Cesare Prandelli, a cui spetta l'arduo compito di svecchiare e di costruire una squadra che abbia finalmente un gioco. Prandelli si consoli: sarà difficile fare peggio di questo Mondiale. Lasciano due senatori come Cannavaro e Gattuso, mentre Buffon sarà il nuovo capitano. I due grandi esclusi di Sudafrica 2010, Cassano e Balotelli, sono in pole position per il nuovo ciclo.

Chiuso il triste capitolo dell'Italia, passiamo alle note liete offerte da questo Mondiale. La Spagna, dopo il titolo europeo conquistato nel 2008, si è definitivamente consacrata; ha giocato nel complesso meno bene rispetto agli Europei, ma si è rivelata maestra di cinismo (ben quattro vittorie per 1 a 0 nelle quattro partite ad eliminazione diretta) ed ha potuto contare su una difesa di ferro guidata dal catalano Puyol e da un centrocampista tutto qualità che vanta giocatori del calibro di Xavi e Iniesta. L'Olanda si è confermata eterna incompiuta, e ha pagato la mancanza di un bomber che finalizzasse le geniali intuizioni di Robben e Sneijder; la Germania in prospettiva è la squadra che può sorridere di più, perché con talenti cristallini quali Müller, Özil e Kroos il futuro non può che essere roseo. La squadra che più mi ha sorpresa in positivo è l'Uruguay, guidato da un fuoriclasse assoluto come Forlan (premiato quale miglior giocatore del Mondiale) e con buone individualità quali Lugano e Suarez.

È stato un Mondiale in cui parecchie delle favorite annunciate hanno steccato. Come non pensare al Brasile di Dunga, che ha pagato la follia di Felipe Melo e la scarsa forma di Kakà, o all'Argentina di Maradona, che è stata surclassata dalla Germania e in cui ancora una volta Messi non è stato quello che tutti conosciamo, ossia il miglior giocatore al mondo. E ancora l'Inghilterra di *Sr* Fabio Capello, che ha dovuto fare i conti con la mancanza di un numero uno di sicuro affidamento, un Rooney non ai suoi soliti livelli di eccellenza e pure un macroscopico errore arbitrale quale il gol di Lampard alla Germania incredibilmente non convalidato. E infine la Francia, le cui prestazioni indecorose, in campo e non solo (vedi l'insulto di Anelka al tecnico Domenech e l'ammutinamento della squadra dopo il conseguente allontanamento di Anelka), sono diventate un vero e proprio affare di stato, tanto che Sarkozy ha ricevuto Henry al rientro dal Sudafrica e ha azzerato i vertici della federazione.

Per concludere, vorrei condividere con voi dieci aspetti di questo Mondiale che non potrò dimenticare tanto in fretta.

1. Il polpo Paul: molti sostengono che la vera star del Mondiale sia stata lui. Con i suoi otto pronostici esatti su otto è diventato un fenomeno popolare, con tanto di pagina personale su Facebook.
2. Waka Waka: l'inno del Mondiale, cantato da Shakira, si è imposto da subito come la canzone dell'estate 2010, e come ogni tormentone che si rispetti, è stato anche oggetto di parodie.
3. La vuvuzela: questa trombetta il cui suono a dir poco fastidioso è stato il sottofondo di tutte le partite, ed in particolare di quelle del Sudafrica, proprio non mi mancherà, e spero di non ritrovarla negli stadi italiani.
4. Le partite sulla RAI: il servizio pubblico ha mostrato il suo volto peggiore, trasmettendo appena una partita al giorno, offrendo telecronache raramente all'altezza della situazione. Devo ringraziare la televisione di stato tedesca se ho potuto vedere tutte le partite.
5. Il bacio di Casillas alla fidanzata, la giornalista Sara Carbonero, nel corso dell'intervista dopo la finale: un bacio che ha fatto il giro del mondo ed è diventato il simbolo del trionfo spagnolo.
6. La gioia di Iniesta dopo il gol decisivo. Sul suo volto tutta la felicità per aver scritto una pagina storica per il calcio spagnolo, e allo stesso tempo il pensiero che corre all'amico Dani Jarque, calciatore dell'Espanyol scomparso per un infarto un anno fa a Coverciano, a cui dedica il gol.
7. La festa a Barcellona per il titolo mondiale; la *Roja* è riuscita nell'impresa di far sventolare insieme bandiere spagnole e catalane, almeno per una notte. È questo il calcio che mi piace: un calcio che non divide, ma unisce.
8. La passerella di Mandela alla cerimonia di chiusura, momento che ha commosso e lasciato senza fiato gli 85.000 spettatori del Soccer City e milioni di persone in tutto il mondo, me compresa.
9. L'allegria dei Bafana Bafana, il cui atteggiamento scanzonato ha rappresentato una piacevole eccezione alla tensione che invece regnava tra i giocatori delle altre nazionali.
10. Veder festeggiare i miei amici spagnoli che vivono a Cuneo e pensare che va bene così, che quest'anno ho già festeggiato il primo storico scudetto di Cuneo nel volley e che ho ancora ben vivo il ricordo dei festeggiamenti per il Mondiale del 2006.

Arrivederci a Brasile 2014!

È ri-nato il Polo canoistico “Le Basse – non solo acqua”!

A CURA DEL SETTORE AMBIENTE E MOBILITÀ DEL COMUNE DI CUNEO

Il sostegno e la promozione della fruizione turistica-ricreativa del territorio, realizzati anche attraverso lo sviluppo di servizi e attività ricreative compatibili con le caratteristiche ambientali dei luoghi, sono una delle finalità istitutive del Parco fluviale Gesso e Stura, come previsto dall'articolo 4 della legge regionale n. 3 del 19 febbraio 2007 con cui il medesimo è stato ufficialmente istituito. L'intervento di valorizzazione delle risorse

naturali, paesaggistiche e strutturali che ha interessato l'area di Basse Stura in prossimità della pedancola Vassallo (già sede dell'Associazione sportiva Cuneo Canoa) e che ha portato alla costituzione del nuovo Polo canoistico di Cuneo, “Le Basse – non solo acqua”, si pone dunque in quest'ottica, restituendo alla città di Cuneo, ai suoi abitanti e a tutti coloro che amano trascorrere il proprio tempo libero a contatto con la natura, un luogo completamente rinnovato a due passi dal centro cittadino, in cui rilassarsi, praticare sport e stuzzicare la gola.

Il progetto di riqualificazione, ideato dallo studio Ferrari-Giraud di Cuneo con la supervisione degli uffici del Parco fluviale e realizzato dalle ditte F.Ili Negro di Arma di Taggia e Massucco di Cuneo, è costato circa un milione di euro, finanziati per il 60% dalla Regione Piemonte e per la



parte restante dal Comune di Cuneo, ente gestore del Parco fluviale Gesso e Stura.

Conclusi i lavori, a solo un anno dal loro avvio, sabato 3 luglio si è tenuta l'inaugurazione del complesso, che ha visto coinvolta la popolazione cuneese sin dal cuore della città grazie all'allegria sfilata di giocolieri, artisti di strada e gruppi musicali partita da piazza Audiffredi e giunta alle Basse per dare il via alla festa.

In loco, il saluto delle autorità presenti - il Sindaco Alberto Valmaggia, il Consigliere regionale Mino Taricco, l'Assessore comunale Guido Lerda, il Consigliere della Fondazione CRC Sergio Giraudo, il Presidente dell'Associazione Cuneo Canoa Alberto Pareti e il Prof. Giovanni Fresia in rappresentanza del CONI provinciale - ha aperto la cerimonia ufficiale di inaugurazione con i tradizionali taglio del nastro e brindisi, accompagnati da uno spettacolare lancio di palloncini biodegradabili multicolori dall'interno della nuovissima palestra d'arrampicata che campeggia come un grande albero stilizzato nella piazzetta del Polo.

Uno spettacolo di acrobatica aerea su tessuti eseguito sulla medesima struttura da un'agile artista e la musica dal vivo dei gruppi musicali locali hanno, quindi, allietato piacevolmente la serata, mentre una sfiziosa merenda sinoira, uscita dalla cucina del bar e del ristorante de "Le Basse – non solo acqua", veniva offerta a tutti gli intervenuti.

Questi, giunti numerosi anche il giorno successivo quando il Cuneo Canoa – che ha in gestione il complesso – ha offerto la possibilità di provare gratuitamente le attrezzature sportive, hanno così potuto scoprire tutto ciò che la rinnovata area offre per lo sport: la già citata parete d'arrampicata per grandi e piccoli, un campo regolamentare da beach volley e due da bocce, le mountain bike del Parco fluviale in noleggio gratuito per piacevoli escursioni in riva al fiume.

E, da ultimo, un lago per la pratica sportiva della canoa realizzato nell'alveo dello Stura, a valle della pedancola Vassallo, grazie a una traversa fluviale temporanea. Opera, questa, che rispetta l'ambiente naturale (essendo realizzata con materiale ghiaioso prelevato dal fiume stesso, capace altresì di garantire deflusso idrico e risalita ittica) e che permette di vivere in maniera nuova il rapporto con il corso d'acqua, praticandovi attività canoistica in completa sicurezza e utilizzando le spiaggette limitrofe per rilassarsi e prendere il sole.

Per chi vuole godersi il paesaggio naturale in totale relax sono predisposti, inoltre, un'area attrezzata con tavoli, panchine e giochi per bambini e un punto di connessione gratuita a internet grazie al Wifi.

La fruizione del Polo è resa, infine, ancora più allettante dalla cucina dei suddetti bar e ristorante, che offre cibi sani, gustosi e naturali (su richiesta si preparano piatti per vegetariani e per chi soffre di intolleranze alimentari e, su prenotazione, grigliate e cene a tema), e dal ricco programma di manifestazioni e spettacoli organizzati anche in collaborazione con il Parco fluviale Gesso e Stura.

Ce n'è, insomma, per tutti i gusti e i Cuneesi sembrano davvero apprezzare questo riquadrificato ambito urbano.

Il numero sempre maggiore di persone che frequentano la zona conferma il successo del Polo canoistico, diventato in breve tempo un importante punto di ritrovo e di svago della città. Un successo che, come ha sottolineato il sindaco Valmaggia, rappresenta un risultato importante per il Parco fluviale Gesso e Stura e testimonia come questo stia crescendo, attuando progetti ambiziosi come quello appena descritto, che permettono alla popolazione locale, e non solo, di riappropriarsi di bellissimi spazi verdi, facilmente raggiungibili e, se valorizzati e gestiti correttamente, fruibili con notevole soddisfazione.

Marco Travaglio e Giulio Cavalli presentano il *Campeggio Resistente* insieme ai ragazzi di Libera

OSCAR BORGOGNO

Lunedì 7 giugno è stato un gran giorno per i ragazzi del presidio cuneese di Libera e dell'associazione culturale 33Giri: si è presentata, insieme al giornalista Marco Travaglio e all'attore Giulio Cavalli, la terza edizione del *Campeggio Resistente* (Valloriate, dal 22 al 25 luglio). Oltre duemila persone sono accorse in piazza Virginio per assistere all'incontro dedicato agli effetti della mentalità mafiosa sul territorio, nel nord come nel sud Italia. "Nel mio ultimo libro, *Ad Personam*" ha spiegato Travaglio "mi sono divertito a raccogliere ed elencare tutte quelle leggi che negli ultimi 15 anni hanno devastato il principio d'eguaglianza, privilegiando, di volta in volta, ministri, Berlusconi, aziende, ma anche e soprattutto le mafie". Se si legge il "papello", la carta di dodici punti che nell'estate del '92 Totò Riina consegnò al colonnello Mario Mori e a imprecisati "esponenti politici", si possono notare straordinarie somiglianze con provvedimenti che sono poi diventati realtà, secondo il volere dei boss. Questi punti (annullamento del carcere duro 41 bis, revisione sentenze del maxi processo di Falcone e Borsellino, chiusura super carceri, niente censura posta dei famigliari, e via pretendendo), scandisce Travaglio "sono stati tutti resi operativi o tentati dai vari Governi che si sono alternati alla guida del Paese". L'unica cosa "che nemmeno Riina ebbe il coraggio di richiedere allo Stato, pure a lui infatti sembrava eccessivo, era la norma che il Governo vuole ora approvare contro l'uso delle intercettazioni per individuare i delinquenti", dice il co-fondatore del *Fatto Quotidiano*. Alcuni, però, ribattono che le intercettazioni su reati di mafia non sono state vietate. Risponde Travaglio: "E come diavolo si fa a sapere se uno è stato crivellato di colpi dalla ragazza cornuta o da un mafioso? I killer di solito non lasciano un post-it sul cadavere specificando se sono dei mafiosi, e dove lì si può gentilmente ricevere". "Troppe spesso si ha la convinzione, falsa, di sapere per davvero cosa sta succedendo in Italia. Purtroppo questa è soltanto un'illusione. Dobbiamo pretendere un'informazione libera e indipendente". Standing ovation tra le oltre 2000 persone del pubblico. La parola passa poi a Giulio Cavalli, attore che ha collaborato per molto tempo con Dario Fo e da alcuni anni è sotto scorta per aver denunciato i crimini delle mafie nei suoi spettacoli (*Do ut des*) e ora è consigliere regionale in Lombardia. "Io mi incazzo quando si parla di un federalismo della mafia: trattare di una mafia del nord diversa da una sorella del sud non ha senso. La mafia è illegalità e prepotenza, dappertutto. Resistere ad essa significa anche fare nomi e cognomi, alzare la voce: sapete cosa succede tutte le mattine e Cuneo, Padova, Torino, Milano e in tutto il nord? Un'orrenda tratta del mercato nero. Vogliamo poi parlare delle tangenti che si pagano sul cemento? Questa è la mafia!". Spiegando poi i motivi che lo hanno portato a scendere in politica, racconta: "Un giorno lessi un'intervista alla Moratti, sindaco di Milano, in cui affermava circa i miei spettacoli che la politica non ha tempo per ascoltare gli artisti. Allora decisi di candidarmi". Prima della conclusione, è stato lanciato un ultimo appello: "Spesso ci si chiede cosa si può fare nel nostro piccolo per cambiare questo disastro. Un buon modo è partecipare alle attività di Libera, tra le quali il prossimo *Campeggio Resistente* che porterà a Valloriate giornalisti, parenti di vittime di mafie, associazioni e decine di gruppi musicali: tutto all'insegna di una nuova politica, della responsabilità civile e della sua bellezza". Intanto, al fondo della piazza, decine di ragazzi e ragazze del presidio locale di Libera si occupavano di gestire l'aperitivo, uno dei tanti modi per finanziare il *Campeggio Resistente* che di lì a poco si sarebbe svolto a Valloriate, in valle Stura.

Il Campeggio Resistente: tra divertimento, informazione e impegno civile

OSCAR BORGOGNO

Da giovedì 22 a domenica 25 luglio 2010 si è svolta nel piccolo paesino montano di Valloriate, in valle Stura, la terza edizione del Campeggio Resistente, organizzato dai giovani del presidio cuneese di Libera "Daniele Polimeni", dall'associazione culturale 33giri, dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea e dall'ANPI. Nell'arco dei tre giorni si sono alternati incontri con giornalisti, concerti di cantautori locali e gruppi musicali di livello nazionale e assemblee auto-gestite tra i partecipanti. A seguito lo svolgimento dell'evento.

Il giovedì è stato il giorno dell'assemblea di apertura, dal titolo: "Mafia, malattia di casa nostra" insieme a Gianluca Serale (membro del presidio di Libera) si sono alternati nella discussione Livio Berardo (presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo), Gino Borgna (consigliere nazionale dell'ANPI) e Marja Sebati (artista vietnamita e testimone delle atrocità della guerra che ha devastato il suo paese negli anni '60). Al termine dell'incontro, è partito il secondo appuntamento della giornata: un laboratorio sulle attività della Cooperativa "Pausa Café", birrificio gestito in collaborazione con i detenuti del carcere "Morandi" di Saluzzo, e Gaetano Pessolano (responsabile dell'area "Trattamentale della Casa Circondariale di Cuneo") al fine di analizzare il carcere come luogo di cambiamento sociale e argine alla cultura mafiosa. Al termine dei due interventi, Grazia Isoardi (operatrice dell'associazione "Voci Erranti", responsabile del laboratorio teatrale con i detenuti del carcere "Morandi" di Saluzzo) ha tenuto un intervento dal titolo "Giù la maschera!", sul valore delle emozioni nella riabilitazione carceraria. L'ultimo seminario del giovedì, nel quale si sono tirate le somme su quanto detto nelle ore precedenti, ha visto coinvolti, oltre ai ragazzi stessi del Campeggio,



due ospiti importanti: il celebre cantautore Gianmaria Testa, da sempre interessato ai rapporti tra arte e impegno civile, e il giornalista del Corriere della Sera e grande esperto della storia di mafia, Alfio Caruso. La sera, gli oltre cento ragazzi che hanno deciso di partecipare al Campeggio, hanno preso parte ad un gioco di ruolo nei boschi circostanti a Valloriate sul tema della lotta partigiana. Doveroso ringraziamento va agli abitanti di Valloriate, che si sono offerti di preparare una cena a base di polenta nelle borgate montane che costellano la vallata. La serata si è conclusa con un grande concerto occitano nei prati del *Pian del Bandi*. Il venerdì, secondo giorno di Campeggio, è

stato caratterizzato dall'incontro col giornalista del Fatto Quotidiano e conduttore televisivo Luca Telese. La discussione, partita da un'attenta analisi dell'attuale situazione politica nazionale, ha toccato alcuni dei temi più rilevanti per l'impegno politico delle nuove generazioni: una corretta informazione e cultura storica per sapere interpretare e progettare il futuro. Il giornalista romano ha saputo catturare l'attenzione del pubblico con il suo brillante eloquio e ha lasciato gli ascoltatori carichi di nuovi spunti su cui riflettere. Il secondo seminario della giornata ha invece visto la partecipazione del magistrato cuneese Attilio Stea e di Roberto Canu, membro dell'associazione Avviso Pubblico (il cui compito è combattere l'infiltrazione mafiose nelle istituzioni pubbliche), che si sono confrontati sul tema dell'usura e su come questa sia strettamente connessa alle dinamiche mafiose di riciclaggio di denaro sporco, nazionale e internazionale. La serata si è poi consumata all'insegna della musica alternativa con i cantautori Davide Vietto e Fabrizio Scolletta e il gruppo musicale "Ocotopus".

La terza giornata, quella del sabato, è stata dedicata a laboratori sportivi e teatrali. I ragazzi hanno infatti potuto scegliere se cimentarsi col rafting, l'arrampicata o un'attività teatrale. Nel pomeriggio si è tenuto un'assemblea plenaria che ha coinvolto numerosi ospiti: Carla Rostagno (sorella del giornalista Mauro, ucciso perché scomodo al potere mafioso), Rachid Berradi (olimpionico della nazionale italiana di atletica leggera specializzato nei 10.000 metri, fondatore dell'associazione sportiva del quartiere Zen di Palermo che cerca di dare un'alternativa ai giovani che crescono in una realtà difficile), Adriano Mione (responsabile sviluppo in Piemonte per Banca etica, istituto bancario che opera con criteri di trasparenza, sensibilizzazione e credito all'impresa sociale, ecologica e di innovazione economica) e Isabella Spezzano (membro dell'associazione Acmos, residente a Cascina Caccia, a San Sebastiano Po nei pressi di Torino, bene confiscato nel 2008 alla famiglia Belfiore, mandante dell'omicidio del Procuratore Bruno Caccia e attualmente cooperativa di Libera Terra che produce miele). La sera si sono alternati sul palco del Campeggio Resi-

stente una serie di gruppi molto apprezzati nel panorama italiano, come i *Marta sui Tubi*, i *Fuh* e i *Mad in Italy*. Grande successo di pubblico: erano quasi duemila le persone salite a Valloriate in serata.

La domenica, ultimo giorno dell'evento, è iniziata con una camminata sui sentieri partigiani fino ad uno dei luoghi storici e più significativi della Resistenza e della lotta di Liberazione: Paralup. Una volta arrivati tutti, si è dato avvio all'ultimo incontro: un confronto a più voci fra gli storici Marco Revelli e Livio Berardo, il professor Regis (esperto nel recupero di borgate montane) e Attilio Martino (presidente provinciale dell'Anpi di Cuneo). Al termine della discussione, il pubblico ha ancora avuto la possibilità di assistere ad uno spettacolo teatrale, organizzato dalla compagnia Voci Erranti, sulla vicenda di alcune giovani donne che si impegnarono nella resistenza al nazi-fascismo e pagarono a caro prezzo il proprio coraggio, venendo anche emarginate dalla popolazione locale. La serata conclusiva ha visto l'esibizione di due gruppi musicali: i *Crazy Power Flower* (gruppo reg del cuneese) e gli *Zen Circus* (formazione fiorentina dal grande estro creativo nella musica elettronica).

"Un ringraziamento sentito" tengono a precisare gli organizzatori "va a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del Campeggio: dal Comune di Valloriate e a quello di Cuneo, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo e al CSV di Cuneo". "Non è stato facile organizzare il Campeggio Resistente" spiegano i ragazzi "è da quasi un anno che lo stavamo progettando e, nonostante tutto, i contrattempi, le defezioni di alcuni ospiti, gli imprevisti sono sempre dietro l'angolo. Speriamo che il nostro impegno e gli sforzi che abbiamo profuso insieme ai ragazzi della 33Giri siano di aiuto alla nostra società e riescano a coinvolgere sempre più cittadini, non solo giovani, nella lotta alle mafie, ma anche e soprattutto nell'impegno civile in prima persona nella società. Solo così, e non con inutili chiacchiere, si può cambiare la realtà: con l'impegno, la tenacia e la cultura". Sono queste le parole d'ordine di un nuovo modo di fare politica, fuori dai partiti, ma pur sempre politica.

La Fausto Coppi

PAOLA DOTTA ROSSO

Sabato 18 luglio 1987: alle 6,30 prendono il via i 1370 iscritti alla prima Fausto Coppi, gran fondo di 231 Km. Partenza e arrivo a Cuneo in piazza Galimberti: il percorso prevede il colle della Lombarda (2350 m.), il colle del Restefond (2678 m.), la Bonette (2802 m.) ed il colle della Maddalena (1996 m.): il ciclismo ha la sua maratona aperta a tutte le categorie con i partecipanti uniti dalla stessa maglia. La gara è patrocinata da TuttoSport. Tra i professionisti Francesco Moser, che arriva primo al traguardo, Renato Piccolo, Rosola, Bombini, Argentin.

Eroe della giornata Michele Pepino, postino cuneese giunto 9° a 24', il primo dei ciclamatori.

Percorso impegnativo anche con il sole ed il bel tempo ma quel giorno è stata un'avventurosa corsa tra la pioggia in pianura, le raffiche di vento e la nebbia sul Restefond, la neve del Colle della Lombarda dove la maggior parte dei concorrenti rinuncia a proseguire per non rischiare l'assideramento. Un anziano appassionato di ciclismo ricorda con i brividi addosso: "è come sul Bondone, nel '56, quando Gaul vinse il Giro d'Italia. Stesso clima, credetemi io c'ero". L'elenco completo degli arrivati conta 263 nomi e per premiare il loro coraggio il Comitato Organizzatore decide di nominarli tutti senatori: ancora oggi, i senatori si possono iscrivere gratuitamente alla gara.

La formula, inedita per l'Italia ma già collaudata in Francia con La Louison Bobet e La Marmotte, era stata proposta dallo sportivo svizzero Alain Dallenbach alla Città di Cuneo pensando alla storica impresa di Fausto Coppi nella Cuneo-Pinerolo. L'Assessore allo Sport, Sergio Giraudo, convinto assertore dell'utilità del binomio sport-turismo, capi immediata-



mente che era la possibilità di mettersi in vetrina davanti all'Europa offrendo un'immagine bellissima della città e delle valli che la circondano. "A Cuneo" – si diceva abitualmente – "non ci passi per caso, devi venirci per forza", quindi non si poteva rinunciare ad una occasione che attirasse tanta gente che avrebbe scoperto Cuneo ed i suggestivi paesaggi delle vallate circostanti: il percorso della gran fondo proponeva infatti un'impressionante alternarsi di montagne affascinanti, di rocce e verde, con possibilità di incrociare marmotte e camosci. E Sergio Giraudo accettò la scommessa riuscendo a coinvolgere, in un'epoca in cui non era usuale nel panorama sportivo (e non soltanto sportivo), oltre al Comune di Cuneo, la Regione Piemonte, l'Amministrazione Provinciale e la Camera di Commercio che si resero conto che sarebbe stato un biglietto da visita importantissimo. Le Istituzioni hanno quindi accettato questo impegno eccezionale ed il loro ruolo fu soprattutto quello di coagulare forze diverse, anche economiche, attorno all'idea giusta. Il gravoso peso organizzativo è stato ripartito tra

i vari membri di un apposito comitato il cui coordinamento fu affidato alla Promocuneo che per l'occasione venne ospitata negli ampi locali dell'ex-caserma dei Vigili del Fuoco in via XX Settembre.

Malgrado i disagi ed i patemi d'animo della prima edizione – mogli e figli piangenti stazionavano nella segreteria, allestita in piazza Galimberti – nella ex-sede della Gazzetta del Popolo – in attesa di notizie dei corridori: a metà pomeriggio si era pure diffusa la voce che 35 concorrenti erano caduti giù da una scarpata: fortunatamente, anche se non lo sapevamo ancora – non esistevano i cellulari e per anni si attivò una convenzione con la Francia per poter utilizzare la cabina telefonica di Larche -, si trovavano nel “Salon des fêtes” di Jausiers dove erano stati scaldati e rifocillati con cioccolata calda -, la scommessa si è dimostrata vincente e l'impresa è andata avanti.

Nel 1988, pur con un calore che ha prosciugato tutte le riserve d'acqua costringendo l'elicottero a fare la navetta Cuneo – Colle della Maddalena, tagliano il traguardo oltre 1600 concorrenti: 1° Corrado Donadio 2° Michele Pepino (che otterrà ben sei vittorie dovute, secondo i giornalisti, al suo andare in bicicletta tutti i giorni per distribuire la posta). Le riviste specializzate avevano cominciato a divulgare “i segreti per fare bene la Fausto Coppi”: tre mesi di allenamento con un calendario che spiegava giorno per giorno il dettaglio del programma da seguire.

Tutte le strutture ricettive delle vallate erano occupate, di Cuneo si parlava sui giornali francesi, belgi, tedeschi e svizzeri.

Nel 1989, si ha la conferma che l'iniziativa è ormai un affermato appuntamento internazionale: ci sono atleti provenienti dalla Germania e dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Olanda, dal Belgio, dalla Gran Bretagna, dalla Danimarca e dalla Spagna.

Tuttavia l'anno successivo, anno di elezioni, la Fausto Coppi subisce una pausa: gli enti pubblici non vogliono impegnare le nuove giunte in uno sforzo non indifferente; forse però proprio questa sospensione fa capire quanto la Fausto Coppi fosse ormai apprezzata: coinvolgeva la cittadinanza, che si appassionava a vivere e a seguire fatiche e imprese dei ciclisti pronti a sudare per ore ed ore sul

sellino di una bicicletta con il solo obiettivo di poter dire a se stessi “ce l'ho fatta”, ma anche economicamente non era ininfluente perché in primavera gli iscritti venivano a “provare” il percorso in compagnia delle famiglie.

Edal '91 ad oggi, la gran fondo ha continuato in crescendo. Per esigenze varie, il percorso ha dovuto essere cambiato ed oggi è tutto italiano; solo nel 1998, anno dei festeggiamenti degli ottocento anni di fondazione della nostra città, la Fausto Coppi è tornata sul percorso originale. Tra le curiosità: nel 1997, la gara è stata collegata alla Lotteria Nazionale ed il suo ordine d'arrivo è stato determinante per il vincitore.

La Promocuneo, che nel frattempo era stata incaricata dal Comune di Cuneo di curare l'organizzazione di Culture del Mondo, ha passato il testimone ad una associazione creata appositamente: La Fausto Coppi on the Road la cui presidente Emma Mana ha svolto e continua a svolgere un ottimo lavoro coinvolgendo l'Esercito Italiano, ideando eventi collaterali come la Super Randonnée ed inserendo la Fausto Coppi nel Prestigio delle Granfondo.

Non sarà solo merito della Fausto Coppi ma indubbiamente il suo successo ha contribuito a rendere la Provincia di Cuneo un distretto molto apprezzato e frequentato dai ciclisti italiani e stranieri ed è anche grazie alla Fausto Coppi alla cui organizzazione ha sempre partecipato, se Cesare Giraudo ha pensato, nel 1994, all'Iron Bike, “la più massacrante competizione di mountain bike al mondo”. Teatro dell'arrivo della prima edizione la Grande Fiera d'Estate essendo entrambe le iniziative tenute a battesimo dalla Promocuneo.

Anche l'Iron Bike ha ottenuto subito un grande consenso per la formula innovativa e per la perfetta organizzazione e, pur avendo, per motivi logistici, un numero limitato di concorrenti, ha portato a Cuneo bikers provenienti dai quattro angoli del pianeta. Purtroppo la Civica Amministrazione non ha creduto alla rilevanza di questa novità e l'Iron Bike, molto richiesta per le ricadute turistiche, è emigrata verso altre aree piemontesi fino ad approdare alle vallate olimpiche.

Poesia

CHIARA GIOR DAN ENGO

C'è un tipo
che ogni giorno
raccolge piccole pietre
e lungo la strada
le appoggia
su tronchi abbattuti,
recinti a muretto.
Si dice cammini veloce,
nessuno lo vede
nel suo minuzioso
lavoro
e quando
di notte
ritorna
fa il verso agli uccelli
e gracchia da corvo
o canta da gallo
oppure fa il fischio
del merlo,
allora i cani furenti
abbaiano
contro la rete
e fino lontano
arrivano i loro
guaiti
ululati
fragore di latte
travolte,
di tristi catene
sbattute sui pali
impietosi.

La notte così silenziosa
diventa fragore,
si rompe
in schegge taglienti
e tuona
e minaccia.
Ma l'uomo,
quel tipo,
sorridente
cammina
e canta da gufo.
Domani
al ritorno,
da dove?
Poserà pietre nuove
altre piccole mele
segnando così
la sua vita
di nulla
e passa
e ripassa
e scompare
riappare
scompare.
Si dice cammini veloce
quel tipo
che esiste
e nessuno
conosce.

Un mese in città



Inaugurazione del Polo canoistico alle Basse di Stura

Con il mese di luglio l'estate entra nel vivo, e chi dice che Cuneo è una città morta non può che ricredersi, vista la quantità e la qualità delle proposte serali, da *Culture del Mondo* alla rassegna/concorso *Convitto & alloggio*, dagli *Incontri d'autore* alle serate di shopping sotto le stelle, ormai una piacevole abitudine per i Cuneesi. Da nove anni luglio significa anche ZOOart, che anche quest'anno raccoglie consensi e stimola il senso critico degli osservatori. La storica sede dei Giardini Fresia ospita la rassegna d'arte contemporanea, mentre via Roma è il suggestivo sfondo di ZOOincittà, con installazioni artistiche che non lasciano indifferenti i passanti.

Ad aprire il mese è una grande festa di piazza, quella Pizzafest che richiama sempre tanti visitatori. Sabato 3 luglio è una data da segnare sul calendario per la città, poiché segna l'inaugurazione del nuovo polo canoistico "Le Basse – non solo acqua", al termine dei lavori di riqualificazione dell'area attrezzata delle Basse di Stura. Una grande festa con musica, balli e merenda sinoira celebra l'inizio di questa nuova avventura. Si tratta di un progetto indubbiamente ambizioso, che intende coniugare sport (canoa, beach volley, arrampicata, mountain bike, bocce) e relax nell'area che ospita un bar e un ristorante dal fittissimo calendario di eventi e di serate a tema.

Domenica 4 è una giornata campale per la città, teatro di appuntamenti di grande rilevanza nazionale e non solo. È infatti il giorno della 23ª Fausto Coppi, con la cifra record di 2.300 partecipanti che tingono col rosso delle loro maglie Cuneo e le sue valli. La vittoria sui 198 km della granfondo maschile va al veneto Roberto Cunico (UC Lugo Ciclo Beraldo), mentre nella mediofondo si registra l'affermazione del cuneese Fabrizio Mandrile (Personalpiu.net). Da segnalare la presenza di 102

donne e oltre 200 stranieri. Sempre sul versante sportivo, Romina Oprandi si impone sulla francese Parmentier nella finale della 12ª edizione dell'International Country Club – UBI Banca Regionale Europea. Nel parco fluviale, poco distante dal campo centrale in cui si disputa la finale, si svolge la 4ª edizione della Passeggiata Classica, che si riconferma appuntamento in grado di offrire un connubio tra ottima musica, natura suggestiva e, ultima ma non meno importante, una deliziosa merenda sinoira.

Sul fronte della vita politica cuneese luglio è un mese rovente come le temperature che lo caratterizzano. Sono tante le questioni su cui si dibatte, dal ridimensionamento dell'università in città alla questione dei lavori per la realizzazione delle zone 30 e 40 in corso Nizza, senza dimenticare il malfunzionamento dell'ascensore che porta alla piscina comunale, sottoposto ad un volume di traffico eccessivo. Sull'università si raggiunge una tregua, ma Cuneo perde il primo anno del corso di Servizio sociale della Facoltà di Scienze Politiche e lo sportello universitario dal 1º ottobre. Venerdì 16 il Comune di Cuneo aderisce all'iniziativa di protesta "Comuni al buio. Paghiamo sempre noi", contro i tagli al bilancio dei comuni; di notte luci spente sui monumenti e per le strade del centro città.

Da segnalare giovedì 15 l'appuntamento "Uscire dal silenzio si può" agli ExLavatoi, organizzato dalla Rete Antiviolenza di Cuneo; video, letture ed incontri per sensibilizzare sul tema della violenza sulla donna, un fenomeno che nel mese di luglio ha visto una vera e propria esplosione in tutta Italia ed anche nel Cuneese.

In chiusura di mese si registra il raduno dell'AC Cuneo Calcio 1905, con una rosa ampiamente rinnovata, e non passa inosservata l'ordinanza della comandante dei vigili urbani, che detta nuove regole per posteggiare le biciclette in città, con la rimozione dei velocipedi che rappresentino un intralcio al passaggio.



Installazione in via Roma nell'ambito del ciclo di mostre di Zooart

(Foto di Marco Sasia)

a

agosto

Spam
di Piero Dadone

Giovani e Primo Romanzo
Agosto 2008-agosto 2010:
due anni di attività intorno all'esordio letterario

Eravamo pochi amici al bar...
di Beppe Tassone

Un anno al Parco fluviale
a cura del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo

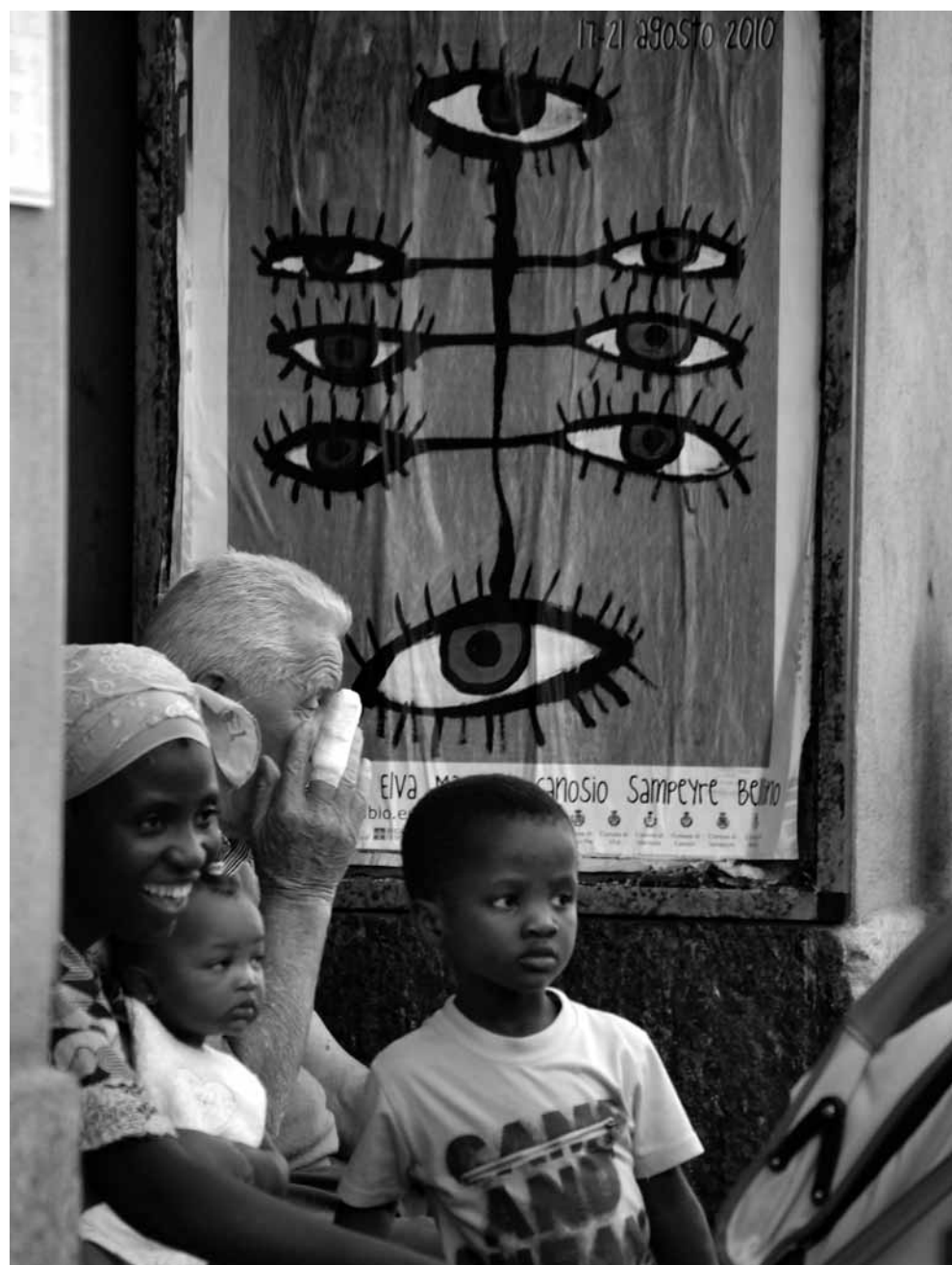
Agosto in città
di Davide Rossi

La violenza non è mai normale
Rete antiviolenza Cuneo
di Alessandra Vigna-Taglianti

Culture del Mondo a Cuneo
di Paola Dotta Rosso

Dove va Zoe
di Tiziana Vigna

Un mese in città



Spam

PIERO DADONE

“Ciao! Voi molto bello uomo! Io allegra ragazza sincera. Ho un sacco interessi, molto cucinare piatti diversi. Sto aspettando vostre immagini, fiduciosa che possiamo trovare interessi comuni, sinceramente, Tania”. Così recita una mail approdata nella mia casella di posta elettronica che, anche se uno si trova a “vattelapesca”, come il resto del mondo considera la nostra città, funziona allo stesso modo di chi abita nel centro di Manhattan. Un’antica diffidenza contadina mi consiglia di prendere il messaggio con le molle, però i complimenti fanno sempre piacere e “bello uomo” non capita di sentirselo dire tutti i giorni. Anche se, mi domando, come farà ad affermarlo questa signorina Tania, se è ancora in attesa di una mia fotografia? In ogni caso la grammatica è rivelatrice: si tratta di una forestiera.

Due giorni dopo, lo stesso messaggio, identico alla virgola, da parte di Tracey: che si conoscano e facciano a gara per conquistarmi? Ma evidentemente in quel lontano paese le voci corrono, perché l’indomani mattina mi scrive Anne, sulla falsariga delle altre due, ma con maggior ricchezza di dettagli: “Amo il sole, il sorriso sui volti della gente, un buon film, bella musica”. Mai però come Vardy, che, tre giorni appresso: “Sto cercando un uomo intelligente e responsabile, con senso di umorismo, romantico e di natura gentile (perbacco: proprio io, sputato). Io intelligente, bella ragazza, voglio farti felice per tutta la vita”.

Be’, ci siamo: decenni di zitellaggio assumono finalmente un senso compiuto se, meglio tardi che mai, arrivo ad annoverare così tante pretendenti.

Ma chi mai sarà stato a parlare loro di me? E a parlargliene fin troppo dettagliatamente se, dopo Ferragosto, da quei medesimi indirizzi mi arriva la proposta di comprare a prezzi stracciati una serie di pastiglie miracolose, in grado di aiutarmi in certe funzioni specificamente maschili. Come avranno fatto a sapere che ne avevo bisogno? Se sanno questo di me, chissà di quali altri segreti saranno al corrente! E in effetti l’indomani la signora Annett Melvina mi domanda conferma, in inglese, dell’inadeguatezza delle dimensioni del mio organo genitale e si offre di aiutarmi: “I can help you”.

Sono costernato al pensiero che a questo mondo non si sia più in grado di tenersi stretto un segreto intimo. Ma poi mi consolo: in fin dei conti quelle brave ragazze conoscevano il pessimo stato in cui mi trovo, eppure sono state ugualmente prodighe di proposte amorose. Che si trovino a loro volta in condizioni, se possibile, ancora peggiori delle mie? Oppure, la pietà non è del tutto morta in questo mondo.

Giovani e Primo Romanzo

*Agosto 2008-agosto 2010:
due anni di attività intorno all'esordio letterario*

Il 4 di agosto si è ufficialmente chiuso il progetto *Giovani e Primo Romanzo-Junes et Premier Roman*, che il Premio Città di Cuneo per il primo Romanzo ed il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie hanno ideato insieme. Per l'organizzazione del premio si è trattato di un'esperienza interessante, anche se molto impegnativa, soprattutto dal punto di vista amministrativo, considerata la complessità della contabilità europea.

In questi due anni il progetto ha cercato di far vivere in molti modi un romanzo d'esordio. Il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo ed il Festival du premier roman de Chambéry-Savoie hanno lavorato con i ragazzi ed i giovani adulti su più fronti: la lettura, la scrittura, la traduzione, la recensione, l'incontro con gli operatori del mondo del libro, la formazione.

È stato dedicato ampio spazio alla tessitura di rapporti con altri premi ed istituzioni che operano nel mondo dell'esordio letterario, con l'intenzione di approfondirli e di realizzare in futuro iniziative comuni. Tra questi, il Premio Mara Cassens della Literaturhaus di Amburgo, il Premio Guadalquivir de Narrativa para Autores Noveles de la Escuela de Escritores Escribes de Sevilla, il Waverton Good Read Award, il Centre Culturel Français de Iasi (Roumanie), Esor-dire della Scuola Holden di Torino e il Premio Italo Calvino di Torino.

Non è semplice raccontare 24 mesi di attività. Proviamo a lasciar parlare i numeri e le immagini.

55 comitati di lettura

1155 ragazzi coinvolti nella lettura

53 incontri

5.500 ragazzi partecipanti agli incontri

94 scrittori, giornalisti e operatori del mondo del libro incontrati

39 istituzioni coinvolte

23 incontri di formazione



1



2



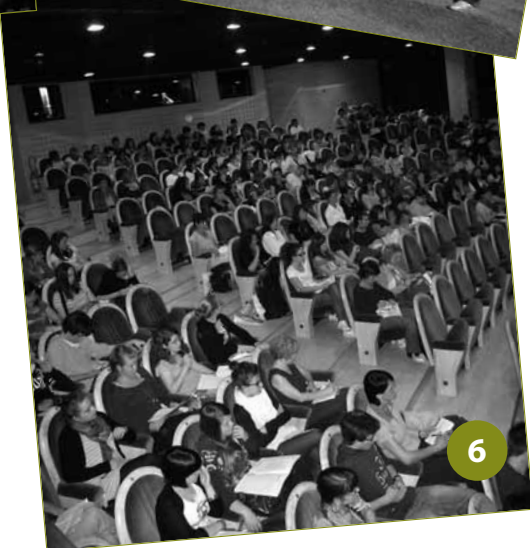
3



4

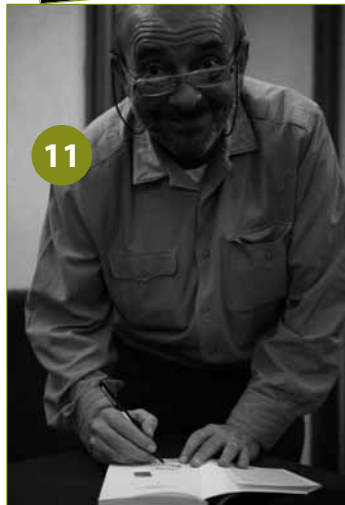


5



6

- 1: Reading *Bugiardi e incoscienti*
 2: Luca Occelli in azione negli *Aperitivi letterari al Parco fluviale*
 3: *Il Primo Romanzo* alla Fiera del Libro 2010
 4: Sant'Anna di Roccabruna. Atelier di traduzione
 5: La scrittrice Laura Sandi al dessert con l'autore in biblioteca
 6: Gli studenti cuneesi al Festival di Chambéry



7: Chambéry: gli studenti francesi incontrano Marco Peano

8: La Gazzetta del Primo Romanzo

9: Incontro di formazione alla Libreria *il delfino* a Pavia

10: Il Primo Romanzo a scrittorincittà

11: Vauro Senesi, vincitore dell'XI edizione

12: Reading *L'Ombra del cannibale*

13: Il Liceo Vasco di Mondovì incontra il giornalista Silvio Bernelli

Eravamo pochi amici al bar...

BEPPE TASSONE

In quel lontano 1989 eravamo pochi amici al bar, tanto per mutuare una canzone.

Anzi... nemmeno nel bar individuato per la riunione, perché il luogo di appuntamento per “*mettere su*” un club di camperisti era chiuso per riposo settimanale.

Così ci si trasferì al Bar del Peso, a Centallo, a poco meno di quindici chilometri da Cuneo. Lì nacque il Club... che ancora non aveva nome: e nacque subito con una forte presenza femminile, quella di Pinuccia Chiappale e di Olivia Cavallera, quest'ultima nella veste anche di mia moglie.

Poi venne fuori il nome, “Camper Club la Granda”, mutuato dalla provincia di Cuneo, il primo stemma ne riportava i dati geografici e... finalmente, annunciato da quale trafiletto sui giornali, il primo raduno.

Presidente era Enzo Pererano che resse per due anni le sorti del Club, io ero il segretario. Ci si trovava in via Emanuele Filiberto 18 bis, ospiti di Meo Vassallo che mise a disposizione i computer, il fax, una sala ed aprì i primi spiragli assicurativi con una polizza per il

recupero del mezzo in convenzione con la Unipol.

Vice presidente era Piero Giordano e, successivamente, toccò a Franco Grosso.

Altre pietre miliari furono Renzo Lucchiari (al quale si deve l'idea di cambiare logo quando oramai ci stavamo ingrandendo e la provincia non ci bastava più...) Livio Margaria, Enzo Ragazzi, Mario Cavallera, Antonio Pautassi, Giorgio Lingua, Domenico Anfossi, Giancarlo Baccichet, Giancarlo D'Andrea e Nini Grasso. A quest'ultimo mi legava un particolare affetto: era il padre di un mio compagno di scuola delle elementari e la moglie era stata collega d'insegnamento di mia mamma.

Il nucleo iniziale del Club, come si vede, non era folto.

Ma... eravamo pochi amici al bar... con tanta voglia di creare qualcosa di nuovo.

Eci riuscimmo: il primo raduno, a Pontechianale, fu un successo... il secondo, a Sanremo, per poco non ci portò tutti in galera!

Nella città del casinò si aspettavano pochi camper, per un raduno di poca gente...

l'affluenza fu enorme e da lì inizio un'ascesa che continua ancor oggi.

Poi Nizza... Menton... Imperia con gli oltre 500 camper... sembra un secolo fa.

Sono passati 21 anni... ma sembra ieri.

Nacquero le sezioni, nacque il Coordinamento, Cuneo divenne una sezione... prima affiancata da Venaria, da Saluzzo e dalla Valbormida, poi toccò a Torino e poi... non ci siamo più fermati.

Il Club è cresciuto, è diventato un "fenomeno" prima nazionale e poi addirittura internazionale. Un sito internet con milioni di accessi, un giornale dalla notevole tiratura, raduni, proposte.

Se è nata la "filosofia" del plein air, se la cultura del tempo libero è ormai riconosciuta ed è oggetto di dibattiti, lo si deve anche al Camper Club La Granda ed alla sua capacità di saper travalicare certi confini.

Come quando ha saputo imporre la funzione sociale del camper, suscitare leggi a favore del diritto dei disabili e delle loro famiglie, a fruire del tempo libero.

Un lavoro duro, complesso, che ha coinvolto migliaia di persone e ha dato ottimi risultati. Ora abbiamo imboccato la strada dei "secondi" venti anni, ma quegli amici al bar rimangono nel cuore e nei ricordi.

Sono le nostre radici, costituiscono un grande passato, ma anche le solide basi per il futuro. Qualcuno ci guarda dal Cielo, qualcuno ancora lo incontra per strada... eravamo pochi amici al bar... ma amici veri, quelli di cui ci si può fidare.

Che magari potranno anche dividersi su qualcosa, ma che hanno solide basi in comune.

Questo è quello che conta.



In tour in Danimarca

Un anno al Parco fluviale

A CURA DEL SETTORE AMBIENTE E MOBILITÀ DEL COMUNE DI CUNEO



Attività didattica lungo Stura



Birdwatching nel parco



Festa del parco 2010



Festa del parco 2010



Passeggiata con musica classica



Laboratori didattici al Polo canoistico



Volontari del Servizio Civile Nazionale



Tracciato escursionistico per sci di fondo lungo Gesso



Aspettando Babbo Natale

Agosto in città

DAVIDE ROSSI

Agosto, città deserta? Sembrerebbe così, a guardare da certe finestre: al mattino, i parcheggi sono tutti vuoti. Essendo uno dei cittadini che lottano all'arma bianca per un posteggio sull'altipiano ogni giorno, so bene cosa significhi avere una città con scuole chiuse e uffici a ranghi ridotti. Per chi, come me, di ferie ne ha fatte pochissime, una vera pacchia. Persino al martedì, vi rendete conto? Poter arrivare in ufficio alle 8.30 e trovare ancora posteggio a due passi da piazza Galimberti sembra un miraggio... ma è la realtà. Una situazione strana, considerato che quegli stessi parcheggi solitamente sono teatro di "sfide all'OK Corral" o di folli corse al pit-stop... Ad agosto non ti capiterà mai di vedere signore di mezza età correre per superare le auto in coda e raggiungere a piedi l'ultimo posto libero per dire poi agli altri automobilisti, magari da soli a bordo del veicolo o soltanto meno intraprendenti "guardi, il posto è già occupato... sto aspettando mio marito!". L'usanza è diffusissima, e soltanto ultimamente è stata mitigata dall'apertura di nuovi spazi per lasciare l'auto: primo fra tutti, il posteggio delle piscine comunali. Proprio quello dell'ascensore inclinato: un gioiellino tecnologico che in tanti non cuneesi ci invidiano. Poi, se gli spieghi quante volte resta fermo per manutenzione ordinaria ma soprattutto straordinaria, l'invidia si trasforma di colpo in

compatimento. E i passaggi di stato emotivo raggiungono il gran finale dell'ironia forsennata quando gli racconti che il più delle volte si scopre che l'ascensore non funziona quando già l'auto la si è lasciata posteggiata e solo a quel punto si nota che la navetta sostitutiva non è stata messa in servizio. A quel punto, ti viene da girarti a vedere se tra i compagni di sventura pronti a risalire la scarpata verso il rondò non ci sia magari anche quella famosa signora di mezza età, per chiederle come mai questa volta non sia riuscita a tenere da parte un posto per il marito. Dicono che nel mese di agosto gli interventi di manutenzione all'ascensore siano stati pochissimi, e che non sia mai stato fermo, neanche un giorno. Peccato che probabilmente non lo abbia usato nessuno, a giudicare dalle praterie d'asfalto che si potevano vedere in città, con i posteggi vuoti, le automobili ricoverate altrove e Cuneo trasformata per vie naturali in una grande isola pedonale apparente. Ma l'agosto di Cuneo non è, evidentemente, soltanto una festa per gli automobilisti. È anche soavi serate di intrattenimento, calde giornate in piscina (da raggiungere rigorosamente in ascensore, posteggiando in corso Solaro, per provare l'elettrizzante esperienza di un viaggio inclinato alla rovescia), rinfrescate proiezioni cinematografiche (nell'unica sala rimasta



aperta nel mese e non all'aperto, come eravamo abituati un tempo. A proposito: che fine ha fatto il cinema all'aperto? Alzi la mano chi non prova un po' di nostalgia per le serate estive trascorse al convitto civico a rivedere i film della stagione invernale appena conclusa. Solo a rivederli, perché a sentire l'audio ci son sempre riusciti in pochi... L'impianto audio non era granché, ma il cortile del convitto civico sembrava fatto apposta per accogliere un perfetto palco "alla cuneese": discreto, fuori mano, praticamente introvabile. E con cancellata in posizione ottimale per "portoghese" dall'udito ipersviluppato... A volte, ci mettevano davanti qualche telo o qualche manifesto, così per rendere anche la visuale parziale come l'ascolto). Ad ogni modo, anche quest'anno l'agosto cittadino si è nutrito di una lunga serie di opportunità di svago, dalle feste patronali delle frazioni alle rassegne musicali, dai dibattiti culturali alle escursioni naturalistiche, dagli eventi per bimbi ai corsi. Sommati l'uno all'altro, gli eventi e le serate che la città ha messo a disposizione dei suoi abitanti e dei numerosi turisti sono stati più di sessanta: più di due al giorno! C'è ancora qualcuno che vuol dire che a Cuneo non succede mai niente? Il mese si è infine conclu-

so con la manifestazione più tradizionale dell'estate cittadina, quella Grande Fiera d'Estate che è giunta alla sua 35ª edizione in un brillante stato di forma: talmente in forma che le daresti dieci anni di meno (e infatti, a ben guardare, questa trentacinquesima non era poi così diversa dall'edizione numero venticinque...). Da sempre, da quando si svolgeva nella storica sede di piazza d'Armi fino all'attuale locazione al Miac dei Ronchi, la GFE è sempre stata per i Cuneesi un appuntamento irrinunciabile, il chiaro segnale che il mese di agosto sta volgendo al termine e che di lì a poco si dovranno riprendere i normali ritmi annuali. Forse è anche per questo che la fiera ha così successo: è l'unico posto in agosto dove si può, almeno per un pomeriggio o una sera, litigare per un posteggio o fare ordinate code in auto in attesa di veder transitare la solita signora di mezza età alla spasmodica ricerca di un posto per il veicolo del marito. Un buon allenamento per i mesi a venire e poi, diciamoci la verità, dopo aver trascorso l'estate lontani è sempre bello rivedere i vecchi amici! "*Cerea, madamin*: ci vediamo il primo martedì mattina di settembre, dalle parti della Resistenza: lì lo troveremo ancora, un posteggio. E mi saluti tanto suo marito".

La violenza non è mai normale

Rete antiviolenza Cuneo

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI

“La violenza contro le donne è forse la più vergognosa umiliazione dei diritti umani. E forse è la più diffusa. Non conosce confini geografici, culturali o di stato sociale. Finché continuerà, non potremo pretendere di realizzare un vero progetto verso l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace”

Kofi Annan, segretario Generale delle Nazioni Unite (1999)

La violenza contro le donne è un problema mondiale riconosciuto dalla comunità internazionale come una violazione fondamentale dei diritti umani. È un fenomeno estremamente diffuso e che non appare affatto in diminuzione.

L'ultima indagine Istat del 2006 conta quasi 7 milioni di donne vittime di violenza in Italia, numeri pesanti che investono trasversalmente la sfera psicologica (insulti e denigrazioni), sessuale (abusi), fisica (maltrattamenti), economica (divieto di amministrare in autonomia i propri soldi o di cercarsi un lavoro) e varie forme di limitazione della libertà personale.

È un fenomeno che si sviluppa soprattutto nell'ambito dei rapporti familiari e coinvolge donne di ogni estrazione sociale e livello culturale, provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale.

La violenza agita dal partner all'interno della famiglia si presenta con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che tendono a stabilire, e a mantenere, il controllo sulla donna e, a volte, sui figli. Si tratta di vere e proprie strategie che mirano ad esercitare un potere sull'altra persona. Il risultato è un clima costante di tensione, di paura e di minaccia.

La violenza sulle donne, così come definita nella Dichiarazione per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne emanata dalle Nazioni Unite nel 1993, è *"qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata"*.

La violenza di genere si presenta solitamente come una combinazione di con episodi che si ripetono nel tempo ed assumono gravità crescente.

UN SILENZIO ASSORDANTE

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate:

- il 96% delle violenze subite da un non partner e il 93% di quelle subite da partner non vengono denunciate;
- per gli stupri si arriva al 91,6% e per i tentati stupri al 94,2%;
- è consistente anche la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite: 33,9% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner;

Dati ISTAT 2006

IN PIEMONTE

Su 100 donne tra i 16 e i 70 anni, residenti in Piemonte:

- il 33,6% ha subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita di cui: il 13,9 da parte di partner o ex partner;
- il 5,4% ha subito violenza fisica o sessuale nell'ultimo anno di cui: il 2,2 da parte di partner o ex partner;
- il 18,3% ha subito violenza fisica di cui: l'11,2 da parte di partner o ex partner;
- il 26,5% ha subito violenza sessuale di cui: il 6,6 da parte di partner o ex partner;
- il 5,2% ha subito stupro o tentato stupro di cui: il 2,6 da parte di partner o ex partner;

Dati ISTAT 2006

LA RETE ANTIVIOLENZA CUNEO

La Rete Antiviolenza Cuneo è stata istituita informalmente nel maggio del 2008 dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo per incrementare l'informazione, la collaborazione e il collegamento tra gli attori sociali pubblici e privati coinvolti.

È diventata il luogo dell'incontro e del confronto, dell'elaborazione e della sperimentazione per arrivare all'emersione e al contrasto del fenomeno della violenza verso le donne, inteso in ogni sua forma (fisica, sessuale, psicologica, economica, o di coercizione o riduzione della libertà).

È il *luogo dell'incontro* fra servizi differenti con missioni diverse che operano nello stesso ambito.

È il *luogo del confronto* perché pone i/le partecipanti nella condizione di doversi definire, impone di dichiarare le proprie prassi non come abitudine ma come processo strategico, alla ricerca di buone pratiche in grado di contrastare efficacemente la violenza alle donne.

È il *luogo dell'elaborazione* del proprio agire per poter costruire una cultura condivisa tra operatori/trici nelle azioni di contrasto alla violenza secondo un'ottica di genere.

Nell'ambito dei propri lavori la Rete Antiviolenza di Cuneo ha attivato tra i mesi di ottobre 2008 e marzo 2009 un percorso di autoformazione tra i/le partecipanti con momenti di approfondimento di temi o di specifiche aree di criticità, al fine di migliorare la conoscenza reciproca e promuovere stili di lavoro condivisi e confrontabili. Gli incontri si sono svolti a cadenza mensile e da essi è nata l'esigenza di attivare un percorso di formazione esterno.

Tra dicembre 2009 e gennaio 2010 l'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo ha organizzato, in collaborazione con l'associazione Persefone di Torino, un percorso di formazione dal titolo "Prospettive e strumenti per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e assistenza alle vittime" che ha impegnato per due giornate oltre 60 operatori/trici della Rete.

L'iniziativa è rientrata nel Piano di interventi provinciali a sostegno di attività a favore di donne vittime di violenza fisica e sessuale, sostenuto dalla Provincia di Cuneo con finanziamento regionale.

Da tutto ciò sono nate numerose proposte per migliorare la Rete e conseguentemente i servizi offerti alle donne maltrattate tra cui la realizzazione della pubblicazione "Linee guida per gli operatori/trici della Rete Antiviolenza Cuneo".

Fanno parte della Rete Antiviolenza Cuneo:

Azienda Sanitaria Locale (Consultorio Familiare, Dipartimento di Salute mentale, Psicologia), Azienda Sanitaria Ospedaliera (Pronto soccorso e Ginecologia), Caritas Cuneo, Centro Migranti, Comune di Cuneo – Ufficio Pari Opportunità, Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese (Servizio Territoriale di Base, Centro per le Famiglie), Cooperativa Sociale Fiordaliso, Mai Più Sole - Centro Antiviolenza di Savigliano, Ordine degli Avvocati di Cuneo, Ordine dei Medici di Cuneo, Polizia Locale Cuneo, Procura della Repubblica Cuneo, Provincia di Cuneo – Pari Opportunità, Questura di Cuneo, Stazione Carabinieri di Cuneo, Telefono Donna.

Culture del Mondo a Cuneo

PAOLA DOTTA ROSSO

Ogni amministrazione, e la Promocuneo ha collaborato con tutte dal 1968 ad oggi, ambisce ad innovare, a lasciare un'impronta culturale e di immagine nella città.

Nel 1995, le elezioni portano al governo del capoluogo il primo sindaco non democristiano, eletto direttamente dai cittadini, a capo di una giunta che comprende due assessori della Lega Nord.

Uno di loro, Stefano Mina, rimasto in giunta poco più di due anni, è riuscito a realizzare tre progetti che gli stavano a cuore e che, se pur con varianti, sono ancora oggi in vita: Antichi Saperi, la Rassegna di Teatro Piemontese e Culture del Mondo.

Quest'ultima, in particolare, ha richiesto notevoli sforzi economici ed organizzativi e l'appoggio del Sindaco Bino Rostagno è stato determinante.

Stefano Mina, sempre nell'ottica che *"a Cuneo non si passa per caso..."*, aveva in mente un

Festival che attirasse visitatori in città. L'incontro con David Arnedo gli fece conoscere il "Festival de Martigues - théâtre des cultures du monde" e lo mise in contatto con gli organizzatori che proposero un "semi-gemellaggio". L'impegno, gravoso, richiedeva una struttura adeguata ma era pronta la Cuneo Eventi, società creata appositamente per organizzare i grandi eventi in città.

Le trattative furono intense e durarono più di un anno ma, nel 1997, anche senza la Cuneo Eventi che si era poi dichiarata indisponibile, andò in scena CULTURE DEL MONDO A CUNEO con la partecipazione degli artisti provenienti da Malaysia, America del Nord o meglio Nazione Indiana dei Pequots, Slovenia, Messico, Georgia, Paraguay e fu "un grande successo": solo la sera, in piazza Galimberti si contarono più di 6000 persone. Molte le presenze da fuori provincia: la campagna pubblicitaria era stata considerevole ed il TG3



aveva dato una notevole copertura, vista la novità della manifestazione in Piemonte.

La kermesse era iniziata, giovedì 24 luglio, con la sfilata di presentazione dei gruppi in corso Nizza, la cerimonia di apertura in piazza Galimberti ed il Ballo delle Nazioni, la sera, in via Roma dove i gruppi interagivano con il pubblico. Il venerdì ed il sabato, gli artisti che si esibivano negli spettacoli serali in piazza Galimberti erano impegnati nelle prove, gli altri si dedicavano ai momenti di scambi culturali con la popolazione ed alle animazioni in città: Museo Civico – Piazza Boves – Largo Audiffredi – Piazza Europa – Giardini Fresia – Parco della Resistenza – Quartieri e Frazioni.

La domenica era previsto l'incontro ecumenico in chiesa: ogni gruppo presentava un canto, un pezzo musicale, una poesia che nella propria cultura rappresentava un omaggio alla divinità e, la sera, spettacolo di chiusura in piazza Galimberti.

Dal programma si può intuire quali e quanti problemi furono affrontati e risolti dalla Civica Amministrazione e dalla Promocuneo che aveva accettato la richiesta di collaborare all'organizzazione e di coordinare i lavori ospitando la segreteria: a Martigues gli artisti sono ospitati in famiglia ma a Cuneo ciò non è stato possibile e non fu facile sistemare gli oltre trecento suonatori, cantanti e danzatori nelle strutture cittadine (un anno furono anche,

in parte, ospitati nella Caserma Vian). Una sfida – quella dell'ospitalità – che forse con gli anni sarebbe potuta essere vinta grazie ad una lenta ma progressiva politica culturale come l'iniziativa di Terra Madre insegna. Per fortuna 150 volontari si presentarono per i lavori più disparati: accompagnare i gruppi, che non parlavano una parola d'italiano, durante tutti gli spostamenti, ufficiali e non, della giornata, vigilare la Scuola Serale Lattes dove erano custoditi i costumi di scena (solo quelli dei messicani pesavano 40 quintali), allestire la Sala Contrattazioni trasformata per l'occasione in una grande mensa, pulire e rifornire i camerini dell'area spettacoli dove si avvicendavano circa 300 artisti: il primo anno furono consumate 10.000 bottigliette d'acqua. Ministero della Solidarietà Sociale, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Camera di Commercio e Fondazione CRC unitamente a vari sponsor privati, grandi e piccoli, hanno risposto all'appello del Comune contribuendo a finanziare un'iniziativa che permetteva di conoscere altre culture, altri costumi ma soprattutto di entrare in relazione con altre persone, sviluppando uno spirito di tolleranza e comprensione.



Aurore Reginensi, responsabile del Festival de Martigues e il sindaco Elio Rostagno

L'incontro di genti, culture, lingue per superare ogni ostacolo ideologico ed etnico, nel segno dell'arte, della musica e della danza di grande livello spettacolare è durato ancora tre anni sempre con Piero Dadone che, dopo aver passato la giornata con gli artisti, la sera, dal palco, poteva illustrare al pubblico tutte le peculiarità dei vari gruppi e dei loro paesi di provenienza.

Hanno avuto modo di conoscere la nostra città e soprattutto di farci conoscere aspetti significativi delle loro culture, spesso molto diverse dal nostro modo di pensare e di vivere, gli artisti della Capouliero di Martigues, della Moldavia, di Tahiti, del Daghestan, della Russia, di Trinidad & Tobago, del Brasile (con due gruppi diversissimi tra loro di Bahia e del Rio Grande do Sul), della Calmucchia, del Vietnam, della Spagna, di Cuba, dello Sri Lanka, della Colombia, della Costa d'Avorio, dell'Argentina, della Georgia, del Nicaragua, della Siberia e del Ruanda. Questi ultimi due gruppi riportano alla mente due ricordi particolari: "Sra Seve" – cristallo delle nevi – è stato in forse fino all'ultimo momento perché prima di salire sull'aereo dovevano finire la raccolta delle patate mentre "Imparage" – le zebre – si era formato dopo il genocidio che ha colpito il Ruanda e giornalisti "nazionali" sono giunti a Cuneo per intervistare gli artisti. Nel 2001, la Civica Amministrazione cambia politica per una serie di motivazioni tra cui le critiche, mai sopite, ed i costi indubbiamente elevati: si decide di privilegiare piccole ma più numerose occasioni di intrattenimento in un'ottica apparentemente più rivolta alla cittadinanza che ai potenziali turisti.

Culture del Mondo attraversa tre anni di sperimentazioni per approdare, nel 2004, alla formula attuale – luglio e agosto – spettacoli la domenica e rassegna cinematografica il lunedì, tutti rigorosamente ad ingresso libero.

Dove va Zoe

TIZIANA VIGNA

LABORATORIO DI SCRITTURA "LUCI NEL BUIO" A CURA DI ELENA VARVELLO

Luisa era immobile.

Seduta sulla riva, la schiena curva, avvolta in un maglione sformato fissava il ruscello: l'acqua continuava a fluire tra i ciottoli, una pietra appuntita fendeva in due la corrente e creava appena un po' di schiuma.

Chiuse di più le spalle, strinse le braccia al petto.

Il sole si stava alzando da dietro le montagne, troppo basso per scaldarla. Sentiva ancora il gelo dentro di sé dalla sera prima.

Erano arrivati al crepuscolo in quel campeggio in alta montagna. Era fine agosto, le giornate si stavano accorciando.

Avevano scaldato i cibi già cucinati. Avevano appena finito di mangiare e i piatti, gli avanzi erano ancora sul tavolo. Luisa iniziava solo allora a rilassarsi, a gustarsi quel weekend di vacanza con suo marito e le bambine, dopo una settimana di lavoro e di incombenze familiari. Conoscevano quel posto, erano già stati lì durante il weekend passato con tutti gli amici. Erano stati bene, era stato rilassante e divertente, i bambini avevano giocato, avevano costruito una diga sul ruscello, la sera davanti al falò avevano cantato e così avevano deciso di ritornare anche il weekend successivo. Gli altri sarebbero arrivati il giorno dopo.

Zoe scese dalla sedia. Voleva la palla, ma la palla non si trovava. Noemi, la sorella di quattro anni, giocherellava con il pane, faceva delle palline con la mollica.

Marco, guardando le bambine, si accese una sigaretta.

Zoe si incamminò verso i resti del falò, al centro del prato. Luisa si sporse a vedere dove andava. Alla fine del prato c'era il torrente; era la sorgente del fiume, poca acqua, ma gelida in montagna, di sera, alla fine di agosto.

"Zoe sta andando verso il fiume" disse lei "Vai tu?".

"Sì, adesso vado" disse il marito, appoggiandosi ancora di più allo schienale della sedia.

"Guarda che sta andando".

Marco disse: "Ma sì, ma sì vado" e rimase immobile. Luisa osservò la bambina procedere tranquilla attraverso il prato. Era così piccola eppure già così decisa. Affrontava tutto con un piglio energico e andava avanti con passo risoluto.

Luisa pensò che le aveva messo male i pantaloni; le stavano un po' calati su un fianco, si vedeva il bordo del pannolino. E non le aveva abbottonato la giacchetta rossa che svolazzava. Magari aveva freddo.

Zoe si avvicinò al falò, ci girò intorno, si mise a pestare le ceneri. Luisa si rilassò sulla sedia. Lontano si sentivano i falchi gracchiare; riusciva a scorgerne tre in cielo che giravano in tondo, lasciandosi andare alle correnti. Più in là non vedeva, stava arrivando la notte.

Guardò di nuovo verso la bambina. Zoe si era allontanata dal falò, sembrava diretta verso il torrente e camminava sicura.

"Guarda che va di nuovo verso il fiume" disse Luisa "Vado io?".

Marco disse: "No, vado io, adesso". Ma non si alzava.

Luisa guardò la bambina che avanzava sul prato, si voltò verso il marito che si era sporto a prendere l'accendino per accendersi una sigaretta.

"Ma vai o no?".

Noemi disse: "Vado io", si sentiva così grande e si incamminò dietro la sorellina.

Zoe continuava a camminare, erano pochi metri, un po' di più di una decina, ma per lei con le gambe così corte erano molti. Stava arrivando vicina alla riva del fiume.

Noemi si mise a correre.

Luisa pensò: "Adesso si ferma, non è possibile che non si fermi. È il confine tra la terra e l'acqua, non può non sentirlo".

Marco faceva dondolare la sedia fissando le montagne; gettò uno sguardo verso la bambina. Zoe arrivò alla riva, una spiaggia minuscola, qualche grossa pietra, il ruscello con poca acqua. Non sembrava intenzionata a fermarsi.

Noemi urlò: "Zoe!", ma la bambina con lo sguardo rivolto in avanti, senza fermarsi entrò nel ruscello.

Due passi nell'acqua tra i sassi, senza un suono, come se non sentisse il freddo, il pannolino si inzuppò e Zoe si ritrovò seduta in acqua..

L'espressione del suo viso non cambiò. Agitò per un istante le braccia in alto e poi le lasciò ricadere in acqua.

Luisa scattò, di volata la raggiunse, la sollevò dall'acqua e correndo la portò nella roulotte, in silenzio. Noemi urlava.

Luisa non riusciva a parlare, adagiò la bambina sul letto, sparpagliò tutti i vestiti per trovare indumenti e asciugamani. Le mani le tremavano, non emetteva suono. Marco si alzò ed entro nella roulotte, fece per aiutarla, ma lei, mentre cercava gli indumenti, con il gomito lo spinse via. Spogliò completamente la bambina, anche lei non emetteva suono, gli occhi aperti su di lei. Solo Noemi parlava, accarezzando i capelli della sorella: "Stai tranquilla Zoe, adesso mamma ti cambia". Marco rimase in piedi dietro di loro, muto. Luisa la asciugò più e più volte, trattenendo il respiro, con movimenti veloci, senza guardarla negli occhi. La vestì velocemente con gli indumenti più pesanti che aveva e la avvolgò nel sacco a pelo. Prese una coperta lì di fianco e la coprì.

Poi si fermò, raggomitolata, tenendo la bambina tra le braccia, ancora tesa e con il respiro corto, con un pensiero fisso in testa. "Le verrà una congestione".

Non si era staccata dal suo letto tutta la sera, rigida, immobile, senza parlare, finché non le aveva sentito un respiro tranquillo, le mani calde. Non ricordava più cosa aveva fatto dopo.

Ora era mattina, il sole si stava alzando, gli altri erano arrivati, Zoe trotterellava contenta dietro la sorella che non la mollava un attimo.

Stava bene.

Sentiva le voci degli altri che ridevano.

Luisa non aveva voglia di ridere, continuava a sentire il gelo dentro di sé.

Un mese in città



Laboratori didattici al Parco fluviale

Se luglio è diventato l'apice dell'estate cuneese dal punto di vista meteorologico, agosto mantiene indiscutibilmente la connotazione di mese dedicato al riposo e allo svago. I Cuneesi che trascorrono il mese di agosto in città possono contare su un ampio ventaglio di proposte tra cui la rassegna cinematografica *Così lontani, così vicini* che registra un successo clamoroso, tanto che gli appassionati cinefili si appostano con quasi un'ora d'anticipo davanti al Cinema Monviso per assicurarsi un posto in prima fila. Anche gli spettacoli che si svolgono la domenica sera in piazza Virginio per la rassegna *Culture del mondo* richiamano sempre un folto pubblico, trascinato dai suoni e dalle parole provenienti da Argentina, India, Irlanda, Cuba, Marocco. Sabato 7 si conclude la stagione del Nuvolari con il concerto dei Funkoff, ma per gli appassionati del *Nuvo* c'è una piacevole sorpresa il 20 e 21 agosto con due serate dedicate al reggae.

Il nuovo polo canoistico, con il laghetto per la pratica sportiva della canoa realizzato nell'alveo dello Stura ormai a pieno regime, si rivela un importante punto di ritrovo e di svago della città, e presenta un calendario di eventi per tutti i gusti e per tutte le età. Sul versante del parco fluviale fanno registrare il tutto esaurito i laboratori creativo-didattici per i bambini (6 e 20 agosto), e venerdì 27 va in scena la quinta edizione della *Bat Night*, un appuntamento che come ogni anno è sinonimo di entusiasmo alle stelle e di attenta partecipazione di grandi e piccini.

Il mese di agosto si riconferma estremamente positivo per Cuneo dal punto di vista del turismo, ed in particolare i martedì di mercato attirano un consistente flusso di visitatori italiani e stranieri. I turisti si trovano davanti a una città-cantiere: sono infatti innumerevoli i cantieri aperti che

interessano punti chiave della città quali l'ex chiesa di Santa Chiara, San Francesco, l'ex caserma Leutrum etc. Il cantiere che attira maggiormente l'attenzione dei cittadini è indubbiamente quello delle zone 40; i lavori proseguono a ritmo sostenuto con l'obiettivo del termine entro l'inizio dell'anno scolastico. Lunedì 9 entra in vigore la zona 30 nel quadrilatero compreso tra i corsi Brunet, Giolitti, Monviso, Soleri, Garibaldi e Viale Angeli.

Per tutto il mese si susseguono le feste delle frazioni di Roata Canale, San Benigno, Ronchi, Passatore e Borgo San Giuseppe, che, insieme alla festa religiosa, offrono un cartellone denso di appuntamenti sportivi, di costume ed enogastronomici.

Sul fronte sportivo, agosto è un mese che vede Cuneo protagonista in vari ambiti. Il mese si apre con il 33° Giro delle Valli Cuneesi, una delle corse per Dilettanti Elite e Under 23 più prestigiose nel panorama nazionale. Mercoledì 4 Cuneo ospita la partenza della quinta ed ultima tappa, con arrivo alle Terme di Vinadio. La vittoria finale va ad Antonio Santoro (Mastromarco - Pistoia). Domenica 8 allo stadio Paschiero amichevole di lusso per l'AC Cuneo Calcio 1905, che affronta il Torino del neoallenatore Franco Lerda, giocatore del Cuneo dal 2000 al 2002, accolto trionfalmente dal pubblico sugli spalti. Sempre sul versante calcistico, il Cuneo Calcio femminile viene ripescato in Serie A2, e se la vedrà con squadre del calibro di Milan e Juventus.

A fine mese giunge inattesa la notizia che l'unica offerta presentata per la realizzazione della nuova piscina olimpionica non è compatibile con quanto previsto dal bando per motivi tecnici. Risultato: tutto da rifare, il Comune indirà un nuovo bando. Il mese si conclude sotto il segno della Grande Fiera d'Estate (26 agosto-5 settembre), giunta all'edizione numero 35 e per la prima volta riconosciuta come "fiera nazionale" dalla Regione. Forte di cifre impressionanti (500 espositori, 1100 stand e più di 100.000 visitatori, con un incremento del 5-6% rispetto all'edizione 2009), la Fiera avverte la necessità sempre più urgente di un'area fieristica permanente.



Spettacolo a Culture del mondo 2010

S

settembre

Da Leo a Matteo
di Piero Dadone

La Grande Fiera d'Estate
di Paola Dotta Rosso

*2000-2010 dieci anni
di Cuneofotografia*
di Ober Bondi

Serazzi. Il cacciatore di cervi
di Giorgio Olivero

*Musei in cerca
di una nuova identità*
di Mario Cordero

*Museo Civico di Cuneo.
Le sezioni archeologica
e mineralogica: riapertura,
inaugurazione e restyling*
di Michela Ferrero

Ecco i miei piedi!
di Piero Dadone

*Lavoro, classe e disponibilità:
Alberto Giuliani ci svela
gli ingredienti del primo,
storico scudetto di Cuneo.
L'obiettivo della prossima
stagione? Riconfermarsi.*
di Giulia Poetto

Il limone
di Emanuela Rotta Gentile

Un mese in città



Da Leo a Matteo

PIERO DADONE

“Matteo, ti prego – implora una voce di donna che cammina dietro di me su un marciapiede cuneese –, piantala di fare i capricci!”. Mi giro per vedere l'imbronciato viso del discolo e scopro trattarsi di un bel barboncino al guinzaglio, che tira ad andare in tutt'altra direzione da quella voluta dalla sua padrona. Non è la prima volta che vengo tratto in inganno da richiami di nomi maschili o femminili rivolti a cagnetti e cagnoni di varia mole. È ormai una moda imporre al proprio “amico a quattro zampe” appellativi un tempo riservati ai pargoli dell'umanità: Renato, Umberto, Michele, Mimmo, Luca, Gervaso e via copiando dal calendario. Anche i supermercati dedicano a cibi e attrezzi per cani e gatti, spazi almeno pari a quelli di pappe, pappette e biscotti infantili. D'altronde, i classici nomi della tradizione italiana risultano ormai desueti nella nomenclatura dei nostri figli: a loro gli appellativi delle telenovelas come Kevin, Samantha, Brooke e Christian, recuperando quelli degli evangelisti per bassotti e barboncini, con crocchette e bocconcini speciali in occasione dell'onomastico segnato dall'almanacco.

Ma, a ben pensarci, su quel marciapiede dovevo capirlo subito che Matteo non era un bambino. Perché ormai poche mamme chiamano il figlio per nome, preferendo vezzeggiativi come “Tesoruccio”, “Amore”, “Ciccino”, creando una gran confusione ai giardinetti quando, all'ennesimo richiamo di una mamma, accorrono tutti i pargoli abituati a essere apostrofati come “Amoruccio”.

Ora, per un minimo di par condicio, dovrebbe affermarsi la moda di imporre ai bimbi gli appellativi un tempo riservati ai cani: Fido, Leo, Pallino, Lassie e Rin tin tin. Così durante l'appello alle elementari, le maestre perderanno un po' della loro aura deamicisiana, per assumere quella più modesta ma, a suo modo, altrettanto poetica dell'accalappiacani. Basta dare tempo al tempo.

La Grande Fiera d'Estate

PAOLA DOTTA ROSSO

22 luglio 1976: viene inaugurata al Parco Monviso la 1ª Mostra Campionaria Provincia Granda – Rassegna degli Hobby e delle Attività Economiche; la sera, un nutrito programma spettacoli aumenta l'attrattiva della mostra: dalla musica con la cantante Valeria Arpino, i Troubaire di Coumboscuro, i Gatt Ross di Farigliano, le Canson d'la piola, al teatro con Nobiltà 'd Porta Palass e 'Na seira con ij nostri ausin 'd ca. L'ingresso è libero e la mostra ha successo: il cronista della Gazzetta del Popolo riporta "la mostra ha già registrato nella stessa serata inaugurale un forte afflusso di visitatori, eccezionale se si considerano le condizioni atmosferiche tutt'altro che favorevoli. Faceva infatti freddo e minacciava pioggia". Dante Bruno, Presidente della Pro Cuneo, che l'aveva voluta ed organizzata, è soddisfatto ed intenzionato a continuare ma si rende conto che la Pro Loco non ha le forze ed il personale che l'iniziativa richiede per crescere e sviluppare le potenzialità che la città capoluogo può offrire.

Dopo alcuni incontri viene deciso di affidare l'organizzazione della 2ª edizione della Mostra a Gabriele Milano: non ci sono più gli hobbisti, si cambia la data (28 agosto-11 settembre) ed il luogo (Piazza Boves, non ancora trasformata in parcheggio sotterraneo). I visitatori aumentano, non solo per l'ingresso sempre libero ma perché la sede è più centrale e i cuneesi sono tornati dalle vacanze.

Nel 1978, dal 20 agosto al 3 settembre si svolge la 3ª Fiera Provincia Granda: gli stands vengono montati in piazza Martiri della Libertà



e, grazie alla disponibilità del Comune che mette a disposizione i locali dell'allora "Media 4", la Camera di Commercio, presieduta da Giacomo Oddero, presenta la Mostra Mercato del Formaggio Tipico. La Pro Cuneo, anche se non organizza più direttamente la fiera, continua a seguirla rivolgendo la sua attenzione agli spettacoli: Loredana Bertè, Antonello Venditti, Gino Paoli, Mike Bongiorno ed il Revival di Operette presentato da Nunzio Filogamo si alternano allo Sferisterio Comunale che si rivela una sede idonea.

La 4ª Fiera si svolge dal 18 agosto al 2 settembre 1979, sempre in piazza Martiri: alla Mostra Mercato del Formaggio Tipico, la Camera di Commercio affianca la Rassegna della flora officinale ed erboristica delle valli cuneesi e la Pro Cuneo propone oltre agli spettacoli – Ivan Graziani, Tullio De Piscopo, Pino Daniele, Alan Sorrenti e i mitici Rockets – i films all'aperto sempre allo Sferisterio.

La 5ª edizione (1980) inizia in un'atmosfera mesta: è appena giunta la notizia della strage alla stazione di Bologna ed il Sottosegretario ai servizi segreti, Franco Mazzola, delegato dal

Governo al taglio del nastro, deve partire in tutta fretta. Emergono subito difficoltà impreviste: la data scelta – 2/17 agosto – pensando ai turisti delle vallate anche su pressione dei commercianti, si rivela sbagliata: la Rassegna dei Formaggi risulta penalizzata ed il caldo – eccezionale per la nostra città – non favorisce l'afflusso di visitatori; persino gli spettacoli, che pure sono all'aperto, non riscuotono il successo degli anni precedenti. Occorre ripensare tutta l'iniziativa. In Comune, c'è un nuovo Assessore al Commercio: Sergio Giraudo ritiene che la Fiera sia importante e che quindi debba svolgersi nel periodo più opportuno e nella giusta collocazione. Si attiva quindi con il Ministero della Difesa per utilizzare temporaneamente una parte di piazza d'Armi e, il 29 agosto 1981, viene inaugurata la 6ª edizione di una Fiera diventata meno cittadina e più adeguata per spazi e parcheggi ad accogliere i visitatori, sempre più numerosi, anche da fuori provincia.

Non si possono più conoscere e gustare i formaggi del nostro territorio ai quali Giacomo Oddero e Sergio Giraudo preferiscono dedicare, in autunno, una fiera apposita in concomitanza con la Mostra Regionale della Razza Bovina Piemontese.

Da allora, la Fiera è andata avanti guardando al futuro senza però dimenticare gli avvenimenti della storia cittadina come l'assedio del Baron Litron, il centenario di piazza Galimberti o la "nascita" delle tre gemelle: Cuneo,

Mondovì e Racconigi. Nell'area spettacoli si sono avvicendati artisti famosi come Claudio Baglioni, Renzo Arbore, Beppe Grillo, Roberto Benigni.

Nel 1989, si apre ad un pubblico più internazionale grazie ai festeggiamenti per il 25º anniversario del Gemellaggio con la città di Nizza, che da allora è sempre presente, e si ricordano i duecento anni della Rivoluzione Francese con il concerto che Claude Bolling e la sua Big Band avevano predisposto per le celebrazioni americane del Bicentenario. Lo scoop è possibile grazie alla collaborazione con il cuneese Ettore Stratta, direttore d'orchestra che da anni risiede a New York.

Nel 1991, la *Fiera Provincia Granda* diventa *La grande Fiera d'Estate* e nel 2001 affronta il suo quinto trasloco: una nuova dislocazione era ritenuta necessaria e si confidava che il Comune trovasse lo spazio idoneo per una struttura fissa ma il nuovo spostamento fu "obbligato" dai lavori della est-ovest. E la zona M.I.A.C. si è rivelata indubbiamente l'ubicazione più idonea e fruibile come area fieristica. Non si è ancora giunti alla tanto auspicata struttura permanente ma certo l'attuale sembra meno precaria di piazza d'Armi dove non era neppure concesso lasciare, da un anno all'altro, gli alberelli dell'area verde senza incorrere nella diffida del Ministero della Difesa.

Nel 2003, Al.Fiere Eventi subentra nell'organizzazione e le strategie perseguite da Giuseppe Barolo che, credendo nell'ulteriore sviluppo della fiera, ha voluto aggiornarne l'immagine, sono state accolte positivamente sia dal pubblico che dalle aziende espositrici e conseguentemente la GFE, alla sua 35ª edizione, è stata inserita nell'albo delle "Fiere Nazionali".

Col tempo, le Istituzioni hanno riconosciuto la rilevanza economica e turistica di questo appuntamento che caratterizza la fine dell'estate cuneese e sono presenti, insieme, per mettere in risalto aspetti del territorio meritevoli di attenzione da parte dei visitatori. Dal 1976, la Promocuneo ha sempre seguito e difeso la Fiera (nel corso degli anni non sono mancate le critiche), e non può che auspicarne la crescita in un'area riconosciuta come sede ottimale e definitiva.



2000-2010 dieci anni di Cuneofotografia

OBERBONDI

10 anni di Cuneofotografia: facile e veloce a dirsi. In pratica sono stati 10 anni difficili, complicati, movimentati, entusiasmanti.

Perché affermo una cosa del genere?

Si pensi ai 10 anni trascorsi e a quali cambiamenti sono avvenuti nel mondo della Fotografia. Cuneofotografia è nata nel 2000, in un periodo in cui il “digitale fotografico” o “fotografia numerica”, come qualcuno preferisce chiamarla, stava iniziando pian piano ad assottigliare lo spazio riservato fino ad allora alla “fotografia analogica” o “fotografia chimica” (se si preferisce), ma pochi profetizzavano la disfatta della fotografia a pellicola, anzi.

È un dato storico che nel 2004, nel Corso U.G.O., su una cinquantina di partecipanti solo uno possedeva la Macchina Fotografica Digitale. Nelle uscite pratiche si sentiva escluso perché non riusciva a fare quello che gli altri facevano.

L'anno successivo, la metà dei partecipanti possedeva la Digitale e nel Corso 2010 chi fotografava con la pellicola lo faceva per pura curiosità e nella borsa aveva comunque la digitale di riserva... non si sa mai.

Fino al periodo intorno al 2000 l'iter fotografico era composto da: inquadratura, scatto, sviluppo e stampa. Questa era la Fotografia, erano certezze per il fotoamatore, abitudini consolidate. Improvvisamente: niente pellicola, niente sviluppo; in sostituzione: computer, photoshop, modifica delle immagini, problemi di stampa, internet, facebook, flickr, immagini dappertutto e in tutto il mondo.

Come in tutte le altre attività, il digitale ha modificato le nostre abitudini, i nostri modi di lavorare, ha accentuato di molto la velocità dei nostri movimenti, delle nostre decisioni. Le malelingue sussurrano che il digitale in fotografia ha facilitato molte cose, che ha portato il costo dello scatto a zero, che “lè pi nen cuma l'era ‘na vota”.

Cuneofotografia in questi 10 anni ha traghettato con discrezione centinaia di fotoamatori dalla fotografia analogica alla fotografia digitale, cercando di creare per tutti i Soci le occasioni per capire insieme, decifrare, definire, rinominare e realizzare questo nuovo tipo di immagine.

E ancora continuiamo a studiare, a fare, a sperimentare, a collaborare, a ricercare, a condividere, a confrontare, con un entusiasmo che solo una grande passione può far nascere e mantenere negli anni.

Lo spirito è quello che si può riconoscere nelle parole di un importante fotografo: “Invece di cercare di sfruttare la violenza, la sofferenza ed il conflitto della vita, ho la tendenza a registrare le cose ordinarie e banali del quotidiano. Il bisogno di protestare per ciò che non va viene dunque sostituito con il desiderio di comunicare le idee ed esplorare le alternative rispetto a quello che è antiquato o dannoso per la nostra società.

Così, per me, la condivisione delle idee è più importante del concetto di estetica pura, a meno che queste possano essere combinate in qualche modo. La tensione che esiste tra queste due direzioni non permette mai una vera soddisfazione, però stimola a continuare la ricerca” (Clemens Kalischer).

Serazzi. Il cacciatore di cervi

GIORGIO OLIVERO

Il Comune di Cuneo e Cuneofotografia dedicano a Giorgio Serazzi una mostra fotografica inaugurata presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo venerdì 24 settembre.

Nel film di Michael Cimino "Il cacciatore di cervi" (che nella stupidità dei distributori italiani si abbreviò nel più violento "Il cacciatore") il protagonista (Robert De Niro), tornato dal Vietnam, in una battuta di caccia con gli amici incontra il cervo, ma quando ne incrocia lo sguardo nel mirino, esita.

Giorgio Serazzi sa nell'intimo, per formazione e per esperienza, che per fare una fotografia non si porta la fotocamera all'occhio e ci si guarda dentro. Sa che prima si osserva ciò che ci sta davanti e si decide mentalmente l'inquadratura e solo allora si compone la fotografia dentro il mirino. La fotocamera ha una finestra chiamata obiettivo che guarda il mondo fuori e lo porta dentro.

Inizia a fotografare negli anni '50 per raccontare le gite in montagna, come per tutti, allora e ancora oggi, un "divertissement sociale". I bastoncini inclinati e le tracce nella neve sono icone ineludibili del reportage del divertimento, ma ci mostrano un istinto alla composizione delle linee e dei volumi che lasciano poco spazio alla goliardia della domenica con gli amici. Quando parte per la

GIORGIO SERAZZI, FOTOGRAFIE

25 settembre - 7 novembre 2010

Centro di Documentazione Territoriale, largo Barale 11, Cuneo



Spagna in vacanza, il racconto del viaggio per immagini alterna le foto degli amici Mauro e Franco appoggiati all'automobile, a interni di cattedrali che esplodono di luce, a strade di paesi che sembrano citare i versi di Garcia

Lorca, a un senso di sospensione del tempo che moltiplica all'infinito i cinquanta anni oggi trascorsi.

In quegli anni il lavoro lo porta in trasferta per l'Italia, Venezia, Roma, Napoli, la Sardegna. Alla sera o nei fine settimana la passione per la fotografia è libera e in una Italia ancora senza televisione il tempo gli permette un "ozio" che noi oggi non conosciamo più. Al reportage della vacanza si sostituisce, nella passione che via via si consolida, il desiderio, ma forse l'urgenza, di portare a casa ciò che vede, un mondo che oggi ci pare arcaico ma che nell'istante dello scatto era la contemporaneità. Le immagini della Sardegna sono ritratti di un'Italia che va scomparendo e la coscienza di questo tempo la si percepisce in un Neorealismo naturale, ante litteram, perchè non ancora elaborato dalla cultura cinematografica. Così, la famiglia in spiaggia racconta la serenità della guerra appena finita, mentre il bambino sull'asino sembra già avvertirci che il boom economico sarà l'illusione di pochi. È in questa chiarezza di sguardo che viene spontaneo il gioco di accostamenti che non è solo nell'estetica delle inquadrature ma in qualcosa di più emotivo e interessante. Nello scorrere tutto l'archivio di Giorgio Serazzi appare infatti una coerenza visiva che va oltre l'equilibrio della composizione e una ripetizione dei temi che negli accostamenti atemporalmente ci aiuta a definirne una poetica. Nelle lunghe ore dell'ozio fotografico in Sardegna ci racconta che l'urgenza del reportage, del raccontare, diventa smaniosa e, nel viaggio seguente, lascia la macchina fotografica e porta la cinepresa. Con quella poetica ci dice che non è il movimento del cinema che cerca ma la coerenza del raccontare, la restituzione, anche attraverso la scelta di una colonna sonora, di una emozione globale e coinvolgente. Ammette, e premette, che non avrebbe potuto fare il film sulla Sardegna se non avesse fotografato prima,

dichiarando giustamente quello che tutti sappiamo, che il cinema è fatto di fotografia e che tutti e due nascono dalla capacità di guardare. Negli anni seguenti si dedica ancora al film, a New York e altre mete, e poi ancora a pellicole girate con gli amici di nuovo in montagna. In questa ricerca nel rapporto tra sguardo, inquadratura e immagine si fanno sempre più forti le condizioni portanti del suo fotografare. Ovunque tu ti ponga di fronte ad un soggetto, in America o nella città in cui sei nato, nel momento dello scatto entri in un rapporto così stretto con il soggetto da estraniarti completamente dal resto ed è questa "dedizione" a permetterti di conservare la lucidità necessaria a comporre l'inquadratura, escludendo gli elementi che non interessano e ponendoti in quella relazione con il soggetto che fa sì che esso racconti se stesso. Si rimane, così, lontani dall'ipocrisia della foto rubata in cerca della naturalezza o peggio della verità. Se è vero, come è vero, che la fotografia è un atto totalmente privo di pudore, il fotografo deve porsi indifeso al suo soggetto se vuole che questo non si celi ma si sveli.

Negli anni '80 dopo film, fotografia di viaggi e impegni di un lavoro che ha ormai cambiato i ritmi di sé e della società, Serazzi ritorna a fotografare. Lo ritroviamo a Cuneo, a Torino, nella provincia di paesi e montagne e nell'ozio agiato di Montecarlo e, se le reflex e le pellicole moderne trasformano la fotografia verso una popolarità che ne livella la qualità, troviamo intatta la precisione delle inquadrature e quel porsi senza riserve di fronte ai suoi soggetti. Quando guardiamo queste fotografie ci colpiscono perché ci riportano, per empatia, alla condizione umana della solitudine, una presa di coscienza del nostro stato. È una umanità dolente che non richiama né contiene aiuto ma solo un riconoscimento. Quel riconoscimento che, insieme al porsi senza difese, permette la relazione tra il fotografo e il soggetto, che accomuna il

bambino sull'asino, la donna anziana china, l'omone che guarda con tenerezza l'uccellino. Non è mai un reportage di denuncia nemmeno quando una sottile ironia ci fa sorridere, ma la nudità di aver accettato questa condizione dell'essere che ci avvicina senza unirci, una fratellanza potente forse proprio nel non essere solidale. Così in questo Principato di Monaco i principi vanno prima alle slot machine e poi al Monte di pietà e le principesse in pelliccia frugano nella spazzatura, senza pietismo né denuncia. È negli anni '90 che il riconoscimento con la solitudine si fa definitivo di fronte ad un mondo che non cambia più e ad un nuovo tempo dilatato. I paesaggi ne costituiscono il tessuto più evidente, il difficile e pericoloso rapporto fotografico con la bellezza della natura, attraverso quel porsi indifesi, ha esiti maturi nella sintassi di rami che sbarrando la vista rimanda e restituisce lo sguardo dell'autore. Il perfetto fondersi della solitudine della condizione umana e l'isolamento durante l'atto dello scatto fotografico gli permettono quell'intensità e quella lucidità proprie del fotografo a tutto tondo che esce dalla distinzione di genere tra professionista e fotoamatore. L'atto dello scatto non è disturbato dal contesto escluso dall'inquadratura come un rumore di fondo; non è influenzato da doveri culturali né da morali che sono esse stesse pornografia. L'asse della ripresa fotografica si definisce saldamente nel rapporto tra fotografo e soggetto, restituendo una visione corretta dei pesi ed eludendo aggressività e asservimento. In questa ottica vediamo i paesaggi, siano essi naturali o urbani, spazi dell'anima che in quanto tale non nega mai la presenza umana né dell'autore né di noi che guardiamo attraverso di lui, spazi popolati di presenze umane che, come dicevamo prima, non spaventate dal sentirsi prede, si trovano a loro agio in quell'armonia composta. In questo tempo definitivamente dilatato trova

senso la ripetizione. I temi di sempre si coniugano senza stanchezza, ogni soggetto trova collocazione in quella poetica che ha definito un abaco in cui ogni immagine ne richiama un'altra, moltiplicandone la forza attraverso la somma di emozioni. La lettura del suo archivio, come di ogni archivio dovrebbe essere, diventa ipertestuale. Slegata dalla cronologia permette di ricostruire la storia, attraverso i temi ricostruisce la forma, attraverso le emozioni restituisce le vibrazioni dell'animo.

Gli abitanti dei muri di oggi dialogano con quelli di cinquant'anni fa, i paesaggi ci ammoniscono che salvare i luoghi sarebbe ancora possibile, le fabbriche vuote raccontano come cattedrali del segno dell'uomo, che l'assenza non ha il carattere della nostalgia ma la valenza matematica della presenza.

Tra vuoto e pieno, la vita e la solitudine trovano il senso in immagini che non hanno bisogno di cercare ispiratori o maestri. Sono immagini che nascono da quel tempo naturale che determina ogni stile e dove lo spirito dei luoghi influenza chiunque tenti di ritrarli.

Per questo e in questo Serazzi è un fotografo; non per un estetismo costruito né per una somiglianza di temi o soggetti che prima o poi chiunque fotografi affronta, ma per quella nudità che nell'attimo dello scatto permette a un fotografo, che non è un fotoamatore, di mettere sulla stessa linea l'occhio la mente e il cuore.

Una solitudine senza nostalgia perché in fondo ogni azione dell'uomo parla di lui e ogni fotografia è uno specchio, un autoritratto.

Quando il cacciatore incontra gli occhi della sua preda non può sparare perché nell'incrocio degli sguardi il cervo perde la sua neutralità, diventa soggetto, si stabilisce un rapporto. Attraverso lo sguardo si racconta la vita che così non può più essere spezzata.

*Musei in cerca di una (nuova) identità**

MARIO CORDERO

Nel corso degli anni Settanta del secolo scorso, sul versante piemontese delle Alpi Occidentali, l'agricoltura di montagna agonizza e muore.

La conseguenza più drammatica ed evidente di questa morte annunciata, alla quale nessuno sembra opporsi, come se si trattasse di un inevitabile destino, è lo spopolamento, l'esodo di massa: è un fiume di uomini e di donne che rotolano al piano, si accalcano alle porte delle fabbriche, attorno alla città. Pensano che in montagna non si possa più vivere.

Si chiude un ciclo di popolamento durato almeno cinque secoli, nella sua versione moderna, se non si vuole risalire ancora più indietro, alla colonizzazione originaria dell'ambiente alpino, alla nascita della civiltà montanara. Il paesaggio costruito diventa rovina.

L'unica promessa e illusione di quegli anni che si possa salvare un'economia in montagna e un reddito dignitoso per chi ci abita, sembra essere il turismo, la città che riprende possesso del suo "parco-giochi".

Alla frana si oppongono sparuti gruppi di resistenti, che difendono con la lingua (occitana o provenzale alpina che dir si voglia) una fragile identità, fragile in quanto tutta rivolta all'indietro: a ritrovare, riscoprire, recuperare, conservare, riprendere frammenti di un mondo che non c'è più.

Anche le amministrazioni locali fanno quel che possono per "gestire il territorio", come si sente ripetere fino alla nausea. Ci sono peraltro amministratori svegli, che si danno da fare, che

* Versione italiana della relazione svolta a Barcelonnette il 3 giugno 2010 nell'ambito delle "Journées du patrimoine"

conoscono la montagna, che ci credono, ad un futuro delle loro valli, ognuna di queste la sua comunità montana, gelosie territoriali accanto a grandi generosità, chiusure non senza accanimenti terapeutici.

Quando un'economia, se non una civiltà muoiono, tra gli altri *placebo* si pensa al museo. Un museo che presto diventa una sorta di vetrina della comunità dissolta, attraverso quei gruppi militanti che tuttavia la presuppongono ancora viva. I sindaci se ne fanno promotori. Sono per lo più musei etnografici, raccolgono attrezzi in legno dell'agricoltura povera e manuale, arredi e corredi smessi della casa, tessuti, abiti, oggetti di religiosità. Cose che sembrano provenire – e spesso provengono – da case abbandonate, da vecchi bauli dimenticati, da cappelle sconsacrate (e che altrimenti saranno saccheggiate di lì a poco). Anche perché nel frattempo si è diffusa la produzione di oggetti in serie, l'artigianato è ridotto a mestieri residuali, destinati a sparire presto. La vita si spegne, il museo sembra assicurare una difesa dalla dimenticanza. Si conferma quello che in fondo è sempre stato: un memoriale del passato che sottrae (opere d'arte), estrae (reperti archeologici), recupera (materiali della vita quotidiana) per esporli, più o meno staccati dal loro contesto e dal loro uso proprio. In questo modo non sempre si oppone al territorio, di cui anzi è una modalità, ma certo spoglia di senso il paesaggio nel momento stesso in cui pretende di raccontarlo.

Vediamo qualche dato sulla irresistibile ascesa dei musei locali, per lo più – come dicevo – etnografici, in Piemonte ed in provincia di Cuneo.

Nel 1978-79 la Regione Piemonte promuove la prima indagine sui “Musei del mondo contadino”, 28 in totale, molti in collina ed in pianura. Nella montagna cuneese se ne registrano due: uno a Boves, ma è “un deposito chiuso”, malgrado il titolo magniloquente di “Museo etnografico delle Alpi Occidentali”; l'altro è a Coumboscuro, in comune di Monterosso Grana, messo su e gestito dalla famiglia Arneodo come espressione del “Movimento di Autonomia e di Civiltà Provenzale Alpina”.

Nel 1997, toccò a me coordinare (con Rinaldo Comba) una nuova indagine (questa volta limitata alla provincia di Cuneo). Nelle valli alpine i musei sono saliti a 19.

Qualche anno dopo (2001), il Museo civico di Cuneo ne conta 21. Lo stesso risultato ottiene una ricerca coeva della Provincia di Cuneo.

Un'indagine voluta dalla Regione Piemonte e poi confluita in un volume del Ministero per i beni e le attività culturali, aggiornato al 2007, segnala 261 musei in Piemonte, di cui 221 (l'83% del totale) “illustrano aspetti della tradizione contadina”. E 36 sono i musei presenti nelle valli alpine cuneesi. Di questi, ben 19 sarebbero del massimo livello di interesse scientifico, secondo alcuni cattedratici che incontreremo ancora!

Ma ad una ulteriore indagine, pubblicata nel 2009, nella stessa area i musei sono saliti a 39.

Vorrei in conclusione avvicinare la lente alla carta dei musei mettendo a fuoco i 12 comuni della valle Stura di Demonte. Vediamo. Scendendo dal colle della Maddalena (o di Larche) incontriamo la “Casa del contrabbandiere” a Ferriere, l’“Ecomuseo della pastorizia” (con relativo museo) a Pontebernardo di Pietraporzio, il “Centro di documentazione” a Sambuco (con mostra permanente sulla locale bajo), il percorso multimediale “La montagna in movimento” nel forte albertino di Vinadio, quattro spazi espositivi a Demonte: la casa del “fer a caval”, il “Museo degli attrezzi e dei vecchi mestieri”, lo “Spazio Lalla Romano” (con mostra permanente allestita a metà!), il “Museo di arte sacra” nella Confraternita di San Giovanni; scendiamo in bassa valle e incontriamo il “Museo della pietra e dell'uomo” a Moiola, un centro dedicato all'etnobotanica a Gaiola, il “Museo della castagna” e il “Museo della resistenza” a Valloriate, a Paralup di Rittana, dove la “Fondazione Nuto Revelli” sta sviluppando un progetto esemplare di cui dirò, si esporrà pure qualcosa; e il

nostro itinerario di valle si conclude a Borgo S. Dalmazzo con il bel “Museo dell'Abbazia”.

14 spazi museali per 12 comuni! Per caso, non saranno troppi?

I dati sono francamente impressionanti, ma gli studiosi (etnologi e antropologi) – l'abbiamo già visto in relazione al livello di interesse dei musei – non si lasciano facilmente impressionare. Scrive per esempio Gian Luigi Bravo, dell'Università di Torino (autore di due indagini sui musei del mondo contadino, qui citate, per conto della regione Piemonte):

“...va fortemente ridimensionato l'atteggiamento critico verso la numerosità dei musei e la ripetitività di certe collezioni e reperti... la rilevazione di reperti analoghi o identici in più punti del territorio è un dato scientifico utile e significativo.” Io direi piuttosto che forse lo sarebbe se tali reperti fossero schedati e le schede accessibili e poi se qualcuno dei suddetti accademici si dedicasse a studiarli. Mentre, se volessimo sapere qualcosa sugli attrezzi del lavoro contadino dalle nostre parti dovremmo risalire a quel linguista svizzero di nome Paul Scheurmaier, che negli anni venti del secolo scorso percorse le nostre valli (insieme ad altre su tutto l'arco alpino) per lasciarci un vero e proprio monumento (di schede, fotografie, disegni) sul lavoro contadino in montagna.

Ma altri studiosi – soprattutto se a diretto contatto più con i musei che con le aule universitarie – sono più prudenti e concreti. Sottolinea per esempio Giovanni Kezich, direttore del grande “Museo delle genti trentine” a San Michele all'Adige, “... l'inefficacia sempre piuttosto palese di questi musei (i musei di montagna, ndr) a rappresentare quanto si propongono e quanto annunciano a titolo di progetto. Chiamati a rappresentare la specificità etnografica di questa o quella identità locale, essi presentano in realtà gli elementi più materiali e minuti della tecnologia agrosilvopastorale contadina: quella che, come diceva Robert Netting esagerando un po', “è uguale dappertutto”. Questo conferisce alle esposizioni dei musei di montagna, spesso in mancanza di chiavi di lettura efficaci, il carattere ripetitivo e un po' rituale che finisce per inocularsi nei visitatori sottoforma di quella noia attenta e compita che chi opera in questo settore conosce fin troppo bene...”. Di questo fenomeno, del “*désir du musée*”, della “*tendance exhibitioniste à parler de soi, à témoigner de sa culture*” e poi della progressiva perdita di efficacia comunicativa del museo, ha scritto con molta lucidità Serge Chaumier (in un volume dal quale ho ripreso per lo meno il titolo del mio intervento: *Dés musées en quête d'identité*).

Ma se vogliamo approfondire ulteriormente la critica al dilagare di questo spazio sacro del localismo, dobbiamo dire che in questione è l'oggetto, proprio quello che sembrerebbe giustificare ogni raccolta museale e che in realtà è diventato muto. La comunicazione tra le generazioni si è interrotta. Fruitrici e raccoglitori di quelle collezioni invecchiano, se ne vanno e comunque escono di scena rapidamente. E anche un difensore dei piccoli musei come il già citato Gian Luigi Bravo deve ammettere che “queste circostanze fanno sì che il museo rischi sempre più di diventare muto, gli oggetti non raccontano più nulla”.

Rimane tuttavia vivo il bisogno di fare memoria, di produrre memoria, di capire che cosa sia successo in montagna dopo le grandi guerre, la scomparsa di intere generazioni di giovani e poi il salasso dell'emigrazione definitiva. Capire dove ci troviamo, se alla fine di una lunga epoca stia nascendo una nuova fase storica, se ci siano e quali siano le chiavi del futuro. Non saranno certo i musei a risolvere il problema, a meno che siano attrezzati per sostenere ricerca. Non risolveranno ma possono affiancare e fare da cassa di risonanza di nuove speranze, di nuove risorse umane, di nuovi insediamenti, persino, di nuove percezioni, in definitiva, del paesaggio alpino. Direi che il museo di ieri, con la testa rivolta all'indietro come l'angelo di Benjamin, deve via via diventare un museo del presente, che il museo di oggetti deve trasformarsi in un museo di persone, che il museo delle collezioni deve diventare un museo del paesaggio. In questo processo,

certamente, la tecnologia ha un ruolo, ma a condizione che non dilaghi, che non sia concepita come un feticcio. La tecnologia resta un mezzo, uno strumento a disposizione di una nuova museologia e di nuovi esperimenti museografici. Meglio, se capace di suscitare emozioni e suggestioni, più che 'spiegazioni'.

L'esperienza degli ecomusei in questo contesto va recuperata, nel senso che museo ed ecomuseo, pur avendo storie diverse, sono destinati ad avvicinarsi sempre più, persino a confondersi in quello che ho chiamato museo del paesaggio. Qualcuno (in Francia, ancora una volta Serge Chaumier, con "Exposer des idées") ha ipotizzato la trasformazione del museo in "Centro d'interpretazione". Ed è una indicazione di percorso preziosa per ripensare l'identità del museo, soprattutto del museo locale, del museo di valle. Dove nuovi protagonisti locali discutono nel museo nuovi obiettivi, si interrogano di nuovo ed in forma nuova, su che cosa ci sia da salvare in montagna e su quale memoria ci si può appoggiare per mettere in atto processi e percorsi di futuro. Studiare, raccontare, salvare il paesaggio, che non vuol dire soltanto salvare l'ambiente, non vuol dire cioè trasformare tutto il territorio in un parco, è una parola d'ordine che il museo può fare propria, come prospettiva di lavoro.

In questa ottica, che non è solo organizzativa, ma che tocca i contenuti dei musei alpini, anche la necessità di creare sistemi museali che contrastino con la frammentazione e la modestia delle sedi espositive, esce da una logica puramente razionalizzatrice dei servizi e della promozione. Sistema museale in questa accezione vuol dire, ben più, dare vita a un ripensamento profondo dei rapporti tra museo e paesaggio, introdurre pratiche di ricerca e di intervento radicalmente innovative.

Farò, per concludere, due esempi, che mi sembrano suggestivi se non risolutivi (penso infatti che non ci siano ricette passe-par-tout in questo campo, che ognuno deve costruire la sua soluzione confrontandosi con la realtà di cui il museo è testimone e manifestazione).

Il primo esempio è il percorso multimediale "La montagna in movimento", allestito nel forte albertino di Vinadio a partire dal 2007.

Qualcuno vi ha letto caratteri di novità nell'ampio ricorso a tecnologie informatiche, visive e interattive. Io dico che non è questo il punto. Certo le installazioni sapienti e sorprendenti ideate da Studio Azzurro sono una componente decisiva nel successo della Montagna in movimento. Dietro c'è un progetto che non configura quello che tradizionalmente chiamiamo museo. Meno che mai un museo etnografico. Ce ne sono già troppi nelle valli cuneesi. Racconta la montagna, questo sì, ma con un linguaggio diverso da quello parlato dagli oggetti del lavoro e della quotidianità contadina generalmente raccolti nei musei (etnografici). Cerca piuttosto di entrare in presa diretta con i montanari, quelli che se ne sono andati, quelli che sono rimasti, quelli che hanno finalmente scelto di ritornarci. Anche quest'ultima realtà, del ritorno o dei nuovi montanari, non ancora realizzata a pieno ma densa di speranze, consapevole del disastro ma non più rassegnata alla sconfitta, anche questa è un imprevisto "movimento", preludio ed effetto di una nuova percezione della montagna.

E dunque, al centro della narrazione stanno i montanari, vecchi e nuovi; ed il percorso lungo le gallerie ed i locali del forte finisce per essere qualcosa che attraverso la memoria si proietta verso il futuro immaginato e pensato e cercato da persone concrete. Non dunque "un'astronave aliena" (secondo la bella espressione dell'antropologo Pietro Clemente, giustamente diffidente verso le nuove tecnologie concepite come panacea di tutti i mali dei musei), ma un intrecciarsi di voci e volti noti o sconosciuti, di frammenti di racconti quasi sempre detti in lingua occitana, non costretti in un rigido pre-testo ideologico, ma lasciati all'immediatezza dell'esperienza vissuta, più o meno consapevolmente. Ecco perché la definizione di museo rischia qui di apparire restrittiva.

Anche se indica tuttavia una direzione, un metodo di lavoro che ha a che fare con l'esigenza di ripensare appunto il museo.

L'altro esempio, l'altro progetto è quello che la "Fondazione Nuto Revelli" ha messo a punto acquistando le baite della borgata Paralup, in bassa valle Stura, nel comune di Rittana, di cui è la borgata più alta, da molti decenni abbandonata.

Scrivono Marco Revelli che di Nuto è il figlio:

"Paralup è, per definizione, un 'luogo della memoria'. Lì, in quelle povere baite di pietra, sui contrafforti alpini tra valle Stura e valle Grana, nel settembre del 1943 si era formata la prima banda partigiana di "Giustizia e libertà", con Duccio Galimberti e Livio Bianco alla guida. Lì dunque era nato il primo nucleo di quelle formazioni che in pochi mesi si sarebbero moltiplicate in gran parte delle valli del cuneese. Di Paralup parla dunque la 'grande storia', quella scritta nei bollettini di guerra e nei manuali, ma anche la 'piccola storia', quella che vive nelle strofe delle canzoni e nei racconti dei protagonisti. Fare dunque, all'inizio del XXI secolo, di Paralup il simbolo del villaggio della libertà, in cui sia possibile ritrovare le tracce di un passato ancora vivo, riscoprire la quotidianità di un'esperienza che altrimenti rischia di scivolare nelle secche della rappresentazione retorica o mitizzata, significa dunque fare qualcosa di più di una semplice operazione di 'restauro'. O di una normale iniziativa 'didattica'. O di una ennesima impresa 'museale'. Men che meno vuol dire lasciarsi tentare dalla via breve e sbrigativa del 'monumento'. 'Recuperare Paralup' vuol dire far rivivere un pezzo di montagna come testimone fisico di una memoria storica non ossificata, tra esperienza culturale, ricostruzione storica e iniziativa turistica, offrendolo come spazio attrezzato e qualificato in cui realizzare e favorire l'incontro, la rielaborazione collettiva, la conoscenza del passato ma anche del presente, l'esplorazione di soluzioni e possibilità per il futuro. Né sarebbe giusto limitare il messaggio che Paralup è in grado di comunicare, con le sue case e le sue pietre, i suoi sentieri e i suoi pascoli, ai soli 'venti mesi' di vita partigiana. Schiacciare l'universo di 'senso' che esso contiene sul solo 'evento-Resistenza', dimenticando la lunga e lunghissima durata – la vita montanara – di cui esso è testimone. Le generazioni contadine che vi hanno strappato con i denti una vita stentata, modificandone con il proprio lavoro il paesaggio, umanizzandolo. E lasciando qui, nelle pietre portate a spalla, nel legname strappato alla montagna, nella topografia segnata da una antica esperienza, nella gestione dei pascoli e del bosco, le tracce di una civiltà ormai scomparsa".

Dunque anche qui nascerà qualche cosa che assomiglia al museo come contenitore di memoria, ma che insieme se ne allontana, ponendo al centro non le collezioni (che non ci sono) ma il racconto, non gli oggetti e le cose ma il paesaggio, non i professionisti della cultura ma coloro che abitano (in varie forme) quei luoghi, non la memoria ossificata e nostalgica ma la memoria viva, cioè che vive nelle aspettative e nei progetti attuali della gente.

Non so dire come sarà il museo domani. Hugues de Varine scrisse brutalmente che "il significato storico dell'istituzione detta 'museo' sta venendo meno... Il museo è quindi teoricamente destinato a scomparire".

La profezia non è rassicurante. Ma l'unico modo che abbiamo a disposizione per scongiurare questo esito comunque infausto è di accettare fino in fondo le sfide di una nuova stagione che, anche in ambiente alpino, anche nel campo dei musei, stiamo vivendo, spesso senza esserne consapevoli.

Le soluzioni organizzative, le innovazioni tecniche, la creatività museografica hanno il loro peso; ma poi, in fondo, ciò che conta davvero è la chiarezza con cui indaghiamo e interpretiamo non il passato, ma il presente e il futuro delle nostre Alpi.



Sala della Preistoria. Corredo funerario di Pontechianale, val Varaita

Museo Civico di Cuneo

Le sezioni archeologica e mineralogica: riapertura, inaugurazione e restyling

MICHELA FERRERO

183

Sabato 25 settembre il Museo Civico di Cuneo ha partecipato alle Giornate Europee del Patrimonio, promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la riapertura al pubblico della sezione archeologica e l'inaugurazione della nuova sala dedicata alla collezione mineralogica.

In tale giornata, alle ore 16.00, in via Santa Maria 10, un pubblico folto e partecipe ha visitato i nuovi percorsi espositivi, in seguito agli interventi dei rappresentanti dell'Amministrazione e dei funzionari della Soprinten-

denza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie che hanno curato il riallestimento.

I lavori di una prima e, sia pure ancora parziale, riorganizzazione sono stati promossi dalla direzione del Museo e il progetto scientifico è stato curato dalla Soprintendenza Archeologica in collaborazione con l'istituzione civica.

La sezione archeologica, suddivisa in Preprotostoria, Romanità e Medioevo, è ora dotata di moderni pannelli didattici, schede di

sala e ricostruzioni come sussidio alla visita. Attraverso un linguaggio semplice e chiaro, corredato di immagini suggestive, è possibile rispondere in modo più immediato agli interrogativi del visitatore sulle più antiche fasi storiche del nostro territorio.

In questa occasione si è riaperta la sezione dedicata alla Preistoria, raccolta nella "Sala Livio Mano", che era chiusa al pubblico dal mese di novembre 2009 per lavori di ristrutturazione.

Questo settore è stato rinnovato con lo sviluppo di un doppio percorso che vede affiancati ai reperti originali, riproduzioni di archeologia sperimentale.

Il nuovo allestimento ha privilegiato l'esposizione di testimonianze provenienti dal territorio cuneese e su cui la storia degli studi ha portato a compimento indagini interessanti e scientificamente ineccepibili.

Risultano in particolar modo valorizzati la spada in bronzo ripiegata da Borgo San Dalmazzo, un unicum dell'Età del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.), e il corredo funerario di Pontechianale, in val Varaita, costituito da un boccale, due fibule (spille) e quattro armille (braccialetti) in bronzo e datato alla seconda Età del Ferro, ovvero fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.

Il percorso relativo all'archeologia sperimentale espone il cospicuo patrimonio di riproduzioni in pietra, legno, osso ed argilla che l'archeologo preistorico Livio Mano, al tempo direttore del Museo, fabbricò e raccolse per il servizio di didattica alle scuole.

Alcuni interventi sono stati effettuati anche nell'esposizione dei ritrovamenti di età romana; grazie ad una ragionata selezione dei materiali si sono valorizzati i corredi funerari provenienti dalla necropoli di San Martino di Busca e dai contesti tombali della valle Grana. Come è noto, il sito di San Martino di Busca ha restituito una necropoli romana di età tardo-imperiale, composta da 22 tombe, tutte a incinerazione, con monete collocate quasi sempre una per tomba, in posizione caratteristica, cioè al centro della costruzione funeraria. Il cimitero fu rinvenuto nel corso degli scavi condotti nel 1953 e nel 1955 da Piero Camilla, cui seguirono indagini di

superficie dirette da Livio Mano negli anni Settanta del secolo scorso. La nuova esposizione ha permesso di valorizzare i corredi superstiti, ove il vasellame si presenta in alcuni casi in ottimo stato di conservazione. Suggestiva è l'atmosfera della sala sotterranea che espone i rinvenimenti funerari del territorio, ora arricchita da pannelli esplicativi che illustrano i vari tipi di sepoltura nel Piemonte meridionale.

Inoltre, la sezione altomedievale è ora corredata da una chiara spiegazione della presenza longobarda nell'Italia del Nord ed enfatizza il ritrovamento della tomba di Baldissero d'Alba, completa di corredo di armi.

Infine, nuovo ed ampio è l'allestimento della preziosa collezione di minerali di provenienza territoriale ed extraterritoriale, patrimonio elargito al Museo in tempi recenti. Si tratta, nello specifico, della raccolta donata dallo studioso Giorgio Boggi di Sesto Calende e che presenta una vastissima campionatura di minerali e rocce di cui taluni già utilizzati in età pre-protostorica.

Notevoli per dimensioni e stato di conservazione sono, ad esempio, due esemplari di calcite provenienti dalla Sardegna: minerali costituiti da neutro il cui nome deriva dal termine latino *calx*, che significa "calce".

Nella vetrina dedicata all'America Latina spicca invece una grande ametista dalle classiche sfumature violacee, ovvero la specie più pregiata della famiglia del quarzo, ove il colore è generalmente dovuto alla presenza dello ione di ferro in uno stato elettrico anomalo.

Impreziosisce l'esposizione il grande quadro di Angelo Giacobi detto Pastore, intitolato *Ritratto di Emilio Galvagno*, dipinto ad olio su tela risalente al 1838.

La sua storia testimonia la longevità degli interessi scientifici cuneesi: il 18 dicembre del 1837 il Consiglio Comunale di Cuneo deliberava la commissione del ritratto al valente pittore cuneese Angelo Giacobi per rendere omaggio all'ingegnere delle miniere Emilio Galvagno, che aveva donato la propria collezione mineralogica e statistica, collocata nel gabinetto di fisica del Collegio della città.

Ecco i miei piedi!

PIERO DADONE

FOTOGRAFIE (e piedi) DI SERENA BERSEZIO

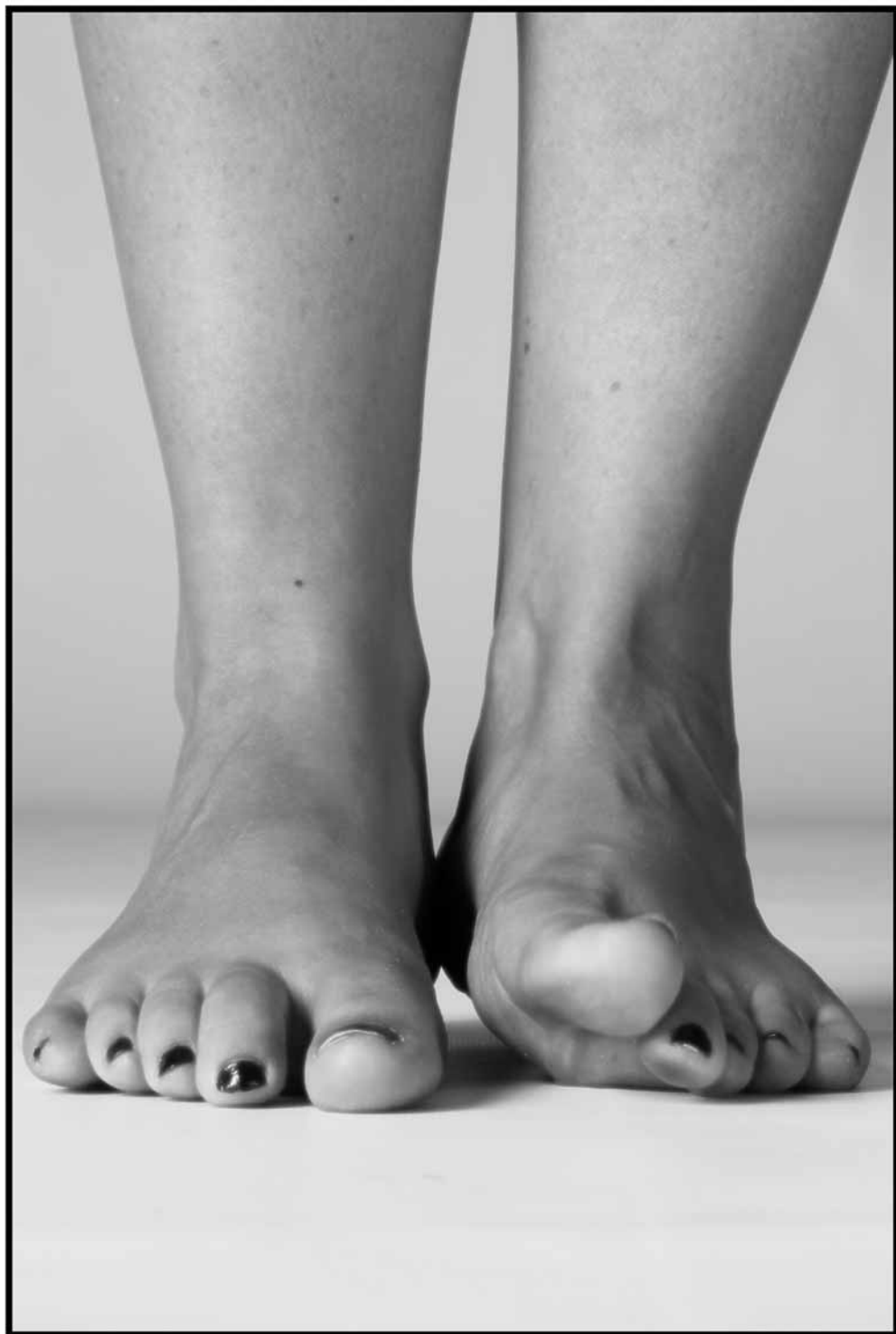


Di autoritratti è piena la storia dell'arte, da Leonardo a Van Gogh a Picasso e De Chirico e una cosa li accomuna tutti: la parte del proprio corpo che quegli artisti intendevano rappresentare, vale a dire il viso. Perché non la nuca, le mani o i piedi? È ciò che ha pensato la giovane fotografa cuneese Serena Bersezio, una laurea in filosofia e una vocazione bibliofila, che ha deciso di ritrarsi i piedi e metterne in mostra le immagini, in questo mese, al Bar Nazionale di piazza Galimberti. Estremità inferiori riprese in primo piano, alla loro altezza, con la tecnica dell'autoscatto. Nude, fasciate di calze o scarpe o di entrambe, poggianti a terra o su un divano o sul letto. Chissà se rispecchiano la personalità dell'artista, oppure fanno esclamare a chi la conosce: "Non l'avrei mai detto che avesse dei piedi così!".

Comunque, Serena ha voluto sfidare convenzioni e abitudini che a volte ci sviano dalla realtà. Usiamo il viso per identificare le persone e infatti è lui che compare sulle foto tessera della carta d'identità, del passaporto, della patente e anche su Facebook. Solo perché il viso è la parte del corpo che vedono tutti, o quasi, perché in certe parti del mondo le donne sono tuttora costrette a nascondere anche quella. Ma non è detto che sia la più significativa. È sicuramente la più

manipolata da tinture, permanenti, messimpieghe, tatuaggi, belletti, creme, botulini, lifting e quant'altro serva a farci apparire come noi aspiriamo a essere, più che ciò che siamo veramente. Infatti la foto del viso non basta più e, tra poco, sulle nostre carte d'identità compariranno anche le impronte digitali, una specie di radiografia del pollice della mano destra. Perché non quelle del ditone dell'estremità inferiore, come ha provato a fare Serena in una delle sue foto? Che, anche le mani risultano una delle parti più manipolate del fisico di una persona, non solo con anelli e chirurgia estetica, ma ormai si arriva alla bruciatura dell'epidermide dei polpastrelli. Si obietterà che, alla dogana o a un posto di blocco, è molto più semplice rilevare le impronte della mano che far togliere al malcapitato scarpe e calze, senza contare possibili esalazioni malefiche. E poi, a lungo andare, sapendo di doverli esibire, cominceremmo a truccarci anche i piedi, più di quanto non facciamo già ora prima d'andare in spiaggia. Quando non basteranno più neanche le impronte digitali, quale altra parte del nostro corpo saremo costretti a esibire sul passaporto? Per disperazione, la legge stabilirà che sui documenti ci vuole una foto del titolare intera, davanti e dietro, captabile in tre dimensioni da carabinieri muniti di appositi occhialini come al cinema. Ma a quel traguardo siamo già arrivati: negli aeroporti stanno installando il "body scanner".







Lavoro, classe e disponibilità: Alberto Giuliani ci svela gli ingredienti del primo, storico scudetto di Cuneo. L'obiettivo della prossima stagione? Riconfermarsi.

GIULIA POETTO

27 settembre 2010. I Mondiali di pallavolo, che vedono impegnati ben sei elementi della Bre Banca Lannutti Cuneo (Mastrangelo, Parodi, Henno, Nikolov, Grbic ed il neoacquisto Volkov), sono in pieno svolgimento, e al palazzetto di San Rocco Castagnaretta proseguono i lavori del resto del gruppo, a cui sono aggregati alcuni promettenti ragazzi del settore giovanile. Nonostante manchi ancora quasi un mese all'inizio del campionato il ritmo e l'intensità sono già notevoli, e il tecnico Alberto Giuliani chiede ai suoi giocatori la massima concentrazione e applicazione. La squadra si allena sul nuovo parquet tricolore, e non posso trattenere un sorriso ripensando allo scudetto vinto a maggio.

Dopo l'allenamento incontro Alberto Giuliani per una chiacchierata tra passato, presente e futuro.

Quali sono le tre parole chiave della sua filosofia di allenatore?

La prima che mi viene in mente è *lavoro*. Credo che il lavoro sia la base su cui tutti quanti devono poggiare le proprie sicurezze, le proprie certezze. Credo che la *classe*, in questo caso dei giocatori, sia un'altra parola chiave per ottenere risultati, ed infine la terza parola imprescindibile è *disponibilità*. Lavoro, classe, disponibilità: credo che queste tre parole siano la chiave per far sì che una squadra composta da ottimi giocatori diventi una squadra che gioca molto bene e che gioca soprattutto *insieme*.

Più volte nel corso della passata stagione Lei ha espresso i suoi pensieri attraverso alcune lettere aperte ai tifosi. Che rapporto ha con la scrittura?

Bello, direi. Quando nella testa hai dei pensieri che vuoi trasmettere credo che scriverli sia la cosa più naturale, immediata e soprattutto non confutabile. Quando una cosa è scritta nessuno può mettere in dubbio che sia stata espressa in quella forma. È scritta, basta andare a rileggerla, e così diventa tutto più semplice. Credo che anche quest'anno mi affiderò a qualcosa del genere.

Qual è stata la sua prima impressione di Cuneo?

Molto positiva, perché somiglia abbastanza, ovviamente con le dovute proporzioni, al mio paesino, San Severino Marche, un paesino contornato da colline e da vallate come Cuneo. In più Cuneo ovviamente ha anche la bellissima montagna che ci fa respirare dell'aria molto salubre e contemporaneamente dà quella sensazione di tranquillità che si vive tra le vie della città, una città poco caotica, molto vivibile, dove la qualità della vita è molto alta.

Cosa le piace fare quando ha del tempo libero a Cuneo?

(Ride). Bella domanda. Quando ho del tempo libero da appassionato di sport quale ovviamente sono mi piace andare un po' in bicicletta. Le vallate dei fiumi che contornano Cuneo sono molto adatte a questo, e le sfrutto per fare lunghi giri in bici. Anche qualche uscita in cantina non mi dispiace; le Langhe propongono dei vini famosi in tutto il mondo e il buon bere e il buon cibo sono svaghi che apprezzo molto.

Lei è arrivato a Cuneo per sostituire un mostro sacro come Prandi: è stata più forte la pressione dei tifosi, di una città che viveva lo scudetto come un'ossessione oppure l'adrenalina che questa sfida le ha dato?

Sicuramente l'adrenalina, la voglia di allenare un team composto da questi giocatori è stata la spinta più forte che ho avuto. Sono sempre stato convinto del mio sistema di gioco, di quello che volevo fare. Ho incontrato, come dicevo prima, la disponibilità di grandi campioni e questo ha prodotto un risultato di cui tutti siamo molto contenti.

La vittoria in Coppa Cev può essere considerata un momento chiave della stagione?

Sì, direi di sì. Sono stati due i momenti chiave prima dello scudetto: la finale di Coppa Italia, che ci ha detto che non eravamo così distanti da Trento, che tutti ritenevano imbattibile, e la Coppa Cev, giocata contro due formazioni molto forti, Piacenza in semifinale e l'Iskra Odintsovo in finale, una squadra russa molto forte e molto simile a Trento per potenza fisica e classe. Vincere lì ci ha fatto capire che avevamo le qualità per diventare una squadra vincente. Credo che da lì sia cambiato il nostro atteggiamento, la nostra sicurezza, il nostro modo di stare in campo e anche di selezionare, forse inconsciamente, gli eventi su cui dovevamo concentrarci per fare risultato.

La prima immagine che le viene in mente del 9 maggio, il giorno dello scudetto?

La prima immagine è quella di mio figlio che appena Vlado (Nikolov, n.d.r.) ha messo giù l'ultima palla mi è saltato al collo. Subito dopo le facce dei tifosi increduli, che non riuscivano neanche più a parlare e che mi hanno fatto capire che avevamo fatto qualcosa di molto grande per loro e per la città.

Cos'ha detto ai suoi ragazzi dopo il primo set della finale di Bologna?

Ho detto loro di mantenere i nostri ritmi, i nostri livelli di gioco. Ho cercato di fargli capire che dovevamo accettare il fatto che loro stessero giocando davvero bene, che stessero forzando molto al servizio e che il servizio entrasse. Infine ho detto anche che non poteva continuare così. Qualcuno mi ha chiesto: "Ma se continua così?" ed io ho risposto: "Tranquilli che non continua così".

Quando si è reso davvero conto di ciò che ha significato lo scudetto per i tifosi e per la città?

Non so se ci siamo resi ancora conto del tutto del significato del tricolore per la città, nel senso che noi sportivi per mentalità siamo "costretti" a pensare già subito a quello che deve venire. Quindi in questo momento sono sicuro che nessuno, né dello staff né dei ragazzi, stia ancora pensando allo scudetto. Però dopo l'uscita sul terrazzo del palazzo comunale, quando via Roma era piena di persone, e la festa in piazza Virginio, quando la folla era molto numerosa e palesemente entusiasta, forse abbiamo avuto la vera cognizione di quello che poteva significare questo scudetto tanto agognato dalla città e dalla società.

È d'accordo sulla formula della finale secca per lo scudetto?

Come potrei non esserlo, visto l'interesse che ha suscitato e il risultato che ci ha portato. Credo che sia una formula da mantenere assolutamente, anche perché tutte le grandi manifestazioni come i Mondiali, le Olimpiadi, gli Europei, le coppe si concludono con una finale secca. Nessuna di queste si gioca al meglio delle 3 o delle 5 partite, quindi non vedo perché il nostro scudetto si dovrebbe giocare in maniera differente.

Lo scudetto di quest'anno è arrivato dopo una lunga serie di soddisfazioni a livello giovanile per la Bre Banca Lannutti Cuneo. Lei quest'estate ha allenato la Selezione Nazionale Under 23 di Lega e ha una grande esperienza di lavoro coi giovani. Cosa le ha insegnato il lavoro quotidiano con i giovani?

Mi ha insegnato tanto. Innanzitutto, mi ha insegnato che allenare non è soltanto impartire lezioni di tecnica, ma è anche stare molto vicino ai ragazzi in un'età in cui hanno bisogno di parlare molto, hanno bisogno di consigli e di figure di riferimento che li aiutino a crescere a 360 gradi e non solo in quello che a noi allenatori interessa di più, che è la crescita tecnica. Mi ha insegnato tanta pazienza, perché con i giovani ci vuole pazienza sia nelle relazioni, sia soprattutto nel saper aspettare la loro crescita. Allenare i giovani rappresenta una tappa che tutti gli allenatori dovrebbero affrontare, a mio modo di pensare.

Che effetto le ha fatto calcare il nuovo parquet tricolore?

Nessun effetto particolare, perché ultimamente questo campo tricolore non ha portato gran fortuna a chi l'ha calpestato, e mi riferisco per esempio nell'ultima annata a Piacenza. Il parquet tricolore rappresenta per noi un'altra sfida da portare avanti, quella di sfatare il fatto che una squadra che vince lo scudetto l'annata successiva fa una brutta annata.

Quanto peserà il Mondiale sulla prima parte della stagione?

Peserà tanto, perché non essendosi allenata insieme la squadra non potrà avere un gioco rodato, oliato com'era nel finale della scorsa annata, però la classe dei giocatori che abbiamo potrebbe, anche con difficoltà, farci passare questo primo periodo senza troppi danni, o per lo meno mi auguro che sia così.

Si sa che nello sport come nella vita vincere è difficile, ma riconfermarsi lo è ancora di più. La Bre Banca Lannutti Cuneo punterà più sul bis in campionato o sulla Champions League che non ha mai vinto?

Noi riteniamo di avere una squadra forte. Siamo consapevoli della forza degli avversari, che è pari e in qualche caso anche superiore alla nostra, però credo che il vero successo della prossima annata non sia solamente vincere. Vincere è chiaro che fa piacere a tutti, ma credo che il nostro obiettivo primario sia soprattutto riconfermarsi ad altissimo livello, il che significa giocare qualche finale delle varie manifestazioni alle quali Cuneo partecipa, ossia la Coppa Italia, la Coppa dei Campioni ed il Campionato. Già confermare su questi livelli sarebbe secondo me un grossissimo passo avanti. Poi si sa che la finale è un evento a sé stante; solo uno vince, però essere lì significa aver lavorato bene, e questo mi interessa molto.

Quali saranno le rivali più temibili per la prossima stagione?

Credo che Trento abbia aperto un ciclo con questi giocatori molto forti e molto giovani, e quindi sarà ancora la squadra da battere. A Trento aggiungiamo Macerata, che ha fatto sicuramente degli innesti molto importanti ed aveva già una squadra assai forte e Modena, che ha fatto l'acquisto dell'anno prendendo Berezhko, giocatore russo di grande spessore. Credo che Macerata e Modena con gli innesti di quest'anno si siano messe al nostro livello. Altre formazioni molto interessanti potranno sicuramente dire la loro, però credo che queste tre che ho elencato, alle quali aggiungo Treviso, siano le formazioni che alla fine si giocheranno i risultati più importanti.

Secondo Lei perché la pallavolo non riesce ad attecchire nelle grandi città allo stesso modo che in provincia?

È una cosa che ci siamo chiesti in tanti. Più che fare una distinzione tra provincia e grande città, credo che la differenza vada ricercata tra la crescita che ha avuto la società in una città piuttosto che il titolo che la grande città compra e mette sul tarafflex. Io credo che la differenza sia questa: le piccole città sono partite tutte quante da basse categorie e si sono create il loro giro di appassionati che sono cresciuti insieme alla squadra. Alla fine si hanno risultati come quelli di Cuneo, di Modena, di Macerata, ossia un palazzetto sempre pieno a qualsiasi partita. Credo che invece la filosofia di importare la pallavolo come spettacolo, cioè di comprare un diritto e portarlo a Milano o a Roma non paghi più di tanto, perché non c'è dietro un popolo che si è appassionato pian piano insieme alla squadra.

Il limone

EMANUELA ROTTA GENTILE

Arrivano già stanchi. Li guarda dietro ai vetri mentre avanzano lungo il viale.

Il padre è davanti, ha il passo pesante e ogni tanto alza la testa per vedere quanto manca. La madre misura i propri passi su quelli di lui, vigile e protettiva come sempre, ma lontana quanto basta perché lui s'illuda della sua autonomia.

Li osserva immobile, indugia ripercorrendo con il pensiero una scena già vista. Quando sono a pochi metri dalla casa, apre la porta e si mostra sulla scala. Salgono, già stanchi. Stanco il sorriso, sfiorarsi di guance.

E come ogni volta le torna in mente la stessa fotografia: loro erano sulla porta, mentre lei giocava sul prato. La madre era seduta su uno sgabello con le gambe accavallate e il corpo fasciato in un abito color crema, i capelli composti in un'acconciatura immobile e grigia anche se gli occhi tradivano un guizzo quasi feroce. Il padre stava in piedi di fianco a lei, granitico. La ragazza in primo piano appariva goffa e scomposta, così seduta sul prato ai piedi della scala ma col busto girato verso di loro, troppo cresciuta per stringere a sé una palla.

Mi dispiace.

– Ciao, figlia – La barba bianca di un giorno, la pelle che si affloscia sul collo rigido della camicia.

– Ciao pa', ciao mamma – La madre ha gli occhi infossati ma ancora accesi.

– Tuo padre stamattina non voleva alzarsi – dice. Le sue labbra si avvicinano e abbassa la voce perché lui non la senta – Ieri sera ha mangiato troppo e non abbiamo chiuso occhio, stanotte. Non so più cosa devo fare con quest'uomo.

Lui le guarda ansimando leggermente, distratto.

Lei sorride, si volta e va in cucina.

Si apre lo scenario di una domenica autunnale: pentole sul fuoco, il tavolo ingombro, fumo e vapore. Dalla finestra aperta entra l'aria

pungente. Odore di cibo dentro, sentore di terra e foglie fuori. E il giallo del limone.

La madre si è tolta il cappotto e appare sulla soglia. Riaffiora a tratti in lei l'antico vigore. Osserva la scena e avanza con passo deciso nell'aria spessa, tirandosi su le maniche del vestito. – Ti aiuto – dice.

Il padre intanto rovista in un sacchetto sul tavolo, in cerca di cibo. Addenta qualcosa e si allontana masticando.

Lo osserva in silenzio, mentre un altro ricordo riaffiora. Quando erano piccole era vietato mangiare prima di sedersi a tavola. La mamma serviva sempre prima lui, aspettavano un suo cenno e poi cominciavano.

– Hai sentito tua sorella, oggi? Io no, devo sempre chiamarvi io. Perché hai fatto la carne? Lo sai che tuo padre non la digerisce. Te l'ho detto, stanotte mi ha fatto impazzire.

Vorrebbe dirle che ci sono anche i ragazzi a tavola, e lei, ma non servirebbe.

Si volta e prende il cestino del pane.

Lui torna con il giornale in mano e gli occhiali sulla punta del naso. Osserva le sue spalle curve, neppure la maglia troppo larga riesce a nascondere il profilo ossuto.

Lo so, ti ho deluso.

C'era una foto di lui nel suo ufficio, con la giacca lucida tesa sulle spalle. La tenevano in salotto su un tavolino pieno di cornici d'argento, ma quella lì si notava subito, sembrava dominare sulle altre. Teneva la testa alta, aveva spalle potenti, una mano era posata sulla scrivania lucidissima e nera, l'altra bloccata nel gesto di afferrare la penna. Lo sguardo ti attraversava, e poi andava oltre, come se tu non ci fossi.

Le mostra una pagina. – Hai visto? Un articolo sulle donne in carriera, tutte con figli e famiglie complicate. Eppure... – Inclina appena la testa per osservarla da sopra gli occhiali, sembra fragile.

Il caldo della cucina ora è soffocante, la finestra aperta non basta più. Le foglie del

limone però non sembrano diverse rispetto all'estate ormai finita, strana la capacità di adattamento delle cose, sempre così immutabili, così solide e vere. Quel giallo resta indifferente ai vapori della cucina, come alle stagioni della vita.

Sorride, scuotendo la testa come per scacciare un pensiero. Il padre è ancora lì, in attesa, e la osserva.

– Papà, vai a tavola, un attimo e chiamo i ragazzi – dice.

Lui però si avvicina ai fuochi, prende un cucchiaino di legno e lo gira in una pentola. In quella foto guardava lontano. Poi si volta e la osserva, impietoso.

– Allora? Quando ti deciderai anche tu a fare qualcosa?

Istanti sospesi mentre pensa a quello che potrebbe rispondere, ma sente la voce della madre: – Smettila di assaggiare tutto, poi stai male. Stanotte non mi hai fatto chiudere occhio – e scuote uno strofinaccio per aria come si fa per scacciare i mosconi.

Era così rigida e impassibile nel suo abito color crema, i capelli cotonati e immobili.

– Lo so, papà. Ma adesso dobbiamo andare a tavola – dice, fissando ancora le foglie del limone.

L'arrivo dei ragazzi è come una ventata. Una famiglia come tante in una domenica d'autunno.

Potrebbe. Potrebbe squillare il telefono e portare una notizia. Potrebbero suonare alla porta, si guarderebbero stupiti immaginando l'intruso e quel che potrebbe volere, potrebbe cambiare tutto, in attimo. Potrebbe. Quante vite sono normali fino a un preciso momento, e dopo non si può più tornare indietro. Basterebbero pochissimi secondi, tornare indietro di un niente, ma ormai non si può più e tutto è cambiato. Oppure potrebbe restare immobile, appoggiare il mestolo e guardarli. O tornare in cucina per fissare l'albero dei limoni, e restare là così, in silenzio. Potrebbe non fare, o fare qualcosa che non sia quello che si aspettano da lei.

Guardatemi.

La osservano. Il figlio ha già allungato il braccio, tiene il piatto sospeso vicino alla pentola e aspetta. Loro hanno entrambe le mani sul tavolo con i gomiti stretti al busto, la figlia ha già sminuzzato un pezzo di pane.

Forse là fuori una ventata muove le foglie del limone. Ma è un attimo. Poi, comincia.

– Aspetta, Marco, prima servo tuo nonno – dice.

Muove il braccio lentamente, sfiorando appena il piatto, ruota il polso e lascia cadere la minestra. Fa attenzione, perché non bisogna sporcare il bordo, e non si deve macchiare la tovaglia, non deve cadere neanche una goccia. Tutto deve restare così com'è.

Poi appoggia il mestolo, alza lo sguardo e glielo porge.

– Mamma, passami il tuo.

Cauta, silenziosa, ripete per tutti gli stessi gesti. Quando vede l'orlo della minestra perfettamente contenuto nel cerchio della porcellana prova quasi un senso di felicità. Osserva con orgoglio quella tovaglia tesa, lucida, intatta. Senza macchia. Come se nulla potesse mai accadere.

Come volete, ecco, esattamente quello che volete.

Poteva. Poteva squillare il telefono, poteva arrivare un messaggio, qualcuno poteva bussare, o entrare così, di prepotenza. E dire – Eccomi. – I loro sguardi stupiti. Poteva cambiare tutto, in un attimo. E subito dopo avrebbero voluto tornare indietro, anche solo di un niente, perché tutto ormai era diverso. Poteva.

– Vado a chiudere la finestra – dice – sento freddo adesso.

– Sì, brava, che poi tuo padre prende aria e non dormiamo neppure stanotte.

Quando torna incrocia il suo sguardo, fisso su di lei.

– Allora, quando cominci a fare qualcosa di serio? Hai visto quell'articolo – ripete.

– Potevo, ma io faccio la madre, papà.

– Oh, sì questo lo fanno tutte, lo sai cosa voglio dire, io non posso aspettare ancora tanto.

Lo so. Si volta verso sua figlia, intenta a fare palline con la mollica.

– Lucia, aiutami a sparecchiare.

La bambina solleva lo sguardo, sembra stupita.

– Su brava, anche tu devi imparare a essere una brava bambina.

Lei guarda, poi si alza e va in cucina.

Il limone è sempre lì, uguale. Sarà lì anche domani, quando lo osserverà come sempre, bevendo il primo caffè nel silenzio dell'alba.

Un mese in città



Carovana della Pace 2010

Settembre, con l'inizio dell'anno scolastico e la ripresa a pieno ritmo delle attività lavorative, è tradizionalmente un mese di grande fermento, e il settembre cuneese del 2010 è a dir poco scoppiettante sotto molti punti di vista.

Lunedì 13 entrano ufficialmente in vigore le nuove norme di circolazione in corso Nizza, che prevedono il limite di velocità di 40km/h, il divieto di svolta a sinistra per chi da corso Nizza intende immettersi nelle strade laterali e per chi dalle strade laterali si immette nel corso. A fine mese diventano operative le piste ciclabili su entrambi i lati di corso Nizza; i ciclisti sono obbligati a percorrerle e non possono più transitare sulla carreggiata. Il nuovo assetto dell'asse centrale di Cuneo suscita le reazioni più svariate: prevale la diffidenza, ma ci sono anche timidi apprezzamenti e critiche feroci, soprattutto da parte del centrodestra.

Ad inizio mese arriva una notizia inattesa e molto gradita: Cuneo potrà disporre di fondi europei, ben 15 milioni, per un progetto di riqualificazione. Si tratta di fondi che dovranno essere impiegati entro il 2013-2014, e gli amministratori cuneesi intendono investirli in Cuneo vecchia.

Domenica 19 Cuneo ospita la partenza della dodicesima Carovana della Pace, il cui slogan è "La pace vale la vita": più di mille persone sfilano fino a Boves raccogliendo l'invito di don Aldo Benevelli, storico promotore ed anima della Carovana, ad "offrire le proprie risorse perché una feconda convivenza umana e un coerente culto della giustizia assicurino la pace nel mondo intero".

Settembre è un mese intensissimo dal punto di vista culturale e degli spettacoli, e si apre con la

prima edizione dell'Attilio Donadio Cuneo Sax Festival, che va in scena dal 2 al 9 novembre: una settimana di concerti dedicati ad Attilio Donadio, jazzista cuneese scomparso nel 1999 e figura storica del jazz italiano. Domenica 12 è la volta della seconda edizione dello Shakabum Day, che ripete il successo dell'edizione del 2009. In una bella giornata di sole numerosi artisti di strada invadono pacificamente e colorano piazza Galimberti e via Roma nel ricordo di Fabio Musso, artista di strada cuneese scomparso troppo presto. Per tutto il mese la città celebra i 10 anni di vita dell'associazione Cuneofotografia; tra gli eventi più rilevanti spicca la mostra "Giorgio Serazzi, fotografie", inaugurata venerdì 24 presso il Centro di Documentazione Territoriale. Domenica 26 si svolge la terza edizione della Cuneophotomathon: più di 150 partecipanti vanno a caccia di immagini per la città per 12 ore, tra la curiosità e gli sguardi divertiti dei cuneesi. Nella stessa giornata si svolgono anche l'ottava edizione della manifestazione "Muri di cartapesta" e la sfilata per le vie della città ed il concerto della banda reggimentale del primo reggimento granatieri di Sardegna nell'ambito del 266° anniversario della Battaglia di Madonna dell'Olmo.

Sabato 25 il Museo Civico partecipa alle Giornate Europee del Patrimonio con la riapertura al pubblico della sezione archeologica e l'inaugurazione della nuova sala dedicata alla collezione mineralogica. Da martedì 21 a sabato 25 Cuneo è teatro della terza edizione della Summer School organizzata dal Cespec, che quest'anno si occupa di "Religioni e sfera pubblica – Tradizioni religiose e diritti dell'uomo"; le conferenze vedono la partecipazione di numerosi borsisti provenienti da tutta Italia e di 20 studenti americani del St. Mary's College del Maryland. La Summer School si conferma momento privilegiato di confronto e discussione su temi quanto mai attuali.

Il 27 si è spento, a 87 anni, Don Andrea Gasparino, fondatore del Movimento Contemplativo Missionario «C. De Foucauld», più conosciuto come "Città dei Ragazzi". Si stringono intorno ai fratelli e alle sorelle della Comunità soprattutto i tanti e tanti giovani che, in oltre 50 anni di incontri incentrati sulla preghiera e sulla parola di vita, si sono sentiti indicare uno stile di vita sobrio, coerente, rigoroso, di preghiera e testimonianza, ma anche gioioso.

Martedì 28 viene attivato il nuovo sito internet comunale all'indirizzo www.comune.cuneo.gov.it; si tratta di un sito "+ semplice, + ricco, + bello", come recita lo slogan con cui viene presentato; realizzato secondo le più recenti regole di accessibilità e fruibilità, è stato pensato per soddisfare le esigenze di ogni genere di utenza. Nella serata di martedì 28 l'immancabile appuntamento con lo spettacolo pirotecnico al Parco della Resistenza dà il via ai festeggiamenti per San Michele, che proseguono mercoledì 29 con la solenne Celebrazione Eucaristica in Cattedrale e il concerto dell'Orchestra della Società Corale Città di Cuneo.

Il mese si chiude con un rovente dibattito sull'università a Cuneo, il cui futuro appare sempre più incerto dopo le dichiarazioni di alcuni esponenti della giunta provinciale che ipotizzano un disimpegno della Provincia relativamente al finanziamento della quota di propria competenza. Le reazioni non si fanno attendere, e giovedì 30 più di 250 persone partecipano al consiglio comunale aperto per discutere sul polo universitario cuneese. La posizione del Comune è chiara: l'università è una conquista del territorio irrinunciabile per il futuro, e si farà di tutto per salvarla. La Notte dei Ricercatori di venerdì 24 è stata l'occasione giusta per riaffermare l'importanza e la necessità dell'università in città.



ottobre

Vogliam partir, cara Pasqualina
di Piero Dadone

About Africa: cronache di un continente
a cura dell'Associazione Itinerari Africani - percorsi
di cultura

La 12ª edizione della Fiera nazionale del Marrone

*Nel 1° Trofeo Solidarietà Asics trionfano
la Nazionale Cantanti e la generosità del pubblico*
di Giulia Poetto

Ego Bianchi a Cuneo
La Fondazione Cassa di Risparmio
presenta una mostra dedicata al celebre artista

*Un anno di attività dell'Ufficio per i Beni Culturali
della Diocesi di Cuneo*
di Luca Favretto

Il mulo è scettico per natura
di Brunella Pelizza

Raccolta differenziata
di Chiara Meister

Un mese in città



Vogliam partir, cara Pasqualina

PIERO DADONE



È il 150° anniversario dell'impresa dei Mille e l'Adunata nazionale degli Uomini di Mondo vuole ricordare i cuneesi che vi parteciparono. Secondo un censimento furono almeno quattordici, provenienti da tutta la provincia. L'affollato corteo dei partecipanti all'Adunata, domenica mattina 17, arriva in piazza Audifreddi dov'è ricostruito il negozio di granaglie di Angela Aschieri, detta la Pasqualina, madre di Paolo e Giuseppe Ramorino i due garibaldini di Cuneo città. In quel negozio, il 7 aprile 1859 si era fermato Garibaldi in persona per salutare la mamma dei suoi eroi e vi aveva conversato seduto su un sacco di riso. Insieme a Pasqualina, interpretata dall'attore Mario Brusa, sono presenti anche i tredici volontari della Granda che, insieme a Giuseppe Ramorino, stanno per partire per Quarto, dove si imbarcheranno con i Mille per Marsala. Il sindaco di Cuneo dell'epoca, impersonato da Oliviero Corbetta, assiste alla scena dal sovrastante balcone del municipio, sul quale arriverà poi anche Benedetto Rovella, interpretato da Mario Zucca, il cebano garibaldino che il 9 agosto 1866 spedisce dalla Posta di Bezzeca il telegramma con il famoso "Obbedisco!" di Garibaldi. Il giovane Edmondo De Amicis (Mario Zucca), a quel tempo scolaro residente in città, vorrebbe carpire alla Pasqualina un po' di quel riso sul quale si era seduto il mitico Garibaldi.

De Amicis: Pasqualina! È quello il sacco di riso sul quale era seduto Garibaldi?

Pasqualina: Se! A l'é pròpri col lì! Ma adess gnun a peul pi nen setesse ansima e gnanca ti. Èl General Garibaldi a l'é vnuì a troveme mi... mach mi: Nessuno può approfittarne!

De Amicis: Ma io ho i soldi, vendimi almeno un etto di quel riso!

Pasqualina: Brut gagno! Ma non lo sai che c'è la coda per comprare quel riso?

E io non ne dò un chicco a nessuno, neanche a peso d'oro!

Né tantomeno a te, caro il mio... Coma ch'a l'é ch'at ciamo?

De Amicis: Edmondo, Edmondo De Amicis.

Pasqualina: Mai sentute nominé! E penso ch'i lo sentirai mai pì sto nòm!

E, se vuoi proprio saperlo, non mangeremo neanche un chicco di quel riso nemmeno io e mio figlio

Giuseppe! È come se fosse benedetto visto l'eroico deretano che ha sorretto. Sta alla larga, neh? Lo so che cercate di distrarmi per portarmelo via, ma alla Pasqualina non la si fa: ricordatevi che io ho già dato la vita dell'altro mio figlio, Paolin, alla causa del Generale e adesso anche il mio tesoro Pinin vuole partire! Guardatelo qua, è già vestito di tutto punto con la camicia rossa, il moschetto e la bandiera. Speriamo in bene! Speroma an bin!

Sindaco: Non parte mica solo lui, sono ben tredici. Io ufficialmente non devo sapere niente, che da Torino m'hanno detto "È un'avventura clandestina". Comunque guardali là: c'è Colombo di Ceva, Berino di Barge, Raimondo, possidente di Alba, i nostri Bonduan e Boschetti, farmacista; Carlutti d'Alba, Grenni e Caranti di Chiusa Pesio, Giusta di Mondovì; Martini, Merlo di Castagnito, Prever di Narzole, Sclavo di Leseugno e èl pì farinel ëd tuti, sò fieul Pinin Ramorino.

Pasqualina: Còsa a veul di con col "farinel"? Signor sindaco, lo li conosco benissimo tutti, hanno dormito a casa mia, gli ho rammentato le divise, sono delle brave masnà, a cominciare dal mio Pinin. Non patirete mica il freddo miei cari fieui! Fa caldo o freddo laggiù nella Sicilia? Lei invece, signor sindaco, non gli ha offerto neanche un pezzo di pane per il viaggio, ch'as vergogna!

Sindaco: Ma te lo già detto: nella mia veste di pubblico ufficiale devo far finta di niente: se poi le cose andranno per il meglio... In ogni caso non sono mica troppo d'accordo: tutti 'sti bravi giovani nelle prossime settimane ci sarebbero molto più d'aiuto qui che laggiù, a ca dël diav. Adesso c'è il fieno da fare, poi c'è da mietere e trebbiare il grano.

De Amicis: Scusi signor sindaco, ma la maestra ci ha detto che vanno a liberare i nostri fratelli dal giogo borbonico.

Sindaco: Eh già, la tua è la maestrina dalla penna rossa, una sovversiva! Liberare, liberare: ma sono mica in galera quei là nella bassa!

Pasqualina: Ma lo sa che lei è proprio un balengo? Mi i sai nen chi ch'a l'é che a l'ha butalo dzora a cola cadrega!

Sindaco: Il Re in persona! Io sono avvocato!

Pasqualina: E speroma che 'l Re at gava pì che 'n pressa e ch'a buta un altro avvocato! Për esempi, l'Avocat Brunet ch'a l'ha tut n'àutr deuit! Antlora, second chiel, mè fieul Paolin a sarìa mòrt për gnente!? E ti masnajo, piantla lì 'd cherché 'd porteme via col ris... Che da sì 'n pòch 'it dagh ën càuss à ënt ël cul.

De Amicis: Dammene solo un po', te lo pago: sii buona come il mio compagno di scuola Garrone, e non come quell'altro, Franti, che, invece, detto tra noi, assomiglia al sindaco.

Sindaco: Non è questione di essere cattivi: quando si hanno delle responsabilità bisogna valutare bene ogni cosa. Ad esempio, quei siciliani e napoletani che voi dite di andare a liberare: e se una volta liberi ai taca 'd veni 'n belesi e pì nen 'ndé via? Non vorrei trovarmi una città piena di forestieri che non si capiscono neanche a parlare. Ve l'immaginate voi via Maestra, questa qui che qualcuno, ho già sentito, non aspetta altro che chiamarla via Roma, trasformata in una babele di lingue? Ti a j dises "Cerea!" a 'n monsù, e chiel a rëspond "Salutammo!". All'osteria ordini la bagna càoda e invece ti servono la pizza o, magari, arrivano a propinarti cola ròba ch'a spussa, il "cous cous", come lo chiamano loro.

Pasqualina: Chiel a l'é pròpi n'aso! Ma lo sa che a Napoli fanno una qualità di grano duro, che è dieci volte meglio del nostro per fare la pastasciutta?

Che se io avessi quel grano là, potrei tranquillamente buttare via tutti gli altri sacchi che ho qui in negozio.

De Amicis: Bisogna ragionare anche con il cuore: quelli là sono nostri fratelli, italiani come noi!

Sindaco: Eh, sì, il cuore: se continui così, mio caro ragazzo, nella vita riuscirai al massimo a scribacchiare qualche sdolcinatura tutta cuore e lacrimucce.

De Amicis: Se è solo per questo ho già un sacco di appunti, chissà che un giorno non riesca a pubblicarli. E se avessi in tasca qualche chicco di quell'eroico riso, mi verrebbe anche meglio l'ispirazione.

Pasqualina: Gira alla larga, ti e tuti j'äutri moscon ch'i ronze 'ntorn a sto sach! Al massimo ne darò una pugnà aprun a sti bravi patriòta an partensa! Toh, Pinin, ciapa sì, e anche ti, e ti, e ti, e ti...

(intanto De Amicis si è tolto il grembiule scolastico ed è rimasto in camicia rossa, mettendosi in fila con gli altri garibaldini per prendere il riso).

Basta mach che 'l sindich a pianta lì ed di dle gavade. Se la pensavano tutti come lei, signor sindaco, altro che resistere a sette assedi, i cuneesi si arrendevano già al primo! Ah, ma come vede, signor sindaco, le sue tavanade fanno l'effetto contrario: i giovani si convincono a partire. Ecco qui un nuovo volontario: toh, un pugno di riso e anche un bacio da mamma Pasqualina!

(De Amicis, dopo il bacetto sulla fronte, prende il sacchettiino di riso e scappa sbeffeggiando)

Ah, col porcacion! A l'é stàit bon a femla! ...

Comunque a va bin parèj: vuol dire che i ragazzi cuneesi sono arditi e in gamba, nonostante quel tabaleuri del loro sindaco!

Narratore: Colpo di scena! È arrivato tra noi il sergente Benedetto Rovella, il messaggero di Garibaldi che spedisce a suo nome il telegramma con la famosa parola "Obbedisco!". Eccolo lassù sul balcone, accanto al sindaco. Rovella è di Ceva, un Uomo di Mondo, e ora ci racconterà com'è andata quel giorno d'agosto a Bezzeca.

Pasqualina: Ma cò it dise! Siamo nel 1860 e "Obbedisco!" Garibaldi a lo dirà mach fra ses ani!

Narratore: Se è per questo, Garibaldi s'è seduto sul tuo riso nel 1859 e tu ancora un anno dopo sei lì a fare la guardia al sacco! Lasciamo parlare il sergente!

Benedetto Rovella: Quel giorno alla posta di Bezzeca

Era il 9 di agosto e faceva un caldo porco. Entro nella tenda del quartier generale a portare un dispaccio e li vedo tutti atterriti, sull'attenti contro le pareti, mentre il generale cammina su è giù a dir poco inviperito, menando gran pugni su tutto quanto gli capita a tiro: tavolo, sedie, bottiglie, spada, moschetto, urlando contro il mondo intero: *"Quei porci rammolliti, fanno la guerra a tavolino e perdono tutte le battaglie, mentre io qui le vinco facendomi un culo così e domani avrei liberato Trento. Ma loro trovano più comodo mettersi d'accordo col nemico e firmare l'armistizio per un piatto di lenticchie"*. Ce l'aveva col Re, Cavour, Lamarmora e tutta la cricca di Torino che gli aveva intimato di fermare l'avanzata.

Esco da quel manicomio, ma un'ora dopo il Generale mi manda a chiamare, ero io il messaggero di turno: *"Come ti chiami!", "Sergente Rovella Benedetto, nato a Ceva il 9 marzo 1847, Secondo Reggimento Volontari: ai suoi ordini". "Bravo Rovella, prendi il cavallo e galoppa fino all'ufficio postale di Bezzeca, ove spedirai questo telegramma urgente"* e mi consegna un foglio con su scritto una sola parola: "Obbedisco!", con il punto esclamativo, destinatario il Re d'Italia.

Parto in quarta e arrivo a spron battutto alla posta, ma allo sportello la giovane e prosperosa impiegata mi fa: *"Ostrega, ma xé proprio sicuro che il testo sia tutto qui? Una parola sola? Guardi che fino a cinque parole si paga la stessa cifra, sa. E poi, scusi se mi permetto, vedo che il destinatario è Sua Maestà il Re, mi sembra che ci si dovrebbe rivolgere con un altro garbo. Ad esempio: 'Ho deciso deferentemente di obbedire', oppure 'Lieto di assoggettarmi ai suoi voleri', o per lo meno 'Voglia gradire i sensi della mia obbedienza'"*.

Ma come! – faccio io a quella bela matota – lei ha visto la firma in calce al telegramma? Si tratta del generale Garibaldi, l'eroe dei due mondi, che può rivolgersi al Re anche facendogli la pernacchia: é lui che l'ha insediato sul trono d'Italia.

"Ostreggheta, xé vero, il biondo eroe! Fosse venuto lui di persona! Comunque anche tu mi sembri un tipo niente male, un bel mona! Ma perché gettar via quattro parole che risulteranno pagate in ogni caso? Potremmo aggiungere i saluti alla signora Regina e al figlio Umberto".

Ma si figuri se il Generale è in vena di smancerie – faccio io - e poi lo sanno tutti che, al Re, della Regina non gliene frega niente, lui ama la Bela Rosin! Non nego che un po' più di diplomazia non guasterebbe, ad esempio noi cuneesi siamo abituati così, e in quanto a galanteria non ci batte nessuno, ma io devo obbedire a un ordine e quindi scriva "Obbedisco!" senza tante storie e facciamola finita, che, se tardo ancora un po', quando torno all'accampamento mi fucilano.

A proposito: chila tòta a l'ha propi 'n bel deuit, cos'ha intenzione di fare domenica?

Ma lei ha proceduto con una scrollata di spalle e di appuntamento per la domenica, gnanca parlene. Così sono passato alla storia, ma aggiungendo due paroline a quel telegramma, chissà cosa sarei riuscito a combinare!

About Africa cronache di un continente

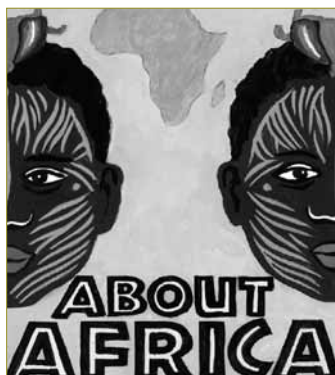
A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ITINERARI AFRICANI - PERCORSI DI CULTURA

Agli inizi del secondo millennio, grazie ad Internet e all'afflusso costante degli immigrati, la conoscenza del "pianeta Africa" si sta diffondendo in modo capillare nelle società occidentali. È un dato incontrovertibile: la realtà africana è sempre più presente nel nostro quotidiano dall'economia alla politica, dalla musica all'arte, dai libri ai viaggi. L'associazione

ITINERARI AFRICANI - percorsi di cultura di Cuneo, intuendo questo genere di cambiamento, ha creato un contenitore capace di focalizzare i molteplici aspetti della variegata e complessa società africana, approfondendoli per quanto possibile, attraverso le testimonianze di autorevoli ospiti. È nato così, nell'ottobre 2003 **About Africa cronache di un continente**. Attualmente sono 5 le edizioni svolte, di cui 3 a cadenza annuale. Dal 2007 è biennale. Tra un'edizione e l'altra gli organizzatori hanno pensato di allestire, per mantenere vivo l'interesse, alcuni eventi culturali come film, mostre, presentazione di libri ecc., dal titolo: **Aspettando About Africa**. L'obiettivo di About Africa consiste nel far prendere coscienza che esiste un'Africa propositiva, ricca di risorse umane e naturali da valorizzare e, in maniera efficace, da preservare, superando quegli astrusi stereotipi che la condannano alla perenne inferiorità.

Si parla molto dei problemi dell'Africa: siccità, carestie, epidemie, guerre, corruzione, ma si parla un po' meno delle cause che le hanno generate, così come si ignorano le sue molteplici positività.

About Africa vuol essere un ponte fra noi e l'Africa, il nostro passato ed inevitabilmente il futuro; fra una regione, il Piemonte, ricca di storia, e un grande continente, proponendosi come un luogo aperto agli scambi di idee ed



opinioni coinvolgendo le associazioni, le scuole, le comunità di immigrati e il pubblico, dove per qualche giorno l'Africa ci raggiunge attraverso le sue storie, le sue parole, la sua cultura e le sue immagini.

Il palinsesto è caratterizzato da una programmazione varia ed articolata che prevede oltre al consueto ciclo d'incontri e alle presentazioni letterarie, una

serie di eventi collaterali che arricchiscono la rassegna e "catturano" l'interesse di un pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo. Si tratta di mostre tematiche, proiezioni di film di cineasti africani in lingua originale, spettacoli musicali e teatrali.

Fin dalla prima edizione abbiamo voluto dare un preciso segnale: l'Africa appartiene agli africani. È doveroso parlarne, è giusto dibattere e disquisire, ma è altrettanto sacrosanto lasciare il giusto spazio ai figli di questo grande continente, a coloro che hanno sulle spalle il peso e la sofferenza dell'esilio e dell'emigrazione.

È con questi presupposti che almeno la metà degli incontri sono rappresentati da ospiti di nazionalità africana. Abbiamo avuto la spavalderia di trattare temi forti, carichi di palesi contraddizioni come il colonialismo italiano in Africa con lo storico **Angelo del Boca**, il maggiore esperto del colonialismo. Nel corso di diverse edizioni abbiamo acceso i riflettori sulle problematiche legate all'immigrazione coinvolgendo di volta in volta la giornalista Rai di Capo Verde **Maria De Lourdes Jesus**, quindi l'onorevole **Livia Turco** e lo scrittore marocchino **Mohammed Lamsuni**. **Alberto Salza**, famoso antropologo dell'università di Torino, ci ha spiegato, con il supporto di reperti fossili, le più recenti teorie dell'evoluzione secondo cui l'uomo sarebbe nato proprio in Africa. L'edizione



Mostra ACOA, About Africa 2009

del 2007 è stata quella della svolta. Per poter far fronte ad una rassegna sempre più complessa, About Africa diventa biennale e gli organizzatori, per renderla ancora più dinamica ed interessante inseriscono altri appuntamenti. Ad esempio uno spazio è stato riservato al nuovo filone letterario conosciuto come "letteratura migrante". Molto apprezzata all'estero, specie in quei paesi con più lunga esperienza di migrazioni come la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra, in questi ultimi anni si sta diffondendo anche in Italia, con case editrici importanti, che propongono sempre più spesso scrittori afro-italiani. Ne abbiamo parlato con **Kossi Komla Ebri** nativo del Togo e con **Cristina Ali Farah** di origine Somala e vincitrice del Premio letterario Lingua Madre 2006. Sempre nel 2007, ha fatto la sua comparsa l'etno gastronomia grazie al contributo di un professionista del settore: **Chef Kumalé**, deliziando il pubblico con le specialità culinarie del Senegal e con assaggi di dolci tipici.

Nell'edizione del 2009, la quinta, About Africa ha coinvolto un'altra "anima" del continente: il Maghreb. È un lembo d'Africa a noi così vicino, un luogo fecondo d'intelletuali e del sapere non

solo contemporaneo, dove il dialogo, il rispetto e la convivenza con culture diverse, sono una regola di vita. Al riguardo è stata dedicata una conferenza dal titolo "Maghreb crocevia di popoli e culture" con la partecipazione di **Tahar Lamri**, scrittore di origini algerine e di **Mostafa El Ayoubi**, giornalista nato in Marocco.

La concomitanza mediatica, puramente casuale, di alcuni degli argomenti trattati e pubblicati sui media a livello nazionale, ha offerto maggior risalto e visibilità alla rassegna. Non ne avevano certo bisogno gli archeologi **Alfredo** e **Angelo Castiglioni**, ma la loro recente scoperta archeologica in Egitto con il video presentato ad una settimana di distanza dal Festival internazionale di Rovereto, ha portato un folto pubblico e la troupe televisiva del Tg scientifico Leonardo con il giornalista Rai **Maurizio Menicucci** che ha moderato l'incontro in sala Blu del Centro Incontri della Provincia.

La novità di rilievo della V edizione è stata la mostra di arti visive **ACOA**. **ACOA** è l'acronimo di **Africa Contemporary Art**, vale a dire un altro modo di vedere l'Africa attraverso le opere contemporanee di nove giovani artisti selezionati

dopo un bando di concorso internazionale. Nella sala espositiva della Provincia di Cuneo quadri, installazioni, progetti grafici, immagini fotografiche hanno inaugurato una nuova chiave di lettura del continente.

Ai giovani, oltre alla mostra ACOA, è stato riservato un incontro al cinema Monviso che ha offerto molteplici spunti di riflessione: dalle dinamiche socio economiche delle metropoli del sud del mondo, alle precarie condizioni di vita nelle baraccopoli africane. La visione del documentario dal titolo **Frammenti di Nairobi**, girato dal regista **Giuseppe Sansonna** in occasione del World Social Forum di Nairobi nel 2007 è stato il pretesto per far prendere coscienza agli studenti presenti in sala, di come vivono i loro coetanei africani e dei danni nefasti che la società consumistica produce. Hanno

partecipato il regista in video conferenza da Bari e il sociologo **Fabrizio Floris**.

In attesa della VI edizione, prevista per il 2011, dal 5 al 23 ottobre di quest'anno **Aspettando About Africa** ha proposto un ciclo di 3 film, la mostra iconografica "Sahara antiche biblioteche del deserto" con la presentazione del libro "Mauritania il sapere delle sabbie" e il concerto "Africa Kora concert".

Alla luce di quanto è emerso, gli organizzatori ringraziano le Istituzioni pubbliche e le Fondazioni bancarie per il sostegno ricevuto e auspicano che gli enti sopra citati confermino in futuro l'appoggio all'iniziativa, affinché **About Africa** cronache di un continente diventi un appuntamento significativo nel panorama culturale piemontese.

Dall'unione di un gruppo di amici viaggiatori, nasce ufficialmente nel 2003 come associazione culturale **ITINERARI AFRICANI - percorsi di cultura**, con lo scopo di promuovere e diffondere la cultura africana. È il naturale cammino intrapreso nel 2000 da Monica Pellegrino e Donato Cianchini che hanno costituito **Itinerari Africani**, un marchio e un sito Internet (tutt'ora attivi) dedicato interamente all'Africa e alla sua gente.

In virtù degli scopi statuari e delle attività svolte dal 2007, l'associazione è iscritta al Registro Provinciale delle Associazioni di Promozione Sociale.

Nel luglio 2001 la prima mostra realizzata in San Giovanni nell'ambito di Culture del Mondo dal titolo: **Sahara antiche biblioteche del deserto - esploratori italiani dimenticati**. Accanto ai pannelli fotodescrittivi, una ricca selezione di oggetti etnografici e un video hanno completato l'esposizione che per il suo indubbio valore culturale, è ancora oggi itinerante.

Nel 2003 un'altra mostra dal titolo: **FUUGU la parola al tessuto**, dedicata ad alcuni tipi di tessuto utilizzati in determinate zone dell'Africa. In quell'occasione San Giovanni è stata ricoperta di drappi, pagnes e stoffe multicolori.

Diversi gli allestimenti fotografici realizzati sia all'interno di About Africa sia in sinergia con altre associazioni come nel caso delle fotografie di **WnairobiW**, al Centro Incontri della Provincia nel 2004. Nel 2006 abbiamo creato **Immaginamondo - racconti di viaggio attraverso le immagini**. Nel mese di maggio nella bella cornice di Santa Chiara per 3 edizioni consecutive poesie, immagini, video e suoni, hanno raccontato in modo accattivante il nostro Pianeta. Per mancanza di risorse l'iniziativa è stata accantonata.

Nel frattempo l'associazione ha intrapreso un **progetto di sostegno scolastico in Niger**.

Poiché siamo fermamente convinti che l'istruzione sia un bisogno primario al pari di acqua e cibo, dal 2005 finanziamo la scuola primaria del villaggio tuareg di Dabaga composta da 6 classi con 214 alunni. Desidero ringraziare tutti gli enti pubblici, le fondazioni bancarie e le associazioni che hanno permesso di realizzare le iniziative sopra citate.

Un ricordo particolare a Livio Mano per i preziosi consigli e per il tempo che ci ha dedicato.

Un sincero ringraziamento a Paola Dotta Rosso.

Donato Cianchini

Presidente di ITINERARI AFRICANI - percorsi di cultura

La 12^a edizione della Fiera nazionale del Marrone



La 12^a edizione della Fiera nazionale del Marrone, con i suoi oltre 300 espositori provenienti da tutta Italia e da altri Paesi, si chiude domenica 17 ottobre con un notevole successo, nonostante il clima poco propizio del pomeriggio di sabato. Oltre centocinquanta persone in quattro giorni hanno visitato gli spazi dedicati alla castagna, alle eccellenze enogastronomiche e all'artigianato di qualità, frutto anche della forte collaborazione della Coldiretti con Campagna amica e di Confartigianato Imprese Cuneo. Bello veder passare sotto i portici del Comune tanti bambini con i loro insegnanti diretti in piazza Virginio, dove era collocata la Fattoria didattica, con i laboratori volti a far conoscere ai bambini gli animali della fattoria, il mondo dell'apicoltura e del miele, i pesci, come si può coltivare un piccolo orto e molto altro ancora.

L'obiettivo del 2011, come ha dichiarato l'assessore al Commercio Domenico Giraudo, è quello di far crescere ancora l'aspetto internazionale della Fiera.

Il mio tempo
sono i castagni
che furono tutta la montagna
e la collina del mio paese.
Così grandi
con la loro ombra
fresca e mobile
nella sera
così protettivi
e generosi di frutti
e di voci
e di silenzi.

Io vi crebbi vicino
come un fungo
e il tronco con le sue rughe
mi diede la certezza
di un lungo tempo da vivere.

Pure morirono
e ora sono un ricordo
come la gioventù.

Gino Giordanengo

(da: Gino Giordanengo. Poesie, l'Arciere 1973)



Giorgio Serazzi. La raccolta delle castagne

Nel 1° Trofeo Solidarietà Asics trionfano la Nazionale Cantanti e la generosità del pubblico

GIULIA POETTO

Luigi Mastrangelo riceve palla, la controlla con una maestria insospettabile e poi scarica il tiro: il pallone si insacca alle spalle dell'incolpevole portiere Francesco Rapetti Mogol. Mastrangelo viene festeggiato dai compagni, primo fra tutti Wout Wijsmans. I tifosi della Bre Banca Lannutti Cuneo possono stare tranquilli: i due pallavolisti campioni d'Italia non hanno deciso di cambiare sport, ma hanno indossato per una sera i panni dei calciatori in occasione del 1° Trofeo di Solidarietà Asics, che lunedì 25 ottobre ha visto sfidarsi la Nazionale Italiana Cantanti e l'Asics Testimonial Team allo stadio Paschiero di Cuneo.

Andiamo per ordine. È metà settembre quando in città iniziano a circolare le prime indiscrezioni su una Partita del Cuore da disputarsi a Cuneo; le indiscrezioni diventano poi realtà quando viene presentato ufficialmente il 1° Trofeo di Solidarietà Asics, il cui incasso verrà devoluto a favore della Comunità Papa Giovanni XXXIII e del Gruppo italiano per la lotta alla sclerodermia. Inizia la caccia al biglietto; c'è chi lo compra perché spera di vedere da vicino Gianni Morandi o Eros Ramazzotti, chi invece perché spera di poter ammirare Raoul Bova o l'ultimo idolo uscito da X Factor. L'attesa è lunga, ma gli organizzatori fanno un ottimo lavoro di promozione e nel mese che precede l'evento arrivano a Cuneo la vulcanica talent scout Mara Maionchi e artisti quali Povia e Matteo Becucci, che mantengono alta l'attenzione sulla partita. Si va verso il tutto esaurito; ancora una volta la risposta di Cuneo ad un'iniziativa di solidarietà è encomiabile.

Nel pomeriggio di lunedì 25 una rappresentativa della Nazionale Italiana Cantanti e una

dell'Asics Testimonial Team incontrano 148 detenuti nella casa circondariale di Cuneo, regalando loro un momento di spensieratezza e un messaggio di speranza ben sintetizzato nelle parole di Enrico Ruggeri: "Ragazzi, dovete coltivare i vostri sogni. Questo tempo utilizzatelo a fare qualcosa che vi interessa come leggere un libro, scrivere". C'è anche un insolito e divertente rovesciamento dei ruoli: per una volta non sono gli idoli ad autografare il pallone del calcio d'inizio, ma i detenuti. In serata l'inizio dello spettacolo è previsto per le 20.15, ma i tifosi più accaniti e curiosi sfidano la pioggia sferzante e il freddo intenso già dalle 19 per accaparrarsi i posti migliori per seguire la partita. In tribuna e sulle gradinate si respira un clima di festa consono al tono dell'evento; tante famiglie ma anche giovani e signori di mezza età forse attirati da qualche vecchia gloria calcistica convocata per la partita.

Nel prepartita c'è spazio per una passerella della Bre Banca Lannutti Cuneo campione d'Italia 2010 che viene premiata da Franco Arese e per un duetto che vede protagonisti Omar Pedrini e Dorina di X Factor con la canzone "Sole spento". Poi è la volta del saluto di Stefania Belmondo, madrina dell'evento, e di Mara Maionchi, portavoce dello scopo benefico della serata. Alle 20.45 le due squadre scendono in campo accolte da un boato del pubblico. La Nazionale Italiana Cantanti, allenata da Sandro Giacobbe e al debutto nel capoluogo della Granda, schiera un mix di artisti affermati come il capitano Enrico Ruggeri, Luca Barbarossa, Neri Marcoré, Povia e nomi in rampa di lancio quali il figlio d'arte Daniele Battaglia, Davide di X Factor, Paolo Meneguzzi. A dar manforte

ai cantanti ci pensano illustri ex calciatori quali il sempre granitico Vierchowod, Carrera e Sclosa. C'è un pizzico di delusione nel pubblico femminile per l'assenza dell'attore Raoul Bova, la cui presenza era stata data per certa da fonti molto attendibili. Nelle fila dell'Asics Testimonial Team, diretto da Gian Piero Gasperini e Renato Zaccarelli e composto da grandi campioni dello sport, sono a disposizione alcuni ex calciatori di grido come Rampulla, Nappi, Lentini e Fuser, i fratelli Damilano, i già citati pallavolisti Mastrangelo e Wijsmans ed altri grandi campioni sportivi ai quali si aggiungono alcuni amministratori locali come Maurizio Bergia, Assessore ai Servizi alla Persona di Fossano, Erio Ambrosino, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Cuneo e il Questore Ferdinando Palombi. Anche l'arbitro è un volto noto: si tratta del torinese Roberto Rosetti, ex arbitro internazionale di livello assoluto che ha concluso quest'anno la sua carriera da fischietto. Il tempo di una foto di gruppo sotto la pioggia e che lo spettacolo abbia inizio.

Dopo il calcio d'inizio battuto simbolicamente da Stefania Belmondo le due squadre iniziano a studiarsi e a prendere confidenza con il terreno di gioco, evidentemente scivoloso. Nella Nazionale Cantanti Povia con le sue sgroppate sulla fascia si segnala per intraprendenza e generosità; nell'Asics Team la classe di Lentini e Fuser non passa inosservata, ma si fanno anche notare i tentativi di dialogo tra Mastrangelo e Wijsmans e l'impegno del Questore Ferdinando Palombi, sottolineato anche dal commentatore che con esclamazioni come "Attenti al questore!" e "Il questore si sbraccia" strappa più di un sorriso all'infreddolito pubblico sugli spalti.

A rompere l'equilibrio ci pensa Diego Fuser, che al 15' segna con un preciso tiro da fuori area e porta in vantaggio l'Asics Team, che appare in questo frangente di gioco nettamente più in palla e sfiora il raddoppio con un colpo di testa di Mastrangelo alto sopra la traversa. La vecchia legge del calcio "gol sbagliato, gol subito" funziona anche in questa occasione: al minuto numero 29 infatti la Nazionale Cantanti pareggia con una rete di Carrera dopo una pregevole azione firmata Povia-Meneguzzi. Al 38' nuovo vantaggio dell'Asics Team, ancora con Fuser che sigla così una doppietta.

Il primo tempo si conclude sul 2 a 1 per l'Asics Team, e le squadre rientrano negli spogliatoi per l'intervallo, nel corso del quale Stefano Baldini, campione olimpico nella Maratona ad Atene 2004, dà l'addio ufficiale alle competizioni e raccoglie la standing ovation del pubblico del Paschiero. Baldini compie un giro del campo con una divisa bianca con il pettorale numero 2157, lo stesso con cui trionfò ad Atene.

Le due squadre rientrano in campo per un secondo tempo che si rivelerà un'autentica goleada, con ben 7 gol e una girandola di cambi senza sosta. Pronti via e al 2' Paolo Meneguzzi riporta in parità la contesa dopo un'azione insistita di Daniele Battaglia entrato al posto di Paolo Belli. Neri Marcoré esce tra gli applausi e regala al pubblico alcuni sprazzi del suo vasto repertorio: le sue imitazioni di Dino Zoff, Bruno Pizzul e Sandro Piccinini riscuotono il consueto successo sugli spalti. La Nazionale Cantanti appare trasformata in questa ripresa e i risultati non tardano ad arrivare: prima un palo dell'onnipresente Povia, poi una bella conclusione di Barbarossa neutralizzata da Rampulla ed infine al minuto 22 arriva la rete del sorpasso ad opera di Barbarossa. È ancora Barbarossa a realizzare il gol del 4 a 2 con un interno sinistro irresistibile. La Nazionale Cantanti ormai dilaga: c'è gloria anche per Daniele Battaglia, che segna la rete del 5 a 2.

L'Asics Team accorcia le distanze con Gigi Mastrangelo, ma ci pensa ancora Daniele Battaglia a ristabilire le distanze tra le due formazioni. Uno splendido gol di Nappi su punizione dai 25 metri chiude in bellezza l'incontro e fissa il punteggio su un tennistico 6 a 4. Il sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia premia la Nazionale Italiana Cantanti, ringrazia il pubblico per l'enorme successo riscosso (l'incasso totale è di 32.000 euro) e promette che Cuneo farà di tutto per organizzare un altro evento del genere che coniughi sport, solidarietà e spettacolo, magari d'estate visto il tempo inclemente di ottobre. Chi scrive non può che essere d'accordo. Si chiude così una serata che ha saputo scaldare i cuori dei presenti e che soprattutto ha testimoniato l'attenzione dei cuneesi nei confronti di realtà che hanno un costante bisogno di sostegno economico e morale.



Inaugurazione della mostra

(Foto di Marco Sasia)

Ego Bianchi a Cuneo

*La Fondazione Cassa di Risparmio presenta
una mostra dedicata al celebre artista*

Dal 9 al 17 ottobre sarà aperta al pubblico con ingresso gratuito, presso lo **Spazio incontri Cassa di Risparmio 1855** in via Roma 15 a Cuneo, una mostra dedicata ad Ego Bianchi. L'evento dal titolo **“Ego Bianchi a Cuneo. Visioni e passioni di un artista controcorrente”**, visitabile tutti i giorni con **orario 10-19**, è promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e organizzato in occasione della VI Giornata del Contemporaneo.

Nel 1956 viene commissionata a Ego Bianchi, pittore astigiano di nascita ma cuneese d'adozione, la realizzazione dei fregi decorativi della sala Contrattazioni della Camera di Commercio. Questo spazio, destinato alle contrattazioni di merci e prodotti agroalimentari, ispira all'artista una serie di 32 dipinti murali a soggetto bucolico, dove centrale è il legame originario dell'uomo con l'ambiente naturale.

Nel corso dei restauri della Sala Contrattazioni, nel frattempo acquistata dalla Fondazione CRC nel 2006, una selezione dei dipinti murali è stata strappata dalle pareti, riportata su tavola e ripristinata, su indicazione dei funzionari delle Soprintendenze di competenza. Il restauro, durato più di un anno, è stato terminato recentemente.

La mostra è oggi occasione per presentare alla cittadinanza cuneese non solo il nuovo Spazio incontri, sala tecnologicamente innovativa e versatile messa a disposizione del territorio, ma contestualmente il restauro degli otto dipinti di Ego Bianchi, che potranno essere ammirati in esposizione. Lo stile è calligrafico ed essenziale e suggerisce rimandi alla musica pastorale unita alla poesia figurativa.

Negli stessi anni, Ego Bianchi era occupato nei decori interni del Cinema Teatro "Fiamma", era stato invitato alla Biennale di Venezia e stava per organizzare la sua prima "personale" alla Galleria Montenapoleone di Milano. Di quel periodo così fecondo rimangono numerose testimonianze artistiche: il percorso espositivo ideato dal curatore Enrico Perotto permet-

te al visitatore di percorrere un excursus nella produzione di opere pittoriche, grafiche e ceramiche degli ultimi anni di attività dell'artista.

Il numero attualmente in distribuzione di *Risorse*, rivista della Fondazione CRC, dà ampio spazio all'opera di Ego Bianchi, in particolare riprendendo i disegni delle otto tavole che saranno esposte e approfondendo la conoscenza dell'artista con una nota biografica e un breve testo del professor Perotto.

"Il recupero dei dipinti di Ego Bianchi è per la Fondazione un modo di tramandare una testimonianza storica e artistica della città di Cuneo alle giovani generazioni ed esporre le opere in questo spazio permette loro di tornare nello spazio fisico, ora ristrutturato e consegnato al nostro territorio in una nuova veste, in cui sono nate" afferma Ezio Falco, presidente della Fondazione CRC.



Un anno di attività dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Cuneo

LUCA FAVRETTO

SINDONICHE SUGGERIMENTI

In occasione dell'ostensione della Santa Sindone, nella primavera del 2010, la Fondazione San Michele Onlus insieme con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi ha organizzato una serie di eventi e manifestazioni a tema. Oltre alle serate di "Parole e silenzi", promosso con le parrocchie della città, si è tenuta una mostra riguardante alcune tematiche relative al culto sindonico ed alla sua diffusione nel territorio alpino. La chiesa della Confraternita dei santi Giacomo e Sebastiano è stata teatro dell'esposizione che ha sviluppato diverse tematiche: in particolare, la diffusione del culto sindonico, raccontata attraverso le numerose rappresentazioni del sacro lino presenti sul territorio, e la fondamentale riflessione sul *Corpo di Cristo*, vista dalla particolare prospettiva offerta dagli oggetti deputati alla conservazione ed all'esposizione dell'Ostia consacrata.

La mostra è stata aperta ogni giorno al pubblico, dal mercoledì santo 31 marzo al Corpus Domini ai primi di giugno. Nei fine settimana è stato poi possibile usufruire gratuitamente delle visite guidate grazie all'ausilio dell'associazione ARETE (Volontari Beni Culturali Diocesi di Cuneo e Fondazione San Michele Onlus).

La mostra è stata curata dall'Ufficio beni Culturali Ecclesiastici (dott.sa Laura Marino, storico dell'arte ed arch. Igor Violino), ed ha visto la partecipazione di circa 2000 visitatori.

La mostra, come tutti i lavori di ricerca, presenta un lato umano riproposto a video per sottolineare la dimensione terrena del lavoro, la dimensione di chi a vario titolo ha dato il proprio contributo ma soprattutto, e come sempre, per rimarcare l'aiuto fondamentale dei Volontari della Fondazione San Michele che, discreti ma sempre presenti, garantiscono la buona riuscita di qualunque iniziativa.

Gli oggetti maggiormente significativi sono stati evidenziati da schede tecniche particolareggiate che aiuteranno il visitatore più curioso ad approfondire tematiche particolari.

La prima sezione ha riguardato il culto sindonico nella diocesi di Cuneo (una serie di dipinti su tela presenti sul territorio della diocesi raffiguranti i principali santi locali che mostrano il Sacro Lino; il gran numero di opere di questo genere non fa che testimoniare la grande diffusione del culto sindonico in area alpina).

Una settore importante è stato interamente dedicato alla copia della Sindone conservata presso la parrocchiale di Santa Maria della Pieve di Cuneo datata 1653. Si tratta di un oggetto particolarmente raro e prezioso: una reliquia per contatto ottenuta dopo aver accostato il lenzuolo alla Sindone originale.

Sono stati esposti anche diversi oggetti destinati a contenere l'Ostia consacrata: una vasta rassegna di ostensori (di differenti tipologie) ed una ricca collezione di tabernacoli lignei concessa in prestito dal Museo Civico di Cuneo.

DEsign10

“ALZERÒ IL CALICE DELLA SALVEZZA”:

Il calice e la patena per la celebrazione ordinaria e per la concelebrazione

“[...] Rispetto ad una tematica così importante quanto poco conosciuta (intendendo con ciò che poca ricerca a riguardo in Italia è stata fatta), la nostra diocesi insieme con la giovane Fondazione S. Michele è lieta di dare il proprio contributo proponendo l'inizio di un percorso che dovrebbe svilupparsi nel tempo con l'aiuto di altre diocesi, di enti preposti, di ricercatori, docenti, studenti, religiosi e quanti credono che il tema dei vasi sacri, o meglio della progettazione degli oggetti liturgici, sia cosa importante, alimentando così la vera ricerca. [...] La partecipazione attiva non solo al convegno ma anche alla sua preparazione ed alla sua realizzazione ha prodotto un risultato importante, gratificato dal numero di partecipanti al concorso e soprattutto dall'inatteso numero di partecipanti al convegno. Un grande risultato è stato per la nostra diocesi riuscire a destare sensibilità sul tema dei vasi sacri e degli oggetti liturgici attraverso un concorso ed un convegno a tema. DEsign è partito e si propone di continuare con edizione biennale, ma potrà essere realizzato e svilupparsi solo attraverso una fattiva collaborazione così come vi è stata nella prima edizione.” Con queste parole S.E. Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e Fossano, firmava l'introduzione al catalogo DEsign08 che raccoglie gli elaborati del concorso e gli atti del convegno del 2008.

Oggi, a distanza di due anni, viene proposta la seconda edizione ovvero DEsign10: “ALZERÒ IL CALICE DELLA SALVEZZA”: il calice e la patena per la celebrazione ordinaria e la concelebrazione”, focalizzando l'attenzione su un tema tanto importante quanto univoco, come si evince dalle parole di Mons. Giancarlo Santi, “[...] per mettere in evidenza agli occhi di chi già sa e di chi invece ignora quasi tutto che si tratta della celebrazione dell'Eucaristia”.

Il bando di concorso, pubblicato in data 18 dicembre 2009, come per la passata edizione riguarda il progetto in due gradi “ordinario” di cui il secondo grado ha ad oggetto la presentazione del progetto esecutivo dell'opera o dell'insieme di opere richiesto ed è aperto a professionisti e designer accompagnati da un consulente liturgico o una comunità credente. Ha visto oltre 300 iscritti da tutta Europa ed America Latina e circa 200 partecipanti.

Gli enti competenti con cui il presente bando è stato redatto sono oltre all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, la Fondazione S. Michele onlus, l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici Conferenza Episcopale Italiana, l'Ufficio Liturgico Nazionale Conferenza Episcopale Italiana, la Consulta regionale per i beni culturali Conferenza Episcopale Piemontese, la Commissione liturgica Conferenza Episcopale Piemontese, l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, le competenti Soprintendenze, l'Ordine Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori Provincia Cuneo, l'Università degli studi Genova, l'Associazione Culturale Neapolis dell'Università del Sacro Cuore di Milano. Le stazioni appaltanti intendono proporre un'iniziativa in grado di dare visibilità e valore aggiunto al proprio programma culturale: in particolare, si desidera offrire al design contemporaneo l'opportunità di misurarsi con la spiritualità, la ritualità, la rivisitazione di canoni estetici che hanno alle spalle una tradizione plurisecolare, con radici profonde nella nostra società; di qui l'idea di promuovere la II edizione di DE-SIGN: un concorso di design interamente dedicato al sacro (oggetti, arredi e paramenti per il culto).

La partecipazione quest'anno è aperta a tre sezioni: sezione 1 professionisti, sezione 2 scuole ed eventuale sezione 3 inviti.

In tal senso il calendario del concorso risulta così suddiviso:

- | | |
|--|-----------------------|
| 1. Pubblicazione del Bando + apertura iscrizioni | 18 dicembre 2009 |
| 2. Chiusura iscrizioni | 26 febbraio 2010 |
| 3. Giorno di presentazione a Roma | 12 marzo 2010 |
| 4. Consegna elaborati I fase | 26 maggio 2010 |
| 5. Proclamazione ammessi II fase | 21 giugno 2010 |
| 6. Consegna elaborati II fase (per i gruppi ammessi) | 18 settembre 2010 |
| 7. Mostra di tutti gli elaborati | ottobre-dicembre 2010 |
| 8. Convegno | novembre 2010 |
| 9. Premiazione dei vincitori | entro dicembre 2010 |

Come per la passata edizione è prevista la realizzazione di una mostra del concorso da effettuarsi tra i mesi di ottobre e dicembre 2010; parimenti sarà predisposto un catalogo cartaceo e/o su cd o dvd di tutti gli elaborati ed è previsto un convegno da realizzarsi tra i mesi di ottobre e dicembre 2010 a Cuneo durante il quale saranno premiati ufficialmente i vincitori.

ITINERARI DEL SACRO 2010

GIORNATE DI VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Più di ottocento persone hanno partecipato, la scorsa estate, alle uscite sul territorio delle 5 diocesi della Provincia di Cuneo, scoprendo ed apprezzando l'arte, i paesaggi e la cultura del territorio cuneese. Per il 2010, la Fondazione San Michele Onlus – Cabina di Regia del Sistema territoriale per i Beni Culturali Ecclesiastici e le Attività culturali – ha infatti proposto, nei mesi da aprile a settembre, alcune giornate alla scoperta del ricco patrimonio dell'arte sacra nel sud Piemonte. Quest'anno, gli itinerari sono stati caratterizzati da alcune tematiche principali: in occasione dell'Ostensione della Sacra Sindone nella primavera 2010 a Torino, approfondendo la diffusione del culto sindonico nel territorio del basso Piemonte, letta attraverso mostre temporanee e percorsi seguendo le tracce di questa devozione così sentita. La diffusione dell'iconografia sindonica nella provincia cuneese risulta abbastanza ampia fin dalla prima ostensione a Torino (1578) e si va poi rinnovando grazie al passaggio del Sacro Lino nel nostro territorio ed alla speciale dedizione dei Savoia nei confronti della Sacra Reliquia, scelta quale simbolo religioso e dinastico.

Un secondo filone ha riguardato i grandi restauri che in questi anni hanno interessato chiese, cappelle ed opere d'arte: interventi svolti grazie al contributo delle parrocchie, delle fondazioni bancarie e di privati e volti alla promozione della conoscenza ed alla valorizzazione dei beni artistici. Il restauro fine a se stesso di un edificio religioso o di un'opera d'arte perde molto del suo significato se non è fruibile: si è creata, con alcuni dei nostri itinerari, l'occasione per aprire edifici di culto poco accessibili ed apprezzare il felice esito di alcune campagne di restauro.

Il mulo è scettico per natura

BRUNELLA PELIZZA

Conversazioni con poeti che abitano il Piemonte
a cura di Brunella Pelizza e Tiziano Fratus

Ventidue conversazioni con Annamaria Balossini, Roberto Bertoldo, Remigio Bertolino, Silvia Caratti, Gianpiero Casagrande, Valentina Diana, Nicola Duberti, Mauro Ferrari, Aldo Ferraris, Tiziano Fratus, Elana Deborah Langiu, Giorgio Luzzi, Gianni Marchetti, Beppe Mariano, Carlo Molinaro, Sandro Montalto, Dario Pasero, Brunella Pelizza, Susanna Piano, Valeria Rossella, Claudio Salvagno, Elisa Tomatis Revelli.



“I poeti sono artigiani, sono produttori, sono parte viva di un paesaggio e non soltanto sguardo esterno. Diventano scettici diremmo ‘per natura’, come un mulo, che sembra inamovibile fino a quando non decide di alzare un’orecchia e intraprendere un viaggio che sa superare i monti e le valli, i confini e la fatica.” Così scrivevo con Tiziano Fratus, nell’introduzione a *Il mulo è scettico per natura. Conversazioni con poeti che abitano il Piemonte*, per spiegare un titolo a prima vista surreale, ma che in realtà nasconde ben salde convinzioni sul ruolo e l’atteggiamento del poeta contemporaneo tipo, in particolare del poeta piemontese (non a caso *Homo poeticus piemontesis* è l’ironico titolo dell’introduzione stessa). Nella nostra prefazione (a cui rimando) partendo dai riferimenti storico-letterari

più ovvi, da Guido Gozzano a Cesare Pavese fino a Piero Gobetti, senza dimenticare figure di intellettuali ed animatori culturali, come Franco Antonicelli, si arriva ai tempi nostri: ahi noi irrimediabilmente mutati!

Proprio per sopperire alla condizione marginale, in cui si trova a vivere la poesia nella società contemporanea, soffocata tra i grandi eventi e le celebrazioni accademiche dei poeti maggiori, alla Manifattura Torinopoesia si sono posti l'obiettivo di valorizzare la poesia prodotta in Piemonte, come hanno dimostrato di fare con le antologie territoriali di Torino, Novara, Vercelli, Cuneo e del Canavese (altre sono in preparazione, in primis quella della provincia di Alessandria), lavorando ad una vera e propria mappatura del territorio piemontese, come ha rilevato anche Giovanni Tesio sulle pagine di Tuttolibri: "Tra le tante iniziative delle edizioni Torinopoesia, lodevole è l'allestimento di mappe poetiche territoriali, che aiutano a uscire dal prevedibile"¹. Da questi presupposti nasce la volontà (e anche la necessità) di pubblicare un libro di *Conversazioni*, riconoscendo il valore dei poeti attivi sul nostro territorio, non tanto quelli che risiedono nelle concentrazioni urbane o nel capoluogo, ma coloro che "vivono il Piemonte" nelle valli del Cuneese o nelle pianure vercellesi, nei boschi della Valle Susa o nelle tante aree protette delle Alpi Marittime. Obiettivo principale di queste ventidue interviste è proprio quello di indagare il rapporto tra la terra in cui l'autore abita e la sua poesia, segnato particolarmente dal suo linguaggio poetico e dal suo rapporto di continuità, di commistione o di distacco con la lingua materna. Numerosi sono i poeti, in particolare cuneesi, che appartengono alla tradizione dialettale piemontese attivi sul territorio, ricordiamo Remigio Bertolino, Nicola Duberti,

Claudio Salvagno ed Elisa Tomatis Revelli. Remigio Bertolino è di Montaldo Mondovì e così descrive il suo luogo natio: "*Un paese arroccato tra due torrenti, con la corona delle Alpi biancheggianti sullo sfondo, verso est. Da questo territorio, circondato da estesi boschi di castagno, ma anche coltivato a vite e a frutta sui versanti esposti a sud, ho tratto tutti gli spunti della mia poesia*". Nella delicata e profonda intervista al poeta si intrecciano i ricordi personali alle riflessioni sulla poesia e sulla scrittura in dialetto: "*La scelta di un dialetto così circoscritto e arcaico (quello usato da mia nonna, una lingua aspra e pietrosa) era l'unica via percorribile; la lingua naturale era il mezzo più adatto a rappresentare le mie «neiges d'antan»*". Con mia nonna, dopo la morte di mia madre, trascorrevi i lunghi pomeriggi d'inverno nella borgata dei Riss dove abitava. Le sue parole «antiche» come radici creavano dei cerchi, degli arcobaleni sonori e il chioccolio delle fiamme faceva da contro-canto". Anche Nicola Duberti, che ha pubblicato l'ultimo libro in italiano, dopo l'esordio dialettale, dichiara il suo stretto legame con il territorio piemontese: "*La mia poesia ha la stessa geografia della mia vita, c'è Torino – tanta Torino, forse troppa – e poi c'è Viola, il paese alpino da cui venivano i miei genitori e in cui passavo le vacanze da ragazzo. Ma in mezzo c'è tutta la fascia prealpina alle spalle di Mondovì, dove ho lavorato in passato, c'è la pianura tra Tanaro e Stura con Morozzo e Rocca de' Baldi, dove lavoro adesso. E poi ci sono le Langhe, che a me non piacciono tanto ma che sento in qualche modo mie, più per letture e suggestioni letterarie che per reale esperienza*". Anche l'occitano Salvagno ripercorrere, tra biografia e letteratura, il suo avvicinarsi alla poesia: "*Ecco la mia matrice, la mia famiglia, fatta non tanto di parenti ma di*

¹ Giovanni Tesio, *Dodici voci cuneesi arrotondano le lingue di confine*, TTL, 22 agosto 2009, pag. II.

una comunità linguistica e culturale che mi ha tenuto in custodia. Comunità dove l'assenza della poesia era la poesia stessa. La poiesis era infatti il fare di ogni contadino, il lavoro era il sapere e l'armonia, nel trascorrere di stagioni fatte di legni ed erbe, tra un muggire sommerso e uno scorrere di acque, dove il gambero correndo a ritroso trascinava l'infanzia fino all'età adulta".

Infine anche nei versi della poetessa carrucese Elisa Tomatis Revelli ritorna il "borgo natio" con le sue voci: *nen esse – còti e stì – / un gich ëd vent / a galegé 'nt le contrà / con vos amise* (non essere – lieve e sottile – / un germoglio di vento, / a galleggiare nelle contrade / con voci amiche).

Tra i poeti cuneesi non dialettali spicca la voce civile e critica di Beppe Mariano, la cui patria – non solo poetica – è facilmente identificabile nel Monviso, che afferma: *"Con il Monviso, ad esempio, ho stabilito da molti anni un rapporto mentale, probabilmente psicanalitico. Scrivendo, capita di fare emergere più o meno consciamente il vissuto più profondo"*. Poeti in lingua italiana sono anche Silvia Caratti e Gianpiero Casagrande, direttore della Biblioteca civica di Pinerolo e della neonata Poeteca, che concorda con Salvagno sul significato dell'atto della scrittura, concludendo così il suo intervento: *"Ogni qualvolta un essere umano prova un sentimento forte, stupore, sbigottimento e si ferma a riflettere anche solo un istante su ciò che sta*

vivendo, di per sé compie un'azione poetica, anche se mai scriverà un verso. In fondo, poi è in non è scrivere, è fare".

Molti sono gli argomenti trattati nelle nostre conversazioni, che si dipanano tra riflessioni personali e critiche, citazioni letterarie e divertissement: i riferimenti letterari da cui gli autori sono partiti e quelli che tuttora li accompagnano, la motivazione della loro scrittura, come è nata e come si è modificata la loro lingua, perché scrivere poesie e quale il ruolo della poesia oggi, solo per ricordarne disordinatamente alcuni. La raccolta antologica è stata pubblicata nella collana "I Quaderni della Poeteca", sopra citata, recentemente inaugurata presso la Biblioteca civica di Pinerolo, dove sono stati raccolti in un solo locale tutti i volumi e le riviste di poesia, alcuni già in possesso della biblioteca, altri recentemente donati da autori ed editori: un altro passo nella direzione della valorizzazione della realtà poetica locale.

Vorrei concludere ringraziando tutti i poeti che hanno contribuito a questa raccolta di interviste per le loro risposte interessanti, illuminanti o fulminanti, ricche di autenticità e quindi di poesia, qualità senza la quale la poesia stessa non può esistere; tuttavia non dimentichiamo, come ha suggerito Valentina Diana, che *"il mondo è pieno di poesia, ma la poesia non occupa spazio, bisogna cercarla"*: un augurio di buona ricerca per tutti noi!

Raccolta differenziata

CHIARA MESTRO

Sonia apre gli occhi a fatica. La luce che filtra dalla finestra le sembra troppo intensa, quasi artificiale, fastidiosa. Si gira verso il comodino e cerca di mettere a fuoco il quadrante digitale della sveglia. Sono le 14:17. Non ricorda di essersi mai alzata tanto tardi. Eppure, nonostante tutte quelle ore di sonno, prova una spossatezza malsana, come se non avesse chiuso occhio a causa di una brutta indigestione. D'altro canto, è certa di non essere stata male durante la notte. A un certo punto, è semplicemente crollata.

Prova ad alzarsi dal letto ma barcolla e ricade all'indietro. Solo adesso si accorge di avere ancora addosso le scarpe e il vestito indossati la sera prima. In effetti, aver tentato di sollevarsi su quei dannati tacchi da 12 centimetri non è stata una buona idea. Ci riprova una seconda volta, ma a piedi nudi. Decisamente meglio.

Entra nel tinello. Un disastro. Orde di piatti e di bicchieri di plastica; schieramenti disordinati di bottiglie semivuote di birra, di vino o di qualche altro alcolico hanno invaso qualsiasi superficie piana disponibile. Occupano il tavolo, le sedie, il ripiano della credenza, i braccioli del divano. Torreggiano persino sopra al televisore. Sul pavimento, gocce di bevande versate, violacee e appiccicose, si mischiano con briciole di

tramezzini e con cenere di sigarette. Sonia lancia un'occhiata alla porta della camera di Ivan. È chiusa. Probabilmente sta ancora dormendo.

Arriva in cucina, alla ricerca di caffè. Bottiglie e bicchieri usati sono arrivati anche lì. Prende da una mensola una confezione da due pacchetti di miscela macinata. Li separa, spezzando in due la moka lucente stampata sull'involucro di plastica, che poi va a buttare nel nuovo contenitore per i rifiuti. Lei e Ivan lo hanno comprato per rispettare la raccolta differenziata; esteriormente ha la forma di un mobiletto rettangolare di compensato bianco e al suo interno contiene tre bidoncini separati. Da quando ha cominciato a vivere in quella casa, Sonia è diventata gradualmente dipendente dal caffè, nonostante non ne abbia mai amato troppo il sapore. D'altronde, è stata una necessità inevitabile. Ivan se ne prepara in media uno ogni ora. E per lei, la sua nuova coinquilina, quei momenti di pausa davanti a una tazzina fumante sono stati sin da subito troppo preziosi per mettersi a fare la schizzinosa. Momenti che del resto non avrebbe saputo creare in altra maniera, visto che è perennemente soffocata dalla timidezza e dal timore di risultare invadente e inopportuna. Invece, in questo modo, da estranei che si sono trovati casualmente a condividere un appartamento per via dell'università, lei e Ivan hanno iniziato a instaurare una conoscenza sempre più profonda, scambiandosi ogni giorno sorsi di esperienze quotidiane, di interessi o di preoccupazioni. E Sonia, anche se ormai sta cominciando ad avere qualche problema con il sonno, sarebbe disposta a bere quantità sempre più alte di caffè pur di riuscire ad aggiudicarsi altre manciate di minuti da passare in compagnia di Ivan.

Osserva la tazzina vuota che ha davanti a sé in questo momento e le sembra un'occasione

sprecata. Anche se è ben poca cosa rispetto a quella che si è lasciata sfuggire ieri sera. Il party che Ivan ha organizzato in casa per festeggiare la fine della sessione esami le avrebbe di certo fornito un ampio numero di possibilità per avvicinarsi a lui, e non solo per chiacchierare. Invece, è stata un'idiota. Non sa nemmeno perché ha deciso di affidarsi totalmente all'alcool per sentirsi un po' più disinibita. Non è abituata a bere. Così, a un certo punto, si è rifugiata nella sua camera, sconfitta da un forte giramento di testa e da un principio di nausea. Voleva soltanto riposarsi un attimo e liberarsi dal senso di soffocamento che le stava provocando la festa. Non riusciva più a sopportare il frastuono martellante della musica, l'ammasso di corpi agitati da strambe coreografie dissonanti o la voce di qualche invitato che tentava di coinvolgerla in discorsi che alle sue orecchie giungevano frammentari e disconnessi. Soprattutto, non riusciva più a sopportare la vista di una delle compagne di corso di Ivan che, a cominciare dal trucco aggressivo e da una gonna decisamente corta per mettere in mostra le gambe, stava cercando con ogni mezzo di farsi notare da lui. Sognando di perforarle una caviglia coi suoi tacchi a spillo, Sonia si è sdraiata un istante sul letto e, senza accorgersene, è caduta in uno stato d'incoscienza da cui, purtroppo, si è risossa soltanto poco fa.

Per non pensare oltre alla festa, Sonia si lascia trasportare dalla sua vena di pignoleria e comincia a mettere in ordine la cucina. Raccoglie qualche tovagliolo di carta appallottolato e una pila di piatti e di bicchieri di plastica, per poi gettarli nel contenitore dei rifiuti. Dopodiché, comincia a liberarsi delle bottiglie vuote. In quel cimitero di vetri, Sonia riesce ancora a distinguere porzioni color argento e verde metallizzato di alcune lattine di birra. Le ha comprate Ivan tre giorni fa, dopo essere tornato a casa trionfante per aver

superato un esame particolarmente difficile. Le ha definite un minuscolo antipasto della festa che avrebbe organizzato per celebrare i suoi successi universitari. Sonia ne ha approfittato per berne una insieme a lui, ridendo del buffo resoconto della sua interrogazione, farcito di scrupolose parodie dei tic nervosi del professore. Poi lui le ha proposto di guardare un film che aveva appena noleggiato. Così, Sonia si è sorbita due ore e mezza di lotte intergalattiche, spietati androidi progettati per la conquista di qualche pianeta dal nome strampalato ed esili alieni verdastrì con enormi occhi a mandorla completamente neri, degni dei più popolari cliché fantascientifici. Insomma, un film che se le fosse stato proposto da chiunque altro, l'avrebbe snobbato all'istante. Invece, la sola presenza di Ivan ha reso quelle due ore e mezza memorabili. Con un po' di imbarazzo, Sonia si rende conto che sta continuando a sorridere alle lattine di birra che le hanno ricordato quella serata.

Sposta di scatto lo sguardo e i suoi occhi si posano su un cartoncino rettangolare che spicca sulla sommità del cestino per la carta. Sullo sfondo grigio perla risalta una scritta porpora a caratteri arabescati. Sonia lo riconosce subito. È l'etichetta del vestito che ha comprato appositamente per la festa. Un tubino celeste con spacco laterale. Adesso che ci ha dormito sopra, si è sgualcito in modo vergognoso e teme che dovrà buttarlo via. Neppure il calore del ferro da stiro le sembra capace di annientare tutte quelle pieghe prepotenti. Ma ieri sera era molto graziosa. Finalmente, ha mostrato a Ivan anche la sua parte sensuale ed elegante, così da riscattarsi almeno un po' per tutte le volte che, inevitabilmente, ha girato per casa in pigiama o con qualche maglione sformato. Chiude gli occhi per mettere a fuoco il momento in cui, nel pieno della festa, Ivan l'ha raggiunta, riempiendola di complimenti sul suo abbiglia-

mento e ringraziandola per averlo aiutato a preparare tutto. Poi le ha dato un bacio sui capelli e l'ha abbracciata. Sonia ricorda di aver provato uno stordimento che non aveva nulla a che vedere con l'alcool bevuto. E lo stesso stordimento la percorre ancora adesso, mentre ripensa al suo seno premuto contro la camicia nera di lui o alla pelle del suo viso che gli accarezza la barba sfatta e l'incavo del collo. Se solo fosse stata più coraggiosa e avesse approfittato di quel momento per baciarlo...

Scuote la testa. È inutile continuare a pensare alla sera prima. Dovrà cercare di sfruttare meglio la prossima occasione. E, tutto sommato, vivendo insieme a Ivan, si trova pur sempre in una posizione di vantaggio. Esce dalla cucina e va verso la sua stanza per togliersi il tubino sgualcito. Il suo sguardo indugia ancora una volta sulla porta chiusa della camera di Ivan. In quel momento, nota che lì vicino, abbandonata per terra, c'è la sua camicia nera. Sonia la raggiunge, ne accarezza lievemente il tessuto e la raccoglie. Ma dopo un attimo si accorge che, insieme alla camicia, ha sollevato anche qualcos'altro. Come una bambina, chiude gli occhi con decisione, cercando di convincersi che, quando li aprirà di nuovo, quello che ha appena trovato sarà sparito dalle sue mani. Invece, la gonna corta continua a rimanere lì, attaccata alla camicia di Ivan.

Meccanicamente, Sonia appoggia i due indumenti su una sedia. Poi, torna in cucina e si siede al tavolo. Di fronte a lei, il frigorifero esibisce la sua collezione di calamite a forma di dolciumi, di frutta o di coccinelle, insieme a un rivestimento di immagini e di foglietti dalle dimensioni e dai colori più svariati. Comincia ad osservarne alcuni, a lungo, con minuzia. Un po' in disparte, vicino alla maniglia, è appeso uno scontrino della spesa dall'inchiostro quasi del tutto sbiadito. Sonia

può comunque immaginare con facilità che cosa è stato comprato; di certo un paio di confezioni di pasta, qualche varietà di sughi pronti e una scorta di prodotti surgelati. Forse anche un detersivo per i piatti, un pacco di carta igienica economica, sei bottiglie d'acqua. Sparsi un po' dappertutto sono invece i post-it dalle tinte fosforescenti, coi loro messaggi scritti in stampatello: "Pagare bolletta luce, 56 euro" oppure "Registrazione esonero di biochimica, 14 aprile, ore 9:30, aula 2". Proprio al centro della porta del frigorifero, spicca il volantino di un locale, con la sagoma scura di un dj piegato sulla sua consolle, circondata da un'ipnotica spirale di colori psichedelici. Poco più in basso, una foto scattata in vacanza mostra uno scorcio di barriera corallina: oltre un tratto frastagliato di formazioni rocciose ravvivate dalle iridescenze violette e arancioni di alcuni anemoni di mare, nuota pacatamente una coppia di pesci farfalla, che macchiano la superficie cobalto dell'acqua con la loro brillante livrea gialla, solcata da sottili bande verticali nere. Sonia si alza. Apre lo scomparto sotto il lavandino. Tira fuori diversi sacchi per l'immondizia e alcuni detersivi. Poi, si sposta nel tinello. A poco a poco, gli schieramenti di bottiglie vuote, piatti e bicchieri usati, insieme a ogni altra traccia della festa della sera prima, vengono spazzati via dalla sua accurata manovra di pulizia. Con un panno morbido e uno spray per il legno, lucida la superficie del tavolo e della credenza. Grazie a un detergente dal profumo chimico di fiori di campo, riesce a cancellare ogni tipo di macchia sul pavimento. Infine, con la stessa meticolosità, riordina anche la cucina e, dopo aver buttato via le ultime bottiglie rimaste, chiude con un sospiro le ante di compensato bianco del mobiletto per la raccolta differenziata.

Un mese in città



Inaugurazione della Mostra "Ego Bianchi a Cuneo"

(Foto di Marco Sasia)

Il mese di ottobre si apre con le assicurazioni della Provincia sul futuro dell'università a Cuneo, che tuttavia non fanno cessare il dibattito sulla spinosa questione del decentramento universitario in città.

Domenica 3 va in scena la seconda edizione della Maratona di Cuneo-Ecomaratona del Parco fluviale Gesso e Stura, con la gustosa novità della Ventimila passi nel parco. I 159 partecipanti alla maratona e i 229 partecipanti alla Ventimila passi nel parco non si fanno scoraggiare da una giornata umida e tipicamente autunnale e scattano da piazza Galimberti alle 10.15 per poi affrontare un percorso tracciato quasi interamente nel Parco Fluviale. Sui 42,195 km della maratona si impongono il cuneese Walter Sartor tra gli uomini e Daniela Scutti tra le donne. La seconda Maratona di Cuneo va in archivio con un ottimo successo di partecipazione e di pubblico, e lascia in eredità alla città il percorso permanente della maratona all'interno del Parco, che potrà così diventare luogo privilegiato per l'allenamento dei podisti.

Dal 5 al 23 ottobre si svolge la rassegna "Aspettando About Africa" organizzata dall'associazione Itinerari Africani—percorsi di cultura di Cuneo, che propone un ciclo di 3 film al Cinema Monviso, la mostra iconografica "Sahara, antiche biblioteche del deserto" con la presentazione del libro "Mauritania, il sapere delle sabbie" e il concerto "Africa Kora concert" sabato 23 all'auditorium San Giovanni.

Quella di domenica 10 è una giornata significativa per la città, poiché l'inaugurazione del centro di aggregazione giovanile "Qi33" in corso Vittorio Emanuele II va a colmare un vuoto nell'offerta

di servizi ai giovani avvertito da tempo. Si tratta di un locale gestito dall'associazione culturale Gattonardo in collaborazione col Comune; suddiviso idealmente in cinque aree (Natura, Motricità, Arte, Scienza, Salute), con le sue proposte ricchissime e variegata è destinato a diventare un punto di riferimento per i giovani cuneesi e non.

Lunedì 11 viene annullata la cerimonia per il rientro del 2° Reggimento Alpini e 1° Reggimento Artiglieria Terrestre dalla missione ISAF in Afghanistan in segno di lutto per i 4 alpini caduti in Afghanistan sabato 9. La cerimonia si svolgerà poi lunedì 25 sotto una fitta pioggia e con il pensiero rivolto ai commilitoni periti.

Sul fronte dei lavori pubblici desta interesse la proposta del gruppo di maggioranza Centro Lista Civica di costruire un nuovo ascensore inclinato sul lato Stura che dal parcheggio urbano salga verso corso Kennedy. Dal punto di vista culturale da segnalare la mostra dedicata ad Ego Bianchi dal titolo "Ego Bianchi a Cuneo. Visioni e passioni di un artista controcorrente", aperta al pubblico dal 9 al 17 ottobre presso lo Spazio Incontri Cassa di Risparmio 1855 in via Roma 15.

Nella settimana dal 10 al 17 ottobre Cuneo è teatro di due appuntamenti di livello nazionale ed internazionale tanto diversi tra di loro quanto importanti nei rispettivi ambiti: la XII edizione della Fiera Nazionale del Marrone e l'VIII Forum dell'Informazione per la Salvaguardia della Natura organizzato da Greenaccord, dal titolo "People Building Future. Confini e valori per un vivere sostenibile". La Fiera del Marrone invade ancora una volta il centro storico di Cuneo con sapori, profumi e colori del marrone in primis, e di tutti i prodotti del territorio che qui hanno una vetrina invidiabile. I 150.000 visitatori non si fanno intimorire dal maltempo che imperversa su Cuneo in particolare sabato e domenica e decretano il successo di una manifestazione che continua a crescere di anno in anno e che nel 2011 lavorerà per migliorare il proprio appeal internazionale. Nella giornata di domenica da segnalare l'XI Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo, con la rievocazione della partenza degli Uomini di Mondo cuneesi per la Spedizione dei Mille.

Grazie al Forum Internazionale di Greenaccord (dal 13 al 16) Cuneo è protagonista di dibattiti e confronti di alto livello sui confini (fisici, biologici, psicologici, etici, filosofici, ecc.) tra azione umana e produzione di benessere diffuso. Si tratta di una quattro giorni ricca di riflessioni su un tema quanto mai attuale, e Cuneo non perde l'occasione per dimostrare la sua ormai provata capacità di organizzazione e gestione di eventi di elevata caratura.

Martedì 18 e mercoledì 19 il PalaBreBanca di San Rocco Castagnaretta ospita il 1° Trofeo Bubo Fontana, organizzato in memoria dell'indimenticato presidente Fontana, scomparso dieci anni fa. Ad aggiudicarselo è la "sua" Cuneo, che domenica 24 debutta in campionato con il tricolore sul petto contro l'Rpa San Giustino. La partita è senza storia: Cuneo si impone per 3 set a 0, ma per una volta il risultato passa in secondo piano, perché il debutto casalingo è l'ennesima opportunità per festeggiare lo scudetto con coreografie spettacolari e cori tanto sognati che i tifosi possono finalmente cantare a squarciagola.

Il mese si chiude sotto il segno dello sport e della solidarietà: lunedì 25 il 1° Trofeo Solidarietà Asics vede affrontarsi la Nazionale Italiana Cantanti e l'Asics Testimonial Team in uno stadio Paschiero tutto esaurito nonostante il freddo e la pioggia. Una serata con tante stelle in campo che coniuga spettacolo, sport e solidarietà, in quanto l'intero incasso viene devoluto a favore della Comunità Papa Giovanni XXIII e del Gruppo Italiano per la lotta alla Sclerodermia.

n

novembre

Antichi mestieri di Piero Dadone

Stracôni di Beppe Pepino

Scrittorincittà 2010:

- *I traditori. Intervista a Gianni de Cataldo* di Agnese Gazzera

- *Desideri senza colla*

- *La rivoluzione di Gianni*

- *Ragazzi, che fatica* di Agnese Gazzera

Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo:

i vincitori della XII edizione

i romanzi in concorso per la XIII edizione

Il successo non basta. Intervista a Michela Murgia di Agnese Gazzera

Paolo Bedino di Alessandra Demichelis

Quando la città diventa un museo a cielo aperto

Le Passeggiate Storiche nel Quartiere Orti e nel Cimitero urbano

di Giovanni Cerutti

Inattesa felicità di Lorella Marino

Un mese in città



Antichi mestieri

PIERO DADONE

Si narra che tempo fa, un'autorità provinciale della Granda, nel discorso rivolto alle maestre di una scuola, abbia affermato: "...Voi benemerite che fate il mestiere più antico del mondo...". Più che l'indignazione, suscitò l'ilarità delle interessate, senza sapere che in seguito, cioè appena l'estate scorsa, un deputato avrebbe teorizzato la liceità di esercitare quello che s'intende comunemente come il "più vecchio mestiere" muliebre per ottenere un posto in Parlamento.



Ma tra gli antichi mestieri veri non

serve tanto stilare delle classifiche, quanto riscoprirli, salvarli e magari riproporli, naturalmente riveduti e corretti. Lo si fa con lodevole intento nel periodo prenatalizio, con le sempre più frequenti rappresentazioni dei "Presepi viventi e antichi mestieri", in cui i paesani, nei costumi dell'epoca, fanno finta di fare i maniscalchi, i fabbri, i cavagné, gli arrotini, i calzolari, ecc... Ci sono invece alcune persone che un antico mestiere lo svolgono tuttora per vivere. I contadini sono tra questi, seppure con tecniche e mezzi modernissimi. Alcuni di loro, magari anche solo per hobby, praticano un'attività che risale a secoli addietro. Lino Viada e la moglie Adele di via delle Isole, ad esempio. Ogni anno in questa stagione tirano fuori il piccolo torchio d'acciaio costruito dal padre Michele durante la guerra e iniziano a spremere le noci raccolte nella zona, per farne uscire un gustoso olio, ora sfiziosa galuperia da gourmand, un tempo invece prezioso succedaneo dell'olio d'oliva, quando non arrivava dalla Liguria. Poco più in là, sempre in quella via lungo lo Stura, altri due Viada, Franco ed Eugenio, cominciano già in primavera, seminando alcune "piuvà" di saggina ai bordi del granoturco. Raccolta la quale in autunno, la fanno seccare e poi si diletano, con tecnica manuale antica, a fare scope e scopini da donare ad amici e parenti.

I chicchi rossicci di quell'antico cereale parente del sorgo li danno in pasto a polli e galline, cui doneranno una carne particolarmente candida. I fusti essiccati li legano a mazzetti con alcune spirali di gorre raccolte sulle sponde dei ruscelli, altro arbusto soppiantato ormai da elastici e fil di ferro. Si forma così uno scopino dalle punte morbidissime e, legandone tre assieme, una scopa con manico di legno. Per averne un esemplare bisogna raccomandarsi ai fratelli Viada con una motivazione che susciti il loro interesse. Ad esempio dicendo che s'intende mostrare quella scopa "old style" al venditore del "Folletto" quando suona alla porta di casa.

La STRACÔNI è nata su iniziativa di un gruppo di amici appassionati di podismo nel lontano 1979, una sorta di scommessa a sfidare il famoso detto "bougianen", affibbiato da sempre ai cuneesi, e ancora, per dare la possibilità a tutti bambini e nonni compresi, di cimentarsi in una manifestazione ufficiale senza l'assillo del cronometro su una distanza alla portata, mai superiore ai Km 8, senza classifiche e con un attestato di partecipazione uguale per tutti.

Lo storico ed indovinato logo STRACÔNI lo inventò Mario Merlino, già allora conosciuto con il soprannome "Mago" e fu nominato sin dalla prima edizione Presidente del Comitato Organizzatore Sergio Costamagna, incarico che ricopre ancora oggi.

Sulla partecipazione non ci ponevamo limiti, ma l'obiettivo era di coinvolgere un migliaio di persone, ma ecco la sorpresa che non t'aspetti: all'appello risposero in 3.294.

Un vero e proprio record di partecipanti, non previsto alla vigilia, tanto che mandò all'aria i nostri piani organizzativi e logistici, costringendoci ad integrare il numero dei componenti il Comitato Organizzatore con altri collaboratori "precettati" urgentemente per dare risposta alle tante esigenze. È stata quindi una scommessa vinta da subito con l'entusiasmo dei partecipanti e, poi pian piano, attraverso l'aumento degli sponsor e l'attenzione sempre maggiore riservatoci da Enti, Istituzioni ed organi di informazione, che oggi sono partner fondamentali per poter continuare a proporre quella grande iniziativa nel frattempo sviluppatasi ulteriormente sino a diventare dal

2001 STRACÔNI WEEK, appuntamento che, dal nome stesso, raggruppa una serie di iniziative della durata di una settimana circa.

La STRACÔNI WEEK vuol dire:

STRACÔNI

Camminata non competitiva con percorso cittadino di Km 7 circa.

Evento atteso di anno in anno in tutto il Cuneese e non solo, nel 2009 ha compiuto 27 anni festeggiando l'importante traguardo delle **14.675 presenze**.

STRACÔNI DOG

Camminata non competitiva che si snoda sulla stesso percorso della STRACÔNI alla quale è d'obbligo la partecipazione abbinata uomo-cane.

STRACÔNI GOLDEN RUN

Già ASICS RUN con abbinata la 4ª COPPA DELLE ALPI. Gara podistica internazionale su strada di Km 10 (maschile) e di Km 6 (femminile) su circuito cittadino di Km. 2 con partenza ed arrivo nella centralissima Piazza Galimberti.

Alla GOLDEN RUN partecipano ad invito una trentina tra i migliori specialisti della distanza, nazionali ed internazionali; alla COPPA DELLE ALPI le rappresentative maschili e femminili delle regioni italiane confinanti con la catena alpina (dalla Liguria al Veneto), nonché le nazioni estere confinanti (dalla Francia alla Slovenia).

La competizione viene da sempre trasmessa

dalla RAI TV in differita; l'edizione 2009 è andata in onda mercoledì 11 novembre sul canale RAI SAT PIÙ alle ore 19,30 per la durata di circa 30 minuti.

VILLAGGIO STRACÒNI

Padiglione fieristico di mq 700 riscaldato con un numero max di 48 stand promozionali riservati agli sponsor della manifestazione, aperto al pubblico da venerdì a domenica nella centralissima piazza Galimberti, con ingresso gratuito.

Ogni anno accedono al villaggio oltre 40.000 visitatori, importante vetrina per il proprio marchio e per i propri prodotti.

STRACÒNI SHOW

Spettacolo di varietà presso il Palazzetto dello Sport di Boves (capienza di 1.200 posti), con ingresso ad invito riservato agli sponsor (e loro ospiti), autorità, gruppi sportivi e scolastici, durante il quale vengono consegnati ad ogni edizione i contributi STRACÒNI alle piccole associazioni sportive ed alle scuole del territorio.

Nell'edizione 2009 sono stati distribuiti contributi per ben 53.000,00 Euro.

Per la cronaca l'evento STRACÒNI dalla prima edizione del 1979 all'ultima del 2009 (n. 27 edizioni in quanto la manifestazione per 4 anni – dal 1985 al 1988 – non si è svolta) ha espresso alcuni numeri importanti:

A) In totale hanno dato la loro adesione mediante regolare iscrizione 359.269 partecipanti, con una media di 13.306 per ogni edizione.

B) Sono stati assegnati contributi pari a 616.800 € con una media annua di 22.844 €

C) L'evento è significativo anche a livello promozionale e turistico, basti pensare ai 685 minuti trasmessi su territorio nazionale dalla RAI TV tra dirette e differite.

L'Organizzazione da sempre fa capo all'Associazione Sportiva Il Podio, con sede operativa in: Corso Dante n. 25 – 12100 CUNEO Tel. 0171/631954 fax 0171/698678 www.straconi.it - Email: asilpodio@libero.it



Partenza della Stracòni

Scrittorincittà 2010



Scrittorincittà compie dodici anni e sceglie di ragionare su una questione cruciale nella nostra esperienza della contemporaneità. Perché in un tempo nel quale lo scenario sociale, politico e culturale con il quale ci confrontiamo tutti i giorni tende a venire sistematicamente semplificato, parlare di idoli vuol dire parlare della continua tentazione a distinguere il mondo tra buoni e cattivi, tra miti considerati imprescindibili e fatti irrilevanti, finendo per concentrare la nostra affettività su una serie di piccole deità e correndo il rischio di mortificare così la nostra capacità critica, il nostro essere cittadini e, tout court, il nostro essere umani. Proporsi dunque una mappatura degli idoli del presente – della loro invenzione, della loro manutenzione e della loro distruzione – è anche un modo per parlare di corpi, di politica, di potere, di società, di diritti, di libertà, del passato e del futuro, di maestri, del caos e del caso, di mode e di costume. E vuol dire discutere di ciò che la migliore letteratura prova a fare da sempre: passare ai raggi x una serie di fenomeni – le cosiddette “icone” del nostro tempo, i “miti d’oggi” – per individuarne la costitutiva fragilità e demistificarli. Perché se la letteratura è un luogo di cambiamento profondo della percezione delle cose, nonché un luogo spontaneamente iconoclasta, allora osservare gli idoli contemporanei attraverso la lente delle narrazioni può fornire un ulteriore strumento di comprensione di ciò che accade.

I traditori

Intervista a Giancarlo De Cataldo

AGNESE GAZZERA

Scrittorincittà ospita, nella serata di sabato 20 novembre, Giancarlo De Cataldo, in occasione dell'uscita del suo ultimo libro *I traditori* (Einaudi).

Giancarlo De Cataldo, magistrato e scrittore, è tornato a scrittorincittà. È stato invitato in occasione dell'uscita del suo ultimo libro, *I traditori* (Einaudi), nato in parallelo al suo lavoro come autore per il film *Noi credevamo*, di Mario Martone, in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2010. Già in passato i suoi titoli sono stati trasposti (con successo) sullo schermo: *Romanzo criminale* è diventato un film di Michele Placido e poi una serie televisiva. Ha anche curato due stagioni di *Crimini*, serie Rai dedicata al giallo le cui puntate sono firmate da grandi autori italiani del genere, da Gianrico Carofiglio ad Andrea Camilleri.

L'ultimo romanzo *I traditori* racconta l'Italia del Risorgimento attraverso le figure dei suoi eroi, come Mazzini, e dei suoi antieroi, togliendo all'epoca dell'unificazione quel velo di perfezione e celebrazione con cui siamo abituati a smussarne i difetti. Ma racconta anche, attraverso quell'epoca passata, l'Italia di oggi, con tutte le sue magagne.

***I traditori* avrà come tema centrale il Risorgimento. Da dove nasce una scelta del genere?**

«Dalla fascinazione che quel periodo storico esercita su di me già da qualche anno. Ho iniziato a studiarlo per la scrittura del film di Martone e ho scoperto una stagione epica, ricca di slanci, ma anche di opportunismi e di viltà, di forza politica e di aspirazioni umane al cambiamento. Non me ne sono più potuto allontanare».

È un caso che questo libro esca a poca distanza dalle celebrazioni per l'Unità d'Italia, mentre è vivo il dibattito sui modi per spezzare quell'unità?

«Ho cominciato ad appassionarmi nel 2003 (scoprendo, fra l'altro, la mia profonda ignoranza, tipico prodotto della scuola italiana), quindi in tempi non sospetti. Credo che

scontiamo la duplice retorica che affligge il nostro sapere sul Risorgimento. È dipinto da un lato come una cospirazione massonico/sabauda, dall'altro come un fulgido esempio di eroismi individuali. Sono vere, e false, entrambe le proposizioni. Fu la Nascita di una Nazione, e la nascita di ogni nazione è scandita sempre da eroismo e viltà, opportunismo e splendore».

Siamo educati a pensare al Risorgimento come a un periodo pieno di eroi, invece il suo libro parla di Traditori. Quello che lei racconta coincide con quello che si studia a scuola o è un punto di vista diverso?

«A scuola l'immagine è forzatamente sintetica, se non edulcorata. Ad addentrarsi nei meandri della storiografia minore si scoprono mille e mille racconti di vite, ora esaltanti, ora spezzate, che innervano un'epica colossale. Altri Paesi, penso alla Francia o agli USA, hanno saputo giocare molto più spregiudicatamente e con maggiore passione con la propria "teologia della fondazione". Il che ha rafforzato il sentimento di appartenenza nazionale. Preciso che non ho affrontato la materia con l'occhio dello storico, ma con quello del narratore. Quindi, alzo le mani sin da ora davanti a ogni critica filologica».

Traditori. Quelli di ieri soltanto, o anche quelli di oggi? E chi sono questi ultimi?

«Traditori è una sintesi. Sta a significare come (il tema emerge dalla lunga e, ahimé, dimenticata tradizione letteraria postrisorgimentale) che la nazione nacque anche, non solo, ma anche, grazie a un'alleanza fra gli aspetti peggiori del carattere nazionale: avidità speculativa, ottusità burocratica, grettezza classista. Un gioco a inseguire il peggio durante il quale le classi dirigenti del Nord e del Sud dettero, appunto, il peggio di sé. Non nacque l'Italia faro di civiltà e di cultura vagheggiata da Mazzini (che, peraltro, esule per lunghi anni, poco o nulla conosceva

realmente del suo popolo) ma un'Italia storta, zoppa, appunto avida e gretta. Da allora queste due ispirazioni ideali, apertamente contrapposte, non hanno cessato di scontrarsi. Uno scontro che prosegue ancora oggi».

Quanto c'è, più in generale, dell'Italia di oggi nel suo libro?

«È un romanzo storico, anche ricco di avventure, di destini individuali e di personaggi dichiaratamente letterari (specialmente femminili). La continuità, se c'è, sta nella mia attenzione ossessiva al carattere degli italiani. Ai "tipi umani" ricorrenti. In alcuni personaggi il lettore non stenterà a riconoscere prototipi tuttora presenti nella nostra vita politica, culturale, religiosa».

Lei ha lavorato al film di Martone, alla cui presentazione a Venezia mancava Angelo Vassallo, assassinato nel paese campano di cui era sindaco e in cui parte del film è stata girata. Quando la criminalità vince?

«Quando la cultura sbaracca, quando alle speranze dei giovani si risponde a muso duro, quando il futuro appare nero, una terra desolata, e un guappo coperto d'oro ti offre cinquecento euro per ammazzare un cristiano. E tu accetti perché non hai altra scelta».

Idoli è il tema di scrittorincittà 2010. Mazzini e i grandi eroi del Risorgimento lo sono ancora?

«A Londra sicuramente. Da noi credo che siano stati rimpiazzati dalle miss e dai calciatori. Oppure, più sottilmente, dal pusher e dal commercialista che fa girare i soldi».

Quali sono gli idoli della società di oggi?

«Se fate questa domanda a un ragazzo vi risponderà che la sua identificazione passa per la musica e per il cinema. Ciò di cui abbiamo fortemente bisogno, secondo me, è di una mitopoiesi radicale che riprenda il sopravvento su questa realtà immaginaria, plastificata, che ci viene venduta giorno dopo giorno. Le voci critiche stentano a farsi largo perché immediatamente catalogate come noiose, musone, sfigate. Il Risorgimento era tutt'altro che affare di sfigati. Erano ragazzi che ci credevano e volevano cambiare il mondo. Ricominciamo a raccontarli, senza nasconderci (e senza nascondere a chi ci legge o ci vede sullo schermo) anche il lato oscuro, la disillusione, la violenza».

Lei ha degli idoli, dei grandi riferimenti?

«Sì. Come tutti. Gandhi. Mandela. Leonard Cohen. Dostoevskij. Balzac. E anche, sia pure con tutte le sue ombre, Mazzini».

Dal suo punto di osservazione privilegiato, di magistrato e scrittore, come giudica l'ammirazione che molta gente ha dei "furbi" e "furbetti", considerati modelli da imitare?

«È un'ammirazione destinata a crollare quando i furbetti vengono beccati con le mani nel sacco. Il modo migliore per combatterla, questa ammirazione, è di ridimensionare i furbetti».

A proposito di Crimini 2, lei ha definito l'Italia "un Paese inquieto e inquietante che nessuna realtà riesce a descrivere meglio di quella criminale nei suoi costanti, spesso inafferrabili mutamenti". Perché?

«Perché il *crime* è stato a lungo il genere che meglio ha saputo rappresentare questa deriva illegale, il vero problema strutturale dell'Italia di oggi. Il *crime* mette i fatti in fila (lo fanno anche gli articoli di giornale e un certo giornalismo televisivo d'inchiesta) ma, in più, fornisce una chiave di lettura. Un ragazzo viene massacrato di botte in una strada: questo accade grazie al concorso di antecedenti causali, e quando li hai indagati e svelati, non puoi più prendertela genericamente con la malvagità umana, il Male assoluto e altre categorie rassicuranti del genere. Sei costretto a fare i conti con la ragione, e con la conoscenza. È questo che le mitopoiesi di plastica temono come la peste: l'attivazione delle sinapsi, il ragionamento, il disvelamento delle cause. Il *crime* ripropone, in tutta la sua forza oggettiva, il pensiero razionale. Il dominante pensiero magico lo ha prima ignorato, poi temuto, oggi, ahimé, pienamente assimilato».

L'ultimo libro che ha regalato? I suoi consigli di lettura?

«Sono troppo onnivoro per limitarmi a un solo libro. Sia come dispensatore che come lettore. Però, diciamo, ho regalato *Neve* di Pamuk a una persona cara (e le è piaciuto molto, con mia grande soddisfazione), sono riuscito a far leggere a mio figlio *Che la festa cominci* di Ammaniti (non è stato difficile, lui va fortissimo fra i ragazzi) e *La banda dei brocchi* di Jnathan Coe (gli è piaciuto, anche qui soddisfazione massima)».

Lei che libri legge?

«Di tutto, con incursioni nella storia e nei diari: lo adoro, per intenderci, Rénard e Schnitzler. Sono un lettore onnivoro. Di recente ho letto *Il libro della gioia perpetua* di Emanuele Trevi, bello e misterioso. E poi, sempre alla ricerca della sorpresa, un mare di crime: ai livelli alti, Ian Rankin (la serie dell'ispettore Rebus) e *I casi dimenticati* di Kate Atkinson. Ma potrei andare avanti per ore: Derek Raymond, David Peace, Dominique Manotti, Serge Quadrupani, Michael Gregorio, Iens Lapidus, Haruki Murakami...».

Desideri senza colla

Scrittorincittà in continuità con il lavoro svolto dalla Biblioteca Civica e dall'associazione "Amici delle biblioteche e della lettura" lungo tutto l'anno, dedica un ampio spazio al programma ragazzi. Questa è la traccia su cui abbiamo lavorato.

Quanti idoli hanno i ragazzi? Della musica, dello sport, dell'avventura, della moda, della tecnologia... Sono idoli attraenti, che diventano modelli a cui conformarsi, mete ideali da raggiungere in futuro, ma sempre meglio prima che poi. Gli idoli sono quasi sempre indirizzi: non sono i nostri desideri, i nostri sogni, e non sono nemmeno i desideri e i sogni dei ragazzi. Si affiancano alla nostra volontà in modo talmente invadente che in certi casi si sovrappongono ad essa, diventano una cosa sola con le nostre energie, così che tutto si trasforma nell'idolo stesso. L'idolo esiste così.

Gli eroi dei libri sono idoli? Sì, e no. Giocare, ragionare, dibattere di idoli con i ragazzi e con le ragazze, con i bambini e con le bambine, significa soprattutto aiutarli a scollarsi. Scollarsi dai desideri degli altri, vederli con gli occhi lucidi e con la bocca un po' storta, fare in modo che nessuno voglia *diventare come* ma preferisca *diventare* e basta. Fosse facile!

Ci proviamo con leggerezza, incontrando idoli veri di ieri e di domani, persone che lavorano con altri idoli, che li scelgono e li scartano, li vanno a trovare, scrittori che li conoscono e illustratori che li vedono a colori, designer che li cuciono sui vestiti. Idoli raccontati e da raccontare, per non farsi fregare.

Quattro giorni per ridere degli idoli senza ridere di se stessi: è come far traballare il piedistallo senza che il monumento ci caschi in testa.

(Disegni di Ilaria Pigaglio)



La rivoluzione di Gianni

A chiusura dell'anno dedicato a Gianni Rodari, in occasione dei 90 anni dalla nascita, dei 30 anni dalla morte e dei 40 anni dall'assegnazione del prestigioso premio Hans Christian Andersen, *scrittorincittà* ha inserito nel proprio programma appuntamenti per bambini, ragazzi ed adulti a lui dedicati.

A sbagliare i colori - Le parole di Rodari immaginate da Alessandro Sanna

Giovedì 18 novembre presso il Centro di Documentazione Territoriale è stata inaugurata l'esposizione delle tavole originali che **Alessandro Sanna** ha realizzato per gli albi illustrati di tre testi di Rodari editi da Emme Edizioni (*A sbagliare le storie*, *A inventare i numeri*, *Tonino l'invisibile*). Presso la stessa sede sarà in consultazione l'opera completa di Rodari, rieditata in occasione degli anniversari.

La rivoluzione di Gianni - Incontro con Roberto Denti e Pino Boero

A novant'anni dalla nascita e a trenta dalla morte, cosa significa ricordare Gianni Rodari? Quale eredità ha lasciato? La sua bellezza è stata dimenticata o zitta zitta (anche se non ce ne siamo accorti) è entrata nel nostro modo di pensare, di vedere, di insegnare ai più piccoli, di capire i libri per ragazzi? E se Rodari fosse stato un grande autore per adulti

che un tempo eran bambini? O un grande autore per bambini perché diventassero adulti migliori?

Nel corso dell'incontro **Roberto Denti** e **Pino Boero**, che Rodari han conosciuto da vicino, hanno proposto al pubblico nuove domande e nuove risposte sulla straordinaria rivoluzione di Gianni.

Tavole al telefono - Lettura disegnata in musica

Disegni in diretta, letture veloci veloci e musica dal vivo in un reading spettacolare dedicato alle "Favole al telefono" di Gianni Rodari. **Bruno Gambarotta** telefona le favole con gettoni suoi, **Alessandro Sanna** risponde a disegni e grandi proiezioni, lì per lì, e **Linda Sutti** accompagna parole e colori con voce dolce e chitarra blues, lungo la linea del telefono. Dalla raccolta di racconti più rodariana che c'è, atmosfere disincantate e suggestioni visive e sonore. E non mancheranno le telefonate di ospiti illustri, anche tra il pubblico. Spettacolo prodotto da *scrittorincittà* per la regia di **Matteo Corradini**.



Illustrazione di Alessandro Sanna
per l'albo illustrato *A inventare i numeri*
(Emme Edizioni 2006)

Ragazzi, che fatica

AGNESE GAZZERA

Intervista di Agnese Gazzera alla scrittrice Anne Fine, tra le ospiti più attese del programma ragazzi di *scrittoringcittà* 2010.



Anne Fine

Parliamo dei temi che ha affrontato a *scrittoringcittà*: consapevolezza di sé, crescita e responsabilità nella vita degli adolescenti. Questi sono argomenti molto importanti nei suoi libri. Potrebbe spiegarci come li affronta e cosa ne pensa?

Credo che l'adolescenza sia l'età più difficile. I bambini di oggi sono davvero molto informati su tutto ciò che accade nel mondo, comprese le cose orribili. Le loro emozioni sono all'apice, forse a causa delle ondate ormonali o forse perché tutto è nuovo e fresco. Tuttavia il loro senso della proporzione, ciò che potremmo definire "l'abituarsi alle cose", non si è ancora sviluppato. Quindi il dolore, l'ingiustizia e la stupidità sembrano molto più tremende ai giovani. E l'evidente autocompiacimento degli adulti nei confronti di un mondo chiaramente ingiusto li rende furibondi. Gli adolescenti pensano: "Gli adulti hanno il potere. E allora perché non fanno qualcosa?"

Lei ha scritto di questi temi in "Bambini di farina", "Quell'aripa di mia sorella" ed in altri romanzi. Crede che oggi per gli adolescenti sia più difficile crescere con senso di responsabilità rispetto al passato? Se è così, di chi è la colpa?

Presumo che vedere il telegiornale in tv tutti i giorni (il che significa, in pratica, vedere le cose peggiori che succedono in tutto il mondo spiatellate in faccia ogni ora, in tempo reale, con una musica da arresto cardiaco) faccia sembrare i problemi del mondo più sconvolgenti, frequenti, profondi ed insolubili. Quasi senza speranza. Nel passato, si era a conoscenza solo della sofferenza e dell'ingiustizia all'interno della propria area geografica. (Ad esempio, la scorsa settimana il giornale locale della mia zona titolava: "Pecora trovata sana e salva nel campo del vicino."). Era più facile pensare che ci fossero bontà e giustizia nel mondo. Adesso deve essere più difficile, perché tutto è più immediato ed internazionale, e al centro dell'attenzione ci sono sempre – per ovvi motivi – le cose più atroci.

È d'accordo sulla grande responsabilità attribuita alla televisione e alla tecnologia?

Non do la colpa alla televisione e alla tecnologia. Non servirebbe a nulla. Non si possono 'disinventare' le cose. Ma credo fortemente che a causa della televisione e della tecnologia sia molto più difficile per i bambini crescere con fiducia e speranza. Quando ero giovane, ero membro della campagna per il disarmo nucleare. La campagna fece un sondaggio. Si voleva scoprire quale fosse la differenza tra le persone disposte a fare lo sforzo, per esempio, di fare un corteo contro la bomba, e quelli che semplicemente accettavano che ce l'avessimo e che forse la usassimo anche. Emerse che i membri attivi della campagna avevano avuto per la maggior parte un'infanzia molto protetta e sicura. Questo ci fa pensare che se si cresce sentendo che il mondo è sicuro e giusto e poi quando si hanno sedici anni si leggono i giornali e si scopre che il mondo *non* è giusto, ci si ribella e si dice: "Ecco,

devo fare *qualcosa*". Mentre se quando si cresce ci si sente sempre insicuri ci si costruisce un guscio e si ignora tutto quello che succede nel mondo.

Chi ha il dovere di aiutarli e di rivolgersi a loro? E come?

Chi sono io per dirlo? Ma vorrei che gli adulti fossero abbastanza onesti da riconoscere quanto sia difficile crescere con fiducia e buonsenso in un mondo nel quale ci sono così tante cose ingiuste e dolorose, così tanta ingiustizia internazionale, e così tanti sconvolgimenti emotivi.

Quali sono gli idoli dei ragazzi e qual è la sua opinione su di loro? Pensa che sia salutare che i bambini abbiano degli idoli?

Ad essere sincera, sono affascinata da questa recente ossessione per gli 'idoli' e i 'modelli di comportamento'. Quando ero giovane a scuola e a casa venivamo sempre dissuasi dall'aver idoli. Forse questo accadde perché fummo allevati da una generazione che vide persone come Hitler attirare l'interesse e la devozione della gente, e quindi era diffidente nei confronti di qualsiasi culto degli eroi. Ed io stessa la trovo preoccupante come idea, perché poggia sul concetto di "celebrità". L'americano Allan Bloom, nel suo libro "La chiusura della mente americana", sostiene che siamo la prima generazione ad incoraggiare i nostri figli ad avere ideali che noi stessi disprezzavamo, ed uno dei suoi esempi è quello di "celebrità". Ovviamente riconosco che ci sono delle persone da ammirare: Nelson Mandela, Andrew Carnegie (il filantropo che ha sovvenzionato centinaia di biblioteche di pubblica lettura nel mondo di lingua inglese). Ma nel complesso sono diffidente nei confronti degli idoli. Quando andavo a scuola ci insegnavano più ad aspirare ai principi: bontà, generosità, carità, perdono, etc. A lungo andare credo che questo sia un insegnamento più sano.

Dove prende le idee per i suoi libri?

Oh, dappertutto. Per esempio, nel caso di "Non c'è campo" lessi per due giorni di seguito nei giornali storie di teenager che si erano suicidati per qualcosa di davvero futile (una storia d'amore finita, un esame non superato) e pensai: "Che spreco". Così volli scrivere di quanto fosse difficile essere un teenager, specialmente se si è fantasiosi ed impetuosi, e quale spreco sarebbe essere incuranti della propria vita. Con "Quell'aripa di mia sorella" scrissi un libro divertente per cercare di trovare un senso nell'esperienza di avere una figlia vulcanica che era molto simile ad Estelle. "Bambini di farina" iniziò perché avevo letto un breve articolo di

giornale proprio su quell'esperimento in una scuola americana (esperimento che cercava di diminuire il tasso di gravidanze tra le adolescenti, e che ebbe successo); ma poiché lo scrissi nell'anno in cui l'ultima delle mie figlie lasciò casa per andare all'università, divenne un libro molto personale sulle gioie e i dolori di crescere i figli. "Quella strega di Tulip" fu scritto in preda alla rabbia: c'era stato un famoso ed orribile caso di omicidio. James Bulger (2 anni) fu rapito da un centro commerciale e ucciso su un binario della ferrovia da due ragazzi di dieci anni. I terribili giornali britannici affrontarono il caso con un approccio da medioevo: "Sono mostri. Rinchiudeteli e buttate via la chiave" ecc ecc. Ero disgustata e mi vergognavo per loro. La reazione fu così incivile. Volli ricordare alla gente che una mancanza di empatia per gli altri non viene dal nulla. Viene da circostanze difficili e terribili.

Qual è il fine con cui inizia a scrivere un libro?

A volte nessuno se non quello che sia una bella idea per un libro; questo succede specialmente per i lettori più giovani. Per i lettori un po' più grandi invece spesso ho un fine. Susan Sontag, l'intellettuale americana, una volta disse: "Credo che la cosa più utile che io possa fare con la mia narrativa sia aumentare il senso di complessità delle cose." Ed io sono assolutamente d'accordo con questo.

Gli aspetti migliori dell'essere scrittore.

Ad essere sincera, il controllo quasi assoluto. Non avere colleghi. (Certo, devo essere educata e civile nelle telefonate, nelle lettere, ecc; ma la maggior parte del mio tempo lo passo lontano dalle persone che mi pubblicano.) Certamente nel mio caso, poter scrivere quello che voglio. E il silenzio.

Il personaggio che ancora manca nei suoi libri. Quello che non esisterà mai.

Nella sua autobiografia Lord Berners una volta disse: "Si deve sospettare che coloro che dicono che l'adolescenza è stato il periodo più felice delle loro siano stati vittime di perpetua sventura negli anni successivi... L'unica cosa per cui bisogna invidiare i bambini è la loro vitalità esuberante, che si tende a scambiare per felicità. Dalla mia esperienza so che il mal di vivere ci può accompagnare fin dall'infanzia". Un giorno sarò abbastanza coraggiosa da scrivere di un bambino terribilmente e irrimediabilmente infelice.

Gli autori o i titoli che ogni bambino deve leggere.

È molto difficile rispondere a questa domanda, perché dipende dal paese in cui si vive. Credo

che un bambino italiano sarebbe perderebbe molto se non conoscesse “Pinocchio”, per esempio. E tutti i bambini devono conoscere “La tela di Carlotta”. In Gran Bretagna la capacità di lettura dei bambini è abbastanza bassa, e quindi è difficile dire, ad esempio, che i bambini dovrebbero aver letto “Re in eterno”, il classico racconto di T. H. White sulla vita di re Artù. Solo i lettori davvero capaci potrebbero farcela adesso. Ma io credo che a tutti i bambini, ed in ogni luogo, dovrebbero essere fatte conoscere le favole classiche e “Le mille e una notte”, poiché formano la base di una parte molto consistente della nostra cultura letteraria condivisa.

Il suo libro “Mrs. Doubtfire” è stato trasposto in un film di successo ed ha smesso di essere una storia per bambini, avendo avuto un grande successo anche tra gli adulti. Perché, secondo lei?

Più libri originariamente rivolti ai bambini di quanto si pensi sono stati trasposti in film di successo. Come ha fatto notare Marina Warner, i bambini non vengono tenuti ben impacchettati in carta velina in un angolo. Condividono il nostro mondo ed i nostri problemi. La separazione ed il divorzio riguardano tutti nella famiglia (come la guerra, la povertà, la malattia, la morte, la perdita, l'ingiustizia, la crudeltà ecc). La differenza sta nel modo in cui la storia è scritta: in modo più accessibile per i bambini, e spesso con più speranza alla fine. Credo che “Mrs. Doubtfire” abbia avuto un tale successo tra gli adulti perché molti si sono identificati con quei problemi, o conoscevano altri per i quali la separazione ed il divorzio erano diventati una questione difficile da affrontare. E credo che abbia avuto un così grande successo tra i bambini perché i bambini non venivano mostrati come “marmocchi americani” aggressivi e agitati (come nel film precedente del regista, “Mamma ho perso l'aereo”). Erano bambini con i quali gli altri bambini potevano identificarsi.

Qual è la differenza tra scrivere per adulti e scrivere per bambini?

A volte sta nell'argomento. Per esempio, “Il testamento di Mamma” è un romanzo sui problemi che una persona di mezza età può avere nell'avere a che fare con un genitore anziano severo e ingrato. Non è un tema che può interessare i bambini, a cui non si richiederebbe mai di assumere questo ruolo. Allo stesso modo, “Villa Ventosa” riguarda famiglie adulte. Di nuovo, un tema non significativo per la vita di un bambino. Ma la maggior parte delle volte l'unica differenza risiede nel modo in cui si scrive il libro. Per i bambini si tende a mantenere la scrittura un po'

più semplice, eliminare lunghi passaggi descrittivi, e montare la storia da una prospettiva diversa o ad una profondità diversa. Non si presuppone che i lettori bambini conoscano già ciò di cui si sta scrivendo. Tendo ad usare il tradizionale consiglio dato ai giornalisti: “Non sopravvalutare mai la conoscenza dei tuoi lettori ma non sottovalutare mai la loro intelligenza”. Ma l'onestà emotiva deve essere la stessa sia che si scriva per bambini sia che si scriva per adulti.

Crede che il lieto fine sia essenziale nei libri per bambini e adolescenti?

Credo che il lieto fine sia salutare per i bambini molto piccoli. Nessun bambino di cinque anni ha bisogno di sentire i problemi del mondo caricati sulle sue spalle. Sarebbe troppo, perché i bambini non hanno alcun potere e quindi l'ansia e l'angoscia non avrebbero la possibilità di trovare sollievo nell'azione. Ma quando un bambino cresce sa abbastanza per sapere che non tutte le conclusioni sono felici. Così epiloghi più tristi e malinconici diventano più adatti (anche se credo che si dovrebbe fare attenzione. Ai bambini manca il senso della proporzione, e si rischia di sovraccaricare un bambino sensibile). I bambini possono essere stimolati dai libri che leggono a voler cambiare il mondo in meglio, una volta che sono abbastanza grandi da sostenere ideali o formarsi opinioni politiche, o vedere il mondo in tutta la sua complessità. Il mio ultimo romanzo per bambini, “The Road of Bones” (“La strada delle ossa”, n.d.t.), ha una fine davvero truce. Era necessaria dal punto di vista artistico. Ma spero che la distanza storica del romanzo (ambientato in una specie di Russia degli anni '30 sotto un capo stile Stalin) protegga un po' i miei lettori (dagli undici anni in su). E quello che impareanno leggendolo è di immenso valore.

È essenziale che ci sia una morale?

No, per niente. L'unico obbligo per l'autore è di offrire quello che gli inglesi chiamano “una buona lettura”.

Le questioni sociali possono (o devono) giocare un ruolo in una storia per lettori giovani?

Ci vuole una gran quantità di tempo per scrivere libri. Impiego almeno un anno a scrivere i libri per i lettori più grandi. Quindi naturalmente tendo a scrivere di cose che possano attirare la mia attenzione per tutto quel periodo, e siccome ho studiato politica all'università, e sono interessata al mondo che mi circonda, spesso scelgo questioni sociali. Ma questo riguarda solo me. Se fossi una persona diversa, potrei essere contenta di scrivere di fantasy, o di avventura o di luoghi esotici, o di qualcos'altro. Il libro riflette lo

scrittore, e le questioni morali mi affasciano. L'intellettuale americana Susan Sontag una volta ha detto: "Credo che la cosa più utile che io possa fare con la mia narrativa sia aumentare il senso di complessità delle cose." Prendete il libro "Quella strega di Tulip". Il libro fu scritto in risposta alla reazione dei giornali inglesi da due soldi all'omicidio di un bambino di due anni commesso da due bambini di 10 anni. La reazione dei giornali fu un semplicistico (e a mio parere incivile) "Sono mostri. Rinchiodeteli e buttate via la chiave". Scrissi quel libro per dimostrare che le cose erano molto più complicate di come le avessero dipinte i giornali. (Il nostro paese non vincerebbe alcun premio per l'educazione o l'istruzione della grande massa dei nostri bambini!). Ma questo è ciò che mi interessa. E siccome ho delle opinioni molto forti, credo che alcuni dei miei libri abbiano una forte morale racchiusa al loro interno. Ma non credo che sia essenziale. Come ho detto prima, la cosa principale è offrire una lettura che si faccia leggere tutta di un fiato.

I bambini ed i lettori più giovani sono in grado di leggere? Pensa che la scuola gli insegni a leggere?

L'istruzione britannica è peggiorata tantissimo al riguardo. Abbiamo avuto alcuni teorici dell'istruzione decisamente folli, e la capacità di lettura (ed ancora di più la capacità di scrittura) è calata drasticamente. Ma le cose miglioreranno, ne sono certa. Leggere in fondo è un'abilità meccanica, e se passi ore a leggere dovresti ottenere l'abilità. Ma ci sono così tante distrazioni "da schermo" per i bambini: la televisione, il computer, il cellulare, etc. La gente della mia età era così annoiata nella sua infanzia che leggeva molto, e leggere diventava facile come respirare. Vedo bambini durante lunghi viaggi in treno senza un libro. Scrivono un messaggio ad un amico. Cercano informazioni su Internet. Scrivono un messaggio ad un altro amico... A volte ci si preoccupa che per un lettore che nasce, venti muoiono. Ma mi arrivano ancora lettere dai miei lettori, e mi rincuorano. Ci sono ancora dei lettori là fuori. Adesso in Gran Bretagna gli insegnanti hanno preso la brutta abitudine di offrire solo 'estratti' di libri, il che è disastroso. Philip Pullman l'ha paragonato all'insegnare ai bambini a smontare il meccanismo dell'orologio prima che abbiano il concetto di tempo. Ma tutti i genitori possono risolvere questo problema. Leggete, leggete ai vostri bambini, e condividete con loro i libri che vorreste che leggessero.

I libri che legge li compra o li prende in prestito?
Adesso molto spesso li compro. Ma è perché

adesso mi posso permettere di comprarli. Quando ero giovane i miei genitori erano decisamente troppo poveri per comprarmi i libri, e così sono figlia del sistema britannico delle librerie gratuite. Quando ero giovane, c'era una biblioteca pubblica gratuita (o la succursale di una libreria) a portata di ogni bambino. Molte adesso sono minacciate. Ma è ancora il sistema più impressionante, fondato in gran parte dal mio grande eroe Andrew Carnegie, l'industriale e filantropo. Senza il sistema bibliotecario non sarei una lettrice e una scrittrice. Rimarrò per sempre profondamente in debito nei confronti del sistema bibliotecario.

In cosa consiste il progetto "My home library"?

In moltissime case in Gran Bretagna i bambini hanno un centinaio di giocattoli, armadi pieni di vestiti, e nessun libro. Così quando divenni *Children's Laureate* (una carica di due anni che è una grande soddisfazione) creai il sistema www.myhomelibrary.org (dateci un'occhiata!). In questo sito ci sono più di 200 ex libris moderni, in bianco e nero e a colori, per bambini di tutte le età appena disegnati e scaricabili gratuitamente. (Ci è voluto un anno per far sì che quasi tutti gli illustratori per bambini in Gran Bretagna ce ne fornissero uno gratuitamente, e ne accettiamo ancora di nuovi). In Gran Bretagna abbiamo anche un gran numero di negozi che vendono articoli di seconda mano, in particolare nelle zone povere. Molti vendono libri di prim'ordine che le persone non vogliono più, compresi molti bellissimi libri per bambini in ottimo stato.

Quello che desideravo era che i bambini che non potevano andare in biblioteca (a causa della chiusura di filiali, strade pericolose etc.) comprassero i libri a prezzo ridotto in questi negozi, poi scaricassero il loro ex libris preferito a scuola o a casa e attaccassero l'ex libris sul nome del proprietario precedente per renderlo nuovo e poi lo mettessero nella loro libreria di casa.

Quali sono i suoi autori preferiti, quelli che consiglierebbe?

Come adulta, tendo a leggere molto più che semplicemente libri per bambini. Leggo narrativa moderna e classica, psicologia, biografie e autobiografie, ecc. La scrittrice per bambini di oggi che ammiro di più è Geraldine McCaughrean. Tutto quello che fa è fresco ed interessante. Apprezzo anche molto le opere di Eva Ibbotson e Hilary McKay. Ma è difficile consigliare degli autori a chiunque. Se c'è qualcosa che ho imparato nella mia vita, è che i libri sono come l'amore. Quello che entusiasma le persone è un mistero.

I romanzi vincitori

I vincitori della XII edizione (2009-2010) del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

Il romanzo di Michela Murgia
è risultato vincitore
della XII edizione
sia tra i comitati adulti
sia nella selezione delle scuole.



Michela Murgia
Accabadora
Einaudi, 2009

Per la XII edizione del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* abbiamo quindi tre romanzi segnalati dai comitati di lettori adulti:



Cinzia Leone
Liberabile:
storia di un uomo qualunque
Bompiani, 2009



Elio Lanteri
La ballata della piccola piazza
Transeuropa, 2009



Simonetta Poggiali
Ermes
Neri Pozza, 2009



Autore selezionato dal
Festival du Premier Roman
de Chambéry-Savoie
ospite del Premio *Città di Cuneo*
per il Primo Romanzo

Jean-Baptiste Destremau
Sonate de l'assassin
Max Milo, 2008

Ecco i romanzi selezionati per la XIII edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo



Romanzi proposti in lettura ai comitati di lettori adulti

Silvia Avallone	Acciaio	Rizzoli
Silvia Colangeli	Energia di digestione	Italic
Daria Colombo	Meglio dirselo	Rizzoli
Dawan Daniela	Non dite che col tempo si dimentica	Marsilio
Cristiano De Maio	Vita e morte di un giovane impostore scritta da me il suo migliore amico	Ponte alle Grazie
Teresa De So	Metti il diavolo a ballare	Einaudi
Giacomo Guarneri	Danlenuàr	Navarra
Matteo Martone	Vecchi nodi	Fazi
Elena Mearini	360 gradi di rabbia	Excelsior 1881
Andrea Molesini	Non tutti i bastardi sono di Vienna	Sellerio
Francesca Petrizzo	Memorie di una cagna	Frassinelli
Paolo Piccirillo	Zoo col semaforo	Nutrienti
Vladimiro Polchi	Black out, un giorno senza immigrati	Laterza
Massimiliano Santarossa	Hai mai fatto parte della nostra gioventù	B. C. Dalai
Leonora Sartori	Forma incerta dei sogni	Piemme
Massimiliano Smeriglio	Garbatella combat zone	Voland
Paolo Sorrentino	Tutti hanno ragione	Feltrinelli
Eleonora Sottili	Il futuro è nella plastica	Nottetempo
Andrea Tarabbia	La calligrafia come arte della guerra	Transeuropa
Veronica Tomassini	Sangue di cane	Laurana
Paola Tosi	In fuga dal cielo	Marsilio
Enrico Unterholzner	Lo stagno delle gambusie	Meridiano zero
Massimo Vitali	L'amore non si dice	Fernandel
Paolo Zanotti	Bambini bonsai	Ponte alle Grazie

Romanzi proposti in lettura alle scuole

Alessandro D' Avenia	Bianca come il latte rossa come il sangue	Mondadori
Silvia Colangeli	Energia di digestione	Italic
Andrea Molesini	Non tutti i bastardi sono di Vienna	Sellerio
Paolo Piccirillo	Zoo col semaforo	Nutrienti
Vladimiro Polchi	Black out, un giorno senza immigrati	Laterza
Paolo Zanotti	Bambini bonsai	Ponte alle Grazie

Per sapere come partecipare ai gruppi di lettura:
www.primoromanzo.cuneo.it o rivolgersi alla Biblioteca civica (0171-444640)



Il successo non basta

Intervista a Michela Murgia

AGNESE GAZZERA

Michela Murgia si è aggiudicata, con giudizio unanime di lettori adulti e studenti, la XII edizione del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*. L'ha intervistata per noi Agnese Gazzera.

A settembre Michela Murgia ha ricevuto uno dei più prestigiosi premi per la letteratura italiana, il Premio Campiello, per il suo romanzo *Accabadora* (Einaudi). Durante l'estate ha anche vinto il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, in cui sono i lettori a eleggere ogni anno il miglior titolo di narrativa d'esordio dell'anno.

La trentottenne scrittrice sarda è stata a Cuneo per ritirare il Premio durante la rassegna autunnale Scrittorincittà, che ogni anno porta a Cuneo centinaia di autori, giornalisti e artisti a parlare di libri e letteratura. L'autrice ha anche aperto la kermesse insieme ad Anna-maria Testa, raccontando non solo la propria carriera, ma anche la propria visione del mondo attraverso il filtro del tema dell'anno, gli Idoli.

Michela Murgia è autrice, prima di *Accabadora*, anche di *Il mondo deve sapere* (Isbn 2006), un libro-diario autobiografico sui suoi anni da precaria. Paolo Virzì ne ha tratto un film di successo, *Tutta la vita davanti*. Anche i diritti di *Accabadora* sono stati venduti e ne sarà tratto un film per il cinema.

Accabadora è il suo primo romanzo, ha vinto nientemeno che il Campiello e ora vince anche il Premio Città di Cuneo per il primo romanzo. Qual è la genesi del romanzo?

«*Accabadora* è nato per caso, non era il libro nel cassetto. Scrissi cinque pagine per il concorso Esor-dire e vinsi. Ma sentivo che la storia non si era esaurita, ci sono voluti tre anni e poi è nato il libro».

Quali sono i suoi punti di forza?

«Penso siano piaciuti l'idea di comunità e il rapporto tra la vecchia "accabadora" e la bambina. In realtà, però, i temi non sono sufficienti a far sì che un libro abbia successo, ce ne sono molti altri che trattano gli stessi ma che non hanno successo».

Quali sono i temi irrinunciabili nella sua scrittura?

«Torna sempre il tema della comunità. Credo che alla letteratura spetti il compito di restituire la realtà desiderata. Siccome vivo in un contesto in cui si tenta di isolare il singolo, reagisco raccontando storie in cui la comunità, al contrario, lo sostiene».

Che cosa crede sia stato decisivo per il successo del libro?

«Il passaparola dei librai. Per la prima volta ho ricevuto da loro tanti messaggi in cui mi dicevano quanto *Accabadora* fosse loro piaciuto. Consigliandolo ai lettori indecisi l'hanno fatto conoscere. Anche la comunità virtuale dedicata alla lettura, Anobii, è servita: non sa quanti commenti positivi».

Il romanzo parla di eutanasia: non aveva paura di allontanare i lettori?

«Il tema del fine vita è collaterale. Temevo molto di più il titolo, avevo paura che spaventasse».

Ambientarlo in un territorio periferico, ma anche dalle caratteristiche così diverse dal resto del Paese, come la Sardegna non avrebbe potuto essere rischioso?

«La periferia si determina in base a dove si stabilisce sia il centro. Mi fanno sorridere i critici che parlano di "letteratura della provincia": non è altro che un mondo meno rappresentato rispetto alle grandi città e a certe zone. Ma questo può essere un punto di forza, il lettore vi trova un mondo nuovo rispetto a quello che vede tutti i giorni».

Quanto è utile un premio come il Primo Romanzo?

«Molto, perché ha un percorso originale: si basa su gruppi di lettura spontanei, composti da persone appassionate poco controllabili da chi "stabilisce" cosa deve avere successo commerciale. È un premio che ha un minor impatto sulle vendite rispetto ad altri, ma misura l'effettivo gradimento dei lettori. Sono particolarmente fiera di averlo vinto».

Qual è il primo passo che un esordiente deve compiere per farcela?

«Cercarsi un buon agente. Io ho avuto fortuna: all'inizio non avevo un agente ma ho incontrato subito un editore onesto. Non va sempre così ed è sbagliato pensare che l'agente serva ai "grandi": loro hanno potere contrattuale, sono i piccoli che hanno bisogno di essere difesi».

Accabadora diventerà un film?

«Sì, i diritti sono stati già acquistati, il cast sarà di alto livello e in gran parte internazionale. La regia sarà di Manuela Rizzotto, che esordisce al cinema dopo aver lavorato alle docufiction. La sceneggiatura è strepitosa, se riescono a renderla così sarà un film bellissimo. E sarà girato in Sardegna».

Curiosa di come renderanno la storia?

«Tanto. Non voglio soffiare sul collo della regista, ma se sarà possibile andrò volentieri a mettere il naso sul set, ogni tanto. Non lo farò in veste di autrice, ma semplicemente di una persona che non sa nulla di come funzionano un set e delle riprese».

Il mondo deve sapere è diventato un film con la regia di Paolo Virzì. Cosa ha significato vedere la sua storia filtrata attraverso gli occhi della macchina da presa, ma soprattutto da quelli del regista?

«Ho imparato che la scrittura e il cinema sono linguaggi che si affiancano ma che non si mischiano. Per una trasposizione fedele servirebbero uguale sensibilità dell'autore e del regista, è questo non è possibile. La storia di Virzì non è uguale alla mia storia, lui ne ha dato un'altra interpretazione, come era suo diritto. Vendo volentieri i diritti delle mie storie per lo schermo, ma non partecipo alle trasposizioni».

Quanto conta la sua terra, la Sardegna, nella sua scrittura?

«Se intende i luoghi in cui riesco a scrivere, posso farlo ovunque, tanto che *Accabadora* l'ho scritto in gran parte viaggiando. Come ambientazione delle mie storie, invece, credo sia normale che io scriva di realtà conosciute, anche se non mi voglio vincolare. Tanto che sto per pubblicare un racconto ambientato nel Punjab pakistano. Mai visitato».

Quali sono i suoi prossimi progetti?

«Pubblicherò vari racconti per piccole case editrici, a volte con distribuzione locale. Ci tengo ad affiancare i grandi con i piccoli: lo faccio con gli editori, ma anche con le librerie. Non scelgo le grandi catene per i miei appuntamenti di promozione, soprattutto ora che la legge in discussione in Parlamento non tutela i piccoli. L'unico modo che ho per sostenerli è sceglierli per presentare i miei libri».

Un fotografo

Certi giorni davanti alla porta del negozio di Corso Nizza c'era la coda. Succedeva soprattutto in primavera, stagione di matrimoni e prime comunioni. Era un via vai di fidanzati e madri ansiose, di bambini annoiati, di gente che selezionava provini e concordava appuntamenti.

Ricordo il giorno in cui anch'io varcai la soglia del negozio insieme a mia madre e al vestito della prima comunione avvolto nel cellophane. Lo ricordo perché poi lei me lo fece indossare, là, nello studio del fotografo, una specie di saio, una dimessa veste color avorio identica per maschi e femmine. Unico vezzo i guanti di raso immacolato, e, per le bambine, un velo puntato sulla testa che scendeva sulle spalle, senza esagerare. Quell'abito così sobrio, fortemente voluto dal parroco, spazzava via decenni di trine e pizzi e costosi vestitini a cui le famiglie, di qualsiasi condizione, non sapevano rinunciare. Nel suo piccolo era una rivoluzione, perché l'assenza di orpelli omologava i bambini, annullava le differenze sociali. Allo scattare del settimo anno di vita, con addosso il saio e la croce al collo i bambini compivano il primo passo sulla strada di una consapevole vita cristiana e lo facevano come un piccolo esercito in divisa. La stessa per tutti. Credo che questo avesse a che fare con le recenti scelte conciliari, con i tentativi di modernizzare la chiesa, di avvicinarla alla gente, proprio com'era stato con la soppressione del latino nelle celebrazioni. Credo anche che avesse a che fare con le convinzioni personali di don Giorgio Ghibaudo, giovane e intraprendente titolare della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria inaugurata solo due anni prima e a cui appartenevo. Comunque di quella sessione fotografica è rimasta l'immagine di una bambina con i capelli che scendono ai lati del viso attorcigliati in boccoli perfetti, le mani giunte e un'espressione da madonnina infilzata. In me, invece, è rimasto sorprendentemente intatto l'odore del posto, un odore che mi piaceva, un misto di acidi e carta fotografica, tipico dei negozi di fotografia.

Della persona che quel giorno scattò, invece, non ricordo nulla. Sono convinta che il fotografo non fosse un amicone dei bambini, uno che perdeva tempo a raccontare barzellette ai ragazzini solo perché modificassero l'espressione vacua che compariva sulle loro facce di fronte all'obiettivo. Lui era un professionista: sfondo, luci, esposizione, taglio. Non sbagliava mai e la foto riusciva perfettamente. Se poi il ragazzino ti fissava dal ritratto con espressione vacua o con l'aria della madonnina infilzata non dipendeva da lui. Degli sposi immortalati "nel giorno più bello", invece, non saprei dire, non mi ci sono trovata. Però dovettero essere migliaia, tanti che, quando molti anni dopo il negozio chiuse, con i negativi di quegli scatti furono riempiti dieci sacchi.

All'epoca della mia – sola e unica – seduta fotografica il negozio di Corso Nizza esisteva da una decina d'anni e il titolare era Paolo Bedino. Lo gestiva insieme alla moglie Laura, che rappresentava la metà di una affiatatissima squadra professionale.

La decisione di aprire l'attività l'avevano presa poco dopo essersi sposati, nel 1962, affrontando i rischi e le incognite del mettersi in proprio. Dalla loro avevano la forza dell'essere giovani, uniti, e di vivere un momento storico di generale fiducia nelle possibilità di crescita della nazione. Inoltre Paolo Bedino non era uno sprovveduto. Poteva contare su nove anni di esperienza e su un mestiere di cui ormai era padrone.

"Lino", classe 1937, il mestiere l'aveva imparato come facevano un tempo gli artigiani: andando a bottega. Attorno ai quindici anni era entrato nello studio di Sergio Poetto, vecchio fotografo cuneese, disobbedendo a sua madre, che invece avrebbe voluto farne un sarto. Ma a lui piaceva l'idea, forse

ancora non del tutto compiuta, della fotografia, e così ci aveva provato. Era rimasto e aveva imparato la tecnica, aveva affinato lo sguardo. Era diventato un bravo fotografo, affidabile. I clienti avevano cominciato a chiedere che fosse lui a ritrarre i loro momenti più importanti, a creare i loro album di famiglia, quando ancora gli album e le famiglie e le vite delle persone erano scandite da riti rassicuranti e immagini da guardare con nostalgia, di tanto in tanto, negli anni a venire.

Il negozio di corso Nizza era stato una scommessa vinta. L'attività aveva cominciato a funzionare e a poco a poco i battesimi e i matrimoni erano diventati solo una parte, sebbene significativa, del lavoro quotidiano. Perché presto i giornali e le agenzie (erano "La Guida", "La gazzetta del popolo", "La Stampa", l'Ansa, L'Associated Press) cominciarono a rivolgersi a lui per le fotografie da affiancare agli articoli e le istituzioni a chiedergli di immortalare gli avvenimenti della vita pubblica. Fu l'inizio di una carriera da fotocronista di cui in quel momento forse neanche lui aveva la consapevolezza, ma che sarebbe proseguita senza interruzioni per oltre quarant'anni. E fu l'inizio di una vita "di corsa", che lo costringeva a trovarsi in tutti i luoghi dove i fatti avvenivano. A qualunque ora, in ogni giorno dell'anno. Non avrebbe potuto farcela se la passione per quel lavoro non lo avesse sostenuto. E, forse, se non avesse avuto al fianco una compagna-assistente che lo seguiva aiutandolo con macchine e obiettivi, annotando con scrupolo nomi, date e situazioni, in modo da garantire la massima precisione al momento della consegna del lavoro. Soprattutto, una compagna che condivideva, senza avvertirne il peso, quel fare del lavoro la propria vita fino a non distinguerne più i confini. È lei a raccontarmi di quando il marito scattava le foto aeree della città prima a bordo di piccoli Piper e poi dal portellone aperto di un elicottero, molto più pratico perché privo di ali a disturbare la visuale. Lui scattava e scattava, e lei era lì, a occuparsi del materiale, a sporgergli i rullini. Gli facilitava il compito, insomma. Sempre insieme erano presenti alle centinaia di cerimonie ufficiali, alle premiazioni in cui, uno via l'altro, scorrevano facce e personaggi. Scatti e ancora scatti e lei a prendere nota, una faccia un nome, una faccia un nome, senza fare confusione.

Una vita insieme. Una vita a fotografare le vite degli altri.

Nei primi anni Duemila decisero che forse poteva bastare. Che fosse giunto il momento di passare il testimone, magari a qualcuno che proseguisse l'attività da quegli stessi locali che avevano portato fortuna ai due sposi. Nel 2004, quando lo studio fu rilevato da un giovane fotografo, l'archivio Bedino contava centinaia di migliaia di immagini, forse un milione se si considerano i sacchi zeppi di negativi dei matrimoni. C'era la storia della città, là dentro.

Paolo Bedino è morto il 5 agosto 2008. Non ha avuto molti anni per godersi la pensione. Ha fatto in tempo però a vedere le vetrine del suo negozio spogliarsi di ritratti e fotografie e riempirsi di abiti alla moda. Sua moglie Laura dice che passare sotto quel tratto di portici, così trasformato, dava una fitta al cuore. A entrambi. Ma succede così, è il destino delle cose. Le persone e le città si modificano, e non sempre in meglio. A volte perdono pezzi della loro identità e più il tempo scorre e le generazioni si succedono, più diventa difficile riconoscere i volti e i luoghi. Riconoscere se stessi perfino. È per questo, *anche* per questo, che esiste la fotografia.

Una mostra

Qualche anno fa la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha acquistato una parte di quell'archivio, circa 8 mila immagini, nella prospettiva di "restituirlo" alla città, agli studiosi, a chi pensa che la fotografia, soprattutto quella giornalistica, sia un documento di inestimabile valore. Naturalmente, come accade per ogni documento storico, andrà "letto" e interpretato, valutato esattamente per ciò che è: un frammento di realtà ritagliato dall'obiettivo – e dall'occhio – di un fotografo. Un punto di vista soggettivo, insomma. Si tratta dunque di una fonte di studio la cui analisi approfondita richiederà tempo, pazienza, dedizione e metodo. Ma è anche una fonte così accattivante che quasi richiede di essere presentata, subito, senza indugi, non fosse altro che per mostrarne l'eccezionalità. È questo, in fondo, il motivo che sta all'origine di questa esposizione: l'entusiasmo per queste fotografie e il desiderio di condividerlo con chiunque voglia avvicinarvisi.

Credo sia superfluo sottolineare che si tratta di una porzione infinitesimale di quell'archivio. Duecento fotografie sono tante eppure sembrano pochissime se rapportate all'immensità del fondo Bedino. Per questo selezionarle è stato difficile. Avremmo voluto mostrarle tutte e per tutte ci sarebbero stati validi motivi, perché ognuna di esse è un segmento della memoria collettiva della città. Ma abbiamo dovuto stabilire dei limiti e rispettarli. Così si è deciso di prendere in considerazione i primi dieci anni

dell'attività del fotografo e di escludere da questi "l'ufficialità" in senso stretto, la vita che si consuma all'interno dei palazzi delle istituzioni. Con qualche rara eccezione non si troveranno quindi le centinaia di cerimonie di premiazione – alle associazioni, agli insegnanti, agli artigiani, ai bambini buoni, ai presepi più belli... – le inaugurazioni, le strette di mano tra uomini pubblici di ogni ordine e grado, le delegazioni in visita, i dibattiti politici, i congressi. Tutto straordinario, importantissimo per chi vorrà indagare la storia locale del dopoguerra, ma più tardi, con la calma e l'attenzione che merita. Adesso ci piaceva lanciare qualche suggestione al pubblico, e prima di tutto ai cuneesi, perché provassero a ricordare cos'era la loro città una quarantina d'anni fa, e cos'erano loro stessi che la vivevano. Ci piaceva entrare in quella città e affrontare un breve viaggio lungo le sue strade, tra le vecchie case, i palazzi in costruzione, i parchi che stavano cambiando aspetto. Sostare sulle sue piazze, a volte perfino difficili da riconoscere. Ci piaceva soprattutto mescolarci alla gente per guardare cosa succedeva fuori di casa, lasciando che il nostro sguardo coincidesse con quello del fotografo che dall'ultimo gradino della sua scala riprendeva tutto.

Perché ne succedevano di cose. Se ci si lascia trasportare da questo flusso cronologico di immagini si è investiti da alcune impressioni, che sono appunto solo impressioni ed è difficile dire se corrispondano alla realtà. Saranno gli storici a confermarlo oppure a stabilire il contrario, ma da quelle foto sembra davvero che in quei dieci anni, dal 1963 al 1973, gli avvenimenti incalzassero. Altroché città di "bugia nen", i cuneesi si muovevano eccome. Anzi, era come se non vedessero l'ora di uscire di casa e radunarsi da qualche parte: per vedere cose, per fare qualcosa insieme. Forse l'ottimismo scatenato dal "miracolo economico", che in Italia dava i suoi ultimi colpi di coda, stava finalmente investendo la città, rimasta fino ad allora chiusa in un provincialismo estremo; forse i cambiamenti di costume erano così violenti, in quegli anni, che neanche ad asserragliarsi dietro ai bastioni si sarebbe potuto resistere all'assedio. Fatto è che i cuneesi si facevano coinvolgere. Con meraviglia, con entusiasmo. Partecipavano, lasciando che i sogni di cui quell'epoca si stava nutrendo diventassero i loro. I motori, prima di tutto, e con essi la voglia di muoversi in fretta.

Il 29 agosto 1963 viene immatricolata la Fiat Seicento targata CN 100.000, il garage Pisani si riempie di piccole utilitarie da smerciare come pezzi di pane e le Vespe si danno convegno sul piazzale della Madonna degli Angeli. Un prete è lì, con la cotta e l'aspersorio a benedire quei mezzi di trasporto di cui ormai non si può più fare a meno. Tra poco saranno dappertutto: perfino le gare di sci vengono abbinate a competizioni automobilistiche, perfino le sfilate del 25 aprile sembrano aver bisogno di un'auto sportiva dalla quale esibire le fiaccole della libertà. La corsa sarà inarrestabile, ora lo sappiamo. Non basterà la grande crisi petrolifera degli inizi degli anni Settanta a fermarla: sarà solo una battuta d'arresto, o forse l'illusione di poter tornare a spostarsi con mezzi ormai desueti, come i calessi, in una città improvvisamente tornata a misura di pedone.

Un'altra suggestione, potente, che le immagini rimandano, è quella di una società ormai da tempo pacificata, ma che conserva ancora vivissima la percezione del passato. La memoria della guerra, o meglio delle guerre, per noi sempre più sbrindellata e difficile da tenere in vita, in quegli anni era tangibile come i muri delle case ancora crivellate dai proiettili. Basta guardare le fotografie dei cavalieri di Vittorio Veneto che sfilavano orgogliosi e si radunavano in piazza Galimberti, sempre più anziani e curvi, ma che ancora c'erano, numerosi, testimoni viventi della Grande guerra. L'ultima guerra, invece, era davvero ancora lì. Erano trascorsi solo vent'anni e l'antifascismo era come un mantello che avvolgeva la città, pronto a stringersi anche solo al sospetto di un rigurgito fascista. E poco importavano le differenze politiche; poco importava che i tabelloni con i risultati elettorali affissi davanti al caffè Arione gridassero l'ennesima vittoria dei partiti più conservatori. Le sofferenze che la città aveva conosciuto durante la guerra avevano instillato il sentimento antifascista nel suo sangue. Si osservi la distesa di ombrelli della piovosissima giornata di settembre del '69 in cui fu inaugurato il monumento alla Resistenza, con Ferruccio Parri sul palco e Sandro Pertini abbracciato dalla folla. Si osservino i cartelli impugnati durante gli innumerevoli cortei di protesta di quegli anni: le parole "No al fascismo" ricorrono, sempre, con una densità e una sostanza oggi difficili da comprendere.

Ma era anche l'epoca a pretenderlo. Il Sessantotto, la contestazione. Cuneo non ne fu travolta, ma nemmeno ne rimase indenne. Diciamo che, come per il boom economico, arrivarono senza eccessi, come da tradizione. Così la città ebbe il suo maggio di protesta nel mese di giugno dell'anno successivo, nel momento stesso in cui in piazza Galimberti approdò il detestato simbolo della leggerezza e del disimpegno: la carovana del Cantagirol. Detestato per alcuni, naturalmente, perché nella maggior parte

dei giovani cuneesi l'evento scatenò l'esaltazione. Ciò che successe quel giorno – e che Bedino documentò in una serie di scatti memorabili – fu un vero scontro epocale tra pezzi di società che per la prima volta si affrontavano faccia a faccia, ognuno con le proprie ragioni. I giovani di sinistra, impegnati e armati di cartelli, che consideravano le canzonette una nuova forma di oppio dei popoli, e tutti gli altri, che brandivano penne biro e dischi a 45 giri smanando per vedere da vicino i loro idoli. Ad andarci di mezzo furono loro, i cantanti, Massimo Ranieri e soci, che a bordo delle decappottabili che li portavano in trionfo si trovarono esattamente in mezzo alle fazioni, entrambe esagitte, di fans e contestatori, senza capire da quale delle due dovessero difendersi di più. Chi ebbe la peggio quella volta fu Mal dei Primitives, smagliante nelle sue giacche all'ultima moda. Fonti attendibili sostengono che la sua automobile fu presa di mira e così sballottata che il cantante balzò fuori e si diede alla fuga, ma il fatto non è documentato. Sono documentate invece la presenza di cantanti e folle urlanti nel negozio di dischi del signor Rossi e quella dello stesso Mal, evidentemente rimessosi dall'incidente, nella storica gioielleria Rabinò.

In realtà il vero Sessantotto cuneese si celebrò nei due-tre anni successivi quando le strade e le piazze furono invase da parate di contestatori. Studenti, coltivatori diretti alla guida di trattori, autisti di autobus, infermieri di ospedali e manicomi, impiegati, segretari comunali e provinciali, pensionati... Tutti protestavano, tutti innalzavano le loro ragioni per o contro qualcosa. Gli studenti occupavano le scuole approfittando dell'occasione per mettersi in posa e fare quel po' di caciara, gli operai della Michelin si straccavano davanti ai cancelli con viveri e generi di conforto per impedire l'ingresso ai crumiri. Tra loro, ancora, Paolo Bedino che armato di scala e Rolleiflex, coglieva l'attimo.

È strana la città vista attraverso queste immagini, buffa perfino... Ma era davvero così o è solo l'incanto delle atmosfere? Era davvero tanto ingenua e capace di meravigliarsi, di gioire di piccole cose? Le feste dell'Amicizia italo-francese con i gruppi folkloristici, i giovani atleti e il pubblico che accorre e si spella le mani; le sfilate di moda tra gli specchi del Circolo Sociale che vive i suoi ultimi momenti di splendore; contrada Mondovì, che nelle serate estive si riempie di persone. Fisarmoniche e bicchieri di vino. Pittori e ragazze in minigonna. E bambini, bambini dappertutto, con gli occhi sgranati davanti ai doni di una delle tante "befane", o arrampicati sugli attrezzi dei parchi giochi, o impacciati davanti al microfono del Mago Zurli. Mi chiedo se in qualcuno dei suoi scatti Paolo Bedino sia riuscito a catturare l'essenza di questi luoghi, l'anima, mi verrebbe da dire se non fosse che non amo le parole invisibili. Ma, per capirci, chissà qual era l'anima di questo posto e di questa gente. Se quella contadina del Foro Boario gremito di tori da esposizione e allevatori infreddoliti, se quella delle signore dei vernissages delle mostre d'arte con i tacchi a spillo e le sigarette tra le dita, se quella degli spettatori dei film della resistenza, compassati e seri. Forse, semplicemente tutte esistevano e tutte convivevano, sotto i portici e per le strade, nei locali più alla moda, nei teatri e nelle piazze.

Equindi mi dico che certo che c'è riuscito, il fotografo, a catturare l'attimo e l'anima, o meglio le anime. In moltissime delle sue immagini magari non perfette, ma rivelatrici. Ce n'è una fra tutte, però, più rivelatrice, più carica di emozione. È quella che non riesco a smettere di guardare e che mi commuove, quella che racconta tutta intera una storia. Più di ogni altra cosa mi sembra che racconti la meraviglia, lo stupore di quei tempi e l'infinita sospensione del tempo, il rapimento della fotografia.

Una fotografia

Sferisterio comunale, una domenica pomeriggio di novembre. È il 1972.

La partita di pallapugno è di quelle importanti; i giocatori, Felice Bertola e Massimo Berruti, già leggendari.

Il pubblico è ovunque. Ha occupato le gradinate e tutti i posti disponibili. Molti sono in piedi, alcuni hanno raggiunto i bordi del campo e si sono seduti per terra. Chi non è riuscito a entrare, da fuori ha scalato il muro e ci si è seduto in cima. Altri si sono arrampicati sugli alberi e guardano da lì, appollaiati sui rami.

Il clima è dolce per essere novembre, nessuno indossa cappotti pesanti. Tra il pubblico ci sono signore di mezza età, bambini, anziani con i cappelli calcati sulla testa, giovani con i basettoni alla moda. In basso, sulla destra, c'è il fotografo cui nessuno presta attenzione.

Il gioco incalza e si svolge fuori da quella immagine, in uno spazio che a noi è consentito solo intuire. Il fotografo ha scattato e scattato con la sua macchina: ha catturato i gesti degli atleti, i corpi che corrono,



5 novembre 1972. Pubblico allo Seristerio comunale in occasione della partita di pallapugno in cui si scontrano Felice Bertola e Massimo Berruti (Foto di Paolo Bedino)

si inseguono, si contorcono nella terra dura del campo; la palla che percorre lo spazio; i colpi secchi contro i polsi fasciati stretti. Punti assegnati, punti perduti. Scommesse. Applausi.

Ma c'è un momento in cui decide. Decide di abbassarsi, di spostare la macchina e di comprendere nell'obiettivo le persone che lo circondano, tutte quelle che possono entrarci. Enon so se resti in attesa di un momento speciale o se avvenga per caso, ma scatta ancora. Clic. E succede che un singolo frammento nell'infinito scorrere del tempo è imprigionato senza scampo. L'istante dopo è già tutto trasformato, ma quel frammento resterà lì, immutato per chi vorrà guardarlo ancora, tra mille anni.

E dunque scatta, nel momento in cui l'attenzione degli spettatori è concentrata sul campo. Lì è accaduto qualcosa che noi non sappiamo. Perché non vediamo la palla che adesso sta viaggiando altissima nel cielo; non vediamo il giocatore che l'ha colpita. Vediamo solo il pubblico e quasi possiamo percepire l'elettricità. Le facce sono alzate, tutti gli sguardi rivolti nella stessa direzione. Il gioco, le persone, perfino l'aria e gli alberi sembrano appartenere a nient'altro che alla palla. I pensieri di tutti sono dentro di lei, che percorre imperturbabile la sua traiettoria...

C'è un ragazzino, però, al centro esatto dell'immagine. Avrà undici, dodici anni. Ha già un buon posto per seguire il gioco, ma è salito sulla base di una transenna e si sporge per guadagnare qualche centimetro sugli altri, per vedere meglio.

Il ragazzino ha gli occhi scuri, i capelli neri, lisci sulla fronte. Porta una giacca a quadri abbottonata sopra a un maglioncino. Una piccola cravatta spunta dal collo della camicia. Adesso si aggrappa forte, tende le braccia, sporge il busto e guarda anche lui la palla sopra di sé. Vola così in alto. Le sue labbra si schiudono. Clic.

Non c'è altro al mondo, non conta nient'altro. Il ragazzo è lassù, insieme alla palla. È la palla, che forse sta raggiungendo il punto più alto della sua parabola o forse l'ha già raggiunto e tra poco comincerà a ridiscendere, verso un giocatore che la sta già aspettando con il polso teso. Tra poco. Perché adesso si trova ancora là, sopra le teste della gente, oltre la cima del muro e le fronde degli alberi, lanciata nell'aria di un novembre tiepido. Noi non la vediamo, ma lui sì. È sua.



1963 - Sfilata di moda della boutique Fino

(Foto di Paolo Bedino)



Ottobre 1964 - Il programma del 2° Festival internazionale dei film sulla Resistenza

(Foto di Paolo Bedino)



4 gennaio 1965 - Incendio, in via Negrelli, di due capannoni destinati alla lavorazione di materie sintetiche e della frutta
(Foto di Paolo Bedino)



1973 - Operai in sciopero davanti alla Michelin

(Foto di Paolo Bedino)

Quando la città diventa un museo a cielo aperto

Le Passeggiate Storiche nel Quartiere Orti e nel Cimitero urbano

GIOVANNI CERUTTI

La città può essere vissuta anche come un grande museo all'aperto di storia e di arte, facilmente accessibile, e l'hanno dimostrato le Passeggiate Storiche organizzate dall'Associazione "Coni mia bela" in collaborazione con l'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo. Nell'anno 2010 le mete sono state il Quartiere Orti (Cuneo Centro) e il Cimitero Urbano.

L'urbanizzazione del quartiere ebbe un forte impulso dalle opere religiose e sociali di Mons. don Dalmazio Peano (1846 – 1932), chiamato popolarmente "Re degli Orti", fondatore e primo parroco della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, come ricordato nel monumento accanto alla chiesa, opera dello scultore Giovanni Battista Alloati:

"Alla crescente popolazione degli Orti costruiva questa chiesa Mons. Dalmazio Peano, dando vigoroso impulso e rapido incremento edilizio. Altamente benemerito della religione e della città. Municipio, ammiratori e fedeli riconoscenti posero".

Tra le opere di Dalmazio Peano possiamo ricordare il Collegio San Tomaso, all'angolo tra Via Statuto e Viale Angeli, oggi sede dell'Isti-

tuto Tecnico F. A. Bonelli, l'Asilo dei Poveri Vecchi, in Corso Dante 58, oggi Casa Famiglia per Anziani, le trenta casine popolari costruite lungo Via Bersezio e Via Bertano, delle quali rimane la stradina che passava all'interno delle due file di abitazioni, oggi sostituite da palazzi condominiali e l'orfanotrofio Piccola Casa del Sacro Cuore in Via Mons. Peano 8.

Mons. Peano favorì anche la realizzazione dell'Istituto Cottolengo, in Corso Brunet 8, l'Istituto Sordomuti in Via Boggio angolo Corso Dante, l'Istituto delle Protette di San Giuseppe in Via Bertano 19 e la chiesa con la colonia agricola di Sant'Antonio in Corso Francia.

Sul lato Gesso del quartiere, Viale Angeli è caratterizzato dalle palazzine in stile Liberty – Art Nouveau, delle quali il capolavoro è quella costruita nel 1911 dal geometra cuneese Amedeo Galliano, all'angolo con Via Parola 2.

Sparsi in tutto il quartiere vi sono ancora numerosi edifici Liberty, come le quattro Palazzine Signorili in Via Mons. Peano, e la Palazzina Giordanino in Via Grandis 2, anch'essa progettata da Amedeo Galliano nel 1905.

L'asse centrale di Corso Nizza fu realizzato



nelle forme attuali negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, con i luminosi portici alti sette metri e larghi cinque e gli eleganti palazzi di stile eclettico, tra i quali si segnala il palazzo dell'ex Banca d'Italia (1928) al n. 3, il Palazzo INA – Beltrami (1929) ai numeri civici 5, 7, 9, il Palazzo della Montagnola (1934) ai numeri 10, 12 e il Palazzo Valle Gesso (1923) ai numeri 11 e 13.

Il lato Sura del quartiere è la zona delle opere in stile razionalista realizzate durante il regime fascista, molte delle quali furono progettate dall'allora ingegnere capo del Comune di Cuneo, Cesare Vinaj (1890-1985). A lui si deve, ad esempio, la Casa del Balilla (1933-1936) in Corso IV Novembre 16, oggi sede dell'Istituto Professionale Grandis, la Casa della Madre e del Fanciullo (1934-1937) in Via Pellico 5, oggi Asilo Nido comunale, il faro

della Stazione Ferroviaria, realizzato in soli ottanta giorni nel 1937 e la sede del Liceo (1939-1944) in Corso Giolitti.

Altri importanti edifici del ventennio fascista sono la palazzina dell'Unione Provinciale Agricoltori (1933) in Corso IV Novembre 8, progettata dal celebre architetto torinese Carlo Mollino (1905-1973), la Casa del Mutilato (1936) in Via XXVIII Aprile angolo Corso IV Novembre, progettata dagli ingegneri cuneesi Cesare Genovese e Augusto Toselli, la Stazione ferroviaria, inaugurata nel 1937, e l'ex Casa del Fascio, che occupa l'isolato compreso tra Largo Barale e le vie XX Settembre, Cavallotti, Bruni.

Meta delle Passeggiate storiche del 2010 è stata anche il Cimitero urbano, con la visita alle tombe storiche e artistiche.

Tombe monumentali sono, ad esempio, quelle



Palazzina Galliano

(Foto di Giorgio Olivero)

di Chiaffredo Beltramo, Antonio Bono, Matteo Ciravegna, famiglia Desmè, Giovanni Girardi, famiglia Pansa, con la celebre *Sfinge*, capolavoro liberty di Leonardo Bistolfi, famiglia Piatti, coniugi Torre, con il *Monumento a una madre* di Giovanni Battista Alloati. Su molte tombe vi sono statue, busti dei defunti e bassorilievi eseguiti da scultori di chiara fama quali, oltre i citati Alloati e Bistolfi, Walter Dell'Anese, Giuseppe Dini, Leonardo Piatti, Giuseppe Sartorio, Odoardo Tabacchi.

Nel cimitero sono sepolti dodici sindaci di Cuneo: Luigi Parola, Luigi Fabre, Carlo Brunet, Francesco Fantini, Virginio Allione, Giuseppe Calcagno, Angelo Bocca, Attilio Pirinoli, Marcello Soleri, Antonio Bassignano, Ettore Rosa, Antonio Toselli e molti Consiglieri comunali, Assessori e Amministratori di Enti pubblici, d'assistenza e sanitari di Cuneo.

Molto interessanti sono, inoltre, il cimitero

israelitico, il monumento-ossario dei soldati della Prima Guerra Mondiale morti in ospedale per malattie o ferite riportate, il Sacrario dei Partigiani caduti per la Liberazione di Cuneo, il Famedio dei Cuneesi illustri e alcune tombe di famiglie nobili, come i conti Caissotti di Chiusano, i marchesi Lovera di Maria e i conti Mattone di Benevello.

L'epoca storica maggiormente rappresentata nel cimitero urbano è quella del Risorgimento, con la tomba di Giovanni Battista Cariolo, processato nel 1833 perché affiliato alla *Giovine Italia* di Mazzini, Angelo Bernardi, i fratelli Giorgio e Giuseppe Ferreri, il garibaldino Tito Garelli, Tommaso Giordanengo, che si arruolò come soldato a quattordici anni e partecipò a tutte le guerre d'indipendenza, raggiungendo il grado di colonnello, Biagio Martini, Angela Aschieri, vedova Ramorino, la madre dei volontari garibaldini Paolo e



La "Singe" di Leonardo Bistolfi, foto storica scattata prima del restauro conservativo

(Foto di Giorgio Olivero)

Giuseppe, morti in combattimento, che il 7 aprile 1859 incontrò Garibaldi, venuto a Cuneo per ispezionare i Cacciatori delle Alpi. Tutti i partecipanti hanno preso atto della necessità di salvaguardare il patrimonio urbanistico e architettonico della nostra città e, in particolare, nelle visite al Cimitero urbano è stata rilevata l'urgenza di restaurare le molte lapidi di grande valore storico e artistico che oggi sono gravemente degradate. La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia potrebbe

essere l'occasione buona per un'azione congiunta di sponsor pubblici e privati per il restauro delle lapidi funerarie dei cuneesi che hanno partecipato alle guerre risorgimentali. Le passeggiate storiche hanno sempre visto la presenza di un numero di persone superiore al limite indicato per le iscrizioni, e l'interesse dimostrato da tutti i partecipanti è motivo sufficiente per continuare l'iniziativa anche nel prossimo anno.

Inattesa felicità

LORELLA MARINO

Ricordo perfettamente quel giorno. Eravamo stati invitati a cena a casa di amici conosciuti da poco. Una serata informale, per stare insieme e conoscersi meglio.

Mi preparai con cura badando a ogni dettaglio, cosa che non è proprio mia abitudine: dal balsamo per i capelli alla crema per il corpo, quella per il viso e il trucco, tanto che mio marito si era fermato a guardarmi perplesso. Immagino pensasse quel che ora, dopo tanti anni di matrimonio, osa dire: "Donne!".

Esitai parecchio anche nella scelta dell'abbigliamento, scartando subito i soliti jeans e maglietta, suggeriti da mio marito, stanco dell'obbligo della giacca e cravatta che portava in ufficio e che chiamava, in tono spregiativo, 'la mia divisa'.

Infine, dopo aver messo sottosopra l'armadio, scelsi il vestito rosso. Non mi piace il rosso, ma l'avevo comprato per far piacere a mia madre che insistentemente diceva: "Ti sta d'incanto".

Ciò che mi aveva convinto ad acquistare il vestito era stato soprattutto quel particolare tono di rosso, così sensuale, intenso come i gerani d'estate, quando i balconi esplodono di colore. Era di panno morbido che al tatto dava l'impressione di un petalo delicato. Anche la forma era speciale: il collo a barchetta e le maniche raglan senza cuciture, un poco arricciato in vita, si allacciava dietro, incrociandosi come un caldo abbraccio. Lo indossai con un paio di scarpette nere a punta, dal piccolo tacco sottile.

Gli amici ci accolsero festosi, badando poco all'abbigliamento, apprezzando di più la compagnia e soprattutto la bottiglia di vino che

mio marito aveva selezionato con più attenzione dell'abito.

Poco prima di iniziare a cenare, qualcuno suonò il campanello: una coppia di loro amici, di ritorno dalla corsa, aveva deciso di passare per un breve saluto.

Dalla sala da pranzo si poteva vedere la porta d'ingresso, una di quelle vecchie porte-finestre a due battenti, dei quali solo uno apribile, con scuri vetri smerigliati e la maniglia di ottone. L'entrata dava direttamente in un grazioso salottino con divani a fiori e lampade a stelo curvo, adatte per la lettura; un ampio arco di mattoni a vista divideva le due stanze. Fuori non era ancora completamente buio e non era più giorno, quel momento della giornata in cui i colori si attenuano e cala un silenzio come di attesa. Il salotto era in penombra e quando il padrone di casa aprì la porta un fascio di luce rosata, proveniente dai lampioni giù in strada, illuminò debolmente la stanza. La moglie entrò per prima, disinvolta e sorridente, mostrando affiatamento e confidenza con i padroni di casa.

Lui era qualche passo più indietro. Quasi esitando si spinse all'interno della stanza; per riuscire a passare da quella stretta porta, si mise di taglio e superò la soglia prima con una spalla e poi con l'altra. Rimasero sotto l'arco a scambiarsi alcune parole, dopo un breve cenno di saluto rivolto a noi. Era alto, le lunghe gambe muscolose fasciate in una tuta da ginnastica blu, le spalle larghe e forti. Indossava una felpa leggera e le maniche erano arrotolate fin quasi al gomito, lasciando libere le braccia coperte di peli biondi, la cerniera aperta che mostrava una semplice T-shirt bianca a girocollo.

Dalle gambe alle spalle al torso, il mio sguardo salì lento verso il collo e le guance arrossate. Piccole gocce di sudore all'attaccatura dei capelli gli incorniciavano il volto e alcune, scendendo, gli rigavano le tempie. Sorrise con le labbra socchiuse, incurvando maliziosamente un lato della bocca.

Sotto le ciglia castano chiare i suoi occhi, azzurri come cielo invernale, fissavano i miei.

Il suo sguardo deciso esplorava il mio. Senza timidezza continuai a guardarlo, persa in quel colore incredibile. Persa, come il marinaio che ha smarrito la rotta.

Una gomitata mi risvegliò da quel piacevole turbamento.

"Ti salutano. Rispondi?", disse mio marito.

Se ne stavano andando per non interrompere la nostra cena. Uscirono frettolosamente e la stanza piombò nell'oscurità.

Dopo quel primo breve incontro, ci fu una presentazione ufficiale. Seguirono altri incontri, a cena, a pranzo, da loro, da noi, dagli altri, sempre più frequentemente, tutte e tre le coppie insieme. Poi, per incomprensioni tra loro, cominciammo a incontrarci in modo separato; infine, ci fu la rottura definitiva tra le altre due coppie e noi continuammo a frequentarli da soli, finché gli amici dei nostri amici divennero i nostri migliori amici.

Trascorremmo molti anni, alcuni felici e alcuni tristi, condividendo nascite, malattie e purtroppo anche lutti. Da parte mia c'era un certo interesse nei confronti di lui, una simpatia, qualcosa che non volli mai approfondire per rispetto di mio marito e di sua moglie e che, col passare degli anni, si trasformò in affetto da parte di entrambi. Da parte mia, sono convinta, mi innamorai di lui fin da quel primo incontro. Ma, salvo qualche occhiata furtiva nei momenti in cui eravamo tutti insieme o muti e profondi sguardi nei pochi attimi in cui ci trovavamo da soli, o piccoli gesti di impalpabile complicità, nessuno dei due si sbilanciò mai.

Ho preferito godere della sua presenza alle cene tutti insieme, per le vacanze al mare, con i bambini sulla spiaggia da tenere d'occhio a turno o i fine settimana in montagna, le serate a cantare "canzoni stonate, parole sempre un po' sbagliate...", senza forzare il rapporto fra noi.

Assaporavo quei momenti, le piccole attenzioni che aveva verso di me, dal cedere il passo per entrare in una stanza, al lieve bacio sulla guancia nel salutarci, il tocco

leggero della sua mano sulla mia spalla quando parlava con me, senza mai oltrepassare quel confine che ci separava.

Come quella sera di dicembre, in montagna. Avevamo deciso di trascorrere il capodanno con un bel gruppo di amici, in una casetta in mezzo al bosco. Nel pomeriggio avevamo notato, intorno alla casa, alcune orme nella neve, forse di un cane, probabilmente randagio e affamato. Avevo raccolto dei ritagli di carne e del grasso di prosciutto in un contenitore, per portarli a quel povero animale. Uscii senza giacca a vento, decisa a fare una corsa per depositare la ciotola e rientrare subito. Svelta, svoltai dietro la casa e mi diressi nel punto in cui avevamo visto le orme: vi trovai lui, avevamo avuto la stessa idea. Non ebbi il tempo di dire niente, perché, appoggiandosi l'indice sulla bocca, mi fece segno di rimanere in silenzio, poi, con un movimento lento della mano, fece cenno di raggiungerlo. Quando mi misi accanto a lui, si avvicinò al mio orecchio e sussurrò: "Guarda!", indicando un punto indefinito nella boscaglia. La notte era limpida, silenziosa, una splendida luna faceva luccicare lo strato superficiale di neve come un magico sentiero. Osservai meglio, ma non vidi nulla. Non riuscivo a stare ferma, scossa dai brividi di freddo, i piedi affondati nella neve e la schiena a ridosso del muro di pietra della casa. D'improvviso, un movimento dal bosco mi fece sobbalzare. Guardai nella direzione che mi aveva indicato e lo vidi. Era un lupo. Il pelo ispido, grigiastro, avanzava silenziosamente con le orecchie tese, gli occhi lucidi e scuri che osservavano cautamente intorno. Futava l'aria, sentiva odore di cibo, ma non si fidava ad avvicinarsi alla casa, avvertendo il nostro odore. Attese qualche istante poi tornò sui suoi passi e sparì nell'oscurità. L'emozione fu intensa. Meravigliata e confusa, mi rivolsi a lui. Stavo per dire qualcosa, ma di nuovo, con il tocco delle dita sulle labbra, me lo impedì. Mi prese per mano e mi condusse dentro la casa. Non parlammo, rientrando, né raccontammo agli altri ciò che avevamo visto, temendo che sarebbe comin-

ciata la battuta di caccia. Rimase un segreto. Continuummo a vederci, a raccontarci del nostro lavoro, della nostra vita, a condividere le cose belle e confortarci nei momenti brutti, lui con sua moglie e io con mio marito, rimanendo gli amici di sempre, affezionati e però distanti con un moto di mare tra noi, discosti, senza che l'uno potesse far ombra all'altra.

Mi è sembrato il miglior modo per vivere ciò che pensavo di provare per lui, senza sotterfugi o giochetti falsi e ingannevoli bugie.

Una vita di apparenza, di serena pacatezza, tranquilla: infelice.

Una sera di poco tempo fa, cenando insieme, cominciammo a ripercorrere a ritroso le nostre vite, con nostalgici, "ti ricordi quella volta che...", e tutti i bei momenti vissuti, dalla nascita dei nostri figli, alle vacanze insieme, le gite in montagna e le passeggiate nei boschi. Era magnifico stare insieme in giardino al calare della sera, a parlare di noi, mentre, tra ombre allungate e raggi di sole dietro le montagne, il cielo si faceva più rosato e l'oro si attenuava, e le colline, già accese dagli spruzzi rossi e ocre dell'autunno, si scurivano mano a mano che scendeva il sole. Il calore dell'estate ancora si sentiva, ma nell'aria c'era già il fresco odore di terra e di muschio e di bosco. Parlavamo tranquillamente, con tono sommessi, cullati da quella piacevole calma atmosfera.

A un certo punto, sua moglie disse che aveva presente ogni istante degli ultimi vent'anni della nostra straordinaria amicizia, ma di come e quando ci fossimo incontrati la prima volta, non ricordava assolutamente nulla.

Tutti annuimmo pensosi.

Lui non esitò che per alcuni istanti, poi, schiarendosi la voce, specificò dove, come e quando era avvenuto il nostro primo incontro, e, guardandomi dritto negli occhi, aggiunse: "Tu avevi un vestito rosso".

Ora sono qui, in una qualunque giornata d'inverno, ricordando quel nostro primo incontro.

Come ogni mattina ho sorvegliato il mio tè affacciata alla finestra.

Era ancora buio. Meno di ieri, però: il giorno col suo chiarore ruba tempo alla notte e poco alla volta la luce mattutina si scorge sempre più anticipare.

Un candore diffuso avvolgeva tutto il paesaggio e in me affiorava una profonda malinconia.

Ho guardato le piccole gemme lucenti su ogni ramo, su ogni albero, sulle cancellate e sui fili della luce, come minuscoli fiori in un giorno di primavera. Ogni stagione ha la sua fioritura; in questa mattina d'inverno la galaverna aveva compiuto il suo muto e gelido lavoro facendo sbocciare alberi e arbusti.

La strada ghiacciata splendeva come cosparsa di brillanti e la cancellata che corre attorno al giardino pareva di cristallo. Dal lampione e lungo la boccia della lampada si allungava uno strano candelotto di ghiaccio tornito dal freddo intenso.

Mentre ammiravo la meraviglia di questa stagione, un profumo dolciastro mi ha invasa. Abbassando lo sguardo ho visto che il piccolo giacinto che ho sul davanzale era fiorito. Il porpora del fiore contrastava con la gelida visione esterna di tutte le tonalità dal bianco marmoreo al grigio, fino al bruno e al nero, e inaspettatamente una presenza calda e avvolgente mi ha accolto.

Ho cercato nel fondo dell'armadio il vecchio cappotto color porpora, l'ho indossato e mi sono avviata al lavoro.

Sorridevo, mentre camminavo sulla strada grigia e scivolosa, tra i visi accigliati e gli scuri cappotti dei passanti, mi sentivo come il piccolo giacinto sul mio davanzale, con quel suo tocco di colore in quella livida mattinata. Così ho iniziato la giornata, sapendo che ora lui è con me e che lo è sempre stato. Un timido attimo di felicità ha fatto irruzione vigoroso cancellando la malinconia della sua assenza.

Un mese in città



Stracôni, partenza della Golden Run

Sotto molti punti di vista, quello culturale in primis, novembre è per Cuneo *il* mese per eccellenza, il mese in cui la città tira fuori il meglio di sé e raccoglie i frutti di un lavoro lungo mesi.

Andiamo per ordine. Giovedì 4 e venerdì 5 Cuneo è teatro della seconda edizione di Deisign, che quest'anno ha come tema "Alzerò il calice della Salvezza: il calice e la patena per la celebrazione ordinaria e la concelebrazione". Nel corso delle due giornate intervengono illustri studiosi ed esperti di oggettistica sacra, e si svolge la premiazione del concorso per "rivivere, ripensare e riprogettare l'oggettistica sacra" a cui hanno partecipato ben 211 gruppi.

Da venerdì 5 a domenica 7 il MIAC ospita la 31ª Mostra Nazionale dei bovini di razza Piemontese, che come di consueto richiama un vasto pubblico di intenditori e non, e svolge un ruolo fondamentale nella valorizzazione delle eccellenze del territorio. In concomitanza con la manifestazione si tiene anche "Sapori della Carne", il salone gastronomico dedicato alla carne (6-7 novembre), il 10° Concorso Fotografico "La Mia Piemontese" e il 4° Concorso "Ascolta passa la mandria".

Da lunedì 8 a domenica 14 Cuneo ospita la quarta edizione del Cuneofilmfestival, rassegna cinematografica che cambia collocazione (nel 2009 si svolse dal 14 al 20 dicembre).

Domenica 14 va in scena l'edizione numero 28 della Stracôni, un appuntamento irrinunciabile per migliaia di Cuneesi entusiasti che invadono le vie della città. Una giornata da vivere a passo

d'uomo, un'occasione unica per riscoprire angoli e scorci urbani che la frenesia della quotidianità non ci permette di assaporare. Quest'anno il percorso rende omaggio al tratto di pista ciclabile del Parco fluviale presso la confluenza del Gesso con lo Stura, da Basse Sant'Anna a Basse San Sebastiano. Anche la Stracôni Dog, giunta alla sesta edizione, registra un ottimo successo.

Sabato 13 prende il via la stagione teatrale del Toselli con un classico che non stanca mai, il *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare. Nel ricco cartellone spiccano i nomi di Giobbe Covatta, Alessandro Bergonzoni, Massimo Dapporto e Angela Finocchiaro, che calcheranno il palcoscenico del Toselli di qui ad aprile.

Da giovedì 18 a domenica 21 Cuneo diventa protagonista della scena letteraria italiana con la 12^a edizione di *scrittorincittà*, che quest'anno affronta un tema quanto mai spinoso ed attuale, *Idoli*. Gli incontri di *scrittorincittà* parlano di idoli da molte prospettive, con l'obiettivo di comprenderne la costitutiva fragilità e demistificarli, e di fornire una bussola per orientarsi tra gli idoli sempre nuovi che la società contemporanea propone ed impone senza soluzione di continuità. Molti i nomi di spicco del panorama letterario italiano presenti a Cuneo: Michela Murgia, Antonio Pennacchi, Giancarlo De Cataldo, Fabio Geda, Andrea Bajani e molti altri romanzieri, saggisti e protagonisti della scena culturale italiana ed internazionale.

Scrittorincittà segna anche la conclusione della 12^a edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, che Michela Murgia si aggiudica all'unanimità con *Accabadora*, romanzo con il quale ha fatto incetta di premi. Una nota di merito al fittissimo programma ragazzi, che vede la partecipazione di autori del calibro di Gek Tessaro, Beatrice Masini, Emanuela Bussolati, Anne Fine, Federico Taddia, Grégoire Solotareff.

Sabato 20 a Palazzo Samone viene inaugurata la mostra dedicata al fotografo Paolo Bedino dal titolo "Tutta mia la città. Cuneo nelle fotografie di Paolo Bedino (1963-1973)", un omaggio a colui che è stato *il* fotografo di Cuneo per oltre quarant'anni.

Domenica 21 novembre il Parco fluviale è teatro di un doppio appuntamento: al mattino si tiene la terza edizione del "Cross Country Cuneo", gara di corsa campestre, che si svolge sul tracciato attrezzato presso il Parco della Gioventù. Il 21 novembre è anche la Giornata Nazionale degli Alberi e il Parco fluviale, in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, propone un trekking per scoprire il percorso "Parole di legno", nato dalla sinergia tra i Comuni di Cuneo, Cervasca e Vignolo e l'istituto comprensivo di Cervasca. Nel pomeriggio, dopo la piantumazione di alberi e arbusti, castagnata offerta dal parco.

Giovedì 25 si celebra la giornata mondiale contro la violenza sulle donne, e l'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo conferma ancora una volta il suo impegno volto a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa piaga e ad aiutare le donne vittime di violenza.

d

dicembre

Osessioni natalizie
di Piero Dadone

Cuneo che non c'è più
di Roberto Martelli

Progetto del colore di via Roma
di Greta Morandi

*Il presepio:
per quale festa di Natale?*
di Gian Michele Gazzola

*Bach-Gould
e le Variazioni Goldberg*
di Guglielmo Talarico

Il CICAP a Cuneo
di Fabrizio Bonetto

25 dicembre
di Giancarlo Montalbini

Un mese in città



Ossessioni natalizie

PIERO DADONE

Impazza la rincorsa ai regali natalizi. Si lamenta la crisi economica, con le famiglie che “non ce la fanno ad arrivare a fine mese”, ma poi si formano le solite code nei negozi e la gente sfreccia sotto i portici carica di pacchi e pacchetti. Assalita, piuttosto, da un'altra preoccupazione: ricordarsi cosa aveva regalato l'anno prima, per non ripetersi. Nessuno tiene un quaderno o una rubrica sul computer con l'elenco delle cose regalate e i nomi dei destinatari: “Tanto mi ricordo, figuriamoci se non ricordo cos'ho ‘fatto’ a zia Maria”, pensano un po' tutti, usando il verbo fare al posto di regalare, com'è ormai consuetudine. “Le ho fatto un braccialetto d'oro”, “Ti ricordi la maglia che ti ho fatto per il tuo compleanno?”, “Ai miei abbiamo fatto il forno a microonde”, si usa dire, diventando orafi, sarti, elettrotecnici putativi. Poi arriva il Natale successivo e facciamo fatica a farci venire in mente gli abbinamenti. Se ne parla tra coniugi, s'interrogano i figli, si butta là con nonchalance all'amico: “Quella cosa che ti ho fatto l'hanno scorso a Natale”, e lui: “Sì, va molto bene”, ma non dice quello che ci premeva sapere.

Quindi si rischiano clamorose ripetizioni, a meno di non essere dei fanatici delle mode. Perché quest'ultime non si ripetono mai l'anno successivo, altrimenti non ci sarebbe alcun vantaggio a lanciarle e chi l'anno prima ha regalato solo oggetti “di moda”, anche se non ricorda precisamente cosa, perseverando sulla stessa linea farà bella figura, perchè la moda sarà sicuramente cambiata.

Guai a dare ascolto agli immancabili appelli per il cosiddetto “regalo utile”. Sono come gli ossessionanti inviti di giornali e tv alle “partenze intelligenti” per le vacanze: tutti li seguono e si trovano “intelligentemente” imbottigliati in autostrada. E poi, non sempre una cosa riveste lo stesso grado di utilità agli occhi di promotore e beneficiario di un regalo. Pensavo che alla mia vecchia zia fossero indispensabili gli occhiali multifocali con montatura e catenina dorati, stile “vecchia megera”, mentre lei invece va matta per montature colorate che la facciano sentire giovane. E che dire di quei commercianti abilissimi a convincerci sull'indispensabilità di qualsiasi cosa, tipo dei guanti scaldamani per non bruciarsi nello scolare la pasta.

Ma l'andazzo che va prendendo piede, Natale dopo Natale, è quello di regalare la più universale delle merci: i soldi. Specialmente se intendiamo donare un capo d'abbigliamento. È da babbei comprare roba da vestire prima delle feste: una settimana dopo cominciano i saldi e ciò che prima costava duecento euro te lo tirano dietro a cento. Conviene prendere una busta natalizia, infilarle una quantità di biglietti di banca commisurata al grado di parentela, amicizia e conoscenza del destinatario, vergare, preferibilmente a mano che fa più intimo, un messaggio di auguri e ogni felicità per le feste e l'anno a venire, con l'invito a recarsi dove si preferisce per acquistare uno specificato o meno capo d'abbigliamento. Il destinatario apprezzerà sicuramente, sfiorato da un unico retropensiero: “Dev'essere proprio malandata la mia vecchia cintura di coccodrillo, se hanno avuto l'ardire di propormene una nuova”.

Cuneo che non c'è più

ROBERTO MARTELLI

Dedicato a tutti coloro che:

- hanno giocato a calcio sul campo di Sant'Antonio;
- hanno giocato a calcio sul campetto del Donatello;
- hanno giocato con i palloni gialli della "Vegè";
- quando hanno giocato sul campo dell'Auxilium si sono cambiati sulla littorina;
- andavano allo zoo ai Giardini Fresia a vedere l'orso bruno, l'aquila reale, la pantera e il fennec;
- sono andati al cinema Lanteri a vedere i cartoni animati;
- sono andati al Corso, al Nazionale e al Fiamma e sbirciavano le locandine dell'Italia...;
- andavano a giocare con gli amici in "piazzetta", ovvero nel parco posto in corso G. Ferraris davanti alle elementari "Luigi Einaudi";
- andavano alle elementari in via Lorenzo Bertano;
- hanno giocato all'Antistadio;
- giocavano in strada in corso de Gasperi perché non c'era il Provveditorato, non c'erano le Poste e non c'era nemmeno la strada, ma un meraviglioso e polveroso sterrato dove rifarsi più volte le ginocchia;
- assistevano allo spettacolo dei fuochi d'artificio in piazza d'Armi nel giorno di Sant'Antonio;
- che, pur abitando in corso Nizza alta, avevano anche loro un nonno che, quando doveva andare in biblioteca, diceva: "Vado giù a Cuneo";

- trovavano, sugli orari ferroviari, i treni per Airasca, Ormea, Asti (via Cavallermaggiore-Alba) e Bastia Mondovì;
- si ricordano che c'era il collegamento ferroviario diretto con Berna;
- hanno preso almeno una volta nella loro vita il treno diretto per Milano Porta Garibaldi che partiva il mattino prestissimo;
- salivano alla stazione delle corriere, con tanto di pensiline, in piazza Torino;
- ricordano l'odore nauseabondo che usciva dal macello posto sempre lì in piazza Torino;
- si rammentano che c'era il collegamento diretto delle corriere con Gap e Marsiglia;
- hanno visto nascere e crescere il quartiere di San Paolo, quando non c'era nemmeno la strada...;
- quel fantomatico nome di "Cuneo 2" sembrava più misterioso di "Milano 3"...;
- andavano alla UPIM solo per fare un giro sulle scale mobili;
- facevano pipì nei vespasiani posti in piazza Torino, Corso Giovanni XXIII e sul viale Angeli davanti alla "montagnola";
- evitavano di farla in corso Kennedy, perché, si sa, in corso Kennedy...;
- andavano a vedere le partite di pallavolo all'ex maneggio di via Bongiovanni angolo via Sobrero;
- ricordano la fabbrica della Bongiovanni;
- rammentano l'unica discoteca che sia mai esistita in città: il TIN-TIN;
- si ricordano o hanno assistito al concerto dei Rockets allo sferisterio e/o alla Festa dell'Unità al Parco Monviso;
- si ricordano della casa posta all'incrocio di corso S. Santarosa e via Bersezio;
- hanno fatto la spesa da "Musso" in corso Nizza e ricordano che dopo le casse si scendeva al piano inferiore e lì, sulla sinistra, c'erano i detersivi;
- hanno giocato nella sabbia posta nella piazzetta Cottolengo;
- sono passati un sacco di volte davanti a TUTTOLEGNO in corso Nizza angolo via Sacco e Vanzetti;
- compravano i gelati dal Bar Cuba quando era ubicato dove oggi c'è la Farmacia Comunale 1 (e la Farmacia Comunale 1 era ubicata in corso Santarosa angolo piazza Europa);
- compravano le figurine, i trasferelli e i chewing gum dal giornalaio Gastone che era proprio lì a fianco della farmacia;
- andavano a vedere il Cuneo e "si sistemavano" in piedi nel... PRATO;
- quando erano lì nel prato, vedevano i Vigili del Fuoco sistemarsi sul tetto della loro caserma e godersi, da seduti, la partita... ;
- hanno visto la nazionale italiana di pallavolo giocare contro l'Argentina al Padiglione dello sport in via Bongiovanni;
- si ricordano di tutti i semafori posti dove ora ci sono le rotatorie;
- si ricordano della sistemazione della biblioteca per i ragazzi a destra del portone d'ingresso attuale e della biblioteca adulti in cima allo scalone (dove ora sono ubicati gli uffici);
- ricordano il giorno dell'inaugurazione della Cuneo-Nizza.

Eccovi 40 ricordi, come gli anni del sottoscritto... Se avete provato qualche emozione significa che avete dai 40 anni in su (o siete molto vicini ai 40)! Se non le avete provate, rallegratevi: vuol dire che siete ancora ragazzini...

Progetto del colore di via Roma

GRETA MORANDI



La città è il luogo in cui vivono molte persone ma è anche la memoria storica “materiale” di una comunità, la registrazione del passare del tempo, dove la conservazione e la riqualificazione degli spazi urbani, permettono di tutelare l'esistente e di programmare le

trasformazioni nel segno del progressivo miglioramento della qualità urbana.

Il problema del generale degrado dell'immagine della città, così come quello della tutela e del suo patrimonio costruito, pone l'esigenza di individuare da una parte nuove metodologie di controllo per un fenomeno che va assumendo dimensioni sempre più macroscopiche e dall'altra definire nuove strategie per la valorizzazione ed il recupero del patrimonio. Ed è stata proprio la volontà di sostenere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio che il centro storico della città costituisce, che ha guidato l'Amministrazione Comunale alla realizzazione del “Progetto del Colore” di via Roma, scelta come ambito spaziale che per le sue caratteristiche assumerà il ruolo di anticipatore di metodo e di risultato per il futuro piano generale della Città Storica.

Il rapporto tra i colori dell'edificato, l'ambiente urbano e la qualità della vita al suo interno sono l'oggetto di questo “progetto”; il colore che riveste le facciate degli edifici, dalle sue espressioni essenziali a quelle pittoricamente più elaborate, dei luoghi, diventa uno degli elementi di forte caratterizzazione del centro storico, assieme alla posizione geografica, alla forma e dimensione degli edifici.

Intervenire sulle cortine porticate che fronteggiano via Roma comporta non solo delle conseguenze, positive o meno, su quanti la abitano o su coloro che la vivono occasionalmente, ma offre alla comunità l'opportunità di trasmettere al futuro il patrimonio esistente al massimo della sua integrità, impegnandosi a contribuire alla qualità e all'integrabilità degli interventi.



Tanti sono gli elementi che contribuiscono e concorrono a determinare l'aspetto di un edificio, e per dare risposte concrete alle numerose problematiche da affrontare nell'intervento, un peso importante ha la definizione della storia e dello stato attuale dei fronti su strada in termini storici, cronologici e tecnici, sia nel quadro della storia dell'intero edificio che della conoscenza del tessuto urbano.

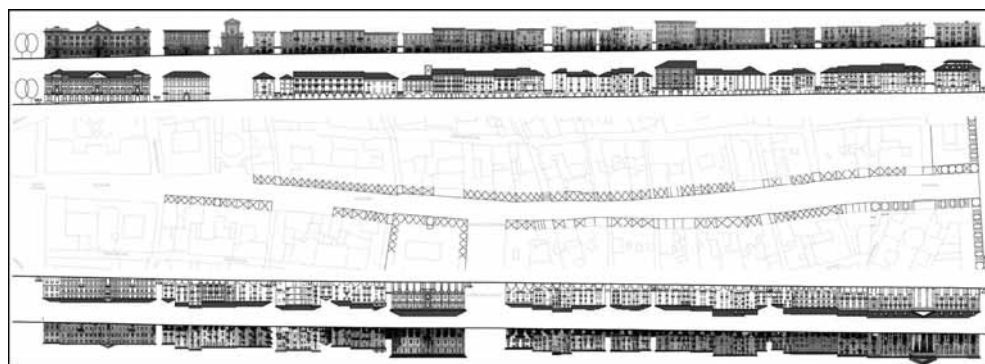
Per la realizzazione del "Progetto del colore" di via Roma è stata condotta un'indagine approfondita per la conoscenza del tessuto cuneese con la raccolta di dati storici, materici e tecnici intersecata con le conoscenze storiche architettoniche e diagnostiche. Questa indagine è stata condotta, in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Architettonici, da un gruppo di lavoro incaricato con D.C.G.

n. 237 del 11.11.2008 composto dagli Arch. Giancarlo Bravo e Arch. Roberto Albanese e coordinato dall'Arch. Greta Morandi dell'Ufficio Programmazione del Territorio.

Suddividendo via Roma in tre lotti di intervento, è stato scelto come primo lotto operativo il primo tratto di via Roma da piazza Torino a via Dronero; si procederà poi successivamente applicando la stessa metodologia sui lotti restanti di Via Roma.

Il lavoro ad oggi effettuato, ed in fase di completamento, risulta essere così strutturato:

1) Rilievo fotografico ed architettonico per l'indispensabile conoscenza delle forme dell'edificio, dei caratteri costruttivi dell'edificio, del suo rivestimento esterno. (Parte del materiale è stato fornito dal Politecnico di Torino).



2) Ricerca storica e iconografica degli edifici attraverso documenti reperiti in archivi storici e fonti bibliografiche (Arch. Roberto Albanese)

La lunga fascia porticata che si affaccia sulla principale arteria della "Città Storica" è stata oggetto di un'indagine che ha portato all'individuazione di ogni singolo edificio che concorre a definire i numerosi isolati che la costituiscono. Per maggior chiarezza il tessuto urbano, che definisce via Roma, è stato diviso in due zone, corrispondenti alle cortine porticate che si fronteggiano, a cui è stato dato il nome di Sezione di Stura e di Gesso.

Gli edifici che costituiscono le due cortine porticate su via Roma sono stati sottoposti ad analisi storica e iconografica, che è stata impostata secondo la seguente articolazione:

- ricerca dei documenti d'archivio con

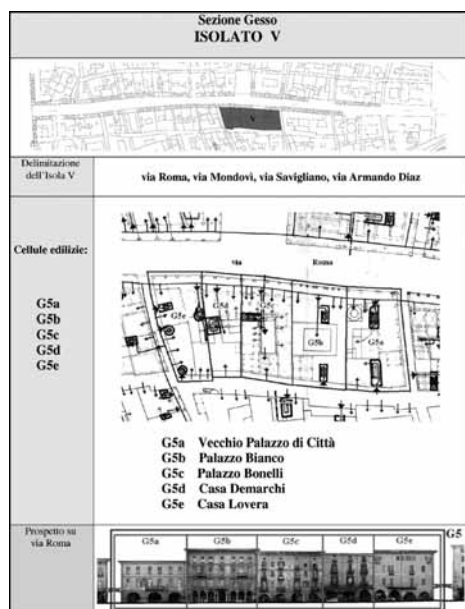
riferimento alla conoscenza storica dell'edificio ed in particolare alla sua fronte su strada, alla conoscenza sui materiali, le tecniche costruttive e il colore adottato nelle epoche passate, attraverso le concessioni della Commissione d'Ornato, i piani regolatori e i regolamenti edilizi.

- ricerca iconografica comprendente una documentazione storica delle doppia cortina porticata su via Roma attraverso le immagini (dipinti, disegni e fotografie).

L'analisi su ciascuna unità edilizia si apre con una scheda introduttiva avente una serie di informazioni generali riguardanti la sua localizzazione, dalla Sezione di appartenenza, all'individuazione planimetrica, dalle unità edilizie che costituiscono i vari isolati al nome della via e al numero civico, fino ai riferimenti

ad eventuali vincoli della Sovrintendenza o all'appartenenza ai Beni Culturali Architettonici di ambito comunale (L.R 35/95).

Sezione Stura (S=Stura)	Isolato	Sezione Gesso (G=Gesso)
Isolato I S1a Palazzo San Giovanni	I	Isolato I G1a Palazzo della Prefettura
Isolato II S2a Casa Savio S2b Casa Eula S2c Palazzo Giustinia S2d Casa Lingua di Mosso		Isolato II G2a Palazzo Bruno di Tornaforte
Isolato III S3a Palazzo Macchia di Campiglia S3b Casa Dilemno S3c Casa Soria S3d Casa Gondolo S3e Casa Gondolo di San Michele	II	Isolato III G3a Chiesa di Sant'Ambragio G3b Casa Giordano
Isolato IV S4a Nuovo Palazzo di Città S4e Casa Margaria (demolita)		Isolato IV G4a Casa Diga di Bruglio G4b Palazzo Ricci d'Andorno G4c Palazzo San Vitale
Isolato V S5a Palazzo Della Porta S5b Casa Jacaccio S5c Casa Silvestro-Pugnetti S5d Casa Rosso S5e Casa Silvestro S5f Casa Gerbano di Rittano S5g Casa Vento	III	Isolato V G5a Vecchio Palazzo di Città G5b Palazzo Bianco G5c Palazzo Bonelli G5d Casa Demarchi G5e Casa Lovera
Isolato VI S6a Casa Pontia S6b Casa Delfino S6c Casa Brizio - Bellino S6d Casa Giordano		Isolato VI G6a Casa Rosso G6b Palazzo Caisotti di Chianotto
Isolato VII S7a Casa Collino S7b Casa Piccolo-Odofredi S7c Casa Piccolo-Sinella S7d Casa Beltrandi S7e Casa Quaglia S7f Casa Lerici S7g Casa Chiappello S7h Casa Vento	IV	Isolato VII G7a Casa Lovera di Castiglione G7b Casa Barilli G7c Casa Corni - Fabbroni G7d Casa Ayne
Isolato VIII S8a Palazzo Ferraris di Celle S8b Casa Miraglio S8c Casa Tua		Isolato VIII G8a Palazzo Lovera di Maria G8b Palazzo Pellegrino di Castelmuro G8c Centro commerciale Zanù
Isolato IX S9a Casa Bellino	V	Isolato IX G9a Casa Bonelli G9b Casa Dalbesso G9c Casa Ghislando della Pistolesa
Isolato X S10a Palazzo dei Canonici S10b Chiesa della Madonna del Bosco S10c Casa Salomone		Isolato X G10a Casa Fontino G10b Casa Cassiano G10c Casa Dalbesso G10d Casa Carvallo G10e Casa Audisio G10f Palazzo Brignone di Castiglione G10g Casa Gervone
	VI	Isolato XI G11a Palazzo Chierasso



3) Analisi degli intonaci e della mappa cromatica dell'edificio in base ai saggi stratigrafici ed alle termografie (Arch. Giancarlo Bravo) che servono ad individuare, attraverso le caratteristiche cromatico-decorative dei vari strati di finitura sovrapposti, le trasformazioni che la facciata dell'edificio ha subito nel tempo. Tale operazione può consentire sia una corretta ricostruzione filologica, sia la verifica delle sequenze cromatiche avvenute negli anni con la storia dell'edificio.

Sono stati quindi realizzati saggi stratigrafici e test di pulitura sui fabbricati significativi che presentano notevoli sovrapposizioni di tinteggiature da cui sono emersi i colori fondamentali dell'edificio e l'individuazione degli intonaci originari.

I saggi sono stati eseguiti manualmente mediante bisturi, su superfici ad intonaco, decorazioni affreschi, al fine di rilevare in ordine cronologico gli strati applicati ed individuare i materiali impiegati e le cromie degli strati di finitura.

Dove non è stato possibile rimuovere intonaci è stata utilizzata l'indagine termografica,

(analisi ad infrarossi non invasiva), che ha avuto come finalità quella di indagare le superfici sotto intonaco per fornire informazioni utili all'interpretazione delle fasi costruttive dei fabbricati, permettendo di analizzare la muratura a distanza, senza contatto con la muratura stessa.

4) Schede degli interventi rilievo diagnostico ed individuazione degli elementi architettonici tipici dell'edificio, che servono ad individuare lo stato di conservazione delle superfici e dei materiali di facciata, la ricerca di cause di ammaloramento della muratura e dello strato di supporto. Sono state classificate le tipologie di intervento sulle facciate in base ai materiali, alla natura ed alle tecniche impiegate per la loro decorazione e quantificato al mq il costo unitario al netto delle spese tecniche e dei ponteggi

5) Analisi degli elementi coerenti ed incoerenti presenti sulle facciate evidenziando tutti gli elementi incoerenti che inquinano le facciate storiche (tubazioni, cavi elettrici, insegne al neon, cassonetti) che si sono andate accumulando in questi decenni sulle facciate al fine di poterle rimuovere sistematicamente.

6) Rimozione e interrimento delle reti tecnologiche presenti sulle facciate degli edifici, poiché per una riqualificazione efficace delle facciate è necessario eliminare il maggior numero possibile di elementi non originali.



L'aspetto estetico degli edifici, infatti, è penalizzato notevolmente dalle linee dei servizi a rete posizionate sul prospetto. Intervenire sulle reti presenti, infatti, risulta particolarmente difficoltoso in quanto gli sviluppi successivi nel passato e la stessa disposizione interna delle abitazioni hanno portato ad avere una struttura complessa e in alcuni tratti vetusta. Per poter eliminare le linee aeree è necessario posizionare nuovi cavidotti interrati, con relativi pozzetti di ispezione e colonnine di distribuzione, dove successivamente verranno introdotte le dorsali. Il Settore Gestione del Territorio è stato con D.C.G. n. 209 del 25.08.09 incaricato per la realizzazione del progetto esecutivo relativo ai lavori per interrimento reti tecnologiche di telefonia e rete elettrica, illuminazione pubblica e fibre ottiche e la predisposizione per pannelli informativi alle fermate dei bus.

Il presepio: per quale festa di Natale?

GIAN MICHELEGAZZOLA

Mentre la secolarizzazione della cultura occidentale sta dibattendo in modo contrastante sui simboli religiosi delle proprie radici cristiane, per certi aspetti eliminandoli, al pari di quelli islamici, e per altri sbandierandoli come vessilli di certi settori politici, si assiste ad un'inesorabile trasformazione delle feste cristiane in pure occasioni di consumismo. E la più gettonata in merito è proprio la festa del Natale!

Ormai le feste natalizie fanno parte della fine dell'anno del calendario occidentale, inteso per lo più come periodo di vacanza da scuola, di chiusura di certe attività a favore di sport e turismo, al pari delle ferie di agosto. E rapidamente queste cadenze stagionali, proprie dell'emisfero settentrionale, stanno contagiando l'intero pianeta, e così i giorni di Natale sono riconosciuti come festivi, un po' ovunque!

Di conseguenza è abbastanza comprensibile che il significato di questa festa venga annacquato nei suoi semplici aspetti commerciali e mondani, alla stregua di molti avvenimenti globali. Ma un certo sgomento viene dai sondaggi fatti in ambienti post-cristiani: le percentuali di chi non sa più collegare Natale a Gesù Cristo sono aumentate in modo esponenziale.

Si sta quindi celebrando una festa senza più sapere chi è il festeggiato!

Certamente non è un grande male che i bambini di oggi non abbiano più a collegare con Gesù Bambino i "mandarini" e i "portogalli", cioè le piccole arance che noi bambini degli anni Cinquanta ricevevamo come dono di Natale, pensando che fossero i frutti che si raccoglievano a Betlemme! Molti sono i segni di contorno delle celebrazioni natalizie cristiane, festa della Luce, della Vita, della Presenza di Dio come Verbo incarnato: dalle luminarie di vario genere alle piante sempre verdi, il cui emblema più affermato è l'albero di Natale! Ma per buona parte sono segni pre-cristiani che vanno bene con culti naturistici del sole o di alberi che si rinnovano.

Una delle manifestazioni che ha più diretto legame con Gesù Bambino è il presepio, che vanta i suoi inizi con la celebrazione fatta da san Francesco d'Assisi a Gubbio. A parte il fatto che dalle fonti originarie, san Francesco non ha costruito un presepio di statuine, ma ha fatto celebrare una messa per la notte di Natale in una stalla di pastori, invitando la gente dei dintorni a venire a pregare, quello che è significativo nella tradizione del presepio è il coinvolgimento visivo nel racconto della nascita di Gesù nella povertà e nei disagi espressi dalla mangiatoia, in cui il Vangelo di Luca racconta che sia stato posto il piccolo figlio di Maria.

Il modo con cui anche il presepio è fatto, è per lo più ridotto ad ornamento da salotto, senza alcun richiamo al racconto evangelico, sommerso da fantasiosi personaggi. Tuttavia per famiglie che vogliono fare di questo segno un momento di preghiera con i figli piccoli e di insegnamento su Gesù, esso ha ancora la forza evocativa e didattica di un tempo, che va ad incidere nella memoria dei bimbi non solo per imparare la storia del Bambino di Betlemme, ma come esperienza calda di vita familiare da ricordare con nostalgia per il resto degli anni.

Il rischio che anche il presepio venga svuotato di senso cristiano è alto, utilizzato com'è in termini puramente commerciali e di contorno. E necessario che ne venga curato il riferimento con il racconto evangelico; senza la Parola esso diventa pura fantasia, in un contesto in cui i mass-media stanno fuorviando la comprensione dei confini tra reale e virtuale.

L'esperienza di presepi che attirano più di 5.000 visitatori come ai presepi animati di Fontanelle di Boves o della piccola realtà di San Pietro del Gallo o di altri, ormai collegati in rete con



Natività. Chiesa di San Peyre, Stroppo

(Foto di Giorgio Olivero)

“Presepi in Granda”, può ridursi a moda passeggera di turismo familiare, se non trova un riscontro didattico ed un clima di accoglienza, che trasformi la visita in esperienza più incisiva.

Un po' meglio possono coinvolgere le iniziative che tendono a far costruire dei presepi dai bambini o da grandi con la voglia di raccontare, come ad esempio la rassegna promossa dagli “Amici del Presepio”, con esposizione e visita, fatta negli ultimi tempi nell'ex chiesa di Santa Chiara; qui si facilita un dialogo, una ricerca ed un commento su queste scene.

La stessa visita di un presepio in chiesa, al pari della frequenza ancora alta alla Messa di mezzanotte del Natale, può essere solo più una superstizione cristiana in una società pagana, cioè con una visione della vita propria di uomini immersi nel ciclo magico della vita, come quelli del mondo rurale di duemila anni or sono. Con l'aggravante di non aver più stupore per la vita concreta, ridotta al mondo artificiale del consumismo!

Il modo con cui i grandi sanno avvicinare i piccoli al dono della vita, ha nel Natale un'occasione da non sprecare dietro le confezioni scintillanti di regali, fatti spesso per intontire l'affettività dei bambini con oggetti, invece che con gesti concreti di affetto; e la capacità da parte dei genitori cristiani di avvicinare i loro figli al modo con cui Gesù, figlio di Maria e di Dio, si è fatto uomo tra noi, può esser prezioso aiuto per educare ad uno stile di vita, che si apre alla fraternità umana e alla speranza non puramente limitata agli aspetti esteriori dell'esistenza umana.

E questo non è solo una sfida per i cristiani di oggi, ma riguarda il modo più profondo con cui i bambini si apriranno alla comprensione di se stessi come dono incredibile, e non solo come prodotti da supermercato!

Bach-Gould e le Variazioni Goldberg

Breve storia di un evento eccezionale

GUGLIELMO TALARICO

A Cuneo abitano molti appassionati di musica che organizzano spesso "trasferte" verso Torino per ascoltare concerti classici. Abbiamo chiesto ad uno di loro, proprietario di una cospicua raccolta di vinili, di raccontarci il suo rapporto con la musica ed in particolare con il suo autore preferito.

Ho un grandissimo debito di riconoscenza nei confronti di Glenn Gould per quanto attiene alla maturazione del mio interesse per la musica di colui che reputo il più grande compositore di tutti i tempi: J. S. Bach. Correva l'anno 1955 ed il pianista canadese Glenn Gould aveva realizzato una straordinaria, stimolante, accattivante, eterodossa e travolgente incisione delle Variazioni Goldberg. Si tratta, nella fattispecie, di 30 variazioni sul tema definito "aria", destinate a conciliare

il sonno del Conte Von Keyserlingk, protettore del giovane clavicembalista J. G. Goldberg. Con ogni probabilità si tratta di una favola, anche se mancano le prove documentali "a contrariis" per smentirla.

La predetta opera era stata, fino a quella data, oggetto di studio prevalentemente da parte di clavicembalisti, in ossequio ai canoni, alla prassi ed ai gusti musicali dell'epoca. Va tenuta nella giusta considerazione, al riguardo, la spesso stucchevole, accademica ed inconcludente "querelle" tra i sostenitori dell'uso del clavicembalo rispetto al pianoforte per eseguire le opere strumentali di Bach. Basta ricordare, a titolo di pura e semplice informazione discografica, che interpreti del calibro di Dino Lipatti ed Edwin Fisher hanno registrato al pianoforte musica di Bach di altissimo valore ed assolutamente straordinaria. Non è da escludere quello che alcuni studiosi affermano con assoluta sicurezza e, cioè, che Giovanni Sebastiano sarebbe stato ben felice di possedere ed utilizzare uno Steinway o un Bechstein, anziché il suo solito strumento a corde pizzicate!

Ma questa, come si dice, è un'altra storia. È interessante ricordare, sotto il profilo della storia dell'interpretazione della citata, somma opera bachiana, che tra le più significative, precedenti esecuzioni vanno elencate e citate quella della clavicembalista Wanda Landowska e del pianista Claudio Arrau, risalenti rispettivamente al 1933 ed al 1942. La performance di Glenn Gould costituì, nel 1955, un evento a dir poco unico, in quanto rappresentava, con la sua indiscutibile "originalità", una svolta storica per quanto concerne il personissimo uso e tocco dello strumento ed anche per il particolare "spirito" che aleggia dalla prima all'ultima nota della sua "visione" delle Variazioni.

Ascoltando, "illo tempore", il Bach Gouldiano ebbi modo di scoprire un compositore pressoché unico, sotto molti aspetti, in particolare

la sua metafisica, un'incredibile contabilità, il ritmo trascinate ed un piacevolissimo, accattivante "sconfinamento" in altre forme musicali quale il Jazz: il tutto espresso con delle velocità a tratti vertiginose.

Bach, come è ben noto ai conoscitori delle sue opere, si è sempre particolarmente prestato ad ogni tipo di ricreazione stilistica e timbrica, che vanno dalle famose trascrizioni orchestrali "ad effetto" di Stokowski alle curiose stilizzazioni del sintetizzatore di Spiegelmann, alle coinvolgenti e trascinanti divagazioni parajazzistiche di Loussier, agli incredibili virtuosismi vocali, pressoché inarrivabili dei Swingle Singers. Tutto questo in quanto probabilmente la musica di Bach non è classificabile "sic et simpliciter" in base ad astratte categorie formali, spaziali e temporali. Come si può facilmente immaginare, l'exploit di Gould sollevò un'incredibile serie di critiche, a volte anche feroci, da parte dei cosiddetti "puristi ortodossi", ma anche entusiastiche adesioni alla nuova rappresentazione della splendida opera, proposta in una veste mai vista e tanto meno ipotizzata. Mi è sempre piaciuto l'icastico e sintetico giudizio espresso da un grande critico musicale, Piero Rattalino, che, a proposito di Glenn Gould ebbe a dire che "... si può detestarlo o amarlo, ma certamente non lo si può ignorare" quale esponente di una nuova visione del mondo musicale e dell'interpretazione di Bach in particolare. Nessun pianista, forse, era più idoneo di lui per affrontare quel superbo monumento di pensiero musicale, appartenente, a giudizio della critica, al periodo più maturo, finale della vita del compositore di Eisenach. Alberto Basso, notissimo studioso e critico di Bach, parla del periodo "tra arte e scienza" e, secondo me, potremmo aggiungere al riguardo "tra arte e metafisica".

Per quanto concerne la dimensione "metafisica" e, quindi, la religione, la musica di Giovanni Sebastiano costituisce un chiaro

esempio di stretta connessione e legame tra espressione musicale e spirito. Credo che Bach fosse più che convinto che la musica sia una chiara forma, una manifestazione di una qualche divinità. Certamente la musica sacra del sommo compositore può essere capita, assimilata più a fondo dall'ascoltatore che abbia radici, formazione culturale e sentimenti religiosi molto vicini a quelli che animavano Bach e, senz'altro, le Variazioni Goldberg appartengono a questo tipo di opere. Nella piena consapevolezza di ciò, un pianista piemontese ha addirittura proposto una "lectio spiritualis" in forma litanica delle Variazioni Goldberg, suggerendo, per ciascun brano, un appellativo della Trinità, desunto dalla tradizione cristiana. Come si potrà notare, anche in questo caso, quindi, viene evidenziato l'amore trascendente, secondo cui l'arte musicale costituisce il veicolo, il mezzo privilegiato per elevare ed immergere lo spirito dell'uomo nelle metafisica, nell'assoluto. A titolo di pura curiosità può essere interessante sapere che esiste una trascrizione delle Variazioni Goldberg per trio a corde, violino, viola e violoncello, curata dal violinista Sitkovetsky "in memoriam Glenn Gould", registrata nel 1985. Come si potrebbe non condividere la profondissima considerazione di uno dei massimi violoncellisti, Paul Tortelier, là dove afferma che "Bach è a parte, è di un'altra sostanza, sta più in alto. Ha addirittura un vantaggio su Dio stesso, perché con Dio il paradiso è una promessa, mentre Bach ce lo offre già, qui in terra! Come diceva il grande musicologo, compositore Roman Vlad, Bach è in grado di portare la musica oltre ogni possibile limite dell'umana esperienza, in un mondo di perfezione assoluta. La sua è una grandezza unica, inarrivabile. Da parte mia, molto umilmente vorrei aggiungere che se Dio esiste, Bach è senz'altro il suo più grande profeta!

Il CICAP a Cuneo

FABRIZIO BONETTO

Una sera, mi sembrò di vedere un punto luminoso che attraversava il



CICAP
COMITATO ITALIANO PER IL CONTROLLO
DELLE AFFERMAZIONI SUL PARANORMALE
Coordinamento CICAP Cuneo

cielo notturno sopra piazza Galimberti. L'oggetto era sconosciuto e veloce e l'esperienza durò forse due secondi. Non riuscii a seguire perfettamente la traiettoria della palla luminosa, la percepii solamente come una sensazione, un attimo che non afferrai completamente. Un'esperienza simile credo sia comune: sono cose che capitano e che sembrano non avere una spiegazione. Come quella volta che da bambino, mentre giocavo in cucina, mi versai addosso una pentola d'acqua bollente. Mi scottai il petto e mia madre mi portò subito da una simpatica vecchina che mi "tolse il fuoco" con strani riti e in pochi giorni mi sentii meglio. Oppure quella volta che un signore, un raddomante, utilizzando una forcella di legno, aiutò mio zio a trovare il punto migliore dove scavare un pozzo per l'acqua. Insomma, di fatti inspiegabili, misteriosi, incredibili, paranormali, se ne sente parlare tutti i giorni e spesso non si sa mai cosa pensare.

Si dà per scontato che esistano, che un fondo di verità ci sia, che se la televisione ne parla sia tutto vero, che la persona che ci racconta cose incredibili è persona rispettabile, che la spiegazione, anche se assurda, sia quella sentita e così via.

Ma se non fosse così? Se quello che sembra "inspiegabile" fosse semplicemente "inspiegato" per mancanza di verifica diretta o di approfondimento? Se fossero fatti "normali" scambiati per "paranormali", solo perché inu-

suali o poco comuni? Pensiamoci un momento. Se esistessero meto-

di sicuri per vincere al lotto allora tutti gli stati avrebbero già dichiarato bancarotta da tempo, se esistessero poteri mentali inspiegabili allora non si capisce perché sia così difficile trovare prove che lo dimostrino, se si potesse predire il futuro allora tante tragedie dei nostri tempi si sarebbero potute evitare con una telefonata, se fosse possibile guarire con la sola imposizione delle mani allora negli ospedali lavorerebbero maghi e pranoterapeuti e non medici.

Questi dovrebbero essere i dubbi di chi non si accontenta del pensiero comune e di chi vuol capire e non solo credere. E per aiutare le persone a capire in modo oggettivo e razionale come stanno le cose c'è il CICAP che dal 2003 è presente anche a Cuneo. Ma cosa c'è dietro questa strana sigla? Sul sito web, si legge che il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale (CICAP) promuove un'indagine scientifica e critica nei confronti del paranormale. Il Comitato è nato nel 1989 su iniziativa di Piero Angela e di un gruppo di studiosi, tra cui Silvio Garattini, Margherita Hack, Giuliano Toraldo di Francia, Tullio Regge e Aldo Visalberghi, e poi solo: i premi Nobel Daniel Bovet (oggi scomparso), Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, da subito membri onorari del Comitato.

Giornali, radio e televisioni dedicano ampio spazio a presunti fenomeni paranormali, a guaritori, ad astrologi, a pratiche mediche cosiddette "alternative", trattando tutto ciò in

modo acritico, senza alcun criterio di controllo; anzi cercando, il più delle volte, l'avvenimento sensazionale che permetta di alzare l'indice di vendita o di ascolto. Ciò è profondamente diseducativo e contribuisce non solo a incoraggiare la già diffusa tendenza all'irrazionalità, ma anche a dare credibilità a individui che traggono profitto da questa situazione. L'opera del CICAP non è isolata ma si riallaccia ad azioni e obiettivi di movimenti analoghi, che si sono sviluppati negli ultimi 25 anni in oltre 80 paesi di ogni continente.

Il Comitato vive dell'impegno di centinaia di volontari e simpatizzanti che creano eventi, realizzano conferenze aperte al pubblico, che operano da punto di riferimento oggettivo sui temi del paranormale per giornali, radio, televisioni. Insomma, il CICAP porta avanti un'opera d'informazione ed educazione, per favorire la diffusione di una cultura e di una mentalità aperta e critica che applichi il metodo razionale e scientifico nell'analisi e nella soluzione dei problemi.

La scienza viene spesso accusata di chiusura verso le novità esterne al mondo accademico: in realtà ciò che si chiede per accettare fenomeni che, se veri, porterebbero una rivoluzione straordinaria delle nostre conoscenze, sono le prove. Affermazioni straordinarie dovrebbero richiedere prove altrettanto straordinarie e i fatti dovrebbero avere l'ultima parola: tutto il resto è chiacchiera, sentito dire, opinione. La scienza si comporta con severità verso se stessa: le più sensazionali scoperte scientifiche sono spesso avvenute in contrasto con il sapere acquisito (la rivoluzione copernicana o la fisica quantistica nel secolo passato, per esempio) ma sono state accettate perché attraverso esperimenti ripetibili e quantificabili fornivano sistematicamente conferme delle proprie teorie. Il felice paradosso della scienza è che un metodo così apparentemente conservatore ha portato negli ultimi trecento anni a costruire il più grande patrimonio di conoscenze dell'umanità.

Nato come primo Coordinamento provinciale

d'Italia nel 2003, il gruppo CICAP Cuneo ha strutturato la propria attività in campo divulgativo ed investigativo allargando progressivamente il bacino di simpatizzanti, fino a costituire ufficialmente l'associazione nell'autunno 2005.

Nel gruppo trovano spazio volontari di varie estrazioni: ingegneri, matematici, informatici, chimici, personale medico, prestigiatori, semplici curiosi. A partire dal 2006 è Presidente Onorario dell'associazione il logico matematico cuneese Piergiorgio Odifreddi.

Il CICAP Cuneo ha sempre cercato di portare avanti attività investigative. Recentemente ha messo alla prova un raddomante della provincia, in collaborazione col Gruppo Indagini del CICAP Piemonte. Il lavoro è stato premiato in occasione del Convegno Nazionale del CICAP del 2009. Inoltre il Coordinamento di Cuneo ha realizzato uno studio topografico della falsa salita di Roccabruna, ha condotto un'analisi statistico-matematica sulla presunta influenza delle fasi lunari sulla frequenza delle nascite nei comuni di Cuneo e Savigliano e si è occupato, insieme al gruppo Piemonte, dei "cerchi nel grano" apparsi in alcune località della provincia. Il gruppo cuneese del CICAP ha consolidato la propria presenza sul territorio realizzando alcuni incontri divulgativi nelle scuole cuneesi, organizzando conferenze su lottologia, astrologia, medicine alternative, egittologia ed archeologia misteriosa. Dal 2005 il CICAP Cuneo collabora con l'emittente TRS radio di Savigliano, producendo programmi periodici o trasmissioni in occasione di eventi particolari come la manifestazione Quintessenza o la Giornata Antisuperstizione organizzata nel giorno di venerdì 17 in vari periodi dell'anno. Insomma, l'attività fatta è molta se si pensa che è tutto frutto dell'impegno di volontari che nel loro tempo libero si adoperano per realizzare qualcosa di utile per i Cuneesi che vogliono comprendere meglio il mondo che li circonda.

25 dicembre

GIANCARLO MONTALBINI

25 dicembre 2009

Oggi nessun avvistamento. Il diario di bordo è rimasto aperto sul tavolino inchiavardato alle assi di legno del pavimento.

Arrampicato su uno sgabello, le mani sulle tempie e i gomiti sul piano d'appoggio, Victor cerca di concentrarsi sulla scacchiera ma non è serata. I cavalli, che dovrebbero essere incursori rapidi, da mordi e fuggi, paiono lenti e impacciati; gli alfieri non riescono a tracciare le loro abituali diagonali illuminanti che tagliano in due il campo di battaglia per penetrare all'improvviso nel cuore dell'esercito nemico. Anche la regina si muove con fatica, sempre un pedone di troppo tra i piedi. Come uscire dalla situazione di stallo?

Cavallo bianco da F3 a D4. E Victor gira la scacchiera.

Forse non è leale giocare conoscendo in anticipo le strategie dell'avversario e le sue mosse future, ma anche l'avversario conosce le sue e dunque sono ad armi pari.

Magellano assiste sempre in silenzio senza intervenire. Gli scacchi per lui sono un passatempo troppo cerebrale.

Victor Almeyda è uno scienziato esperto di biologia marina, laureato ad Harvard con il massimo dei voti, consulente di Greenpeace e dell'Universal Ecological Moviment.

È imbarcato sulla nave oceanografica Moby Dick da dieci mesi in navigazione nell'emisfero australe per uno studio sul canto delle balene megattere.

Quegli esseri giganteschi lo affasciano e allo studio del loro canto d'amore ha dedicato tutta la sua vita e le sue energie.

Victor è un ricercatore famoso e stimato. Ma ha sessant'anni. Questo sarà il suo ultimo viaggio.

Un gesto improvviso a rovesciare col dorso della mano re e regine, torri e alfieri.

Oggi nessun avvistamento.

Quella pagina bianca ha un che di minaccioso, angosciante, una sentenza senza appello che gli brucia sulla pelle come una ferita. È come se tutto quello che c'era da dire fosse già stato detto.

Nulla più da aggiungere alla pagina della sua vita.

È paradossale che uno spazio vuoto possa apparire così definitivo, in sé concluso.

Di solito a quest'ora è già in cuccetta, ma rimangono alcune cose da fare che non possono essere rimandate.

Victor è salito in coperta e si affaccia sulla notte.

Il buio ingigantisce le paure e genera fantasmi, ma lui con i suoi fantasmi ha imparato da tempo a convivere e la notte gli è amica.

Quello è il suo mondo e ne conosce i silenzi, i rumori: il brontolio sordo dei motori al minimo nella sala macchine; il fruscio uniforme del gruppo elettrogeno; il richiamo di un cormorano.

Oltre la murata c'è l'oceano, nero e immenso. Non lo vede ma lo sente nelle onde che si frangono contro le fiancate della nave, un rumore ritmico, ipnotico, quasi invitante.

A piccoli passi, barcollando, si è avvicinato al parapetto. Nell'oscurità cielo e acqua si confondono e Victor non riesce a distinguere la linea dell'orizzonte.

Dove saranno le sue balene? Forse si sono nascoste e lo stanno aspettando.

Non ha mai imparato a nuotare, ma in qualche caso può essere un vantaggio.

Un battito di ciglia e vede il suo corpo in caduta libera per nove metri, un burattino cui hanno tagliato i fili, un mulinare scomposto di gambe e braccia.

Deve ricordarsi di mantenere un contegno consono alla situazione. In definitiva è l'ultima immagine che lascia di sé. Quanti centesimi di secondo potrà durare quel salto nel vuoto? Prova a fare un rapido calcolo mentale ma è uno scienziato e non sopporta le approssimazioni.

E poi ogni esperimento che si rispetti deve essere controllabile e riproducibile. Sorride all'idea che in questo caso mancherebbero i presupposti della scientificità. Meglio tornarsene in cabina.

Magellano lo guarda, gli occhi socchiusi, in disparte, per non disturbarlo mentre scrive con la sua grafia minuta e tutta uguale la lettera della sua vita. In tanti anni di convivenza ha imparato a rispettare i suoi silenzi, le sue malinconie.

Quella penna che ondeggia sul foglio sarebbe una tentazione irresistibile per tutti i gatti, per tutti ma non per lui, quasi sentisse che in questo istante si sta compiendo un destino, lucidamente, secondo un piano razionale e preciso, articolato punto per punto, quasi una relazione scientifica, e al contempo un po' folle e imprevedibile.

È arrivato in fondo al terzo foglio, si ferma solo un attimo prima della firma, uno sguardo a Magellano quasi a chiedere conforto.

"Cosa dici amico? Sono pazzo? Stai tranquillo. Ti ho portato in quest'avventura e sei diventato quasi un marinaio provetto, anche l'andatura hai preso dei marinai, un po' a sghimbescio, le zampe larghe ad ammortizzare il rollio della nave. Ma tra un paio di settimane sbarchiamo e si cambia vita.

E tra un anno ne riparlamo. Se dovremo andarcene ce ne andremo insieme".

Magellano, che non aspetta altro, si abbandona a uno sbadiglio, si stira, un miagolio soffocato a chiedere una carezza, la schiena che si inarca, la coda dritta, ed è sulle sue ginocchia.

"Non ti preoccupare, io ti capisco. So bene che non è stato facile, ma a me basta starti vicino, e poi la vita di mare, il pesce fresco, non erano così male. Mi adatterò anche alla vita di terra, e se tra un anno... .. io credo che ci sia un Paradiso anche per i gatti, accanto ai loro padroni".

È notte fonda quando esce di nuovo sul ponte della nave. Nessuno in giro, e tuttavia Victor si muove con cautela, guardingo, quasi temesse di essere sorpreso in un atteggiamento sconveniente. È vicino al parapetto. Una decina di metri più sotto il brontolio cupo del mare.

Sorride tra sé a quell'idea tanto folle. Affidare a una bottiglia nell'oceano i suoi pensieri più profondi gli appare come un gesto assurdo, romantico, plateale. Lui che si mette a nudo e si espone, proprio lui che tante volte avrebbe voluto, vorrebbe essere invisibile.

Il gioco delle correnti è imponderabile, come le tempeste ed i tifoni non infrequenti a quelle latitudini, e il suo è un appello disperato gridato al mondo, una drammatica richiesta d'aiuto, una scommessa contro il tempo. Un anno per una risposta, per trovare un senso che forse non c'è. Anche il giorno non è casuale: il 25 dicembre non è solo la sua data di nascita ma ha sempre avuto nella sua vita un valore simbolico, quasi magico. Se mai qualcosa potrà accadere sarà quel giorno.

Disteso nella sua cuccetta Victor non riesce a prendere sonno, gli occhi incollati al soffitto della cabina dove brillano l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore. Proprio sopra la porta del minuscolo bagno c'è Cassiopea con Andromeda che sembra fargli l'occholino. È un trucco che ha imparato anni prima per sentirsi un po' a casa anche quando le spedizioni scientifiche lo portavano dall'altra parte del globo. Non ha mai familiarizzato con le costellazioni dell'emisfero australe, la Croce del Sud e Centauro gli sono estranee, e allora ecco che, all'inizio di ogni viaggio, si costruisce questo suo cielo privato con le stelle che conosce meglio.

Ogni tanto getta uno sguardo di lato allo schermo acceso, muto. Neve. Assenza di segnale. Stasera si recita a soggetto. Sul palcoscenico gli attori improvvisano esattamente come da copione, in platea gli spettatori applaudono o fischiano. C'è sempre qualcuno che prova a salire sul palco per essere protagonista e illudendosi di poter cambiare la trama scritta dal regista.

Lui è sempre stato alla finestra, spettatore distaccato, mai sceso in strada a urlare il suo dissenso o a sventolare bandiere.

Dov'è l'errore, dentro o fuori? Nelle persone o nelle cose? Forse l'inquilino del piano di sopra ha fatto male i suoi conti, o magari un difetto di fabbrica, fango e saliva di qualità scadente.

Ma c'è un'altra spiegazione possibile: lui è nato di sabato, come quelle macchine che pagano la distrazione di un operaio con la testa già in vacanza.

24 dicembre 2010

Il postino è un amico; se appena ha un po' di tempo, invece d'infilare le sue riviste scientifiche nella cassetta, suona alla porta, per salutarlo e augurargli una buona giornata. Se è di corsa le lascia sullo zerbino. Ma questa volta, con l'ultimo numero di "Nature" e di "Delta Focus", anche una busta gialla, pesante, con un francobollo che viene da lontano.

Con un salto acrobatico, ricordo di gioventù, Magellano è sul letto. Svegliati Victor, svegliati, c'è posta.

Un mese in città



Natale al Parco fluviale

Dicembre, tempo di bilanci e di riflessioni, ma anche mese di corse frenetiche tra regali, auguri e preparativi per le feste. Tempo denso di esami di coscienza e di attese, di progetti e di buoni propositi per l'anno a venire.

In città l'atmosfera natalizia si respira per le strade: dopo le tanto discusse luci proiettate sui palazzi del 2009 si torna all'antica, ossia alle luci tradizionali che sovrastano la strada. In piazza Galimberti come da qualche anno a questa parte si erge un imponente albero di Natale, e la Chiesa del Sacro Cuore è illuminata a festa. Il centro di Cuneo è un concerto di luci che lascia a bocca aperta grandi e piccini, per la soddisfazione del Comune e del comitato dei commercianti di corso Nizza, che hanno sostenuto le non indifferenti spese per le luminarie.

L'attesa del Natale cresce pian piano, e i Cuneesi approfittano del mercato festivo del giorno dell'Immacolata e delle domeniche precedenti il 25 per andare a caccia di pensierini e regali più o meno originali. Come ogni anno il calendario delle proposte musicali e di spettacoli dal tema natalizio è molto ricco; il 19 dicembre si apre la 12ª edizione della rassegna "Presepi artistici", un appuntamento entrato nel cuore dei Cuneesi e destinato, come ogni anno, a battere il record di visitatori dell'anno precedente.

Domenica 12 il Parco fluviale è teatro della 5ª edizione del Duathlon di Natale, manifestazione di livello internazionale organizzata dalla Cuneo Triathlon e patrocinata dal Comune di Cuneo.

Sabato 18 e domenica 19 torna "Natale al parco", un evento che negli ultimi anni ha riscosso un notevole successo soprattutto tra le famiglie. I più piccoli hanno l'opportunità di visitare la casetta

di Babbo Natale, sperimentare l'insolita avventura di una passeggiata in carrozza, partecipare ad interessanti laboratori didattici e gustare una deliziosa merenda ecologica. I più grandi assistono divertiti, e tornano un po' bambini. Magia del paesaggio imbiancato da favola e del fascino del Natale che nemmeno l'età adulta riesce ad intaccare.

Gli appassionati di volley seguono con grande interesse la sfida tra Bre Banca Lannutti Cuneo e Itas Diatec Trentino di mercoledì 29, remake della finale scudetto di Bologna che mette in palio la Supercoppa italiana.

Giovedì 31 i Cuneesi rimasti in città attendono l'arrivo del 2011 in piazza Europa con intrattenimento e musica dal vivo.

Cosa resterà di questo 2010 cuneese? In ordine cronologico, e senza pretese di esaustività, potremmo citare il trasloco del Melarancio a Casetta Toselli e le celebrazioni per la Giornata della Memoria (gennaio), il Carnevale Ragazzi (febbraio), la rassegna Parole fra Continenti e le elezioni regionali (marzo), il Festival della Montagna (aprile), il primo scudetto della Bre Banca Lannutti Cuneo e l'arrivo del Giro d'Italia (maggio), la mostra "Esther Mahlangu, la regina d'Africa" a Palazzo Samone e Isoladimondo (giugno), l'inaugurazione del nuovo polo canoistico (luglio), la Grande Fiera d'Estate per la prima volta "nazionale" (agosto-settembre), i 10 anni di Cuneofotografia e le celebrazioni per San Michele (settembre), la 12ª edizione della Fiera del Marrone (ottobre), l'edizione di *Scrittorincittà* numero 12, dedicata agli "Idoli" (novembre), ed infine questo mese di dicembre, che ci proietta verso il 2011.

Con l'auspicio di un 2011 ricco di speranza e fiducia per la città e per i suoi abitanti, la pagina *Un mese in città* si chiude qui e vi dà appuntamento al prossimo anno per l'ottavo numero di *Rendiconti*.



(Foto di Alessandro Gianola)

Biografie

L'unica finalità di queste note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi pezzi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i piccoli tagli resi necessari da esigenze di spazio.

PIERO ARESE Nato a Centallo nel 1947, attualmente svolge un lavoro direzionale in una Società di Cuneo. La sua produzione poetica è raccolta in due volumi fuori commercio: "Nel tempo parallelo" (1997) e "Tra una possibilità e l'altra" (2002). Assieme a Pier Luigi Barbieri ha curato la pubblicazione di una monografia sul pittore francese Emile Marzé. Con Marzé ha esposto due libri d'arte (poesie e acquatinte): "L'elogio dell'introspezione" presso la galleria Repetto e Massucco di Acqui Terme e "Tempo dopo e prima del tempo" presso la Biblioteca Louis Nucéra a Nizza. Ha collaborato a lungo con l'incisore croato Virgil Nevjestic, realizzando alcune plaquettes pubblicate dalla Galleria-Libreria La Hune a Parigi. Di recente, assieme ad Enrico Perotto, ha curato la pubblicazione dei Diari di Ego Bianchi, editi dall'Araba Fenice di Boves.

GIMMI BASLOTTA Lavora professionalmente dal 1983: attore, autore, regista e docente, Direttore Artistico della Compagnia Il Melarancio e di Officina Residenza Multidisciplinare, da quasi trent'anni si occupa di teatro, ha costituito con Marina Berro la Compagnia Il Melarancio, in cui tutt'ora svolge la maggior parte delle sue attività; allievo di Mimmo Cuticchio, Jan Dvorak, Bruno Leone, Giovanni Moretti, David Syrotak e Peter Waschinschy, ha lavorato con attori quali Gisella Bein, Virginia Bianco, Giovanni Boni, Marco Pejrolo, Renzo Sicco, Lino Spadaro, Vanni Zinola. È Presidente dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è vice Presidente nazionale dell'ANCRIT-AGIS. Ad oggi ha scritto e messo in scena 43 spettacoli.

SIMONETTA BELLOTTI Nata a Bra nel 1956, si è trasferita a Venezia per studiare Letteratura Americana all'Università Ca' Foscari. Dopo un soggiorno di perfezionamento all'Università di Berkeley in California, ritorna a Venezia e lavora per molti anni al Teatro La Fenice. Dopodiché inizia un percorso che la porterà a risiedere in molte città italiane, intrecciando relazioni di lavoro e attivando collaborazioni con artisti e istituzioni culturali di differente natura. Ha diretto teatri, pubblici e privati, realizzato drammaturgia e regia di numerosi spettacoli, svolto lavori di traduzione e redazione letteraria, operato nel settore didattico, collaborando con biblioteche e scuole su progetti specifici rivolti a bambini e ragazzi. Dal 1996 lavora come libero professionista, sempre nell'ambito della progettazione e della promozione di eventi culturali.

MANUELE BERARDO Laureato – da poco, con soddisfazione e sollievo – in Storia della miniatura all'Università di Torino, attualmente è alla ricerca di una sistema che gli consenta far quadrare il cerchio dei suoi interessi: l'arte in generale e in generale tutto ciò che è arte; in particolare l'arte medievale, tutto ciò che è almeno vecchio, il rock'n'roll e tutto ciò che è almeno musica. Quest'anno ha svolto il servizio civile presso la biblioteca civica di Cuneo e attualmente, grazie a una borsa di ricerca, si occupa di scultura tardogotica per conto di alcuni musei dell'arco alpino.

SERENA BERSEZIO Classe 1980. Laureata in Filosofia a Torino. Ha collaborato con la Biblioteca Civica con un progetto legato al deposito legale delle pubblicazioni, con attività di didattica e di promozione della lettura. Attualmente cerca disperatamente un lavoro. Le piacciono la sachertorte, la fotografia e le persone di spirito. Non necessariamente in quest'ordine.

ANDREA BODINO Ingegnere ambientale, s'innamora di tutto, dalle persone alle idee passando per l'affetto che muove intorno ai libri fino a giungere alle energie colorate e rinnovabili.

MARIA BOELLA CERRATO Per lunghissimi anni insegnante di Lettere, ha condiviso, e condivide, con il marito Umberto Boella la passione per la letteratura. È presidente dell'UNESCO Club di Cuneo.

OSCAR BONDI Nasce e vive a Cuneo. Collezionista da sempre in varie tematiche, dalle cartoline alla ceramica, da oggetti in vetro a documenti cartacei di storia locale. È stato insegnante, giudice ornitologico, dirigente di varie associazioni culturali locali, commerciante, fotoamatore. Oggi è segretario e organizzatore dell'Associazione Culturale Cuneofotografia.

FABRIZIO BONETTO Ingegnere elettronico, classe 1976. La sua vita si svolge tra Torino, dove si occupa di ricerca e sviluppo nel campo delle macchine per taglio laser e Busca, paese dov'è cresciuto e dove ritorna quando può. È uno dei fondatori del gruppo cuneese del CICAP. Adora la musica, i fumetti e da qualche tempo si sente pure un po' attore. Ama il cinema e prima o poi farà un film, o almeno così va dicendo in giro.

OSCAR BORGOGNO Vive a Caraglio, ha appena sostenuto la maturità scientifica al Liceo "Giuseppe Peano" di Cuneo, da alcuni mesi fa il corrispondente per il settimanale "Cuneo7". Nel 2010 ha vinto il VI premio di eloquenza del Lions Club di Cuneo e si è piazzato al secondo posto nel concorso indetto dal circolo "Libertà eguale" di Cuneo, intitolato a Vito Scafidi e dedicato alla tematica "I giovani e il lavoro". Da qualche anno è attivo nel presidio di Libera (associazioni, nomi e numeri contro le mafie) "Daniele Polimeni" di Cuneo.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia locale e di tradizioni musicali piemontesi, da anni collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino. Ha pubblicato diversi volumi, tra i quali: *Poveri e malati a Cuneo*, *Cuneo e cuneesi nel tempo*, *Ritratti cuneesi*, *Frate Angelo Carletti da Chivasso*, *Memorie di Guerra e di Resistenza*, *Belavigna e i suoi: piccola storia degli Ebrei a Cuneo*. Sul settimanale La Guida sta pubblicando a puntate la Storia di Cuneo e dei cuneesi. Nel settore musicale ricordiamo: *La penna nera*, *antologia di canti degli Alpini e della montagna* e i primi due fascicoli con CD della serie *L'arca 'd Noè dle canzon piemontèise*.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche (Archeologia Medievale) e specializzata in Biblioteconomia, dopo alcune esperienze in ambito archeologico e nell'insegnamento, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario Rendiconti ed è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

DONATO CIANCHINI Nato a Teramo nel 1961, attualmente vive e lavora a Cuneo. Dal 2003 è Presidente dell'associazione "Itinerari Africani" - percorsi di cultura di Cuneo. Il suo interesse per l'etnografia, le culture dei popoli e la fotografia lo hanno portato a collaborare con riviste come Nigrizia, Africa, Confronti e Frontiere scrivendo articoli e reportage. Ha curato una monografia sui pastori Samburu del Kenya pubblicata su Afriche dello SMA (Società Missioni Africane) di Genova. È coautore del libro *Equatoria 12° Parallelo* dedicato alle popolazioni del Sud Sudan pubblicato nel 2008 da Silvana Editoriale con prefazione di Alberto Salza. Per il libro *Mauritania il sapere delle sabbie* (Polaris 2010), ha scritto il capitolo relativo agli antichi manoscritti del deserto.

PAOLO COLLO È nato a Torino nel 1950 e per più di trent'anni ha lavorato in Einaudi dove è stato editor e responsabile delle letterature di lingua spagnola e portoghese e della collana di teatro. Ha tradotto, tra gli altri, Borges, Rulfo, Skármeta, Pessoa, Saramago, Amado. Si è occupato di conquista ed evangelizzazione del Nuovo Mondo, ma anche di tango. Scrive per "Il Fatto Quotidiano".

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato nel 2005 la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo, con la quale ha realizzato diverse mostre e ha diretto la progettazione del Museo del setificio piemontese fino al dicembre 2009. Inoltre, ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento del percorso multimediale "La montagna in movimento" nel forte albertino di Vinadio. Attualmente è coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia e collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero

della borgata Paraloup di Rittana. Ha scritto recentemente tre libretti (distribuiti in cofanetto): *La mia città*, *Le mie montagne*, *I miei libri* (Nerosubianco).

MATTEO CORRADINI Nato a Borgonovo Val Tidone (PC) nel 1975, è autore di libri per adulti e per ragazzi. Dottore in Lingue Orientali con specializzazione in lingua ebraica, si occupa di creazione, espressione, didattica della Memoria, traduzioni dall'aramaico. Già docente universitario, tra le altre cose fa parte del team di lavoro del Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah e collabora alle testate Andersen, Popotus, Animals, Scuola Italiana Moderna. Con alcuni amici musicisti prepara conferenze musicali dove le parole giocano insieme a musiche originali. Ha vinto il primo Premio nazionale Alberto Manzi per la migliore opera educativa per ragazzi e il premio Benassi come miglior giovane giornalista dell'Emilia-Romagna.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico Cuore, ora è collaboratore fisso de La Stampa, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca civica di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di pubblicazioni tra cui *Lo sguardo di Leonilda: una fotografa ambulante di cento anni fa* (Più Eventi, 2003) e *Ai confini del Regno: vivere ad Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002). Nel 2006 è uscito, per Blu Edizioni, il romanzo *Fnimondi*.

PAOLA DOTTA ROSSO È Presidente della Promocuneo.

ENRICO ELIA Nato a Cuneo e residente a Roccaione. Cuoco professionista ma soprattutto sci alpinista e speleologo. Innamorato delle sue montagne.

ANDREA FANTINO Laureato in Comunicazione Interculturale e specializzando in Antropologia Culturale ed Etnologia, è attualmente impegnato in una ricerca su alcuni gruppi di rifugiati africani a Torino. Affascinato dall'uso dell'immagine nella ricerca sul campo, ha condotto una ricerca sulle estetiche dei giovani cinesi a Torino e ha realizzato, con il collega Dario Magnani, il video documentario *Parco d'Arte Vivente – La cultura dell'ibridazione* analizzando le interconnessioni tra uomo, ambiente e cultura, presentato all'*XI Cinemambiente – Environmental Film Festival di Torino*. Dal 2008 collabora con il gruppo "Bruskoï Prala – musica zingara e dintorni", realizzando cortometraggi e reportage dei concerti.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona nel 1967 ed è ordinato sacerdote a Caraglio nel 1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia presso l'Istituto Santa Giustina di Padova. Laureato in storia dell'arte e specializzato presso l'Università di Genova. Iscritto alla Facoltà di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense in Roma. È Parroco in solidum di S. Ambrogio e Santa Maria della Pieve in Cuneo. Cancelliere Vescovile. Direttore dell'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons. Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus. Collaboratore presso la Facoltà di lettere di Genova. Insegnante presso lo Studentato Teologico Interdiocesano di Fossano.

MICHEL FERRERO Già Dottoressa di Ricerca in Scienze Storiche dell'Antichità, indirizzo archeologico, presso l'Università degli Studi di Genova, laureata e specializzata in archeologia classica, è attualmente Conservatore del Museo Civico di Cuneo. Ha svolto per anni attività di didattica della storia e dell'archeologia presso i maggiori musei della provincia. Ha pubblicato uno studio monografico pertinente tre delle principali collezioni del medagliere civico cuneese ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

TIZIANA FERRO Inizia la sua carriera di danzatrice, prima nel gruppo Contrasto, poi nella Compagnia del Teatro Nuovo di Torino (1981-87), scegliendo il linguaggio della danza contemporanea come mezzo prediletto per raccontarsi e per raccontare. Anima dalla sua nascita il gruppo "Impresa Odile", particolarmente attento alla sperimentazione della danza contemporanea legata ad altre forme espressive:

pittura, scultura, voce, video e utilizzo di spazi non canonici per inscenare le sue performance e gli spettacoli. Dal 1982 svolge attività di insegnamento con corsi di danza contemporanea, danza classica (Metodo Royal Academy) e laboratori nelle scuole. Nel 1994 entra a far parte, come danzatrice e coreografa, della Compagnia Il Melarancio. All'interno della compagnia, dal 2004 dedica un'approfondita attenzione al teatro per i più piccoli, mettendo in scena spettacoli che hanno l'obiettivo di raggiungere i bambini nei luoghi in cui vivono. Da queste modalità di rappresentazione e tematiche, e dalla collaborazione con uno stesso gruppo di artisti è nato il Progetto Prima Infanzia.

AGNESE GAZZERA Laureata in Scienze della Comunicazione, ha conseguito un master in giornalismo a Torino. In qualità di giornalista collabora con Vanity Fair, il Giornale, la rivista dell'AIRC.

GIAN MICHELE GAZZOLA Parroco a San Pietro del Gallo, già direttore del Servizio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, è responsabile della Biblioteca Diocesana. È inoltre promotore di corsi di formazione sull'arte sacra, molto apprezzati, non solo dai cuneesi, per il loro livello.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. Insegnante di lettere, ha pubblicato, con Blu edizioni, i tre volumi *Favole* (1998), *Riflessi* (1999) e *Poesie* (2000). Dal 1984 collabora con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato alcune regie e testi teatrali per la Compagnia del Biron.

GINO GIORDANENGO (1910-1981) nato a Cuneo, ha diretto, sino al 1975, l'Ente Provinciale per il Turismo. Collaboratore di numerose riviste italiane e straniere, dirige dalla fondazione (1952) la rivista Cuneo Provincia Granda. Nel 1956, con la poesia *Pais dle vacanse* ha vinto il premio "Famija Piemonteisa". Nel 1958 gli è stato assegnato il premio "Nino Costa" per *Martin soldà*. Ha inoltre ricevuto altri numerosi premi e segnalazioni su riviste come Realismo lirico, di Genova, diretta da Aldo Capasso, la Martinella di Milano, il Bochet di Torino e Ij Brandé del compianto Pinin Pacot. Nel 1973 ha raccolto le sue liriche in lingua italiana nel volume *Poesie* e ha pubblicato con Mario Cestella il volume d'immagini *Il Viale degli Angeli*. La sua raccolta di liriche *Poesie Piemontesi*, pubblicata la prima volta nel 1974, ha avuto una seconda edizione nel 1980. Nel 1981 sono uscite le sue prose *Sui sentieri della memoria*, mentre è uscito postumo *Un tempo più lontano della luna*.

PIERO GONDOLO DELLA RIVA Di antica famiglia cuneese, si occupa da circa quarant'anni del restauro del palazzo della sua famiglia nel centro di Cuneo. Vive fra Torino e Parigi, dove è stato nominato vice presidente della "Société Jules Verne", scrittore che studia fin dall'adolescenza e intorno al quale ha costituito una collezione di migliaia di libri, manoscritti e altri documenti che oggi costituisce il museo che a Verne ha dedicato la città Amiens.

VALERIO MAGRELLI È nato a Roma nel 1957. Insegna Letteratura francese all'Università di Cassino, e ha svolto una mirata attività di traduzione. Ha pubblicato *Ora serrata retinae* (Feltrinelli, 1980), *Nature e venature* (Mondadori, 1987), *Esercizi di tipologia* (Mondadori, 1992) e presso Einaudi *Poesie (1980-1992) e altre poesie (1996)*, comprensivo delle tre precedenti raccolte e di altri versi successivi e *Didascalie per la lettura di giornale* (1999). Fra i suoi lavori critici, *Profilo del Dada*, *La casa del pensiero. Introduzione all'opera di Joseph Joubert (1754-1824)* e *Vedersi vedersi. Modelli e circuiti visivi nell'opera di Paul Valéry* (Einaudi, 2002). Ha diretto per Einaudi la serie trilingue della collana "Scrittori tradotti da scrittori". Nel 2003 ha pubblicato per Einaudi *Nel condominio di carne* (Stile libero Big) e nel 2010 *Addio al calcio* (Supercoralli).

LELLA MARAZZINI Architetto, collaboratrice della casa editrice Artebambini, ha ideato e curato mostre di arte e di illustrazione. Collabora con l'artista Gek Tessaro.

LAURA MARINO Nata a Cuneo nel 1974, si è laureata nel 1999 all'università degli Studi di Torino in Storia dell'arte moderna sotto la guida di Giovanni Romano con una tesi dal titolo "Il patrimonio artistico delle chiese cuneesi all'inizio dell'età moderna: S. Maria del Bosco - S. Maria degli Angeli - S. Antonio". Nel 2003 ha conseguito il diploma di Specializzazione presso l'Università di Bologna con uno studio sull'oreficeria in area cuneese tra Due e Cinquecento (relatore: Massimo Medica). Attualmente vive e lavora tra Cuneo e Torino, collabora con l'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico del Piemonte e gli enti locali. Conduce studi incentrati in prevalenza sull'arte regionale tra tardo medioevo ed età barocca.

LORELLA MARINO Nata a Cuneo, vive a Boves. Dopo gli studi giuridici, ha lavorato presso il Ministero per i Beni Culturali, per poi decidere, temporaneamente, di fare la mamma a tempo pieno. Coltiva da sempre una grande passione per la lettura, il disegno, acquerello, la pittura murale. Ha iniziato a scrivere racconti fin dalla sua adolescenza e non ha più smesso. Collabora con Il Giornale della tipografia Corall di Boves e, saltuariamente, con La Guida e Cuneo7 di Cuneo.

MARCO MARIANO Nato a Torino il 25/06/1965, residente a Villafalletto. Ha frequentato il liceo classico di Cuneo e la facoltà di lettere a Torino senza terminare il percorso di studi; conduce un'azienda agricola biologica ed è presidente della Cooperativa Elettrica Retenergie.

ROBERTO MARTELLI Nato a Cuneo nel 1969, è laureato in lingua e letteratura polacca. Appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava, lavora presso la Biblioteca Civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

CHIARA MEISTRO Nata a Cuneo nel 1983, vive a Torino, città di cui è follemente innamorata. Al momento sta ultimando una tesi magistrale in Storia dell'Arte Medievale. Ha seguito il laboratorio di Eric Minetto, grazie al quale ha rivitalizzato la sua passione per la scrittura e ha poi trovato il coraggio di partecipare con una fiaba al suo primo concorso letterario. Legge di tutto, compresi i tarocchi, ma i suoi autori prediletti rimangono da sempre Edgar Allan Poe e Edgar Lee Masters. Ama riempire il suo tempo libero con spettacoli teatrali, balli sfrenati nei dancefloor e passeggiate tra le opere d'arte di mostre e musei, dove si perde in entusiastiche contemplazioni che i suoi accompagnatori tendono a considerare estenuantemente lunghe. Impazzisce per i gatti, i confetti alla cannella e le sonate al pianoforte.

GIANCARLO MONTALBINI Originario di un paesino delle Marche, da anni vive e lavora a Como dove insegna Filosofia in un Liceo Socio Psico Pedagogico. Sposato, amante degli animali, inguaribile sognatore, da sempre vive una profonda passione per la scrittura che considera un mezzo privilegiato per comunicare emozioni e sentimenti.

GRETA MORANDI Laureata in Architettura, dopo otto anni di libera professione, è entrata in Comune dove si occupa di urbanistica e arredo urbano.

GIORGIO OLIVERO Nato a Cuneo nel 1961, inizia a fotografare nel 1979 e nel 1984 sceglie la Fotografia come professione. Nel lavoro è specializzato nella riproduzione di oggetti d'arte e di dipinti, ma nel tempo libero predilige la fotografia di architettura. Nel 1989 in un viaggio in Argentina ha realizzato un lavoro sui "segni" dell'immigrazione italiana da cui sono nati una mostra e un libro e nel 1991 ha partecipato alla Biennale "Alle Americhe e ritorno, Torino Fotografia '91". Dal 1986 collabora alla documentazione e all'allestimento mostre del Museo Civico di Cuneo. Durante la guerra nella "Ex Jugoslavia" ha realizzato un reportage sui campi profughi di Lubiana nel capodanno 1992/1993. Dal 1993 collabora con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte realizzando campagne di schedatura per la tutela del patrimonio storico artistico e per la documentazione dei restauri. Negli anni 1996 e 1998 ha partecipato all'esperienza multidisciplinare de "I Figli dell'Assedio" producendo tre mostre. Ha collaborato con le compagnie teatrali "Assemblea teatro" e L'Associazione Culturale Liberipensatori "Paul Valéry" di Oliviero Corbetta di Torino. Da sempre collabora con la Compagnia teatrale "Il Melarancio" di Cuneo. Oltre ai volumi dedicati alla città di Cuneo realizza immagini per libri di storia dell'arte in Piemonte, Liguria e Lombardia.

DANILO PAPARELLI Nato a Dronero nel 1956, vive e lavora a Cuneo. Esordisce nell'umorismo nel 1979, pubblicando la sua prima vignetta su La Gazzetta del popolo e partecipando al Premio di satira politica di Forte dei Marmi. Pubblica alcuni libri a carattere tecnico-scientifico per la casa editrice del quotidiano economico Sole 24 ore, ma anche altri di caricature e umoristici come *Mal di Goal* (Palma d'oro per la letteratura illustrata al 47° Salone internazionale dell'umorismo di Sanremo), *Penne d'amore*, *Penne d'inferno* e *Penne dell'anima*, *Diario di un satiro cuneese*, *Poltronissima*, *Ballon d'essai*, *Alici*, *Spirito di patata*, *Teatrino*. Collabora via via con Cuore, il quotidiano La Repubblica, Hurrà Juventus, TuttoSport, e ancora con il periodico economico *Espansione*, La Guida, Il Maira, Il giornale dei poeti, Inedito, L'Impresa... Partecipa a mostre e rassegne umoristiche nazionali e internazionali, conseguendo premi e riconoscimenti.

BRUNELLA PELIZZA È nata a Genova nel 1973, ma vive a Saluzzo. Insegna Lettere e si è diplomata in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Cuneo. Nel 1993 ha vinto il Premio Cesare Pavese con un saggio giovanile sull'opera poetica dello scrittore. È autrice di numerosi articoli e saggi sull'opera di Pavese. Sue poesie sono apparse in antologie letterarie ed in diverse riviste. Nel 2005 ha pubblicato il suo primo libro di poesie, *Il verde dell'attesa* con Campanotto Editore. Collabora con la rivista di studi e traduzioni Interpretare e con la rivista di critica letteraria Atelier. Per le Edizioni del Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy sono usciti finora sei suoi libretti d'arte e poesia. Ha curato per Torinopoesia l'antologia dei poeti cuneesi.

MARZIA PELLEGRINO È sposata con Sandro Gastinelli dal 1991. Con il loro matrimonio è nata anche la passione per il racconto attraverso le immagini della gente delle Alpi Occidentali, luogo in cui vivono tra i boschi di castagno di Rosbella di Boves, con 2 figli e soli altri 4 abitanti. La loro passione diventa presto un lavoro, una ricerca continua sul territorio: per girare i loro film raramente hanno fatto spostamenti di più di un'ora d'auto. In dieci anni di attività hanno realizzato insieme una dozzina di film documentari e di finzione che hanno partecipato ad alcuni fra i più importanti film festival del cinema di montagna europei, vincendo diversi premi internazionali. Alcuni dei loro racconti sono "Parla de Kyé" (1997), "Mari, monti e... gettoni d'oro" (1999), "Aiga d'en viage" (2000), "Pastres de Sambucanos" (2002), "Piròt, en fièt d'en bot" (2003), "A l'avirùn ed l'àibu" (2003) "Marghè marghier" (2005), "OSSgnùr! La montagna assistita", "Prezzemolo, senza pile senza curént elètrica" (2008) e "Unaza fort, l'anello forte", realizzato in completa autonomia nel 2008. Nel 2010 sono state ultimate altre due opere: "Cantoma piàn", sulla sessantennale storia del gruppo corale La Baita di Cuneo, e "A la vital!", racconto d'altri tempi sui boscaioli della valle Elero. Con Sandro Gastinelli è, dal 2007, condirettore artistico di FestivalFilm, sezione video-cinematografica del Festival della Montagna di Cuneo.

BEPPE PEPINO Nato a Borgo San Dalmazzo nel 1951, bancario per quasi quarant'anni, dal 1970 a fine 2009, oggi in pensione per potersi dedicare a tempo pieno a quelle attività che sinora erano state l'hobby e l'impegno della sera e dei giorni festivi. Entrato nel Comitato Organizzatore della Straconi nel 1982, dopo aver partecipato in veste di "camminatore" nelle 3 precedenti edizioni, da allora segue soprattutto i contatti con gli sponsor e la gestione degli spazi pubblicitari loro riservati. Sotto la direzione del "Patron" della Straconi Sergio Costamagna, collabora attivamente all'organizzazione di altre manifestazioni sportive, sempre legate al podismo ed all'atletica come la Mezza Maratona - Città di Cuneo, Fit Walking Event, Walking della Valle Stura, Tennis Retrò, e cura la promozione di alcuni eventi sul territorio quali la Sagra della Fragola e Natale in Contrada (Peveragno), la Fiera Fredda, Un Borgo di Cioccolato e Un Borgo al Sole (Borgo San Dalmazzo), Ciusa Duvarta (Chiusa Pesio).

RENATO PERUZZI È dirigente del Settore socio-educativo e del Settore cultura del Comune di Cuneo.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo nel 1985, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature Moderne a Torino nel 2009. Ha svolto il servizio civile nazionale presso la Biblioteca Civica di Cuneo e sta cercando di capire quale sarà la sua strada. Ama le lingue straniere, i libri, la carta stampata, lo sport in generale ed il calcio in particolare.

PAOLA RIVAROSSA Eredita la passione fotografica dal padre e già nell'adolescenza frequenta i primi corsi di fotografia e partecipa alle prime mostre collettive. Dopo numerosi anni di ricerca personale in cui si dedica prevalentemente alla fotografia di reportage di viaggio, nel 2007 la sua passione si evolve in professione, e inaugura il suo spazio espositivo permanente a Cuneo in Via Carlo Emanuele III, 27. Intraprende contemporaneamente nuovi studi legati alla fotografia ritrattista ed a quella d'architettura. Nel 2009 partecipa ad un workshop con il celebre fotografo Alex Majoli (fotografo Magnum) presso il Lucca Digital Photo Fest e viene scelta per partecipare al prestigioso Masterclass Internazionale 2010 in reportage diretto dallo stesso Majoli che frequenta da gennaio a giugno di quest'anno. Nel 2010 partecipa al progetto "Spose in guerra" del Museo Casa Galimberti di Cuneo.

DAVIDEROSI Nato a Cuneo nel 1976, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile +eventi e si diletta nel girare le valli alpine alla ricerca di storie e curiosità da inserire in libri turistici sul territorio. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

EMANUELA ROTTA GENTILE Dopo aver vissuto in varie città d'Italia risiede oggi ad Imperia, dove insegna Lettere al Liceo Scientifico. Un bene prezioso: lavorare con ciò che più ama, la scrittura e la lettura, nella speranza di trasmettere ai giovani un po' di questa antica passione.

MICHELA SACCHETTO Nata nel 1983 a Cuneo. Storica dell'arte e curatrice indipendente, vive e lavora tra Cuneo e Bruxelles. Nel 2009 si laurea in Storia dell'arte contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma, dopo aver conseguito un diploma triennale in Scienze dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Torino. Ha collaborato in passato con la Fondazione "Volume!" di Roma, con il Musée d'art Moderne de Saint Etienne in Francia e con la galleria Erna Héccey a Bruxelles. Attualmente lavora a Bruxelles come assistente del curatore e produttore Gregory Lang, collabora come curatrice con l'associazione "Art.ur" di Cuneo e come critica per la rivista d'arte contemporanea Art.Key di Torino. Dal 2009 fa parte dello staff della piattaforma artistica Isola Art Center di Milano e del progetto "MuseoAeroSolar" dell'artista argentino Tomas Saraceno.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, insegnante, è dal maggio 2005 assessore del Comune di Cuneo, con le deleghe per Istituzioni e attività culturali, Università, Turismo e spettacoli, Immagine della città, Centro Storico. Attribuisce grande importanza al volontariato, del quale si occupa da lungo tempo. Diplomato in musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio G. Ghedini di Cuneo, si occupa di musica, dirige un coro e collabora alla preparazione di spettacoli teatrali curandone direttamente la parte musicale.

GUGLIELMO TALARICO 67 anni, Cuneese di adozione, Segretario Comunale in pensione, ha iniziato la carriera ad Aisone-Valle Stura nel 1974 ed ha prestato gli ultimi 16 anni di servizio presso il Comune di Peveragno. Amante dell'escursionismo, considera le Valli e le montagne del Cuneese tra le più belle ed interessanti sotto il profilo naturalistico, faunistico e paesaggistico. Grande appassionato della musica classica e, in particolare delle opere di J.S.Bach.

BEPPE TASSONE Svolge l'attività di Segretario Comunale. È giornalista pubblicista, dirige un periodico ed un sito internet. Collabora con numerosi giornali locali e riviste nazionali specializzate nel settore del turismo ed è autore di libri di viaggio. È presidente del Consiglio Comunale di Cuneo. È stato Presidente del Camper Club "La Granda".

ELENA VALSANIA È nata nel 1973 a Torino. Ha lavorato a vari documentari indipendenti, per RAI 3 e per la Palomar a Roma. Ha curato la regia di *Le alpi, la resistenza, i paesaggi. Una testimonianza di Edi Consolo* (2004), *19 dicembre 1943: un progetto per l'Italia libera*, *Il fiume sotto casa* (2010). Vive a Cuneo dal 2001.

MARCELLO VALENTE Laureato in Storia greca all'Università di Torino nel luglio del 2003, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia antica presso l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara nel dicembre del 2007. Bibliotecario di professione, ha lavorato presso la Biblioteca civica di Chieri, il Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Torino e la Biblioteca biomedica integrata dell'Ospedale San Luigi a Orbassano; dal febbraio del 2008 è responsabile della Biblioteca Universitaria Cuneese.

GIORGIO VASTA Nato a Palermo nel 1970, vive e lavora a Torino. Ha pubblicato il romanzo *Il tempo materiale* (minimum fax 2008, già uscito anche in Francia presso Gallimard ed in Germania presso DVA). Ha pubblicato con Laterza *Spaesamento* ed ha partecipato con i suoi racconti alle antologie *Best off*, *Voi siete qui* (minimum fax 2006, 2007) e *I persecutori* (Transeuropa 2007). Ha inoltre curato le antologie *Deandreide*, *Niente resterà pulito*, *Ho visto cose* (BUR 2006, 2007, 2008) e *Anteprima nazionale. Nove visioni del nostro futuro invisibile* (minimum fax 2009).

TIZIANA VIGNA Nata a Cuneo, madre di due figlie, ha sempre operato in ambito sanitario. Amante della letteratura, del teatro e della danza, da anni segue i laboratori di scrittura della Biblioteca civica di Cuneo.

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI Laureata in Scienze della Comunicazione. Si occupa dell'ufficio Pari Opportunità e dell'Ufficio Manifestazioni del Comune di Cuneo.

Indice

Premesse	pag.	3
GENNAIO		
Foto di Gianmarco Arnaudo	»	6
Monte di pietà di Piero Dadone	»	7
Enon dimenticarti le rose per Sophie. Appunti sulla Memoria di Matteo Corradini	»	8
Mostra "Da Rubens a Van Dyck" di Renato Peruzzi	»	11
Il professor Umberto Boella (1910-2009) di Maria Boella Cerrato	»	14
Via Cacciatori delle Alpi. Il Regio Ginnasio Liceo "Silvio Pellico" di Umberto Boella	»	15
Officina cambia casa	»	18
Gocce di splendore. Scrittorincittà, sabato 14 novembre 2009 di Valerio Magrelli	»	20
Un mese in città di Giulia Poetto	»	27
FEBBRAIO		
Foto di Mauro Degiovanni	»	30
Tirare la cinghia per tirare la fune di Piero Dadone	»	31
Misteriosamente Museo.		
Magia, tradizione, culti e superstizione al Museo Civico di Cuneo di Michela Ferrero	»	32
Parole fra continenti festeggia in bellezza i suoi primi dieci anni di Serena Bersezio	»	34
Carnevale Ragazzi 2010	»	35
Ascensore panoramico, tanti buoni motivi per farsi trasportare di Enrico Elia e Alessandro Gianola	»	37
Raccontar Narcisi di Tiziana Ferro	»	38
La precedenza di Serena Bersezio	»	41
Un mese in città di Giulia Poetto	»	43
MARZO		
Foto di Mauro Degiovanni	»	46
Mignon di Piero Dadone	»	47
8 marzo e dintorni: Donne alla ricerca del senso di sé di Giulia Poetto	»	48
La cultura nei tempi della crisi di Gimmi Basilotta	»	50
Cuneo-Pesaro-Imola-Modena-Bologna-Cuneo: un percorso per conoscere biblioteche che coniugano sedi antiche e servizi moderni di Stefania Chiavero	»	53
Arte fattuale a Casa Delfino di Serena Bersezio	»	59
Chopin e... Cuneo di Piero Gondolo della Riva	»	60
Mostra "Sindoniche suggestioni" Cuneo, San Sebastiano, 31 marzo-4 giugno 2010 di Laura Marino	»	61
Sardine di Alessandra Demichelis	»	63
Un mese in città di Giulia Poetto	»	67
APRILE		
Foto di Paola Berardo	»	70
Assolutamente sì di Piero Dadone	»	71
Tavola rotonda "Il Primo Romanzo in tante lingue"	»	72
Spose in guerra: il femminile negato nei libri e nella Storia di Simonetta Bellotti	»	74
25 aprile a Cuneo tra ricordo e speranza di Giulia Poetto	»	78
Uno sguardo sulla montagna di Davide Rossi	»	81
Unaza fort di Marzia Pellegrino	»	83
Poesie di Chiara Giordanengo	»	85
Un mese in città di Giulia Poetto	»	87
MAGGIO		
Foto di Serena Bersezio	»	90
Cuneo in rosa di Piero Dadone	»	91
La Cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Riflessioni a 150 anni (1860-2010) di Stefania Chiavero	»	92

<i>Incipit de: "I Maramaldi" di Danilo Paparelli</i>	»	95
<i>Il Giro d'Italia 2010 di Roberto Martelli</i>	»	97
<i>I bestiolini di Lella Marazzini</i>	»	98
<i>L'Albania si scopre. Immagini di una storia ancora in corso</i>	»	99
<i>La piccola grande storia d'un anno speciale a Cuneo di Andrea Bodino</i>	»	101
<i>Ucraina di Marco Mariano</i>	»	103
<i>Un mese in città di Giulia Poetto</i>	»	105

GIUGNO

<i>Foto di Fabienne Amato</i>	»	108
<i>Avaro vermut di Piero Dadone</i>	»	109
<i>Esther Mahlangu - La Regina d'Africa a cura della Fondazione Sarenco</i>	»	110
<i>Rom cultura aperta di Andrea Fantino</i>	»	112
<i>Il fiume sotto casa di Elena Valsania</i>	»	114
<i>A Miche di Chiara Giordanengo</i>	»	117
<i>VIVA World Cup 2010 di Marcello Valente</i>	»	118
<i>Ego Bianchi: i diari di Piero Arese</i>	»	120
<i>Poesie di Chiara Giordanengo</i>	»	123
<i>Un mese in città di Giulia Poetto</i>	»	125

LUGLIO

<i>Foto di Fabienne Amato</i>	»	128
<i>Brividi in piscina di Piero Dadone</i>	»	129
<i>ZOOart, ZOOincittà, ZOOlive, ZOOimbi e ManifestaZOOne</i>		
<i>Il felice connubio tra arte e spazio pubblico di Michela Sacchetto</i>	»	130
<i>Nuvolari 2010 di Emanuele Berardo</i>	»	132
<i>Sudafrica 2010: il Mondiale delle prime volte di Giulia Poetto</i>	»	134
<i>Èri-nato il Polo canoistico "Le Basse - non solo acqua"!</i>		
<i>a cura del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo</i>	»	137
<i>Marco Travaglio e Giulio Cavalli presentano il Campeggio Resistente</i>		
<i>insieme ai ragazzi di Libera di Oscar Borgogno</i>	»	139
<i>Il Campeggio Resistente: tra divertimento, informazione e impegno civile</i>		
<i>di Oscar Borgogno</i>	»	140
<i>La Fausto Coppi di Paola Dotta Rosso</i>	»	142
<i>Poesia di Chiara Giordanengo</i>	»	144
<i>Un mese in città di Giulia Poetto</i>	»	145

AGOSTO

<i>Foto di Fabienne Amato</i>	»	148
<i>Spam di Piero Dadone</i>	»	149
<i>Giovani e Primo Romanzo. Agosto 2008-agosto 2010: due anni di attività intorno</i>		
<i>all'esordio letterario</i>	»	150
<i>Eravamo pochi amici al bar... di Beppe Tassone</i>	»	153
<i>Un anno al Parco fluviale a cura del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo</i>	»	155
<i>Agosto in città di Davide Rossi</i>	»	158
<i>La violenza non è mai normale. Rete antiviolenza Cuneo di Alessandra Vigna-Taglianti</i>	»	160
<i>Culture del Mondo a Cuneo di Paola Dotta Rosso</i>	»	162
<i>Dove va Zoe di Tiziana Vigna</i>	»	165
<i>Un mese in città di Giulia Poetto</i>	»	167

SETTEMBRE

<i>Foto di Paola Berardo</i>	»	170
<i>Da Leo a Matteo di Piero Dadone</i>	»	171
<i>La Grande Fiera d'Estate di Paola Dotta Rosso</i>	»	172
<i>2000-2010 dieci anni di Cuneofotografia di Ober Bondi</i>	»	174
<i>Serazzi. Il cacciatore di cervi di Giorgio Olivero</i>	»	175
<i>Musei in cerca di una nuova identità di Mario Cordero</i>	»	178
<i>Museo Civico di Cuneo. Le sezioni archeologica e mineralogica: riapertura,</i>		
<i>inaugurazione e restyling di Michela Ferrero</i>	»	183

<i>Ecco i miei piedi!</i> di Piero Dadone	»	185
<i>Lavoro, classe e disponibilità: Alberto Giuliani ci svela gli ingredienti del primo, storico scudetto di Cuneo. L'obiettivo della prossima stagione? Riconfermarsi</i> di Giulia Poetto	»	189
<i>Il limone</i> di Emanuela Rotta Gentile	»	191
<i>Un mese in città</i> di Giulia Poetto	»	193

OTTOBRE

<i>Foto</i> di Ober Bondi	»	196
<i>Vogliam partir, cara Pasqualina</i> di Piero Dadone	»	197
<i>About Africa: cronache di un continente</i> a cura dell'Associazione Itinerari Africani - percorsi di cultura	»	200
<i>La 12ª edizione della Fiera Nazionale del Marrone</i>	»	203
<i>Nel 1º Trofeo Solidarietà Asics trionfano la Nazionale Cantanti e la generosità del pubblico</i> di Giulia Poetto	»	206
<i>Ego Bianchi a Cuneo. La Fondazione Cassa di Risparmio presenta una mostra dedicata al celebre artista</i>	»	208
<i>Un anno di attività dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Cuneo</i> di Luca Favretto	»	210
<i>Il mulo è scettico per natura</i> di Brunella Pelizza	»	213
<i>Raccolta differenziata</i> di Chiara Meister	»	216
<i>Un mese in città</i> di Giulia Poetto	»	219

NOVEMBRE

<i>Foto</i> di Paola Berardo	»	222
<i>Antichi mestieri</i> di Piero Dadone	»	223
<i>Stracôni</i> di Beppe Pepino	»	224
<i>Scrittorincittà 2010</i>	»	226
<i>I traditori. Intervista a Gianni de Cataldo</i> di Agnese Gazzera	»	227
<i>Desideri senza colla</i>	»	229
<i>La rivoluzione di Gianni</i>	»	230
<i>Ragazzi, che fatica</i> di Agnese Gazzera	»	231
<i>Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo: i vincitori della XII edizione</i>	»	235
<i>i romanzi in concorso nella XIII edizione</i>	»	236
<i>Il successo non basta. Intervista a Michela Murgia</i> di Agnese Gazzera	»	237
<i>Paolo Bedino</i> di Alessandra Demichelis	»	239
<i>Quando la città diventa un museo a cielo aperto. Le Passeggiate Storiche nel Quartiere Orti e nel Cimitero urbano</i> di Giovanni Cerutti	»	248
<i>Inattesa felicità</i> di Lorella Marino	»	252
<i>Un mese in città</i> di Giulia Poetto	»	255

DICEMBRE

<i>Foto</i> di Ezio Cerutti	»	258
<i>Ossessioni natalizie</i> di Piero Dadone	»	259
<i>Cuneo che non c'è più</i> di Roberto Martelli	»	260
<i>Progetto del colore di via Roma</i> di Greta Morandi	»	262
<i>Il presepio: per quale festa di Natale?</i> di Gian Michele Gazzola	»	266
<i>Bach-Gould e le Variazioni Goldberg</i> di Guglielmo Talarico	»	268
<i>Il CICAP a Cuneo</i> di Fabrizio Bonetto	»	270
<i>25 dicembre</i> di Giancarlo Montalbini	»	272
<i>Un mese in città</i> di Giulia Poetto	»	275

BIOGRAFIE

» 277

RINGRAZIAMENTI

» 287

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Rendiconti 2010:

Piero Arese, Gimmi Basilotta, Simonetta Bellotti, Manuele Berardo, Serena Bersezio, Andrea Bodino, Maria Boella Cerrato, Ober Bondi, Fabrizio Bonetto, Oscar Borgogno, Elisa Borello, Giovanni Cerutti, Maria Paola Cerutti, Donato Cianchini, Paolo Collo, Mario Cordero, Matteo Corradini, Piero Dadone, Valentina Dania, Giancarlo De Cataldo, Alessandra Demichelis, Paola Dotta Rosso, Enrico Elia, Andrea Fantino, Luca Favretto, Michela Ferrero, Tiziana Ferro, Anne Fine, Giovanna Gangarossa, Agnese Gazzera, Gian Michele Gazzola, Alessandro Gianola, Chiara Giordanengo, Michela Giuggia, Piero Gondolo della Riva, Associazione Itinerari Africani - percorsi di cultura, Valerio Magrelli, Federico Manzone, Lella Marazzini, Marco Mariano, Laura Marino, Lorella Marino, Roberto Martelli, Laura Mazzarelli Bedino, Chiara Meister, Giancarlo Montalbini, Greta Morandi, Michela Murgia, Giorgio Olivero, Danilo Paparelli, Brunella Pelizza, Marzia Pellegrino, Beppe Pepino, Renato Peruzzi, Giulia Poetto, Rozi Prekalori, Paola Rivarossa, Davide Rossi, Emanuela Rotta Gentile, Michela Sacchetto, Fondazione Sarenco, Gianluca Serale, Galleria Skema5, Guglielmo Talarico, Beppe Tassone, Elena Valsania, Marcello Valente, Giorgio Vasta, Tiziana Vigna, Alessandra Vigna-Taglianti

Per le foto e illustrazioni

Associazione Libera, Settore Ambiente e Mobilità del Comue di Cuneo, Fabienne Amato, Gianmarco Arnaudo, Paola Berardo, Serena Bersezio, Ober Bondi, Ezio Cerutti, Mauro Degiovanni, Gian Francesco Fanti, Andrea Fantino, Alessandro Gianola, Teresa Maineri, Gabriele Marelllo, Giorgio Olivero, Federica Pastore, Ilaria Pigaglio, Paola Rivarossa, Davide Rossi, Alessandro Sanna, Marco Sasia, Luca Scaglione, Roberta Scarzello, Gustavo Schiffer, Giorgio Serazzi, Elena Valsania, Paolo Viglione, Rino Vitale

Per le immagini di *L'Albania si scopre* si ringraziano Arcadia e Villaznia-Fratellanza

Per le immagini di *Paolo Bedino* si ringrazia la Fondazione CRC

Ringraziamo ancora:

l'organizzazione di scrittorincittà;

la Fondazione CRC;

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura;

i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere;

tutto il personale della Biblioteca civica, i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico, del Settore Ambiente e Mobilità, del Settore Attività Promozionali e Produttive, del Settore Pari Opportunità e del Settore Socio-Educativo;

Elena Varvello per la selezione dei racconti; il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie;

l'Associazione Dante Alighieri di Chambéry, Saint Jean de Maurienne e Modane;

l'Assessore per la Cultura Alessandro Spedale;

il Dirigente dei settori Cultura e Socio Educativo Renato Peruzzi

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2010
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUCCO EDIZIONI - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2010

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 22,00

ISBN 9788889056585



9 788889 056585